D-13 4.24
18.

REMOTE STORAGE

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS

FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

LEARNING AND LABOR

945.28
C17m
v.1
cop.2

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/memorieistoriche01caps

MEMORIE ISTORICHE

DELLA REGIA CITTA'

DI PAVIA

E SUO TERRITORIO
ANTICO E MODERNO

RACCOLTE DAL P. M.

SIRO SEVERINO CAPSONI

STORIOGRAFO DELLA PROVINCIA DI LOMBARDIA
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

TOM. I.

IN PAVIA.

Nella Stamperìa del R. I. Moniſtero di S. Salvatore.
Con licenza de' Superiori. (1782.)

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

945.28
C17m
v.1
cop.2
REMOTE STORAGE

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNORE
D. CARLO PRINCIPE ALBANI
DELL' AUGUSTO IMPERADORE
GIUSEPPE II.
GENTIL. DI CAM. E CONSIGLIERE INT. ATT. DI STATO
DEL REALE ARCIDUCA
FERDINANDO D' AUSTRIA
MAGGIORDOMO MAGGIORE EC. EC.

PEr non seguire il trito costume di quegli autori che, veggendo le opere loro da alcun insigne Mecenate accolte e protette, alla

483C84

memoria van richiamando i monumenti più ſplendidi della di lui Proſapia e tutte le azioni illuſtri e le virtù più luminoſe del Mecenate iſteſſo di eſporre ſi ſtudiano e di aggrandire, venendomi ciò dalla voſtra ſingolar modeſtia eſpreſſamente vietato: io darò la più ſemplice e la più breve ragione di quel viviſſimo deſiderio che mi è nato di conſecrare a Voi, Eccellentiſſimo Signore, queſto mio primo volume delle coſe patrie, ed è l'aver goduto tuttevolte che all' E. V. ebbi l'onore di preſentarmi gli effetti più conſolanti di un' accoglienza umaniſſima, di una ſincera e lieta prontezza in volermi

gio-

giovare, e di una facile, quanto erudita e ſensata, comunicazione di quella grandezza d' animo, di quel genio, e di quello ſpirito, con cui ſi diſtinse mai ſempre nel Capo Supremo della Chieſa il gran Clemente XI., ne' degni Porporati Annibale, Aleſſandro, Gian-Franceſco, e negli altri tutti Maggiori Voſtri la Gente Albana, che tanto, come ognun ſa, fu delle ſcienze e delle buone arti poſſeditrice e fautrice. Ben d' altri letterarj tributi più conſiderevoli, degna ſarebbe la Voſtra Eccelſa Perſona, ma nella mia tenuità non mi ritrovo aver cosa migliore, onde implorare della magnanimità voſtra un

be-

benigno gradimento a questo pegno di mia divota riconoscenza, che corrisponde per quanto può alla profondissima venerazione colla quale mi pregio di essere.

DELL' ECCELLENZA VOSTRA

Pavia 5. Maggio 1782.

Umilmo Devmo Ossequmo Serv.
F. Siro Severino Capsoni de' Pred.
Priore del Convto di S. Tommaso.

AVVISO

UNa grave nojosa malattìa sovraggiontami e durevole tuttora nelle sue conseguenze, fra gli altri danni recati alla edizione di questo primo volume, non mi lascia nemmeno tanta forza, o Leggitor cortese, di potervi quì trattenere colla solita prefazione, accennando e 'l mio nataral desiderio, e gli eccitamenti e i motivi esterni che m' hanno fatto coraggio alla grande impresa di ammassare ogni sorta di memorie onde illustrar la Patria, e 'l bisogno che questa ne ha; mentre gli Storici o buoni o cattivi di cui abbonda non s' aggirano che intorno ai Vescovi, e alle Chiese, ai corpi santi, o reliquie. Sarebbesi anche dato un giudizio critico d' ognuno di essi per quindi valutarne a proporzione l' autorità, con dichiarare in appresso e 'l piano mio, e l' ordine che terrò in eseguirlo. Era oltrecciò impaziente di ricordar con lode quegl' illustri Personaggi e que' Letterati che in molte maniere prestaronmi la benefica loro assistenza; onde a tutti debbo esser grato, e 'l sono particolarmente fin d' adesso al gentilissimo Sig. Marchese D. Pio Bellisomi, che a tanti altri efficaci ajuti quello pure accoppiò e volle accordarmi della sceltissima sua biblioteca, senza il cui pieno e libero uso io non sarei giunto sì presto al fine desiderato. Forse un po' di ritardo basterebbe per abilitarmi ad esporre colla opportuna esattezza siffatte cose, ma essendo a buon diritto impaziente anche il Pubblico di quest' Opera così da lungo tempo a lui promessa, non voglio più deluderne l' aspettazione, e le diferisco soltanto, per motivo dell' accennato mio emergente, al secondo volume; insieme col catalogo de' Sig. Associati, pei quali si darà luogo fino a tal numero che indennizzi l' Autore di tutte le spese, venute per alcuni motivi ad accrescersi oltre il dovere.

NOS

F. Carolus Dominicus Salvaneſchi de Papia
S. Th. Mag. ac Prior Provincialis Prov. utriusque Lombardiae.

HArum ſerie, noſtrique auctoritate officii, quantum ad nos pertinet, facultatem concedimus R. A. P. M. F. Syro Severino Capſoni eiuſdem Provinciae noſtrae typis edendi opus ab ipſo elaboratum, cui titulus: MEMORIE ISTORICHE DELLA R. CITTA' DI PAVIA ec. ec. dummodo a duobus S. Th. Profeſſoribus noſtri Ordinis probetur, ac ſerventur caetera de iure ſervanda. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen. In quorum Fidem

Dat. Mediolani in Conventu noſtro S. M. Gratiarum die 20. Augusti an. 1781.

F. Carolus Dominicus Salvaneſchi qui s.ª

Reg. fol. 120
F. Vinc. Thomas Colombani
Mag. Prior Chienſis & Socius.

AVendo riveduto per ordine del P. M. Carlo Domenico Salvaneſchi Provinciale della noſtra Provincia d'ambe le Lombardie il Libro intitolato MEMORIE ISTORICHE DELLA R. CITTA' DI PAVIA ec. ec. non abbiamo in eſſo ritrovato alcuna coſa ripugnante nè all' Evangelica dottrina, nè alla retta morale de' coſtumi. Onde per ciò che a noi spetta opportuno giudichiamo, che ſia pubblicato colle Stampe.

Dal Convento di S. Tommaſo di Pavia 23. Ottobre 1781.

F. Carlo Domenico Roſſi Profeſſore di Teologia dell'Ordine de' Predicaiori, e Decano del Coll. Teolog. della R. I. Univerſità.

F. Pio Francesco Lucca Profeſſore di Teologia dell'Ordine de' Predicatori, e Dott. Collegiato della R. I. Univerſità.

INTRODUZIONE.

§. I.

ANche già succeduti a' tempi *oscuri* e *favolosi* quei che Varrone (*a*) caratterizza per *istorici*, tuttavia di secolo in secolo fin quasi a' nostri giorni andò continuando la vanità presso ogni gente di spacciarsi una più antica dell' altra e di frammeschiare alle umane cose le cose divine, acciò ne risultassero le proprie origini più gloriose ed auguste *(b)*. La face sola della filosofia potea chiaramente far conoscere il vero ed ispirarne l' amore; ma questa, comecchè abbia illuminato l' Egitto primamente, indi la Grecia e Roma, nè tutti vi fece i necessarj progressi, nè a lungo si mantenne fra noi, spenta dai barbari quando su l' orbe romano le tenebre natìe recarono e 'l depravato lor gusto. Maraviglia pertanto non è se del comune linguaggio usarono anch' essi i Cronisti di Pavia, e se in vece di fermarsi a combattere senza frutto le immaginazioni altrui giudi-

(*a*) presso Censorino *de die natali c.* 21. *Tria discrimina sunt temporum. Primum ab hominum principio ad cataclysmum priorem, quod propter ignorantiam vocatur adelon: secundum ad olympiadem primam quod quia in eo multa fabulosa referuntur mythicon nominatur: tertium a prima olympiade ad nos quod dicitur historicon, quia res eo gestae certis historiis continentur.*

(*b*) *ut miscendo humana divinis, primordia urbium augustiora faciant.*

caron meglio ridurne gli esagerati racconti ad una tal quale proporzione di verità. Così valutando a cagion d' esempio per buona moneta i sovraumani augurj cui nella fondazion loro vantarono altre città nobilissime o di rapaci avvoltoj o d' immonda scrofa o di qualche biforme stravagante animale, che fecero i nostri? fecero calar dal cielo un' amorosa gentil colomba che il sito ne disegnò a' venerandi fondatori con volteggiare per l' orizzonte indi posare immobile quì appunto, giusta l' Anonimo Ticinese (c), ov' io sto di abitazione: ovvero là, com' altri (d) vogliono, dove in memoria del gran prodigio eretto poi venne un sacro tempio con espresso titolo della *Colombina*.

§. II.

Nè affatto senza ragione cercarono di prevalere su i popoli vicini; e dove questi fan risuonare i divi nomi d' Ercole (a) o di Apolline (b) risuona pure ne' Ticinesi fasti quello di Tantalo, figliuolo di Giove (c) anch' esso, e nume irresistibile, che avendo espugnata questa patria (d), le diede

(c) *ubi est ecclesia S. Thomae apostoli. De laudibus Papiae c. 20. ap. Murator. t. 11. R. It.*

(d) » la qual città (dice la cronaca d' Alessio Berretta ms. presso il » Sig. D. Luigi Belcredi) solennemente per Spirito Sancto fu fabbricata » come appare da una colombina da Dio Optimo misa portante in pro- » pria bocca uno breve non scripto de man de creatura, ma per spirito » divino. E in nel qual breve antedicto queste parole li erano scripte: » *Nido de' nidi; guaj a quelli che il combataranno* . . . . . Immediante che » la dicta città fu facta il dicto Re Papieno fece edificar un nobile e ri- » chissimo templo . . . . per celebrarli dentro li divini officj onde dicta » colombina haveva reposito il suo breve, il qual breve fu posto su il di- » cto templo onde doveva stare e stà finchè a Dio piacerà.

(a) *vid. Guido Ferrarius in Diss. De nomine et conditore urbis Novariae Opp. t. 3.*

(b) *apollineas Vercellas. Martial. l. 10. epigr. 12.*

(c) *Euseb. Caesar. in Praepar. evang.*

(d) *Sub Tantalo expugnationem sustinens anno ante Christum 1360. feliciter tamen refloruit. Romuald. a S. Maria in Praef. pag. 13.*

diede occasione di rifiorire più bella. Dove le città provinciali tutte o poco men che tutte gloriavansi d'essere un *avvanzo di Troja* (e), la reggia de' Longobardi, quella che un giorno fu lungo tempo Signora e Dominatrice, stimò dover suo anche in fatto d'antichità il superarle dandosi per alleata de' Greci nella espugnazione di Troja medesima (f).

§. III.

Quello che a taluno riesce più strano e mirabile si è il vedere non pochi letterati di grido i quali trionfanti e liberi da vecchj pregiudizj s'impegnano ancora il bel giorno d'oggi chi a spiegare gli enimmi delle favole con ritrarne le storiche verità che tuttequante sembrano loro nascoste

„ Sotto il velame delli versi strani „

(a); chi a far discendere nel suo paese gl' Itali primitivi; chi a rintracciare quando, per qual via, e come sieno venuti. chi persino ad analizzarne ogni più oscuro vocabolo. Ammiro il coraggio e i talenti di coloro che tali studj intrapresero, ma non è intenzion mia seguirne le traccie, mentre

(e) *Brixia* esempigrazia ebbe origine (come insegnano alcuni libri stampati) da un certo *Thrace el quale* la chiamò dal suo nome *Thracia*, *Cremona* da *Brimonio* e dal nome suo la chiamò *Brimonia* : *Placentia* da *Placentulo*, *Viglebanum* da *Viglo*, tutti compagni d'Enea e buoni Trojani; Anghiera da *Anglo* figliuolo d' Ettore o almeno d' Ascanio e primo ceppo della famiglia Visconti. ved. *Jac. Philippo* da Bergamo Supplem. delle croniche l. 6. Corio Hist. di Milano l. 4. Sacchetti Vigevano illustrato: *Philelphus ap. Ferrar. Diss. VI. de Angleria.*

(f) *fuit enim ut dicitur a temporibus Trojae magnae ad cuius obsidionem ferunt & Papienses ivisse*, *Anon. Ticin* l. *cit.* Fu Troja espugnata, secondo il computo della iscrizione di Paro l' anno 457. avanti Roma.

(a) Nel quale proposito disse ben Cicerone *De Nat. Deor. l.* 2. che *magnam molestiam suscepit primus Zeno, deinde Chrysippus, commentitiarum fabularum rationem reddere.*

tre temerci di sostituire alle visioni della passata età qualche visione o pregiudizio moderno. Che se per avventura vi fosse alcuno tra miei leggitori vago di siffatte ricerche legga egli a suo bell' agio le opere ingegnosissime di Filippo Cluverio (*b*), di Teodoro Ryckio (*c*), di Samuele Bochart (*d*), di Nicolò Gurtlero (*e*), del Marchese Scipione Maffei (*f*), di Freret (*g*), de' Monsignori Guarnacci (*h*) e Passeri (*i*), del Canonico Mazzochi (*k*), dell' Abate Quadrio (*l*), de' Pàdri Stanislao Bardetti (*m*) e Guido Ferrari (*n*), dell' Avvocato Durandi (*o*), e d' altri molti che hanno trattato sì difficile argomento. Questi ei legga, e [supposto (*p*) che l' uman genere nella piccola famiglia di Noè ristretto e salvo dalla universale innondazione siasi ripartita la signorìa dell' universo] mi saprà poi dire se l' au-

(*b*) *Italia antiqua. Lugduni Batavorum* 1624.

(*c*) *De primis Italiae colonis ad calcem Stephani Byzant. de urbibus &c. Lugd. Batav* 1684.

(*d*) *Geographia sacra in Phaleg. &c. Amstelod.* 1692.

(*e*) *Origines mundi &c. Amstelod.* 1708.

(*f*) Degl' Itali primitivi ec. Mantova 1727. e Osservaz. letter. vol. 4. 5. e 6.

(*g*) *Recherches sur l' origine &c. de differents peuples d' Italie &c. t. 9. H. de l' Acad. R. des Inscript.*

(*h*) Origini Italiche. Lucca 1767.

(*i*) Esame ec. intorno al libro de' primi abitatori d' Italia, nel Magazzino Toscano t. 2. parte 2.

(*k*) Diatriba sopra l'origine de Tirreni, ne' Saggi dell' Accad. di Cortona t. 3.

(*l*) Dissertazioni ec. intorno alla Rezia di quà dall' Alpi. Milano 1755.

(*m*) De' primi abitatori dell' Italia. Modena 1769. e Della lingua de' primi abitatori ec. Modena 1772.

(*n*) *De origine Insubrum Diss. X. & XI. Opp. t.* 3. *ed. Mediol.* 1765.

(*o*) Saggio della storia degli antichi popoli d' Italia. Torino 1769. e Dell' antico stato d' Italia Torino 1772.

(*p*) *supposto*) giacchè non si combattono in un lavoro istorico nè gli osservatori Egiziani rammentati da Diodoro Siculo *Bibl. Hist. l.* 1. ne' l' Indiano Telliamed nè altri simili romanzi filosofici, ma prendiam l' uomo quale cel rappresenta la divina infallibile autorità.

audace ſtirpe di Giapeto (*q*), cui sotto il nome delle *isole* (*r*) toccò anche l' Italia, *conscenſis navibus* (*s*) per via di mare vi approdaſſe, ch' era una volta opinion comune; o se veramente con immenſi giri allargandoſi fra terra (*t*) ſino alle montagne del Tirolo (*u*) o altra sommità delle Alpi che la circondano, da queſte calaſſe giù ad entrarne per così dire in poſſeſſo. Legga e decider potrà su la ragione cui vantano a codeſto primato in Italia e Noè medeſimo (*x*), e Giaffet co' figliuoli suoi (*y*), o almeno Cetthim (*z*) uno de' suoi nipoti che dicono aver comunicato il proprio nome ad eſſo paese; e i Lidi, propagine di Lud (*aa*), e gli Ausonj di Ascenez (*bb*), e i Pelasgi di Phaleg o Paleg (*cc*), e i Tirreni di Tiras (*dd*) con altro nome or Etruſci appellati ora Toscani, e gli Aborigeni (*ee*), ed altre ſimili numerose popolazioni venute, come pretendeſi, dall' Oriente; non meno che su quella solita da' moderni attribuirſi generalmente a migrazioni e colonie settentrionali: agli Umbri

(*q*) *audax Iapeti genus. Horat l.* 1. *ode* 3.

(*r*) » ſignificandoſi per *iſole* nel sagro teſto *Gen.* c. 10. v. 5. non so» lamente le terre circondate dal mare, ma ſecondo il P. Bardetti medeſi» mo, tutti que' luoghi di terra ferma, ai quali non potevaſi andare como» damente che per via di navigazione » Paſſeri l. cit. §. VIII.

(*s*) *Fl. Joſephi Ant. Jud. l.* 1. *c.* 6.

(*t*) *Leybnitius. De originib. gentium in Miſcell. Berolin.* 1749. *t.* 3. *p.* 10.

(*u*) *Freret. l. cit. p.* 136.

(*x*) *vid. Edmundus Dickinſon: De Noe in Italiam adventu. Oxonii* 1755.

(*y*) Giudizio d'un letterato ec. intorno al libro de' primi abitatori d' Italia ec. nel Magazzino Toſcano t. 1. parte 4. pag. 7.

(*z*) *Bochart op. cit.* l. 3. c. 5.

(*aa*) Bardetti. Della lingua ec. c. 1. art. 5. p. 14.

(*bb*) *Aceti Prolegom. in Barium de ſitu Calabriae l.* 1. *c.* 5.

(*cc*) *Stillingfleet Orig. ſacrae l.* 3. Maffei Oſſerv. litterarie t. 4. p. 126.

(*dd*) *Mazzocchi Prodrom. ad Heracl. Psephis. Diatrib.* 2. *c.* 4. *ſect.* 2.

(*ee*) Guarnacci t. 1. l. 1. c. 3.

bri (*ff*), per cagion d'esempio, ai Tirani (*gg*) della Valtellina, o ai Liburni (*hh*) abitatori della odierna Croazia, o ai Liguri noſtri (*ii*): tutta gente *celtica* e *gallica* cioè pedeſtre e viaggiatrice (*kk*) discendente da Gomer (*ll*).

§. IV.

Ivi poco men che delineato vedrà l'albero genealogico di varj popoli e de' loro condottieri, e troverà perſino la ſtoria de' viaggi loro incommodi e pericoloſi, delle avventure, delle guerre, conquiſte, alleanze, diramazioni, e de' parecchj nomi e soprannomi che portarono: cose belle, dicono gli adepti, e pregievoli a riſaperſi, ma cose difficili per verità e sempre incerte: ſiccome fondate o nel racconto di Scrittori ai quali son pervenute attraverso undici o dodici secoli di favolose tradizioni, o in una casuale somiglianza e affinità di vocaboli, o negli errori non infrequenti de' copiſti, o in qualche lontana e ben speſſo versatile etimologìa. Cose insomma tuttequante avvolte nella più scura notte de' tempi, su cui può ben tentare di spargere la sua luce il diciotteſimo secolo, ma con pericolo evidente che abbia egli poi a farsene giuoco il secol decimonono. Senza ulteriori preamboli entriamo adunque in materia.

(*ff*) *Ferrarius op. cit.* Durandi. Saggio ec. p. 41.
(*gg*) Quadrio op. cit.
(*hh*) *Freret. p.* 123.
(*ii*) *Ryckius*. Bardetti ec. ll. citt.
(*kk*) da *gallen.* o *wallen.* cioè *peregrinari, iter facere. Cluver. Germania ant. l. 1. c.* 9.
(*ll*) Bardetti op. cit. c. 7. art. 8.

INDICE DE' CAPI

ne' quali è diviſo il preſente Volume.

CAP. I.
Prime origini dell' antica Ticino. pag. 1
CAP. II.
Chi foſſero codeſti Levi e Marìci, e quale il rispettivo lor territorio. pag. 23
CAP. III.
Quadro iſtorico de' Levi e de' Marìci, oſſia de' Ticineſi primitivi. pag. 45
CAP. IV.
Siſtema di governo, e indipendenza loro. pag. 73
CAP. V.
Epoca meno incerta di Ticino già fondata. pag. 83
CAP. VI.
Guerra gallica in cui ſi fa manifeſta l' alleanza noſtra con Roma. Vittoria e spoglie opime a Caſteggio riportate dal gran Marcello. pag. 89
CAP. VII.
Venuta e operazioni militari di Annibale in queſto paese. pag. 99
CAP. VIII.
Cacciato Annibale d'Italia i Marìci, fra' quali primeggiavano forse i Vogtereſi, abbandonano il romano partito, e intraprendono inſieme con altri la guerra liguſtica: Ma i Levi all' incontro ſi tengon fermi nell' antica loro società. pag. 123
CAP. IX.
Ticino città libera, indi municipio romano di prim' ordine

dine ascritto nella tribù Pàpia, da cui nel medio evo trasse l'altro secondo nome di Papia. pag. 134

CAP. X.

Cose memorabili operate da varj Presidi nel paese nostro. Fulvio tra gli altri doma i Liguri e fonda la città di Valenza. Gajo Mario e supera e distrugge, vicino a Candia in Lomellina, la terribile nazione de' Cimbri. pag. 171

CAP. XI.

Si accennano le civili discordie che annientarono il governo popolare di Roma, val a dire la guerra Italica o sociale, quella fra Mario e Silla, e i due triumvirati. Soggiorno di Augusto in Pavia. pag. 186

CAP. XII.

Marmi Ticinesi editi e inediti. pag. 207

CAP. XIII.

Lumi e congetture intorno alla Ticinese repubblica. Fabbricato della città e corografia di tutto l'agro municipale. pag. 259

C A P. I.

Prima origine dell' antica Ticino.

§. I.

PAvia, detta con antico nome *Ticinum* (*a*) dal fiume Tesino su cui giace (*b*) (presso dove sbocca nel Po) a gra-
A di

(*a*) ne' scritti di buona e sincera latinità. Comunque poi sul fine del quarto secolo venisse alterato di *Ticinum* in *Ticenum*, siccome appare da una legge di Valentiniano II. emanata nel 366. (*ex Gothofr. in chronol. Cod. Theodos.*) dall' Itinerario Burdigalese, o Gerosolimitano, e dalla Tavola geografica solita indicarsi col nome del suo ritrovatore Corrado Peutingero: tutti monumenti che appartengono alla età di Teodosio il grande. (ved. *Vetera Romanor. Itineraria ed. Petri Wesselingii Amstel. ed. 1735. p. 557. de Scheyb Peutingeriana Tabula &c. Vindobonae 1753.*) Ne' secoli barbarici con altra variazione si chiamò *Ticinus* in genere, come dicon, maschile: *Felix Ticinus* in una medaglia di Baduila, o sia Totila re de Goti *apud Mediobarbum in Occone* p. 568. *Ticinus urbs Italiae* nell' epitome di Stefano Bizantino; *Papia quae & Ticinus* nell' anonimo Ravennate *Geogr.* l. 4. n. 30. ec. Ma la distinzione fra *Ticinum* Città e *Ticinus* il fiume adottata fin dai Greci (v. *Polyb.* l. 3. n. 64. *Strabo* l. 4. & 5. *Ptolomaeus* l. 1. c. 3.) al risorgere dalla Italiana letteratura essa pure risorse.

(*b*) Mi sia lecito fra le memorie della Patria inserir quì la descrizione pittoresca, se vogliamo, ed enfatica, ma sempre onorevole che ne fa uno de' più bei genj d' Europa *Ticinum . . . . imperioso quodam sedens loco ripaeque leniter pendentis in margine: densis turribus assurgit in nubila prospectu undique expedito & libero . . . . , hic vinosa juga alpium hic frondentes Apennini colles in oculis sunt. Ticinus ipse laetis flexibus descendens & misceri Pado properans ima moenia labendo praelabitur suoque impetu, sicut scriptum est, laetificat Civitatem.* Sono parole di Francesco Petrarca *ep.* 1. *lib.* V. *de rebus senilibus* a Giovanni Boccaccio.

di (*c*) 45. 10' 59" di latitudine boreale, 26' 51. di longitudine (*d*), riconosce in fondatori suoi due nazioni ligustiche, i Levi e i Marici. . . . *Ligurum, ex quibus Laevi & Marici condidere Ticinum non procul a Pado*. Lo attesta Plinio (1) e tanto ci dee bastare. Non già che io reputi ogni di lui asserzione sempre in egual maniera solida e irrefragabile; ma, non avendo noi fondamento veruno in contrario, cosa irragionevol sarebbe negargli credenza 1. Perchè in confronto di tutti gli altri che ne attribuiscono la fondazione chi a Brenno re de' Galli Senoni (*e*); chi a Galli Boj uniti cogl'Insubri (2), ovvero co' Cenomani (*f*); chi a Toscani (*g*); chi al *Serenissimo Re Papieno* (*h*); chi a Pico re degli Aborigeni (*i*); o per le più corte al Patriarca Giaffet (3): egli è in buon ora lo scrittore più antico e accreditato. 2. Perchè la testimonianza sua tanto vale come quella medesima di Catone il vecchio la cui perduta opera *del-*

(1) *Hist. Nat.* l. *l.* 3. c. 17.

(2) *Hist. Miscella l.* 4.

(3) *Gualla in sanct. Pap. l.* 6. *c.* 11. *Spelta Hist. Ticin. ms. Introd. p.* 6.

(*c*) Secondo le più esatte osservazioni o misure per ordine sovrano ultimamente prese l'anno 1777. dal Sig. Ab. Francesco Reggio su la specola della Colombina v. Scelta d' opuscoli interessanti ec. Milano vol. XXV. pag. 102.

(*d*) Cominciando dall' Isola del Ferro primo meridiano assunto da M. Cassini.

(*e*) *Paul. Diac. de gestis long. l. 2, cap. 23. Jacob. Philip. a Bergamo in chron. p. 102. ed Venet. 1486.*

(*f*) Bursella presso Leandro Alberti Descriz. d'Ital. pag. 375. ed. Venezia 1553.

(*g*) Frammenti d'un viaggio annesso alla cronica di Mantova di Stefano Gionta detto il *Spadaro*.

(*h*) Alessio Berretta nel cron. sovracit. Anzi se a talun piacessero altre singolari notizie da esso Berretta conservateci sappia che » Papieno in » quel tempo (ch' edificò Pavia) era in etade d'anni CCCCXIX. e poi » vivete poxo la construcione CXXI. anno.. & ebbe XII. fioli e IV. fiole » de soa moliere la quale haveva nome Sagloas. Li fioli, e fiole se no» minavano così, come se trova nell'antiche croniche, il primo *Agapiteus*, il » secondo *Sadoc*, il terzo *Aroc*, il quarto *Eneas*, il quinto *Euticianus* » ec. ec.

(*i*) *Jacobus Aquensis* (Scrittore Domenicano ignoto all' Echard.) *in chron. cui tit. Imago mundi* P. II. presso Gualla l. 6. c. 11.

delle origini ebbe Plinio sott'occhj e inserì a luogo proprio nella *Storia Naturale* 3. Perchè finalmente con essa va d'accordo la tradizione de' Maggiori cui si appoggiò Tito Livio nella sua narrativa, la più esatta che abbiamo, intorno alla venuta de' Galli. Primo di tutti a calare in Italia fu, come ivi (*k*) si apprende, un certo Belloveso che alla età di Tarquinio Prisco Re di Roma (*l*) con un esercito collettizio di Biturigi, di Edui, Aulerci, ed altri minuti Popoli varcò le alpi Taurine, penetrò nell' Insubria, ed ivi assaliti, battuti, cacciati i Toscani (con altro nome Tirreni o Etrusci) fondò Milano. Venne indi a poco Elitovio e si stabilì co' suoi

(*k*) *Hist. Rom. ed. Arnold. Drakenbroch. Amstelaed.* 1738. libro V. c. 34. *de transitu in Italia Gallorum haec accepimus. Prisco Tarquinio Roma regnante . . . Bellovesus . . . quod eius* (di Ambigato suo Zio) *ex populis abundabat Bituriges, Arvernos, Senones* (*o Sdntones* come sospettano il Sigonio e Cluverio) *Aeduos, Ambarros, Carnutes, Aulercos excivit . . . . ipsi per Taurinos alpes transcenderunt, fusisque acie Tuscis haud procul Ticino flumine* (cioè fra il Ticino, come generalmente s'interpreta, il Lago maggiore e castel Seprio) *quum, in quo consederant, agrum Insubrium adpellari audissent: cognomine Insubribus* (va sottinteso *existente*) *pago Eduorum . . . ibi omen sequentes loci, condidere urbem, Mediolanum adpellarunt e c.* 35. *Alia subinde manus Cenomanorum Elitovio duce, vestigio priorum secuta, eodem saltu, favente Belloveso, quum transcendissent alpes, ubi nunc Brixia ac Verona urbes sunt* (*locos tenuere Libui*) *considunt; post hos Salluvii prope antiquam gentem Laevos Ligueres incolentes circa Ticinum amnem. Penino deinde Boij Lingonesque transgressi, quum jam inter padum atque Alpes omnia tenerentur, Pado ratibus trajecto, non Etruscos modo sed etiam Umbros agro pellunt, intra Apenninum tamen sese tenuere. Tum Senones recentissimi advenarum ab Utente flumine usque ad Aesim fines habuere.* Il passo è alquanto lungo, ma l'ho voluto riportare distesamente perchè al tema nostro sarà di grand' uso.

(*l*) Tarquinio regnò dall' anno *ab Urbe condita* 137. al 175. cioè al 578. avanti l'era volgare: o così almeno è da dirsi nella comune sentenza. Ma secondo le osservazioni dello impareggiabile Newton, dalle quali risulta che le durate de regni, uno per l'altro, non sorpassano i diciotto o vinti anni: troppo più del dovere han dato i cronologi a' sette Re di Roma, facendogli regnare tutt' insieme anni 244. Per conseguenza dalla espulsione de' Tarquinj andando indietro dovrebb' essere meno antica di quel che si crede la fondazione di essa Città. v. *The chronology of anciens Kingdoms amended by Syr Isaac Newton. London.* 1728. p. 129.

(4) *Ist. di Verona l. 1. p. 20.*

suoi Cenomani ove sorsero poi le città di Brescia e di Verona; o forse Cremona ſiccome il Maffei (4) ha preteso. E per quello che noi riguarda, sceſi giù finalmente i Salluvii collocaronſi *vicino ai Levi Liguri, antica gente che intorno al Teſino abitava*. Dopo i quali paſſarono, è vero, altre nazioni galliche, val a dire i Boj co' Lingoni e in ultimo i Senoni; ma tutti queſti, non trovando luogo da poterſi accomodare fra le alpi e 'l Po, dovetter' eglino, tragittato il fiume, avvanzarſi da Piacenza insù tra il Po medeſimo e l' apennino, indi oltre apennino fin' alle spiaggie dell' Adriatico.

§. II.

Ora dalle parole di Livio e di Plinio unite inſieme trè notabili conseguenze io ne ricavo. La prima è che fra i Levi e i Marici fondatori di Pavia conviene accuratamente diſtinguere. E dove i Marici vedremo eſſer ſtati per noi gente avventizia, che nel seſto secolo di Roma ovvero nel settimo altra novella denominazione acquiſtarono dalla città (*a*) o edificata o ingrandita forse più d' una volta: i Levi Liguri al contrario, ſin avanti di edificarla, già nel più ſtretto senso Maggiori noſtri e *Ticineſi* già erano, in quanto unici e soli dapprincipio abitavan sul Teſino. Il nome iſtesso, che quell' *antica gente* ritenne in proprio e suſſiſte ancora oggidì, n' è baſtevole indizio. Diversamente quel *Ticinenses*, vago per se ſteſſo e generico, non gli avrebbe potuto dagli altri contraddiſtinguere, se altri vi erano ab antico *circa Ticinum amnem incolentes*. Un esempio fra molti da poterſi quì recare lo abbiamo nella Provenza, che ritiene

(*a*) In quella maniera che i Cenomani da Breſcia loro Capitale vennero chiamati poi *Galli Brixiani. v. Livius l, 21. c. 25.*

ne tuttora la denominazione generica di *Provincia*: non per altro, come è notissimo, se non perchè fu la prima, unica e sola un tempo, che i Romani tenessero nelle Gallie. Non così le altre venute in seguito, per le quali, a schivare ogni equivoco, si usarono poscia gli aggiunti di provincia Lionnese, di Celtica, d' Aquitania, e così di mano in mano. *Quamquam reliqua quoque Gallia a C. Caesare in provinciae formam est redacta: quia tamen Narbonensis prius provincia facta fuerat, ideo Provinciae nomine quod hodie quoque retinet, semper appellata*. Così Aldo Manuzio. *De quaesitis per epistolam* p. 32. *ed. Venet. 1576.*

§. III.

La seconda conseguenza è questa: che sebbene gli Umbri e i Toscani e i Galli tanto più, colle frequenti loro incommode visite pressocchè tutte occupate abbiano queste belle contrade; i Ticinesi però si tennero sempre fermi, e dal nimico (in ispecie da Salluvii fattisi più appresso degli altri) seppero virilmente difendere le case loro, i loro campi, la natìa libertà. Prima di noi l' osservò anche l' ingegnosissimo Abate Quadrio: *Tre soli popoli*, dic' egli nella sovramentovata opera (1) *tre soli popoli rimasero saldi nelle loro terre senza essere da' Galli scacciati, che furono i Veneti . . . i Mantovani . . . e i Levi Liguri*. Forse giovò molto, siccome ai Mantovani e a' Veneti, così ai nostri l' essere da ristagnanti acque o da pantani circondati allora e difesi. Certo quest' ampia valle, detta oggidì Lombardìa, non essendo, a parlare co' Filosofi (*a*), che un deposito de' torrenti e delle fiumane, le quali vi si rovesciano così dall' a-

(1) *T. 1, pag. 2.*

(*a*) v. Saussure osserv. fisiche sul terreno d' Italia vol. XX. Opusc. interessanti di Milano p. 9.

apennino che dalle alpi; tutta, in origine, tutta come Venezia e Mantova era laguna. Se non che da' sedimenti eterogenei col volgere di tanti secoli rialzata poi essa e scoperta; il territorio nostro (forse perchè situato al confluente (*b*) de' principali due fiumi) più a lungo ritenne l' antica forma. Onde non solo a tempi di Silio Italico (*c*) serbava Ticino

" *i stagni*
Imperturbati nel chiajoso fondo. " (*d*)

ma pur ora l' umido elemento quì fra noi sovrabbonda, e gl' indicj sussistono d' abbondanza molto maggiore in più rimota età (*e*). In ispecie a mezzo dì e a levante avvisano gli osservatori esser tutto quel tratto *uliginosum caenosum paludosumque*. Ci assicura in oltre un di essi (2) che la collinetta o clivo, da cui pende sul fiume verso mezzo giorno la città è pieno zeppo di acque sotterranee, giugnendosi ad iscavare i pozzi fino a sedici o anche diciotto piedi di altezza; e che *in solo Ticinensi* per ogni dove si trovano-

(2) *Magnenus ibi* n. XXI & XXII.

(*b*) *al confluente*) Questo, visibile oggigiorno a due o tre miglia dalla città, riferiscono i scrittori nostri Sacco l. 2. c. 5. e Portalupi p. 26. essere stato ne' vecchj tempi assai più vicino, e precisamente ove si dice *alla Rotta*, passato appena il Gravalone. Ciò uniformasi a parecchie altre memorie, giusta le quali non è affatto improbabile che il Po da Bassignana e Borgofranco spiegata la direzione verso il nord-est al Cairo si accostasse, alla Mezzana de Biglj, a Sannazaro, a Zinasco, alla Cava, e incaminandosi per la Campagna Pavese fino a bagnare i colli di S. Colombano, ritornasse poi al sud-est, un miglio e mezzo ancora scorrendo lontan da Piacenza *Castillioneus Gallor. Insubr. ant. sedes* presso Defend. Lodi Disc. istor. della città di Lodi ed. 1629. p. 33. *Carena Observ. sur le cours du Po* num. 35. nel tom. 2. Miscell. della Soc. R. di Torino.

(*c*) Nativo d' Italica nelle Spagne, ma fioriva in Roma l' anno 72. dell' era volgare.

(*d*) *Caeruleas Ticinus aquas & stagna vadoso*
Perspicuus servat turbari nescia fundo
L. IV. de Bello Punico secund. v. 116.

(*e*) V. *Joh. Chrysost. Magneni Praelectio de aere Ticinensi. Ticini Regii* 1652. *Saccus* l. 2. c. 5. & l. 5. c. 1 Portalupi Storia della Lomellina c. 3. & 7.

no vermi, erbe acquatiche, saſſi vitriolici, ed altri ch' egli chiama *latentis humoris pignora*. Non mancano a queſto propoſito argomenti e congetture dall' indole del suolo medeſimo argilloso e tenace, dalla baſſezza e inegual superficie di eſſo, dallo spaventevole fenomeno solito (*f*) una volta in Lomellina, ove ſi aprivano periodicamente di sette in sette anni certe bocche o voragini, e tramandavano acque in tanta copia da rendere le ſtrade navigabili, da innondare i campi, da rovesciare gli edificj anche più sodi. Altri ne somminiſtra l' etimologia de nomi sparſi per tutto quanto l' agro Ticinese. Acquanera v. g. ed Acqualunga, Pontelongo, Guazzora, Lago de' Porcj, Guardalago, e 'l Tovo (*g*) sono chiari da se. Retorbido, Carbonara, Dorno ec. ſi ricorra un momento al Bardetti (3) e al Mazzochi (4) per intendere come vengano accennando paludi, *acque ſtative*, a parlar colle fraſi di Varrone e di Plinio (*h*), foſſe navigabili, e scolatoj. Baſti quì ricordare il *Siccomario* cui non a torto derivano i noſtri (*i*) da *secco mare* cioè gran padule (*k*) diseccato ed arsiccio: ſtando a favor loro anche la ragion fiſica e la tradizione. Onde in queſte vicinanze alla città non un solo villaggio nè due o tre, ma un intero tratto di pae-

(3) *Della lingua ec. c. 4. a. 1. l. e c. 5. a. 1.*

(4) *Diatriba I. de Sette Mari.*

(*f*) *Vid. Frascatus de aquis Returbii Ticini* 1575. p. 97. *Saccus* l. 4. c. 4. Portalupi c. 5. p. 92.

(*g*) *Tovo* noi diciam volgarmente quella pietra ſpugnoſa e leggiera, che da Naturaliſti ſi appella tuſo, *tophus* in latino e *lapis tophaceus*, la quale conſiſte in una incroſtazione di particole terree ſabbionoſe, cui le acque nel corſo loro ſtemprano e traggon ſeco e depongono v. *dict. Encicl. a tuf.* e Buffon. St. Natur. Milano 1770. t. 1. p. 321.

(*h*) *Varro apud Nonium in v. putei. Plin. l. 2. c. 78.*

(*i*) *Saccus l. 2. c. 5.* Portalupi c. 3. e. 7.

(*k*) Ogni ammaſſo d' acqua e ſegnatamente le paludi ebbero in ogni tempo non che nel medio evo (come taluno limitò) il nome di mare. *Mare Galileae*, *Mare Genezareth* rammentati nella Storia Sacra non erano che ſemplici paludi. *Atrianorum paludes quae septem maria appellantur.* diſſe Plinio l. 3. c. 16.

paese abbiamo cui sono applicabili, come a *Seches* nelle Francie, latinamente *aquis ſiccis* (*l*), al *Mare Gerundo* (*m*) nel territorio Lodigiano, e al così detto *Lago Curzio* di Roma, quelle parole,

" *Siccas qui ſuſtinet aras*
Nunc solida eſt tellus, sed fuit ante lacus (5) "

(5) *Ovid. Faſt. l.* 6.

§. IV.

Sia pur vero (terza ed ultima conseguenza) ſia vero adunque che i Liguri (1), i Galli (2), che tutti a que' dì gl' Italiani (3) coſtumaſſero d'abitare *vicatim* cioè in apperti villaggi: tal regola però è soggetta nelle ſtorie a molta eccezione. Del Rè Cigno infatti ſi ha che *Ligurum populos & magnas rexerat urbes* (4). Nè veggo bisogno alcuno di supporre in Ovidio un mero ingrandimento poetico, quando e degli Ausonj e di altre nazioni prese inſieme narra Eliano (5) che *in Italia mille centum nonaginta septem urbes tenuere*. Così e degli Umbri leggiamo, che *trecenta eorum oppida Thusci debellaſſe reperiuntur* (6), e leggiam de' Toscani che (*a*) di molte e ricche città furono fondatori, e de' Veneti che (*b*) ne' luoghi più vicini al mare ſi fabbricarono cinquanta caſtelli o picciole città. Il dire adunque che abitaſſero *ſine muris* non importa che onninamente di città foſſer privi. Ma parleremo di loro come il già citato Strabone (*c*) de' Veſtini, de' Peligni

(1) *Strabo Geogr* l. 5. *ed. Baſileae* 1523. *p.* 152.
(2) *Polybius Hiſt. l.* 2. *c.* 17. *ed. Lipſiae* 1764.
(3) *Ved. Denina Rivoluz. d' Italia l.* 1. *c.* 4.
(4) *Ovid. metam. l.* 2. *v.* 369.
(5) *In varia Hiſt. l.* 9. *c.* 16.
(6) *Plin. l.* 3. *c.* 14.

(*l*) *Vid. Antonini Itin. ed. Weſſeling. ſup. cit. p.* 458.
(*m*) *Vid. Ferrar. Diſſ. V. de Mari Gerundo* t. 3. p. 271.
(*a*) *Livius* l. 5. c. 33. *Diodorus Siculus Bibl. Hiſt.* l. 5. c. 9. & *Plutarcus in Camillo*.
(*b*) *ex Scymno Chio vetuſtiſſ. geogr. apud Cellarium* l. 2. c. 9. Silveſtri delle paludi Adriane p 6.
(*c*) preſſo il Gagliardi: Parere intorno l'antico ſtato de Cenomani num. XIX.

ligni, e de' Marsi *vivunt quidem in vicis; habent tamen etiam urbes*. Certo, se la proposizion generale a tutto rigore non si verifica in altri popoli, sembra ne' Levi ancor più difficile a verificarsi. Perocchè si dee ragionevolmente supporre, che non già dispersi vivessero, e isolati a guisa de' selvaggi, ma raccolti, almeno la più scelta porzione, in luogo fortificato comunque siasi o dalla natura, servendo loro a tutela e difesa le mentovate lagune, o veramente dall'arte con torri *(d)*, bastioni, fosse, o altri opportuni ripari giusta la condizione de' tempi. Senza ciò, come avrebbero eglino potuto all'urto, e all'empito delle prefate nazioni conquistatrici sì lungo tempo resistere? Or queste cose valgono poi lo stesso, che qualificare Ticino per Città insin d'allora ne' suoi numeri perfetta, e il *caput gentis*, per *(e)* servirmi dell' antica espressione, la metropoli, o capitale de' Levi.

§. V.

Ciò supposto, e ben ritenuto: la identità del nome, cui portano e 'l fiume nostro, e sù la manca riva di esso, i *congiunti domicilj (a)*, assai naturale mi rendono questa gradazione

B

(*d*) Le torri erano frequentissime presso tutte le antiche genti. Per quello che riguarda i Toscani, comunque sembri a taluno ridicola etimologia di chi gli appella *Tyrrhenos* quasi *Turrenos* (*Dulcin. de vario Bononiae statu. ibi 1631.*) per altro è argomento della sesta lezione del Sig. Abate Lami, nelle sue *Antichità Toscane*, il far *vedere, ch' essi avevano torri per case*.

(*e*) *Laevorum caput* se crediamo al Baudrand (*in lexico*) fu Novara, e lo asserisce *teste Plinio*: quando Plinio all' incontro fa i Novaresi di origine Vertacomacori (*l. 3. c. 17.*) e però Galli Voconzj non Liguri. Contuttociò il Sig. Michel' Angelo Leonardi (lett. 1. delle cose patrie) non contento di avvalorar le sue idee con una testimonianza sognata dal Francese Lessicografo pretende ridur le cose a dimostrazione con dire, (pag. 32.) che i Levi, quando fabbricaron Pavia, già doveano avere la loro Città, poichè *è regola naturale, prima di provvedere agli altri provvedere a se stesso*. Quasicchè non fosse altrettanto naturale, che i popoli abitatori su le rive del Tesino ivi, prima che altrove, una Città fabbricassero a sicurezza, e maggior comodo appunto di se medesimi.

(*a*) *domicilia conjuncta, quas urbes dicimus. Cicero pro Sextio* num. XCI.

zione; che prima di tutto con larghi, e profondi scavamenti dato corso alle *ristagnanti acque* siasi formato il *Ticinus*: fiume così detto, interpreta il P. Bardetti *(b)*, da *tic* nell' anglosassonico idioma verbale di *tican* o *teichen*, cioè *scavare*. Indi rasciugate di mano in mano, poi rendute abitabili e culte le aggiacenti pianure *Ticinensis ager* (1) venissero appellate o *campi Ticinenses (c)*; come, sebben dispersi e campagnuoli, *Ticinenses* pur anche gli abitatori. Finchè accondensati eglino per comodo maggiore della navigazione vicino al sito, dove il Tesino medesimo col Po si unisce: questo loro principale soggiorno cresciuto all'essere di città, ma d' una maniera insensibile, e però a qualche spazio di tempo *sine nomine terra* (2), venisse accennato dagli estranj colla semplicissima frase *ad Ticinum*. Non in maniera diversa, molte altre città (senza parlare di borghi e terricciuole in assai maggior numero) così dentro, che fuori d' Italia, nate a poco a poco, e fatte grandi per apposizione di sempre novelle fabbriche o alla imboccatura, o al confluente, o al tragitto de' fiumi, o ad un ponte, o in altro qualsiasi rapporto di vicinanza: rimasero sempre colla indicazione primitiva qual di fiume (anche in genere), qual di ponte, di guado, di tragitto ec. ec. Quindi oltre a Iesi, e Narni, e Pesaro, e Rimino, e Voghera, e cent'altre, che il nome trassero dall' Esino (al presente Fiumicino) dal Nar, ossia dalla Nera, dal Pisauro ec. ec. *(d)*, sono esempj notissimi ora nella moderna, or nell' antica geografia *Oeni-pons (e)*, *ad pontem (f)* vicino a Cadice, due-Ponti sul basso Reno, *Tripontium* nella Bretagna inferiore; *Vada Sabbatia (g)*, e *Vada Volater-*

(1) *Plin. l.* 17. *c.* 4.

(2) *Virgil.*

(*b*) Della lingua ec. c. 5. art. 1. p. 167.

(*c*) *Aurelius Victor in Aureliano*.

(*d*) Non fa bisogno di molta erudizione per sapere, che l' odierna Staffora, la Marecchia, la Foglia dapprincipio *Iria* si chiamarono, *Ariminus*, *Pisaurus*, ec.

(*e*) *Inspruck* oppure *Oetingen* v. *Itiner. Anton. sup. cit.* p. 236.

(*f*) *La puente de Suaso* v. *Itiner.* p. 49.

(*g*) *Vado* presso a Savona,

terrana (h); *Trajectum* al Reno *(i)* e *Trajectum* alla Mosa *(k)*; Oſtia che *Oſtium Tiberinum* ancora fu detta *(l)*; varj *confluentes (m)* in Francia, in Germania, e negli Svizzeri; cinque popolazioni *d' Interamnates (n)*, e gli *Antemnates : quod inter amnes* allo spiegar di Varrone (3) o *ante amnem* giacevano, e i *Fluentini nunc Florentini (o) praefluenti Arno appoſiti*. (3) *De lingua Latina l. 4.*

§. VI.

Non ignoro, tornando a Livio, non ignoro la novella emendazione e 'l senso totalmente oppoſto, che alle di lui parole attribuisce il Sig. Durandi nel memorato *Saggio sulla ſtoria degli antichi popoli d' Italia* (1). Egli, dopo aver premeſſo, che quel teſto diversamente ſi legge in diverſi codici, e che fra i codici tutti *l' ottimo*, cui fa d' uopo attenerſi, è quello adoperato già da Carlo Sigonio, dove ſi ha *praeter* in vece di *prope*, *citra* in vece di *circa*, e ſi termina il periodo colla giunta di un *expulere*; non disconviene per altro, che merita eſſo pur correzione. Ma ſiccome non è giuſto (e in ciò parla bene) *il supplire nuove parole, oppur levarne altre dal teſto degli antichi scrittori per farli convenire colle noſtre idee ;* senza inserirvi a supplemento la particella *omnes*, come Sigonio ha fatto *(a)*, con leggere " *Salvii* , cioè i Salluvj, *omnes (populos) citra Ticinum amnem incolentes* , *praeter antiquam gentem* (1) *pag. 73. e ſegg.*

B 2 Lae-

(*h*) *Torre di Vada* fra Livorno e Volterra.
(*i*) *Utrecht*.
(*k*) *Maſtricht*.
(*l*) Da Cicerone *pro l. Manilia n. 12.* e da Floro l. 3. c. 9.
(*m*) *qua ſe duo flumina conflua jungunt*. *Venant. Fortunatus* l. 10. *carm. 9.* v. *Itiner.* e Lenglet ſop. cit. Martiniere, Corneille *diction. Geogr.*
(*n*) V. Angeloni Franceſco Iſt. di Terni ec. Roma 1646. p. 3.
(*o*) *ex Plinio* l. 3. c. 5. *Poggius in Hiſt. Florent. notis illuſtrata ab Jo. Baptiſta Recanato. Venetiis 1715.*
(*a*) *Schol. in T. Liv. l. 5. Opp. t. 3. p. 701. ed. Mediol.*

Laevos Ligures, *expulere* » necessaria egli reputa soltanto una trasposizion di parole, sia per conservare la eleganza del testo, sia per esprimere con maggior' esattezza l' antico stato de' popoli, che quì abitarono, e rilevare lo sbaglio di tutti gl'interpreti nell'avere ivi spiegato *Laevos Ligures*, come se *Ligures* altro non fosse, che nome generico de' Levi; quando oltracciò fra *Laevos*, e *Ligures* non basta nemmeno, secondo lui, collocare una virgola per distinzione. Ma *Saluvii*, vuole che si legga, *praeter antiquam gentem Laevos incolentes citra Ticinum amnem*, *Ligures expulere*: onde riesca questo senso, che i » Saluvj, oltre d' aver espulsa l' antica gen- » te de' Levi situati di quà (rispetto a Roma), cioè alla » sinistra, fecero poi lo stesso giuoco anche agli altri Ligu- » ri di là del Tesino, e alla destra ».

§. VII.

Io però nella esposizione de' passi equivoci non solamente l' aggiugnere, o levar parole, ma (quando assoluto bisogno non vi sia) il toglierle da luogo altresì, e cangiarne la interpunzione a segno di rendere un senso totalmente opposto, la stimo una licenza semipoetica del pari, e condannevole. Il perchè, siffatto bisogno non vi essendo, anzi nè meno vedendosi per quale ragione il codice Sigoniano abbia da esser *ottimo* ed, *eccellente* sopra gli altri, malconsigliato sarebbe chi abbandonasse così di leggieri l' antica lezione. Di eccellenti ottimi codici avranno senza dubbio fatt' uso anch' essi e il Vescovo Aleriense nella edizion sua *(a)* (la prima che abbiamo di Livio), e i promotori di tant' altre, che vennero in seguito, le quali a ciascheduno è facile il consultare: quella p. e. di Vendelino da Spira *Venetiis*

1470.

(*a*) *Romae in aedibus Maximis*, e come si argomenta dalla epistola dedicatoria a Paolo II., anno 1469. v. Orlandi dell' orig. e progressi della Stampa ec. Bologna 1522. p. 418.

1470., un' altra molto antica di Milano 1489. e quelle (oltre la eccellente versione Italiana di Messer Jacopo Nardi) quelle di Parigi 1522., di Basilea 1555., di Francfort sul Meno 1568, altra di Parigi, cui pubblicò il Sig. Dujat *ad usum Delphini*, e finalmente l'ultima già sovraccitata d' Amsterdam 1738. *curante Arnoldo a Drakenborch*, il quale, confrontati quasi ad ogni linea i varj, ed opposti pareri degl' insigni critici Lorenzo Valla, Beato Renano, Giusto Lipsio, Enrico Valesio, Glareano, Cellario, Cluverio, Klokio, Modio, Gianfrancesco, e Jacopo Gronovj, e di Carlo Sigonio medesimo, dee su quest' articolo aver deciso con piena cognizione di causa, quando, alla comune attenendosi degli editori, volgarizzatori, espositori, così la intende: che i Salluvj non abbiano mai fatto sloggiare i Levi, ma siensi loro solamente collocati vicino: *prope antiquam gentem Laevos Ligures* . . . .

§. VIII.

E se si considera il testo medesimo, ben appare, che quel diligentissimo Editore ne avesse ragione. Poichè nascendo l' equivoco dal verbo, che ne' più antichi, e sinceri codici per figura di ellissi vien tralasciato, era ben più naturale dopo le parole *Laevos Ligures &c.* il sottintendere *considunt*, *consederunt*, o *locum tenuere*, già espresso ne' periodi antecedenti. Dove all' opposto il verbo *expellere*, oltre di essere men conforme allo stile di Livio, solito premettervi un *agro* esempigrazia, o *sedibus*, o *domibus*, o altro somiglievole ablativo secondo la esigenza della particola *ex*, ond' è composto; oltre di esigere altri cambiamenti di *prope* in *praeter* di *circa in citra*, e una trasposizion di parole, che la eccellenza del codice rende molto sospetta; oltre di ripugnare alla osservazione d' Uomini dotti *(a)*, che i Liguri da' Galli non hanno

(*a*) *Freret* l. cit. p. 169. Bardetti ec. de' primi ec. c. 7. art. 9.

hanno ricevuto molestia; o accadesse questo pel noto valore, di cui si temea, o fosse per motivo di consanguineità fra loro; oltre tutto ciò, quell' *expellere* non può combinarsi a verun patto con altre narrazioni di Livio, una delle quali specialmente porta, (1) che a' tempi della guerra Ligustica (val a dire tre secoli dopo la pretesa espulsione) questa, cui vennero i Boj a depredare, chiamavasi, ed era tuttavia campagna de' Levi Liguri: *Laevos... quum pervastassent.*

(1) *l.* 33. *n.* 37.

§. XI.

Il Romano Storico, a dir vero, non usa in questo passo l'aggiunto di *Liguri*; ciò nondimeno io francamente così li nomino perchè altronde il chiamare essa gente per Levi Galli cioè pe' Salluvj medesimi, che abbian preso il nome degli espulsi primitivi abitanti *(a)*, non solo dee chiamarsi una supposizione gratuita e alla vanità de' conquistatori naturalmente contraria, ma dirò più, contraria espressamente alla costumanza delle colonie galliche, le quali per confessione del Sig. Durandi (1) *trasmigrate in Italia quasi sempre (l'antico nome) ritennero*. Onde mercè i novelli ospiti, le regioni, che aveano di quà dall' Alpi occupate, diventarono, prese tutte in corpo, *Gallia citeriore*, o *cisalpina (b)*; come istessamente, divisa questa nelle sue parti, dalle particolari nazioni vennero denominati e 'l territorio de *Boj*, ov'era Bologna col vicin Reno *parvique Bononia Rheni* (2): due nomi, e la città, e 'l fiume, notissimi nella Gallia Belgica, e l'agro de' *Senoni* con *Sena (c)*, e l' agro de' Lin-

(1) *l. cit. Introduz. pag.* 10.

(2) *Sil. Italic. l.* 8.

(*a*) V. Durandi Saggio ec. p. 76. e 748.

(*b*) *Polyb.* l. 2. *Livius* l. 5. n. 102. *Plinius* l. 3. c. 24.

(*c*) *Sena dicitur* (Sinigaglia) *de eorum Gallorum nomine, qui prius tenuere. Polyb.* l. 2. n. 19.

» Sena relictum
Gallorum a populis servat per saecula nomen ».
Silius Italic. l. 2.

Lingoni, e quello de *Cenomani*, quello degli *Anani*, de' *Lebui*, o *Lebecj*, e l' *Insubria* colla sua famosa capitale: *Mediolanum* cioè, o piuttosto *Mediolanium* (*d*), da tale o tal' altra città fra le molte di situazione analoga (*e*) ne' paesi, onde si staccarono; *Insubria* da *Subrium* pago negli Edui (3), chiarissimi (*f*) fra la gente Gallica. (3) *v*. §. 1. *nota* (*e*)

§. X.

A volerci dunque spiegare con maggiore proprietà de' termini, non è che i vincitori, parlando in generale, abbiano cercato giammai nè di farsi onore col nome de' popoli vinti, e soggiogati, nè di volere tutt' all' opposto con espressa legge abolirlo; ma sono gli Storici, che dopo la rivoluzione di questa o di quella provincia talora vanno continuandone l' appellazione vetusta e talora ne sostituiscono un' altra o mista, o nuova del tutto, a misura che gli antichi padroni o in qualche modo ritengono ancora le sembianze del primiero essere, o son eglino avviliti, dispersi, annichilati. Or ciò supposto, io cerco dal Sig. Durandi una solida ragione, per cui, se i Levi furono, com' ei pretende, cacciati di quì, abbiano gli Storici continuato maisempre l' antico nome alla nostra campagna, e non si fecero piuttosto a denominarla da i Salluvj, cioè (sull' esempio addotto di tuttequante le contrade vicine) da i pretesi conquistatori?

§. XI.

(*d*) Come hanno Tolomeo, Strabone, Livio in alcuni codici rammentati nella ed. di Drakenborch l. 5. c. 34. §. 9. e le vecchie iscrizioni. v. *Cluver. It. ant.* l. 1. c. 24.

(*e*) *Mediolanium* si nominarono *Lantluetlin* città della Bretagna, *Munster* su l' Oder. *Mediolanium Aulercorum Eburovicum* (*Eureux*); *Santonum* (*Saintes*) in Francia e *Gugernorum* (*Moiland*) nel Ducato di Cleves. L' etimologia è chiara del celtico Mey land (*in mezzo del paese*), vocabolo ancora in uso appresso i Tedeschi.

(*f*) *Pompon. Mela de situ orbis* l. 3. c. 2.

§. XI.

Quegli però, che invincibilmente conchiude a favor nostro, e salva l'antica lezione di Livio con mostrare ad evidenza, che i Galli Salluvj non s' appropriarono giammai nè il nome, nè le campagne de' Levi, sia Tito Livio medesimo. Descrivendo quest' insigne Storico nel ventunesimo libro a capi XLV. i principj della seconda guerra Cartaginese, un picciol fatto racconta da osservarsi bene; ed è che Annibale poco innanzi la battaglia del Tesino, presa l' opportunità che i Romani stavano tutti occupati nella costruzione d' un ponte sovra esso fiume, distaccò Maarbale con uno squadrone di cavalleria, e lo spedì a saccheggiar le tenute de' Socj loro: *Poenus, occupatis hostibus, Maharbalem cum ala Numidarum equitibus quingentis ad depopulandos sociorum Populi Romani agros mittit. Gallis parci quammaxime jubet*. Così Livio. E se così è, questi Socj de' Romani situati, anche in sentenza del Sig. Durandi, alla destra del Tesino; questi, cui lo Storico da' Galli contradistingue, ma distinse ancor più Annibale con fargli andare a saccheggio, dove all'opposto: *Gallis parci quammaxime jubet*: chi direm noi che fossero? I Salluvj forse, i Libici o Lebui di Vercelli? forse i Voconzj, o Vertacomacori di Novara? o gl' Insubri, cioè i Milanesi? Nessuno certamente di essi, perchè tutti compariscono in Livio (1) di stirpe Gallica. Ora esclusi questi, non abbiamo d'intorno al fiume, che i Levi, o Ticinesi. Dunque i Levi, anche di quella età, non eran Galli, ma Liguri. Dunque i Levi Liguri qualificati da Livio per *gente antica* non erano stati espulsi dalle proprie sedi; e le sedi, o campagne loro furono stabilmente *circa Ticinum amnem*, val a dire non solo *citra*, di quà e alla sinistra, ma di là pure a mano destra in Lomellina, ove accampavano (2) i Cartaginesi.

(1) *l. 5. c. 35. l. 21. c. 32. e 38.*

(2) *v. abbasso §. XCII. e segg.*

§. XII.

§. XII.

L' autorità di Livio baſtar deve all' intento. Nondimeno trovo di poterla sempre più avvalorare con altre di Polibio ancora, di Trogo Pompeo, e di Plinio, graviſſimi scrittori, l' union de' quali è, in senso mio, affatto deciſiva. Si legga il primo di eſſi l. 2. c. 17. ove fa paſſare in riviſta, per così dire, i Galli abitatori d' Italia, e fra queſti ſi vedrà che i noſtri Maggiori compreſi non erano. Cluverio veramente, Cellario, ed altri moderni, ai quali, non so come, aderisce (1) il P. Guido Ferrari, sospettarono, che i *Laj* dal greco Storico ivi menzionati ſieno i *Levi* per appunto, e che, dove ora veggiamo λαοι (Laoi), scritto egli avesse λαῖοι (*Laioi*) dalla quale voce i Romani a facilità di pronunzia inserendovi la *v* formato abbiano *Laivoi* oſſia *Lævi* uſandoſi adeſſo i dittonghi non più aperti, ma chiuſi. Tale congettura però il Sig. Durandi medeſimo riconobbe (2) *affatto arbitraria e non aſſiſtita dall' autorità di verun manoscritto*. Anzi non vedo come mai poteſſe l' erudito P. Ferrari appropriare quel nome ai Levi Ticineſi remotiſſimi dalla scaturigine del Po ed orientali rispetto ai Lebecj, quando nella sopraddetta enumerazione o riviſta, che *d' occidente in oriente* ne fa Polibio avanti de' Lebecj, come più occidentali, e *primi* immediatamente *circa Padi exortus (a)* vengono i Laj nomi-

(1) *Lett. VII. Lomb. t. 2. p. 72.*

(2) *Saggio ec. p. 79.*

(*a*) » Io ſieguo (dice il Ferrari ſteſſo, la cui traduzione mi par eſattiſſima) io ſieguo » l' originale greco o male inteſo o male ſpiegato » dal » traduttore Caſaubono, quando ſegli dire: *ad Padi igitur ripam, quae ſolis* » *ortum reſpicit primi ſedes poſuerunt Laii & Lebecii*. Egli equivocò nella » voce greca ἀνατολὰς (*anatolas*), da cui veroſimilmente non credette » ſpiegarſi l' origine o 'l principio de' fiumi . . . recò dunque il vocabolo » non a ſignificare l' origine del Po, che anche latinamente chiamaſi *ortus*, » ma ad indicare la riva orientale del Po. L' errore da lui preſo ſecegli » di conſeguenza intraleiare la corografia: imperciocchè non avendo il » fiume dal ſuo principio ſino al confluente dell' Orgo altra ſponda rivolta

nominati? o quì si parli adunque de' Salassi, o di tal'altra gente alpina, cui nulla preme d'individuare, gli è sempre vero, che fra i Galli non contò Polibio nè i Levi, nè i Marìci fondatori della patria nostra. L'argomento, il confesso, è negativo; ma pieno di forza in uno Storico diligentissimo, il quale, omettendoli, mancato avrebbe all' oggetto propostosi. Negativo altresì è l' argomento preso da Trogo Pompeo, che nell'indicare *(b)* le città da' Galli Cisalpini edificate non fa menzione di Pavia. Ma questo silenzio per altro capo è assai significante, perchè silenzio d'uno storico nazionale, che in favore de' suoi compatriotti amplificò (3), ben lungi dallo sminuire o dimenticare le glorie domestiche. Sembra dunque abbastanza provato (anche prescindendo da Livio) che Levi Galli non furono mai nell'Italia, e che, se vi fossero anche stati, nè ad essi, nè a gente in somma di quella nazione dee l'antica Ticino i suoi principj. Ora non altro ci rimane, che asserire positivamente dovergli essa piuttosto ai Liguri, de' quali avendo fatta Plinio ricordanza nel testo addotto già sopra, *ex quibus*, immediatamente soggiugne, *Laevi & Marici condidere Ticinum*.

(3) ved. *Maffei St. di Ver. l. 1. p. 24.*

§. XIII.

Chiara è l'intelligenza di queste parole, onde fra tanti storici, ed espositori non trovo chi dal senso, in cui le prendo io, si allontani, salvo nel passato secolo un certo Gian-Mario Mazzi, o Mazzio, che ha voluto forse con questa novità il numero accrescere delle sue non di rado singolari o-

pi-

» ta all' oriente fuor della destra verrebbene di conseguenza, che i Laj » ed i Lebecj non tra l'Alpi, ed il Po, ma avrebber dovuto essere tra il » fiume e l'Apennino, il che opponsi al fatto, ed al detto dell' Istorico » Lett. VII. Lomb. t. 2. p. 71.

(*b*) presso Giustino il di lui compilatore l. 20. c. 5. *Galli sedibus Thuscos expulerunt & Mediolanum, Comum, Brixiam, Veronam, Bergomum, Tridentum, Vicetiam condiderunt.*

pinioni (a). Pure a' nostri giorni trova ben egli un ottimo Avvocato nel Sig. Durandi, che per connessione di sistema riferisce anch' esso la particella *ex quibus* a tutt'altro, che ai Liguri; ora cioè ai Voconzj (1) ed or ai Vertacomacori *(b)* o piuttosto ai Salluvj " Plinio, sono parole del Sig. " Avvocato, secondo il costume di Polibio e di altri scrit- " tori appellò que' Galli col nome degli antichi abitanti, i " quali erano stati cacciati dai Galli medesimi; avvegnachè " subito dopo aver nominato i Vertacomacori soggiugne *ex* " *quibus Laevi & Marici* ec. quasi che i Levi, e i Marìci " fossero della gente de i Vertacomacori. I Levi però era- " no degli antichi popoli dell' Italia circompadana, ma i " Salluvj tra i quali eranvi i Vertacomacori adottarono quel " nome " Sarei di tedio a chi legge se tutti correr lasciassi dalla penna i comenti che far si potrebbero su di tale interpretazione. M' accontenterò adunque di ricordare quel che abbiam detto (2): non essere stato giammai costume nè di Polibio, nè di Plinio l' appellare i Galli col nome degli abitanti espulsi. Ciò dichiarano ad evidenza le già premesse osservazioni, e di più, se ciò non basta, il conferma questo passo medesimo, dove lo Storico della Natura con appellazione d' oltre le alpi recata Libici o *Sallyi* chiama i Vercellesi, e *Voconzj o Vertacomacori* que' di Novara. *Vercellae Libicorum ex Sallyis ortae . . . Novaria ex Vertacomacoris Vocontiorum hodieque pago*. Ricordo in secondo luogo, che la espulsione dell' *antica gente abitatrice d' intorno al Tesino* s'è dimostrata §. X. e XI. con altre ragioni falsissima. E che per ultimo la particella *ex quibus* non l' adopera già Plinio *subito dopo aver nominato i Vertacomacori*, ma immediatamente dopo *Ligurum*, ai quali pertanto ha relazione . . . *Ligurum, ex quibus Laevi & Marici* ec. ec.

(1) *Saggio ec. p.* 148.

(2) §. *IX.*

C 2 §. XIV.

(*a*) *Opinionum* 1. 2. c. 16. nel t. 4. *Miscell. Ital. P. Gaudentii Roberti Carmel. Parmae 1692.*

(*b*) Pag. 76. e dell' ant. stato d' It. ec. art. 3. p. 37.

§. XIV.

Vindicata così l' antica lezione di Livio e la seconda conseguenza sul principio di questo capo dedottane, rispetto alla terza, che i Levi Liguri almeno (se non i Marìci) abbian dato alla città nostra la prima origine fin avanti d' ogni gallica incursione, la non è, a dir vero, conseguenza in egual modo certa, ma nemmeno poi improbabile a tenore di quanto ivi sopra §. IV. ho ragionato. Muovono ciò non ostante alle risa coloro, i quali ci assicurano *(a)* esser stata edificata *nel tempo del Re Assuero Re de Persia* o ne segnano precisamente l' anno natalizio al 577. (1) avanti l' era cristiana. Basta a me in mancanza di monumenti aver proposte quelle congetture, da cui una esimia antichità ne risulta. E intorno al volerla chiamare *urbs* rigorosamente o *vicus*, la disputa, riguardo a quella età, non è che di parole: trovandosi esempj così d' alcuni *vici* espugnati, e valevoli dunque a sostenere assedio, come d' alcune città per l' opposito non murate; anzi esempj, ch' è più di luoghi antichissimi, quali sono (per non iscostarci dalle nostre contrade) Velleja *(b)* e Casteggio, *(c)* espressi or col nome di città, or con quello di *vico*, d'*oppido*, e di *repubblica*. Il quale promiscuo uso *(d)* de' vocaboli mi convince non aver essi nelle storie antiche una costante, determinata, e legale significazione. Sia dunque vero, che i Liguri abantico tuttiquan-

(1) *Donatus Bossius in Chr.*

(*a*) Jacopo Filippo da Bergamo supplem. delle croniche l. 6. p. 97.

(*b*) » Velleja chiamata *oppidum* da Plinio, *Città* da Flegonte Tralliano, e decorata col titolo di *Repubblica* nella nostra tavola » sono parole del Poggiali Ist. di Piacenza t. 1. p. 113.

(*c*) Clastidio *vico* ed *oppido* presso Livio l. 21. c. 48. l. 31. c. 29. e Plutarco in *Marcello*; *città* presso Polibio l. 2. c. 34. l. 3. c. 69.

(*d*) Segnatamente *urbs* ed *oppidum*, ritengasi bene, che *per synonimiam eadem ratione dicuntur*, come dimostra l' eruditissimo Conte Rezzonico *Disquis. Plinian.* L. IX. t. 2. p. 81. prendendone gli esempj da Varrone, da Cesare ec.

quanti, e perciò anche i Levi abitassero *vicatim* per tutta la campagna Ticinese; ciò non verrà mai a togliere, che la sede loro precipua esser non potesse a que' giorni *oppido*, *repubblica*, *e città*. Massime che di queste il vero costitutivo non sono già i casamenti, nè le mura, o'l rito etrusco d' averle prima *(e)* coll' aratro designate, ma sibbene i cittadini; e di cittadini tali noi favelliamo, che, per quanto appare dall' essersi eglino così gran tempo serbati liberi contro gli assalti delle più bellicose nazioni, avean ragione di vantarsi e dire, com' altri già:

» Sono le nostre mura i nostri petti ».

§. XV.

A me sembra pertanto non essersi apposto male Bernardo Sacco, allorachè nel secondo libro *delle cose d' Italia* recate (c. 6.) varie congetture per la esistenza di questa sua e nostra città fino avanti la seconda guerra Cartaginese: oltre di sciogliere (c. 7.) l'argomento negativo di Biondo e di Filelfo, i quali voleano in certa guisa obbligar Livio *(a)* a parlarne senza bisogno, sorpassa (c. 8.) ogni quistione col seguente principio » non doversi l' antichità di Ticino ripete-
» re *ab oppidi structura ac lapidea materia*, ma più ragio-
» nevolmente da' Marìci e da' Levi che ne' tempi quanto
» si voglia posteriori sappiamo essersi poi *non procul*
» *a Pado* » quì adunati come in proprio centro. Imperocchè le abitazioni servendo agli uomini e non viceversa, questi soli dovean essere il fondamento dell' antica dignità d' un luogo, e della considerazione, in cui aver si debbe. Però a quell' obbietto rivolti, che argomento maggior di lode a noi somministra, convenevole cosa è, dichiarata che siasi prima di

(*e*) V. quì abb. la nota (*a*) del §. susseguente.

(*a*) *Philelphus in ep. ad Catonem Saccum ibi. Blondus Ital. Illustr. Reg. VII. ed. Basil. 1559.* p. *364.*

di tutto l'origine de' memorati fondatori nostri, e la situazion del paese a cui si estendevano, la natura del suolo accennare, l'industria loro in approfittarsene, le arti, le scienze, le costumanze sì religiose che civili, e'l sistema di governo. Somministreremo così una idea la meno imperfetta che possibile sia della costituzione loro nell' esser socievole in quella società d' uomini che, o raccolti fossero entro determinato recinto (latinamente *(b) urbs*) o fosser eglino quà e là dispersi a varj *cantoni (c)*, per vivere tranquilli e sicuri *(d)* le volontà loro e le forze ad una o più persone assoggettarono, e che *civitas (e) Ticinensis* propriamente si direbbe.

CAP-

(*b*) *Urbs ab orbe* cioè ab *urvo*, che in etrusco significa la curvatura dell'aratro: perchè gli Etruschi *taurum in dextra & vaccam intrinsecus jungebant & incincti ritu Gabino*, . . *sulco ducto* circondavano e disegnavano il giro delle mura. *Servius in* V. *Aen.* v. *750*.

(*c*) (*Cantoni*) questo nome dura tuttavia presso gli Svizzeri nel significato di repubblica finita o completa nel suo genere, ma incompleta in rapporto alla intera lega federativa.

(*d*) *Heineccius in Puffendorfium*, *De officio hominis & civis* l. 2. c. 6. §. 10.

(*e*) *Civitas* dal celtico *cyveithas*, che significa società, nazione, popolo. *Bochat Mem. crit. pour. l' hist. anc. de la Suisse dans la Bibliot. Raisonée* t. 40. p. 97.

CAP. II.

Chi fossero codesti Levi e i Marìci, e quale il rispettivo lor territorio?

§. XVI.

INtorno all' origine gentilizia de' nostri fondatori si è detto e mi convien replicare, ch' erano bensì gli uni e gli altri di sangue ligustico, ma non in maniera, come taluno (1) andò motivando, che fossero una sola nazione con doppio nome. Provenivano, è vero, da un ceppo medesimo; convicini d' abitazione furon essi, e da una cert' epoca in poi buoni alleati, ma siccome diversi nomi portavano, e diversa era di questi nomi l' etimologia, così diversi furono parimenti e 'l primo loro nido, e i condottieri sotto i quali vennero a diventare circompadani, e 'l tempo di lor venuta. Plinio al certo nominandogli usa la copulativa *Laevi & Marici*. Nè serve punto che *marish*, o *marischon* in celtico voglia dir *palude*. Nulla serve, replico, per inferire, che i *Marisci*, detti poi *Maringi*, e per sincope *Marìci*, non fossero un determinato popolo, ma i Levi stessi *(a)* abitatori d' intorno alle paludi; mentre notò il gran Leibnizio, e lo ha per un assioma *(b)*, che i nomi proprj di qualunque nazione tutti furono una volta nomi semplicemente appellativi. In realtà non lasciava d' essere una determinata gente quella de' Liguri, av-

(1) *Durandi saggio ec.* p. 81.

(*a*) Durandi l. cit. e dell' antico stato d' Italia ec. art. 3. p. 39.

(*b*) *Illud pro axiomate habeo omnia nomina quae vocantur propria, aliquando appellativa fuisse. De originibus gentium* p. 1.

(2) *Saggio ec. p. 53. e 55.*

avvegnachè così appellati secondo il Durandi medesimo (2) da *Lligour* o *Llygour* (uomini) *stabiliti vicino all' acqua* o secondo altri *(c)* da *liban*, *vivere*, *abitare ec.* e *gor*, *al di sopra*, *in alto ec.* cioè *gente montanesca;* nomi tuttadue appellativi e generici.

§. XVII.

Comunque però la riferita etimologia de' Marìci sia più verosimile di parecchie altre ordinate a derivarli quale della Ninfa *(a)* o della selva *(b) Marica*, quale da una, così detta, specie di fichi amanti di terreno *(c)* aprico e cretoso sul gusto appunto delle nostre colline oltrepadane; ovvero dal greco μαρίωμαι (mariomai), ch' è quel *ruminare* propriamente delle *(d)* pecore, o dall' ebraica radice רעה, onde si fa מרעיה (*marhhit*) *pascolo*, siccome uomini alla vita pastorale singolarmente dediti; alcuna certamente non ve ne ha da gradir tanto ai Pavesi quanto l' ultima, cui si compiaque d' imaginare, pieno al solito d' erudizione, il P. Bardetti. Questi nella insigne citata opera *De' primi abitatori d' Italia* P. I. c. 6. a. 3. dopo aver diviso l'onorevole *primato* fra i Liguri, gli Umbri, e i Taurisci, facendosi a suddividere i Liguri stessi e venendo ai nostri Marìci, pronunzia: " esservi gran fondamento di credere, che questo fortu- " nato popolo fosse nel senso più rigoroso *il primo* che nel pae- " se circumpadano mettesse piede, e per conseguenza *il primo* fra " tutti quelli, che si chiamano e rigorosamente furono *Itali* pri-

(*c*) Bardetti. Della lingua ec. c. 3. a. 2.

(*a*) Madre del re Latino = *Hunc Fauno & nympha genitum Laurente Marica=Accipimus. Virg. Aen. VII.*

(*b*) presso alla imboccatura del fiume Liri, oggidì Garigliano, che divide lo stato Pontificio dalla Campagna di Napoli.

(*c*) *Ficos mariscas in loco cretoso & aprico. Cato de re rustica* l. 1. c. 8.

(*d*) v. Passeri Contin. della Lett. Roncagliesi nella Rocc. di Calogerà t. 23. p. 360.

primi ». Tanto, dic' egli, ricavasi da Eliano autore in questa materia *senza dubbio il più considerabile dell' antichità*, il quale racconta (1) fra le altre cose che » cert' uomo nel » testo greco appellato *Mares*, dovendosi però nella lingua » circompadana chiamare *Marisch o Marsc*, è il più antico » di quanti furono in Italia, cioè *padre*, o condottiere della più antica e prima colonia, che in Italia venisse » la quale fu in conseguenza da essolui denominata. E sebbene in favellando Eliano di *Marisch* passi la gente de' Marìci sotto un casuale silenzio non si perde il Bardetti di coraggio, ma nel suo sistema così argomenta: » I primi Itali furono nel paese circumpadano, *come si è dimostrato*: vi fu » dunque anche *Mares*, che di tutti gl' Itali, giusta Eliano, » fu il più antico. Primi nel paese circompadano furono i » Liguri, *come similmente è mostrato* : Ligure potè dunque » essere facilissimamente anche *Mares*, che fu il più antico » di tutti i circompadani. Fra i Liguri del paese circompadano si trova un popolo di vetustà immemorabile detto » *Marici* : dunque (conchiude) non è necessario il più » piccolo sforzo per credere, che a quel popolo avesse relazione *Mares* , che di tal popolo fosse padre e condottiere in queste terre, e che a *Mares* debitori siano i Marìci » d' essere stati la prima gente, che venisse ad abitare

» il bel paese
Che Appennin parte, e 'l mar circonda e l' Alpe ».

(1) *var. hist. l. 9. c. 16.*

D' onde abbia tratto Eliano sì rara notizia confessa l' erudito uomo di non saperlo: ma pare innegabile, soggiugne, che debba quell' Istorico aver seguito autore niente vago delle novelle che fra gli antichi correano quando si trattava delle prime italiche antichità. *Mares* certamente non è nome, che in veruna delle memorie a noi pervenute s' incontri: se pure nol si credesse bastantemente accennato nel c. 10. del Genesi; cioè un avanzo del nome di *Semari*, nella vulgata *Samareo*, figliuolo di Canaan, e nel Cronico Alessandrino p.

29. *(e)* caratterizzato padre appunto de' Liguri: *Samaraeum*, *a quo Ligures*.

§. XVIII.

Ecco in compendio l'opinione di quel valente scrittore, a cui un' altra obbligazione dal canto nostro s'aggiugne per aver trattati sì bene i Marìci, non solo riguardo allo splendore genealogico, ed al *primato*, ma eziandio nell' assegnamento di assai vasto territorio. Pensa egli *(a)*, sul riflesso che i luoghi eminenti e superiori frequentati vennero assai prima degl' inferiori, per essere il piano anticamente ricoperto dalle stagnanti acque o da' fiumi non ancora ben regolati nè per umana industria contenuti; pensa torno a dire, che 'l proprio stabile tener loro dovett' essere al principio nell' eminenze d' Acqui, e in quelle che restano a mezzodì dell' Alessandrino e del Tortonese, e in altre più orientali verso il Piacentino. Anzi, se ciò non bastasse, coll' istruirci e ripetere in più luoghi, *(b)* che gli *Eleati*, corrottamente
1) *Liv.* *Iluati* (1) poi *Veliati* e *Velejati* sono altrettanti sinonimi d'
32. c. 31. una sola gente, ossia *mera traduzion di Marìci*, prende occasione il Bardetti di stenderli maggiormente lungo l'Appennino sino a tutta Val di Nura, e ancor più oltre ai confini di Parma e di Lucca, ove furono l'antica *Veleja*, e i sottopposti diciotto *(c)* *pagi* (come latinamente si chiamavano)

(*e*) *t. 12. Bibl. PP. ed. Lugdun. p. 877.* L' Alessandrina erudizione mi piace. Quel che non intendo si è come il valente Genealogista dopo aver fatto venire da Jafet per via di Gomer i Liguri tutti (ved. De' primi abit. ec. P. I. c. 7. art. 8.) fra' quali sono i Marìci, assegni poi loro in condottiero e patriarca Samareo che, nato da Canaan, era nipote o, come diciamo noi, abbiatico di Cham. *vid. Gen. c. 10.*

(*a*) *l.* sop. *cit.* e Della lingua ec. c. 4. a. 2.

(*b*) De' primi ec. p. 1 c. 6. a. 4. Della lingua ec. c. 4. art. 2. e 3.

(*c*) Sotto nome di *pago* s' intende un buon tratto di paese quali sono a' dì nostri quei che diciamo *Vicariati Foranei*. Poggiali Storia di Piac. ec. *t. 1. p. 63.*

no). Di là essendo poi calati ad occupar le pianure: quello, che *Oltrepò Pavese* in oggi si nomina, non sarebbe in tal sistema, che una minore porzione di tutto l' antico loro territorio. Pure di questa sola o poco più noi saremo contenti, ragguagliandone a un dippresso l' intera lunghezza da i contorni del Tanaro, e della Bormida sino alla Trebbia. Se non che dalla parte d' oriente abbiam Cellario, e il moderno Storiografo di Piacenza, i quali ci respingono indietro chi (2) fino a Clastidio *almeno*, e chi *(d)* più risolutamente alla Staffora: ultimi confini secondo le rispettive loro sentenze fra l' Emilia o i Galli Anani, e qualsisia popolazione Ligustica. Peggio è che da occidente facendosi del pari all' incontro il Sig. Durandi (3) fino alla Staffora medesima conduce i suoi Taurini: onde i Nostri senza case ne' campi, uopo è che abitassero co' silfi nella fredda region dell' aere. In materia sì oscura vuò lusingarmi che s' accontenteranno i leggitori delle seguenti osservazioni.

(2) *Poggiali op. cit. p. 90.*

(3) *Saggio ec. p. p. 888.*

§. XIX.

E in primo luogo *se per rintracciare l' antica estensione de' territorj*, le Diocesi ecclesiastiche (siccome indistinte ab origine da essi, ma non del pari variate coll'andare de' secoli *(a) ad mobilitatem necessitatum mundanarum*) *sono la più certa e quasi unica scorta (b);* io trovo che questa, in parte almeno, conferma l' opinione del Bardetti; mentre dal Tanaro alla Val di Nura nel Piacentino sono presso a cinquanta (1) le parrocchie forensi che al Vescovo di Pavia ubbidiscono. Gli è vero, che ad esse miste sono

(1) *ved. Spelta Vite de Vesc p. 523.*

D 2

(*d*) *Cellarius Not. orb. ant. c. IX. n. 65.*

(*a*) *Innocent. I. in ep. ad Alexandrum episc. Antioc. XXIV. c. 2. ed. Petri Coustant Parisiis 1721.*

(*b*) Maffei St. di Ver. l. 1. p. 14. e dell'ant. condiz. di Verona n. XXII. ved. Póggial. p. 93.

no e intralciate non poche altre sottoppoſte ai Veſcovi di Piacenza, e di Tortona: onde niegar non ſi può che gli scismi, e le guerre non v' abbiano cagionate irregolarità, e mutazioni aſſai notabili. Ma nel dubbio, che quindi ne insorge, se ſieno ſtate ne' baſſi tempi guadagnate o quelle prime da i noſtri sovra i Piacentini e i Tortoneſi, ovvero le altre dai Tortoneſi e Piacentini sovra di noi; baſta riflettere al Po, incomoda natural barriera, che tutte dalla Città le separava, o ſia dal centro della nazione; baſta rammentarſi la famosa lega di Lombardìa contra Federigo Imperadore e contra *i Paveſi al Sacro Romano Impero sempre* (c) *fedeli*; baſtano i diplomi onorevoli, e i privilegj accordati loro in viſta non già solo degl' immenſi servigj preſtati, ma delle *oppreſſioni* altresì, *persecuzioni*, *e danni* (d) *sofferti*: per intendere ben più veroſimile a que' tempi una perdita dal canto noſtro, che un acquiſto: E ciò tanto meglio dove appoggiato veggaſi e soſtenuto da parecchie congruenze ſiffatto giudizio.

§. XX.

Oſſervo dunque 2) in secondo luogo, che nelle varie mappe di Giulio Carlo Frattino *(a)*, di Tobia Corrado Lottero, di Giambattiſta Homanno, di D. Giuseppe de Chafrion, del Sig. du Fer, del P. Placido geografo del Re di Francia, dell'

(c) *Concedimus itaque Papienſibus nobis & imperio semper fidelibus*: parole coſtantemente ripetute ne' diplomi così di Federigo I. *anno Dominicae Incarnationis 1164.* che di Enrico VI. an. 1191. di Federigo II. an. 1219. e 1220. ved. *Civitatis Papiae reintegrandae &c. advocatio Ticini Regii 1711. in summario p. 51. 55. 61.* e *67. Gattus. Hiſt. Gymn. Tic. c. XIV. p. 3.*

(d) *oppreſſiones*, *persecutiones*, *& jacturas . . . pro quibus meruit* (la città di Pavia), *coram oculis Imperialis excellentiae specialem gratiam obtinere. Frid. II. in diplomm. s. citt. p. 60. & 66.*

(a) la migliore, a giudizio del Sig. d'Anville, fra tutte quelle che abbiamo del Milaneſe. *Analys. geogr.* pag. 42.

dell' Ingegnere Borgonio *corretta*, ed *accresciuta* ultimamente dal Sig. Durieux nel 1772. si trovano segnati e *Marengo* [*Forum Maricorum (b) presso i latinisti*], e la *Pietra* de' *Marazzi* (*Castrum* o *Petra* (1) *Maricorum*) l' una e l' altra vicini al Tanaro, e *Mezmarico* e *Marenghi* al Sud-est di Silvano Pietra, e *Maresco* in pochissima lontananza da Casteggio, e nella Val di Tidone *Vico-Marengo*: tutti nomi che, in certo modo, coll' affinità e frequenza loro ci additano dall' uno all' altro de' mentovati due fiumi estesi una volta i Marìci.

(1) *Sacc. Merula ec. ll. citt.*

§. XXI.

Strabone 3) in terzo luogo, Strabone il gran padre della geografia, facendosi a parlare (1) della Città nostra e suo distretto *habet*, soggiugne, *tractus ille Clastidium, atque Derthonem, & Aquae distanti pusillum in transitu*: quasi voglia dire, che l' odierna Città di Acqui, sebbene un po' fuor di strada, Tortona, Casteggio, e tutto quel tratto di paese a' Ticinesi Marìci appartenesse.

(1) *l. 5. rer. geog. p. 151.*

§. XXII.

Clastidium in vero 4) e *Litubium* o forse *Ritubium*, oggidì Retorbido, che l' anno di Roma 556. al Console Minucio *se se dediderunt* insieme colle due Città de' *Cellelati*, e de' *Cerdiciati (a)*, e tredici o quindici altri vicini oppidi, siccome *oppida Ligurum* (1), non mai a' Galli Anani potranno ascriversi, ma sibbene ai Liguri Marìci. Nè giova punto ad eludere un' autorità sì precisa che aderisca lo Storico

(1) *Livius l. 32. c. 29.*

(*b*) *vid. Saccus l. 2. c. 9. Georg. Merula Ant. Vicec. l. 6. p. 141. Car. Steph. Phil. Ferrar. & Baudrand. in Lexic.*

(*a*) forse Cella e Dernisio ved. §. CVII.

(2) Poggiali l. cit

(3) ved. Scholia in T. Liv. l. 32.

(4) in Marcello.

rico Piacentino (2) a Carlo Sigonio, il quale avido un po' troppo d'adoperare la mano emendatrice su i tefti di Livio, sospetta (3) che vi foſſero in antico due Claſtidj, ovvero che vi ſia quì scorrezione, onde legger debbaſi Cariſto, borgo non ignobile degli Staziellati. Perocchè ottima è la riſpoſta che mi somminiſtra *(b)* il Sig. Durandi: non aver mai nè Livio, nè gli altri fatto parola che d'un solo Claſtidio alla deſtra del Po, e su la ſtrada che da Voghera conduce a Piacenza; non ritrovarſi la lezione di *Cariſtum* favorita da verun manoscritto; anzi reſiſtervi l'ordine de' luoghi, de' popoli, e delle cose tanto ivi, che altrove *(c)* rammentate. = Ma, dice il Poggiali, quanto a Claſtidio noi troviam, che Plutarco (4) il chiama *nettamente vico Gallico*. Io non ho di queſto veruna difficoltà. Baſta solo avvertire che gli antichi sovvente per una eſtenſion di nome all'intera provincia ch'ebbe origine dalle campagne tolte a' Galli Senoni, e suſſeguentemente a' Galli Boj ed Insubri, tutta queſta metà d'Italia dal Rubicone alle Alpi chiamaron *Gallia cisalpina o citeriore*: avvegnachè non tutta *(d)* da galliche popolazioni coltivata in alcun tempo, nè tutta sovra i Galli conquiſtata dalle armi Romane. Onde, compresa eſſendovi anche la Venezia e la Liguria di quà dall'Appennino, in queſto senso Claſtidio *vico gallico* ſi nomina e da Plutarco a noi obbiettato, e da Livio pure in altri luoghi, ove a se medeſimo non è da dir che ripugni. Poſto adunque, che i Liguri Cerdiciati giaceſſero alla ſiniſtra della Staffora, non così nè i Cellelati nè gli altri oppidi, cui Livio trascurò di fare il nome, i quali (almeno in parte) ſituati erano alla deſtra, e più orientali verso Piacen-

za

(*b*) Degli antichi popoli ec. P. II. §. 10. p. 158.

(*c*) altrove cioè *lib.* 42. *c.* 8. ove appariſce che ſolamente nel 581. cioè ventiquattr' anni dopo gli Staziellati furono in armi per la prima volta contra di Roma. Ved. §. CV. e CVII.

(*d*) *vid. Cluer. It. ant. l. 1. c. 22.*

za. Il farem vedere a suo (5) luogo. Frattanto la nota situazione di Casteggio, e di Retorbido basta contro il Cellario per inferire da per se sola, che la nostra Liguria circompadana inver Levante oltrepassasse Voghera. (5) §. CVII.

§. XXIII.

Un' altra osservazione 5), che viene ad essere la quinta, da Livio stesso (1) io la desumo. Allorchè il Consolo Emilio Lepido *pacatis Liguribus* menò l' esercito *in agrum Gallicum*, ed ivi fece costrurre la via da lui chiamata *Emilia*, perchè mai, se gli Anani, ossia l' agro gallico di cui son porzione, s' estendevano fino a Voghera stessa o Casteggio, perchè *ab Placentia* solamente la incominciò, e *Ariminum perduxit*? Per me non vedo altra plausibile risposta, che asserire terminato il detto agro in Piacenza, servendo la vicina Trebbia di confine tra le galliche popolazioni, e le ligustiche. Nè può farci difficoltà il vedere, che ne' libri geografici di Strabone la *via quae Flaminiam excipit* da Rimino e Bologna si protrae (2) *in Aquilejam*. Imperocchè, nella supposizione ancora che ne fosse il testo incorrotto, e legittima e decisiva la testimonianza (massime secondata, come pretendesi (3) dall' Itinerario di Antonino e dalla Tavola Peutingeriana) l' Emilia non altrimenti continuava per le terre de' Galli, che scansando il Pavese Oltrapò, e da Piacenza ripiegandosi tosto a Lodi Milano e Brescia ec. Per altro io credo più giusto rifondere ogni errore in quegl' *imperiti*, e *barbari* amanuensi che le opere dell' eccellente Geografo ci tramandaron sì guaste, *ut vix alius scriptor vel plura vel graviora vulnera reportaverit (a)*, e in vece di *Aquilejam* leggo col Marchese Maffei (4) *Placentiam*. E ciò non tanto per evitare l' anacronismo ch' egli teme oltre

(1) *l. 39. c. 2.*

(2) *l. 5. p. 151.*

(3) *Poggiali t. 1. p. 211.*

(4) *St. di Ver. L. II. pag. 37.*

(a) *vid. Franc. Christoph. de. Scheyb Diss. de Tabula Peuting. c. 1.*

tre *(b)* il bisogno, quanto per conciliare, ove ſi può, a Tito Livio il greco Strabone, la cui autorità, sebben molta in altri caſi, è sempre autorità nel caso presente d' uno ſtraniero; nè in buona critica reggerebbe a fronte d' un Patavino; uomo anch' eſſo rispettabile, cui non poteva, ſiccome cosa domeſtica, eſſer ignota quell' appendice di ſtrada oltre Piacenza; s' egli è vero, che per *Milano*, *Brescia*, *Verona ec.*, e Padova, la nobile sua patria, ſi dilungaſſe. Nella tavola poi, e nell' itinerario ben ſi veggono delineate le ſtrade, e marcati esattamente i viaggi per andare da Rimino in Aquileja o viceversa; Ma ivi chiaramente appare, che un solo viaggio talvolta corrisponde a due, o più ſtrade anonime (senza diſtinzione veruna fra loro), e una ſtrada sola in parecchj viaggi ſi moltiplica. Quella spezialmente, che ha per titolo *ab Urbe Mediolano, inde Aquileja* è troppo lunga, perchè incomincia da Roma (*ab urbe*) e seguita via *inde Sirmio*, *inde Nicomedia* ec. ec. (5); l' altra più breve *ab Aquileja Bononiam* (6) taglia fuori Piacenza e Parma; ſicchè non puonno mai eſſere nè quella, nè queſta la via Emilia *secondo la mente di Strabone*. Per l' oppoſto: a Livio sì, vanno conformi e danno vinta la causa i due famoſi Auguſti Ottaviano e Coſtantino, sotto i quali, di ſtrada ch' era prima, fatta l' Emilia *regione* (7), indi *provincia*, (8) sempre col nome iſteſſo ebbe gl' iſteſſi termini; cioè la Flaminia, e Rimino da Oriente Piacenza e la Liguria da occidente.

(5) *ved. Itiner ſup. cit. p.* 124.
(6) *ibi. p.* 281.
(7) *Plin. l.* 3. *c.* 15.
(8) *Paul. Diac. l.* 2. *c.* 18.

§. XXIV.

In seſto 6) ed ultimo luogo non abbiamo, che a confrontare due paſſi nel tema noſtro, che somminiſtraci Polibio

(*b*) Poichè ſebbene Aquileja ſotto il conſolato di Lepido non ancora eſiſteſſe, può reggere la interpretazione del Poggiali, che nel teſto ſovraccitato il *luogo* unicamente ſi accenni, ove in seguito eſſa città *venne fondata*.

bio, la cui autorità nessuno ignora quanto sia rispettabile. Fa egli menzione in un luogo *(a)* de' Galli socj d'Annibale, i quali *parum id, quod inter Trebiam Padumque agri est, incolebant*, e in un altro (1) de' socj del Popolo Romano, che più numerosi abitavano anch' essi d' intorno a (1) ibid.
quel fiume: *Scipio . . . ad Trebiam . . . castra movet . . .* p. 310.
frequentibus circa fluvium habitantibus sociis. Che questi secondi non fossero egualmente popolazion gallica, io lo ricavo sì da Polibio, che per tali non li qualifica, siccome fece de' primi nel passo quì antecedente, come, in modo più espresso ancora, dalla testimonianza di Livio che, de' Cenomani parlando sotto questi medesimi tempi, li commenda per que' soli di tutta la gallica nazione rimasti fedeli a Roma: *ea sola in fide manserat Gallica gens* (2). Ora dunque se (2) l. 21.
di là, cioè ad oriente della Trebbia *parum id* che si esten- n. 55.
deva da questo fiume e dal Po alla colonia di Piacenza veniva occupato, come nessun dubita, dai Galli Anani, di quà immediatamente uopo è collocare i Liguri o, direm più chiaro, i contigui Marìci.

§. XXV.

Così vindicato alla Ticinese confederazione l'oltrepò, tempo è di passare ai Levi e sostenere per conto loro un' altra simile guerra difensiva. Perocchè da questa parte anche il Bardetti, ci tratta bene, gli è vero, in materia di etimologia, ma non così di territorio. » Alla destra » (e s'aggiunga pure con sicurezza maggiore alla sinistra *(a)*) » del » basso Tesino abitavano i Levi, che sul fondamento del lo- » ro nome possono (dic' egli) pretendere d'essere stati i

E » pri-

(a) *l. 3. p. 312. ed. Perotti Lugd. 1548.*

(a) Ciò verificandosi nell' *incolentes* e *circa Ticinum*, che troviamo nella maggior parte de' codici Liviani, e nel *citra* o sia di quà come ha il codice da Sigonio tanto esaltato. Ved. §. VI.

» i primi di tutto il contorno ad unirſi in un corpo civile,
» eſſendo *leben leven* in antico germanico (*Wachter in*
» *Gloſſ.* v. *leben*) lo ſteſſo che *trattare inſieme convive-*
» *re , affratellarſi* ; e del genio socievole di queſto po-
» polo è una bella prova, che volendo fondare la città *(b)*
» non lo eseguì se non in compagnia de' Marìci ». Sia pur ſtata la patria noſtra il modello di Filadelfia. E' cosa tuttavia molto incerta, se da principio gli uni agli altri espressamente ſi combinaſſero per fondare Ticino, o se a Ticino già fondata porzion de' Marìci trasmigraſſe in epoca meno vetuſta. Su di ciò mi sono già spiegato (1) e ancora meglio spiegherommi (2) altrove. Peradeſſo dico solo in generale che se prendiamo a consultare la Storia di que' Secoli bellicoſi, più frequenti sono gli esempj *(c)* di popoli vicini o limitrofi, ne' quali, dopo aver cagionato la vicinanza medeſima contraſti e guerre, finalmente prevalse l' ottimo penſiero di affratellarſi.

(1) *ved.* §. *II.*
(2) *ved.* §. *LX.*

§. XXVI.

(*b*) E almen queſta certamente da tempo immemorabile giace alla ſiniſtra ; nè ſaprò mai perſuadermi, che 'l fiume una volta bagnaſſe Pavia da ſettentrione, come pretendea ragionando meco un giorno l' eruditiſſimo Conte Donato Silva. Poichè la baſſa pianura, in cui giacciono gli orti contigui alla Torretta de' Menocchj ha troppo breve l' andamento per giudicarla un antico letto del Teſino ; e a dovergli poi accordare, che queſto ſeparaſſe altre volte Milano da Pavia non baſta l' averlo detto Guntero

» *medius Ticini gurges utramque*
Separat »

Il citato poema, che ha per titolo *Ligurinus* (*apud Ruberum inter Script. rer. German.*) altro non è che Otton Friſingenſe *de geſtis Friderici* I. eſpoſto in verſi. E però l' autorità ſua doppiamente vacilla, così per eſſer falso il teſto d' Ottone l. 2. c. 17. (ved. §. LI. nota (*b*)) cui Guntero verſifica o traduce, come per eſſerſi maggiormente allontanato il traduttore nel verſificarlo. *Animadvertis puto*, l' oſſervò anche il dotto Veſſelingio *ad Itiner. Anton.* p. 289., *Gunterum Papiae sedem migraſſe, & ultra Ticinum tranſtuliſſe, secus ac Friſingenſis Episcopus voluerat.*

(*c*) Ved. *Schildus Joh. De coalitione populorum Hagae-Comitum 1661.*

§. XXVI.

Non mi dispiace l'etimologia presa dal germanico *leben* alla moda italiana diventato *leven* e poi *levi*. Abbenchè in altro clima, ove ne' preteſi sette mari che formava il Po, nelle foſſe Filiſtine (lavoro de' Filiſtei), e ne' Peleſtini o Paleſtini *(a)* dell' antica Piceno ſi riconoscono *traccie (b) innegabili* di nazioni ſtate un tempo nel Canaan: Levi, mi ſi permetta il dirlo, sarebbe una bella pruova, una pruova migliore, comunque a Bernardo Sacco *(c)* non piaccia, che oriondi fossero i noſtri dalla Sacerdotale tribù del popolo eletto. Ma parliam sodamente. Incontrandoſi d'ordinario tal nome senza dittongo in Plinio, e con l' *ae* dittongo in due luoghi di Livio, queſta seconda lezione sembra doverſi preferire. Tanto più che le antiche membrane con variare nel teſto unico Pliniano *(d)* rendono la cosa da quel canto incerta: dove nell' altro lodato iſtorico, se qualche varietà notano i periti al c. 35. del quinto libro, hanno da poterla correggere e sanare mediante il capo 37. del libro trenteſimoterzo che d' una maniera uniforme porta scritto *Laevos* in ogni codice, in ogni edizione.

§. XXVII.

Quindi opinò piuttoſto il Sacco medeſimo (1) che *Laevi* foſſero *nuncupati quoniam juxta Padum a laeva manu relinquuntur, nobis secundo flumine navigantibus*, ed io difficoltà non trovo a sottoscrivermi. Veramente lo Storico

(1) *l. ſup. cit.*

E 2 di

(*a*) *Ap. Plin.* l. 3. c. 14. & *Jul. Frontin. de coloniis*.
(*b*) Ved. Mazzocchi Diatriba de ſette mari ne' Saggi di Cortona t. 3. p. 31. Guarnacci *Orig. Ital. &c.* t. 1. p. 195.
(*c*) L. 2. c. 4. *ne quis eos a tribu Levi dictos putet*.
(*d*) Ved. Ferrari L. VII. Lomb. t. 2. p. 73.

(2) c. 3. p. 21. di Lomellina (2) battezza per *sciocca una tale immaginazione: conciosiacosache* trattisi di nome *antichissimo* e *pria*, lo sa egli di certa scienza, *pria che il latino idioma venisse in uso*. Onde per ischivare sì gentil complimento dovrei starmene zitto, se non che ognun vede tale derivazione più d' ogni altra esser ovvia, semplicissima, e fondata in un dato certo; val a dire che la Città di Ticino, e i Levi abitatori di essa riuscivano *ad laevam* del Po. Forse ad alcuni sembrerà un poco equivoca, essendovi stati, (pretendono) altri *Liguri* e *laevi* [nell' addotto senso] e rispetto a Roma *traspadani*. Ma che perciò? Non abbiamo noi mille esempj di nomi appellativi *(a)* limitati o dalle circostanze, o dal tempo a significare un determinato popolo? Sia vero pertanto, arcivero, che i Taurini, che i Salluvj, gli Orobj, gli Euganei, e tanti altri fossero *(b)* di schiatta ligustica (sebbene intorno a questi discordano le antiche memorie, dove pe' nostri sono esse concordi e perspicue): basta per togliere ogni equivoco, applicar loro quanto fu detto in simile proposito (3) de' Ticinesi, e riconoscerli sì *transpadani* che *laevi* non per assoluta esclusione d' altri Liguri *trans padum* o *ad laevam Padi*, ma come gente la più antica fra essi (*antiquam gentem Laevos*) cui sola, o per eminenza d' antichità, o per altra cagione ignota, restò in proprio un' appellazione siffatta, vaga di natura sua e generica.

(3) *ved. sopra* §. *II.*

§. XXVIII.

Quello che dovrebbe maggiormente interessarci, se ricuperare il potessimo è, per usare della vecchia espressione, *l' agro Ticinese*. Buon per noi che ne fanno ricordanza gli anti-

(*a*) Ved. §. XVI. e Lami Lez. XII. di Antich. Toscane p. 405. Firenze 1766.
(*b*) Bardetti P. I. c. 6. a. 3. e segg.

antichi scrittori. Diversamente, se ſtiamo al partaggio di esso, in cui entra, non so come, a cospirare anche il Bardetti, vedova reſterebbe Ticino e sarebbe da dire che i Levi non aveſſer luogo nè *citra* ne *circa* il patrio fiume, contra la immancabile teſtimonianza di Livio. Mentre da una parte ſi conducono i Libici da Vercelli ſino al Teſino *(a)*, e dall' altra vengono eſteſi fra 'l Teſino e l' Adda *(b)* i Salluvj.

§. XXIX.

Se non che 1) quì ritorna primieramente la regola sovramentovata *(a)* della eccleſiaſtica giuridizione o Dioceſi Pavese, che alla deſtra, cioè in Lomellina e nell' odierno Vigevanasco, abbracciava, del pari come in oltrapò, circa seſſanta parrocchie, alla ſiniſtra o ſia nella così detta *Campagna* parrocchie seſſantuna; e fino a sette oggidì ancora ne poſſiede in Gera d' Adda *(b)*.

§. XXX.

Secondariamente 2) la ſingolar espreſſione di *campi Ticineſi* usata da Seſto Aurelio Vittore nella sua Epitome *(a)* che altro ſignifica in buon volgare se non la *Campagna Pavese* teſtè memorata?

§. XXXI.

(*a*) Durandi Saggio ec. P. II. §. 8. e dell' antica condiz. del Vercell. p. 1.

(*b*) Bardetti de' primi ec. c. 6. art. 4. p. 173.

(*a*) Ved. ſopra §. XIX.

(*b*) Ved. Spelta ec. p. 523.

(*a*) *In Aureliano » Iſte in Italia tribus praeliis victor fuit . . . poſtremo Ticinenſibus in campis.*

§. XXXI.

(1) l. 3. c. 65. E l'agro Ticinese 3) che da Polibio (1) e Livio *(a)*, da Plinio *(b)* e da Tacito *(c)* per *sabbioso* e *polveroso* ci si rappresenta: quel medesimo *inter Padum & Ticinum* ove scoppiò, dice Floro (2), il primo turbine della guerra cartaginese in Italia, che altro può mai essere a tutti questi caratteri se non l'odierna Lomellina? Ora quello, siccome devastato per ordine d'Annibale con avvertenza *(d)*: *che si rispettassero le terre de' Galli*, non potea dunque a Galli Lebui ossia Vercellesi appartenere.

(2) l. 2. c. 6.

§. XXXII.

Di più 4) come avrebbero potuto nella guerra ligustica i Galli Boj col solo tragitto del Pò dare il guasto a' Levi e insieme ai Lebui, se i primi non si fossero estesi appunto in Lomellina oltre Tesino? Ben lo ha veduto anche il Sig. Durandi *(a)* che, stabilito il nostro fiume per limite fra i due popoli, era indispensabile che i nemici o tragittassero questo ancora, o con doppio incomodo passassero e ripassassero il Pò e di sotto e di sopra il confluente. Ora Bernardo Sacco (1) previene questa seconda ipotesi e la rifiuta con avvertirci che giusta il parlar di Livio » *una trajectione Boij unoque depopulandi ordine ac suc-* » *cessu, Pado repente navibus trajecto, Laevos Lebuosque* » *pervastarunt*.

(1) l. 3. c. 5.

di

(a) L. 21. c. 46.
(b) L, 17. c. 4.
(c) *Hist.* l. 2.
(d) Ved. sopra §. XI.
(a) Dell' ant. condiz. ec. p. 19.

§. XXXIII.

E per ultimo 5) se la *Cottuta* da Strabone *(a)* indicataci altro non era, come Bardetti assai probabilmente interpreta *(b)* e 'l nome stesso ci persuade, che *il territorio della città di Cottia* oggi *Cozzo* nella superiore Lomellina, come potea dessa confinare a' tempi di quell' insigne geografo colla nostra città, se dalla Sesia o sue vicinanze attraverso la Gogna e 'l Terdobbio fin sotto le mura di Pavia non si estendeva? Convien dire perciò che gareggiando fra loro ne' vecchj tempi Lomello e Cozzo: la stessa stessissima regione *inter Padum Ticinumque amnes* (1) or *Cottuta* dall' uno di questi nobili ed antichi luoghi si denominasse, *(c)* or *Laumellana (d)* dall' altro. E siccome Lomello era de' Levi (2): quasi *Laevorum mellum* (o dall' aggettivo celtico *mel* che significa *principio*, *capo* ec. o forse da *mellum (e)* *collare* in antico idioma o sia *cintolo*, traslato poi ad esprimere per analogìa di figura e di ufficio le fortificazioni, che attorniano *(f)* una città o un borgo); così a' Levi medesimi assegnar si dee la regione intera e da Lomello e da Cozzo egualmente denominata.

(1) *Plin. l. 19. c. 21.*

(2) *Bardetti l. cit.*

§. XXXIV.

(*a*) L. 5. p. 151. *ad Cottutae confinia urbs Ticinum est, & simili vocabulo praeterfluens amnis*.

(*b*) Della lingua ec. c. 5. art. 1. p. 170.

(*c*) Bardetti l. sop. cit.

(*d*) *Regione Alliana* si legge in Plinio l. cit. ma scorrettamente. Io abbraccio la correzione insinuata da Cluverio *It. Ant.* l. 1. c. 23. parendomi troppo difficile, che sotto il titolo di *regione* accennar si voglia, come opinò il Conte Rezzonico *Disquis. Plinian.* t. 2. p. 136., nè *Alagna*, nè la *Gallia* o *Galliaula* vici e terre di non molta entità.

(*e*) *Varro de re rust.* l. 2. c. 9. *ed. Aldi* 1533. e c. 16. *ed. Nic. Angelii Bargaei*.

(*f*) Questa etimologia, che ha la stessa probabilità della prima dal Bardetti proposta, e di altre molte la dobbiamo a Bernardo Sacco l. 4. c.

3. Il

§. XXXIV.

(1) *l. 3. c. 1.* So che Tolomeo (1) colloca Lomello nel paese de' Libici. Ma l'autorità di questo Egiziano *(a)*, a cui dagli eruditi il bel dono si attribuisce d'imbrogliare ogni cosa nella descrizione d'Italia, non può aver forza contro le autorità più rispettabili e le ragioni addotte quì sopra. O, a dir molto, s'egli non ha sbagliato, come suole, parlando anche dell'età in cui scriveva, non siegue però che andasse la cosa istessamente ne' primi secoli di cui favelliamo, nè tanto meno che da Lomello a tutta la regione fra Po,

e

3. Il mentovato Sig. Conte Rezzonico l. 9. p. 51. nota (2) dice così a sangue freddo, che 'l nostro Autore *somniavit*. A me per altro non sembra egli un sogno derivarne l'appellazione dalla figura come Genova p. e. *a genu similitudine*, (*Folieta Hist. Gen. l. 2.*), Ancona *cubiti imagine sedens ac ideo a Graiis dicta Ancon* (*Pompon. Mela* l. 2. c. 4.), e più espressamente al caso nostro *Cingoli* nel Piceno. Si assegna di questa città un'altra etimologìa dal cingolo militare, che *de more* ivi deposero i veterani spediti da Tito Labieno a popolarla. Ma saprei volontieri se qualche sterminata colonia di veterani lo abbia deposto anche ne' monti Carpazi vetustamente Rifei e Iperborei, che da settentrione chiudono e difendono il vasto impero della Moscovia, e son detti perciò in quell' idioma *Semnoipoyas*: *cingolo della terra*. Oltre di cingere intorno intorno l'abitato servendo poi anche le muraglie a tenerlo difeso, come già quella specie di collare detta con piccola variazione anche *millus* riparava e difendeva i cani *adversus impetum luporum*: si trae quindi *ab officio* un'altra etimologìa. Nè sarebbe nuova tale immagine. *Vobis* dicea Scipione Emiliano aringando al popolo, *vobis reique publicae praesidio eritis quasi millus cani*. *Festus in v. millus*. Qualunque ne sia la derivazione: tanto *mell* come *burg* in dialetto germanico sembran corrispondere alla voce *polis* de' Greci, all'*oppidum* o *urbs* de' Latini: onde nel modo istesso che Peter-burg, la gran capitale della Russia, da Pietro il grande che la edificò, si rende in latino *Petropolis*, e Würtzburg *Herbipolis* (città delle radici, ossia dell'erba) ec. così *Teutomellum*, oggi Dietmelle nel circolo della Westfalia, corre per sinonimo di *Teutoburgium*: luogo celebre pel massacro delle romane legioni condotte da Quintilio Varo e per la vittoria decisiva che ivi riportò Carlo Magno sovra i Sassoni.

(*a*) Ved. abbasso §. LXII.

e Teſino ſi deduca un invincibile argomento. Poſſono in fatti, anzi devono eſſere accadute o per le guerre o pe' nuovi compartimenti politici alcune mutazioni di dominio, facili spezialmente ne' territorj limitroſi; e però in qualche dato tempo ſi saranno forse i Libici avanzati nelle campagne de' Levi. Ma che tale avanzamento ſtabile non foſſe nè pacifico, un indizio noi lo abbiamo nella moltiplicità de' confini aſſegnabili da queſta parte su varj ed oppoſti egualiſſimi fondamenti di ragione. Confine o termine poſſon eſſere ſtate in alcun tempo le *binae*, le *geminae columnae* a Zinasco e Zeme; confine la *foſſa Ticinenſis* di cui ſi parlerà fra breve *(b)*: confine secondo alcuni *(c)* la Gogna, secondo altri *(d)* la Seſia. Ora in tanta varietà chi vuol decidere? Io non decido certamente su 'l più o 'l meno che foſſe in tante viciſſitudini de' tempi. Solo inferirò dalle premeſſe oſſervazioni che l' *antica gente de' Levi*, quando fioriva gloriosa e libera, non potea eſſere così riſtretta ne' suoi confini ad occidente come il Sig. Durandi *(e)* pensò.

§. XXXV.

Difficoltà maggiore quella è che s' incontra nel volerne aſſegnare i limiti da settentrione. Ivi, non potendo Cluverio scoprire alcun limite naturale che lo appagaſſe, tirò (1) (2) *ved. l. ſup. cit.*
una linea imaginaria „ dalla Gogna sopra Novara fino ad „ Abbiagraſſo; di là seguita innanzi pel Teſinello e, mediante altra linea, dal Teſinello ove sbocca nel Lambro „ fino al confluente de' fiumi Adda e Po „ A queſto inſigne maeſtro in geografia, cui anche il Cellario *(a)* aderisce

(*b*) Ved. §. XXXVI.
(*c*) *Cluver.* l. 1. c. 23. *Brietius Paralella geogr. It. vet. & novae. Pariſiis* 1749. p. 538.
(*d*) *Saccus* l. 4. c. 3.
(*e*) Ant. condiz. del Vercelleſe p. 1.
(*a*) *Orbis ant.* l. 2. c. 9. *ſect.* 1. §. 108.

risce, chineranno il capo, m' immagino, i Levi odierni, trattati forse meglio che non si aspettavano. Tutto sta che a siffatto laudo sottommettere si vogliano i nostri vicini e in ispezie i Lodigiani, de' quali si trincia senza pietà il territorio. Quindi gl' Insubri dimanderanno, come mai a que' tempi servir potesse di norma e limite il Tesinello? scavo manufatto nel secol duodecimo *(b)* per irrigare il Milanese e il Pavese fino a Bereguardo. Altri cioè i Libici vanteranno ampiezza e giurisdizione in Lomellina. Forse a Vertacomacori non anderà troppo a sangue che un loro concittadino *(c)* reputi anch' esso Novara e 'l Novarese di quà di Gogna *nello spazio* abitato da i Levi; ma i Lodigiani più degli altri mal soffrendo in vedersi togliere, come accennai, le feracissime *(d)* loro avite campagne, non mancheranno di rilevare l' inavvertenza di Cluverio il quale, dopo avere stabilito per termine de' Levi ad oriente il Lambro, si estende poi oltre questo fiume fino alla foce dell' Adda, che viene ad essere dieci o dodici miglia più orientale.

§. XXXVI.

Siami adunque permesso di supporre un' altra linea meno composta della Cluveriana e immaginata forse con maggiore apparenza di verità; la quale da Palestro (ch' è l' angolo estremo al Nord-ovest della Lomellina) ovvero da Confienza tirata per Albonese, per Vigevano, Binasco, Landriano e Bascapè, luoghi dell' antica diocesi e però, secondo
(1) *ved.* §. *XIX.* la indicata (1) regola, del civile territorio, fino al Lambro esprima la lunghezza dell' agro de' Levi: restando per misura di sua larghezza le perpendicolari ordinate (come parlano

(*b*) Giulini Memorie della città e campagna di Milano sotto l' an. 1179.
(*c*) Ferrari Lett. VII. Lomb. t. 2. p. 77.
(*d*) Onde *Proventus magnos Laus dat Pompeja parva*.

no i Geometri) da varj punti del Po ad essa linea immaginaria. Quindi per lo elevarsi e porgere del fiume all' insù verso Nord-est e pel di lui corso irregolare viene in sequela che nemmeno delle più regolari sia la figura dello spazio compreso; che inegualissime sieno le *ordinate* cioè la da loro espressa larghezza, e che rimanga questa, come avverte il Sacco (2), assai minore di quà o diremo ad oriente, che ad occidente e di là dal Tesino. In fatti di quà nulla più si estende che per dodici miglia, ove pel contrario a man destra non si tratta di meno che del doppio. Chiaro argomento essendone la *fossa* o *fossato Ticinese*: limite artifiziale che ne' bassi tempi segnava la divisione, già stabilita in tempi assai più rimoti, fra la campagna di Novara e la nostra.

(2) l. 5. c. 4.

§. XXXVII.

Ora per strignere in pochi versi le cose fin quì esposte, siccome Ticino (città de' Levi e de' Marìci) contava i due territorj loro insieme uniti per suo territorio, non saprei questo in miglior guisa indicare che figurandolo circoscritto e racchiuso entro le seguenti quattro linee. Cioè quella che in luogo della Cluveriana ho immaginato io verso gl' Insubri, obbliqua e tendente dal Nord-ovest al Sud-est. Un' altra opposta che intendasi traversare lungo appennino le alture del Tanaro, della Staffora, del Tidone, della Trebbia. E due altre che tagliando il Po s' alzino perpendicolari alle due prime dal Sud al Nord: espresse, largamente parlando, la orientale da Trebbia medesima e dal Lambro, la occidentale da' contorni del Tanaro e della Sesia. Ho delineato su questa idea l' antico e primitivo Ticinese distretto. Non è peraltro se non col titolo d' *ipotesi corografica* ch' io la esebisco a' Leggitori nella tavola prima di questo volume, ben lontano dal volermi lusingare d' aver colpito nel segno, e pronto anzi bramoso di mutar sentenza

ogni qualunque volta nuove scoperte si facciano dagli Eruditi, ovvero congetture si propongono delle mie più semplici e verosimili.

§. XXXVIII.

Solamente vorrei che non mi si facesse capo d' accusa per aver io co' nomi antichissimi de' Levi e de' Marìci accoppiato varj borghi e villaggi d' epoca meno antica o nati fors' anche quando i primi avean già cessato d'esistere. Questo a me, siccome ognun vede, fu necessario. Perchè volendosi accomodare alla intelligenza di tutto l' intero volume dessa corografia, non era possibile altramente il mettere sott' occhj le novità e le variazioni accadute per tutta l' epoca lunga intricatissima, ch' è soggetto del presente nostro discorrere.

§. XXXIX.

Ciò premesso mi riservo e quì a luogo proprio e altrove, massime nel *Dizionario Pavese*, ad entrare in dettaglio sovra l'esistenza, il nome spesse volte arbitrario, la situazioue precisa, la storia in somma de' luoghi particolari nelle carte di mano in mano espressi, con giustificare le mie idee, correggerle, ampliarle a misura de' lumi che verrò acquistando in progresso dell' opera; e intanto rivolgiamoci a più nobile oggetto e interessante, voglio dire al carattere nazionale de' primi nostri Maggiori.

CAP-

CAP. III.

Quadro iſtorico de' Levi e de' Marìci oſſia de' Ticineſi primitivi.

§. XL.

V' ha fra i moderni letterati aſſai più d' uno che, in mancanza d' espreſſe individuali memorie, ſi accontenterebbe di riflettere che i Levi e i Marìci furono gente Liguſtica (1); che i Liguri non meno de' Galli traevano l' antica origine *(a)* da' Celti; e che dei Galli per la molta somiglianza reputaronſi legittimi fratelli anche i Germani, onde ne fu derivato *(b)* ſino il nome. Più d' uno, torno a dire, ſi accontenterebbe di ſiffate generali notizie per applicare col beneficio di eſſe ai Noſtri tutto quel mai che raccontano le ſtorie de' Liguri, de' Celti, de' Galli, de' Britanni, degli Svevi e di tutti gli altri popoli della Germania. Principio fecondiſſimo in vero. Il male ſi è che per la sua fecondità medeſima dà luogo a conseguenze oppoſte. Imperocchè dove gli scrittori ci rappresentano l' uomo Ligure indurato allo ſtento e ad ogni sorta d' incomodi, *aſſuetumque malo Ligurem* (2) i Gal-

(1) *ved.* §. 9. *e ſeqq.*

(2) *Virg. in Georg. l.* 2.

(*a*) Bardetti De' primi ec. c. 7. art. 9. p. 235.

(*b*) *Ideo Romanos hoc illis nomen indidiſſe videntur perinde ac eos fratres legitimos Gallis eloqui voluerint. Legitimi namque fratres romano ſermone germani intelliguntur. Strabo lib. 7. p. 200.* Così la penſavano i Greci; ma non laſcia d' eſſere più naturale il derivare codeſta loro appellazione da *gerre*, che in celtico idioma *gherre* o guerre pronunciavaſi e *bellum ſignificabat. Cluver. Germ. ant.* l. 1. c. 8. quaſi diremo uomini (*man*) di guerra.

i Galli vengon tradotti all' opposito per leggieri *(c)* e della fatica intoleranti. Se i Galli avidissimi erano dell' oro *(d)*, i Germani per quanto loro somigliassero non ne faceano stima *(e)* veruna. Se nessun popolo quanto i Germani ha mai avuto in maggior pregio i diritti e l' esercizio dell' ospitalità (3) *ospitibus feros* chiama Orazio (4) i Britanni: celtica nazione anch' essi (5) non meno di quelle altre. Se presso i Germani finalmente le donzelle *prendevano un sol marito come un sol corpo una vita sola* (6), presso i Galli era in uso la poligamìa (7), presso alcuni Britanni la poliandrìa *(f)*, e presso altri fino la comunità delle mogli *(g)*. Ora se un tal principio, anche dentro que' limiti che ne fa uso il Bardetti, non mena, per così dire, che a contraddizioni e incertezze, peggio s' io mostrerò dovers applicare più estesamente ancora.

(3) *Crevier ivi.*
(4) *ode 9. l. III.*
(5) *Bardetti c. 7. art. 8.*
(6) *Tacit. l. cit. c. 19.*
(7) *Rollin l. cit.*

§. XLI.

E in realtà, oltre de' Liguri, de' Gallo-Celti, de' Germani, e de' Britanni testè nominati; oltre degli antichi Teutonici *(a)*, degli Spagnuoli e degl' Illirici, (Gomeristi *(b)* anch' essi e però, in di lui sentenza, nostri buoni fratelli); oltre degli Aborigeni *(c)* degli Sciti *(d)* degli Egizj *(e)*

(c) *Tacit. de morib. Germanor.* c. 4.
(d) Ved. Rollin. St. Rom. l. 40. §. 1.
(e) Crevier St. degl' Imper. l. 2. §. 1.
(f) *Pseudo-Clemens* l. 9. *Recogn.* c. 24.
(g) *Caesar* l. 5. *de B. Gall.* c. 14.
(a) *Ex Plutarcho in v. Marii.*
(b) *Pezron in antiq. Celtic.* c. 3.
(c) *Dionys. Ant. Rom.* l. 1.
(d) *vid. ibid. Boxhorn. Orig. Gallic. le Gandre des antiquites de la nation Françoise a Paris 1741.*

(e) degli Assirj *(f)* de' Fenici (1) e de' Siculi *(g)*, coi quali tutti, o come ascendenti che furono de' Celti o come loro discendenti avremmo insieme una specie di parentela: vi sono pure altre nazioni che senza meno dovettero egualmente servir di modello a formare i nostri costumi. Tali sono in primo luogo gli Etrusci che padroni di queste belle contrade non occuparono, è vero, ma circondavano tutt'all'intorno *(h)* il territorio de' Levi e de' Marìci. Tali medesimamente gli Umbri, che frammischiati buona parte agli Etrusci comune riteneano e 'l dominio fra loro, e rapporto a noi la vicinanza. Più che vicini a giudizio mio erano i Greci, de' quali a remotissima età varie colonie pervennero, non dirò solo in Lombardìa *(i)*, ma nel distretto nostro precisamente, ove non pochi borghi e terre si trovano col nome alla greca maniera: Parpanese, verbigrazia, *Cuttiae* (oggidì Cozzo) Pancarana, due Palestri, Biria, Clastidio, Parasacco, Moirago, Pantaleone, Praii e Pasturino. Che se lieve indizio questo sembrasse, abbiamo in oltrapò, l'uno all'altro vicini, ben cinque fiumi o torrenti, la Copa, l'Iria (che al presente diciamo Staffora) il Corone, il Grovo, e il Tanaro ai quali *Copais* e *Copae*, *Hyria*, *Coronaea*, *Graea* o *Grephis*, e *Tanagra* e *Tanaron*, greci nomi che incontransi tutti nel piccol giro *(k)* della Beozia, rassomigliano di troppo per giudicar casuale una siffatta rassomiglianza. Tale osservazione, di cui sono in parte debitore al Sig. Abate Antonmaria Buonamici meritissimo cittadino Vogherese, mi ricorda un passo

(1) *Bochart. in Phaleg. c.* 42.

(e) *Vindingius in Stellene antiqua.*

(f) *Fuller. crit. sacr.* t. 7. p. 24. Maffei nelle orig. Etrusche.

(g) *Thucidides de B. Pelopon.* l. 6. & *Philistus Syracus. apud Dionys.* l. c.

(h) Giacchè *trans padum* (quasi) *omnia loca usque ad alpes tenuere. Vid. Polyb.* l. 2. c. 17. *Livius* l. 5. c. 33.

(i) Ferrari Lett. Lomb. V. e VIII. t. 2. Opp. p. 47. e 99.

(k) *vid. Strabo* l. 9. *Pausanias in Boeotic.* c. 24. *Plinius* l. 4. e. 7. *Solinus* c. 7.

(2) *l.* 1. *H.* §. 16. passo notabile di Polibio. Narra egli (2) che dal mare adriatico le navi ascendevano il Po contr' acqua fino a duemila stadj o, direm più chiaro, a ducentocinquanta miglia. Chi fossero i navigatori, egli, a dir vero, non si spiega; ma non v'è ragione perciò d'escluderne i Greci situati a quel medesimo golfo, e tanto meno i Beoti, con altro nome *(l)* Aonj, che oltre d'essere pel talento navigatorio *(m)* e per la comoda situazione a tre *(n)* mari nati, quasi direi, al commercio marittimo, erano fin reputati dall' antica Venezia *(o)* originarj: tanta fu cogl' Italiani l'amistà loro e la corrispondenza. Ora niente è più facile che l'una e l'altra di quelle navi mercantili, per la strada medesima dagli Argonauti *(p)* già tenuta, penetrasse l'Eridano, che l'Aonia compagnìa su l'una e l'altra sponda ivi si desse a commerciare, poi meglio soddisfatta de' nostri colli oltrapadani, e fruttiferi nel tempo medesimo e deliziosi, più non curasse di rivedere il natìo *sassoso* (3) Elicona. O in questa maniera o in via d'assoluta emigrazione può bene, a dir molto, può ben essere fortuita la venuta loro, ma non egualmente l'affinità de sovramentovati nomi Tanaro e Tanaron, Copa e Copais ec. Aggiungasi che piloto dell' Argonave fu appunto, giusta la (4) tradizione, un *indigena* di quel paese, che in poca lontananza da *Iria* (5) e però meno ancor dalla Copa eravi un luogo detto *Camillomago*: voce composta da *mag*

(3) *Strabo l. cit.*

(4) *ved. Pausan. l. cit c.* 32.

(5) *ved. Itin. Anton. p.* 288.

(*l*) *Servius in Virg. ecl. 6. v. 64.*

(*m*) Ad essi, cioè singolarmente a que' di Copa vien attribuita l'invenzione del remo. *Plinius* l. 7. c. 56.

(*n*) *Sola* (fra quelle regioni) *trimaris est, copiaque portuum majore praedita. Ephorus ap. Strabonem* l. 9. p. 462. *ed. Xilandri.*

(*o*) *Sane Aones originem ducunt ab eo loco ubi nunc maritima Venetia est. Serv.* l. *cit.*

(*p*) *Quoique la fable* (di essi) *ait donné à cette entreprise* (del vello d'oro) *l'air d'une expedition militaire, il a pourtant beaucoup d'apparence qu'elle se fit moitié guerre, moitié marchandise. Huet Du commerce et de la navigation des anciens. à Paris 1716. ch. 16. n. 9. p. 82.*

mag, in celtico linguaggio abitazione *(q)* o casa, e *Camillo* o *Cadmil*: epiteto col quale designato veniva Mercurio *(r)* nella Boezia. E senza più, la sola origine o vera o falsa di Mantova che s' attribuisce (6) ad Ocno venuto con la sibilla Manto sua genitrice da Tebe, famosa capitale di essa provincia, indica manifestamente conservata la memoria presso gli antichi di codeste Beotiche navigazioni lungo il Pò.

(6) *Servius. l. 10. en.*

§. XLII.

I Ticinesi adunque, per venire alla conseguenza, siccome di stirpe nel maggior numero ligustica devono aver benissimo ritenuti almeno in parte i costumi de' Liguri; e, attesa l' origine che i Liguri traggono da i Celti, quegli altresì dei Galli e di tutta la propagine di Gomer: ma non meno a que' de' Toscani creder si dee che partecipassero, a que' degli Umbri, de' Greci, e forse d' altre genti cui nelle vicinanze o nel contado medesimo avvenne da stabilirsi. Chi non sa di fatti quanto il mutuo commercio, i parentadi, l' amicizia, la familiare consuetudine, le parole in somma e l' esempio così nelle azioni come nelle opinioni umane influiscono? Ciò supposto, chi potrà mai senza positivi riscontri determinare il più e 'l meno d' influenza ch' ebbero tante e sì diverse nazioni sopra gli abitatori della patria nostra? chi saperci dire anche per un verosimile in quanta dose a far mescolanza coi Liguri v' entrassero il Greco della Beozia,

G l'

(q) *Vid. Ortelius ad finem Thesauri geogr. B. Rhenanus &c.*

(r) *Vid. Joan. Tetze comment. ad Lycophron. v. 162. Plutarch. in Numa* p. 43. e ne assegna il Bochart *in Chanaan.* l. 1. c. 12. l'etimologia da *chadama* servire, ministrare; onde si fa *chadmel*, *minister Dei*, essendo Mercurio il ministro e ambasciator ordinario delle gentilesche divinità. Quel che è indubitato, *Camilli* e *Camille* presso i Romani si chiamavano i fanciulli e le fanciulle nobili consecrati al servigio dei Flamini e delle Flaminiche o sacerdotesse. *Dionys. Halyc.* l. 2. p. 93. *Macrob.* l. 3. c. 8. *Serv.* in XI. *aeneid.*

l' Etrusco, l' Insubre, il Veneto, il Cenomano, il Salluvio, l' Anano, ed altre galliche razze?

§. XLIII.

Ma fingiamo pur anche non essere abbastanza provata una miscella sì eterogenea. Consideriamo i nostri Maggiori solamente in qualità di Liguri e supponghiamo che l' origine di questi (sebben ignota per altro a Dionigi Alicarnassèo (1) non ostante le più diligenti ricerche) sia dopo tanti secoli venuta in chiaro; val a dire che provengano da' Celti e non dai Greci: tutto il contrario di quanto Catone, Sempronio, ed altri opinarono *(a)*: equivoche ad ogni modo e sempre fallaci riputar si denno le notizie generali concernenti una famiglia, ristretta è vero nè suoi principj, ma nel corso di parecchj secoli moltiplicata fin quasi al prodigio, e sparsa in diversi climi su la inegual superficie del globo e in circostanze diverse situata. Altro verbigrazia esser dovette il temperamento e 'l genio del Ligure montanesco; altro quello di chi viveasi alla piana campagna. Altre furono certamente le abitudini de' Celti sotto il gelido settentrione; altre quelle degli occidentali e in ispezie de' marittimi; e così altre parimenti affatto diverse quelle di coloro generati poi nelle contrade d' Italia. Per tal motivo idee opposte della nazione medesima ci presentano talvolta gli scrittori, ed è trita osservazione: che non altramente suol accadere agli uomini di quello accade tuttogiorno a' semi delle piante, solite variar natura secondo le qualità del suolo che le sostenta e le nodrisce: onde ne siegue che l' aspra terra e sterile, del pari come la

» molle e deliziosa
Simili a se gli abitator produce » Tasso C. I.

(1) *Ant. Rom. l.* 1.

(a) *Apud Dionys.* l. c. & *Strabonem* l. 4.

§. XLIV.

Tanto è vero, che portate a' dì nostri le cose un po' all' eccesso, l' indole d' ogni popolo, e i costumi e le leggi e le varie forme di governo e per fin la buona o cattiva fortuna dell' esterno culto religioso: tutto nella qualità del clima si vorrebbe da taluno rifondere. Ma, ossia che i climi vadan seguendo anch' essi le mutazioni sul pianeta nostro accadute *(a)*; ossia piuttosto che le corporee machinali disposizioni e le impressioni degli oggetti sensibili cedano poi sempre all' interna forza d' un Agente libero; siffatto moderno principio meno ancora dell' altro può bastare da se solo. E ben viva prova ne abbiamo, senza molto diffonderci, ne' Britanni da noi *toto orbe* divisi, negli stupidi antichi Battavi, e sino, chi l' avrebbe creduto? ne' Parigini medesimi all' austero Giuliano Cesare per la *rustichezza* loro *(b)* unicamente accetti e comodi, presso i quali (chiari modelli oggidì e della più fina galanterìa e d' ogni maniera di sapere) traspiantati sembrano

» D'Egitto i tempj e i portici d' Atene ».

§. XLV.

(*a*) accadute) o per le naturali semplicissime leggi del moto come sarebbe nella intersezione dell' equatore coll' eclittica, ne' diluvj, negli urti delle comete, ne' volcani ec. o per quell' universale potere che 'l uomo esercita sulla natura; essendo notissimo ch' egli con ispianare, tagliare, mettere a coltivazione le montagne, con abbattere immense foreste, colmare o dar scolo alle paludi, ha saputo cangiar l' indole fin anche dell' atmosfera. Meritan d' esser lette a tal proposito le belle dissertazioni sul cangiamento de' climi inserite negli *Opuscoli interessanti* tradotti da varie lingue ec. in Milano.

(*b*) *Vid. Juliani Augusti Misopogon Opp. ed. Ezech. Spanhemii Lipsiae* 1696. p. 337-42.

§. XLV.

Quindi è che nella quiſtione su l'indole varia de' popoli sì bravamente maneggiata dal Conte Francesco Algarotti *(a)*, senza impegnarmi a veruno degli oppoſti due ſiſtemi con attribuir tutto nè alle cause fisiche, giuſta l' opinione dell' immortale Montesquieu *(b)*, nè tutto con quel gran pensator di Hume *(c)* alle morali, ſtimo aſſai meglio abbracciare l' altro temperato e giudizioſiſſimo del noſtro Italiano Filosofo. Così che tuttadue combinando gli anzidetti generi di cagioni vengaſi egli a formare il carattere de' primitivi Ticineſi non già sulla cognizione unicamente del clima, nè sulle notizie troppo vaghe rimaſteci di tale o tal' altra gente cui ſi attribuisce l' origine; ma su quelle che riguardano tutte, nessuna esclusa, le nazioni a noi cognite, e su alcune congetture fondate o nella perfettibilità naturale dell'uomo gradatamente incivilito, o nelle eſtrinseche ma ſicure e ben applicate circoſtanze.

§. XLVI.

Prendendo adunque la cosa in generale comincierò a dire anch' io con altri che niuna educazione davaſi anticamente a' fanciulli. Queſta cioè, per ispiegarmi, non era punto regolata su i precetti del moderno Galateo, nè ordinata con principj scientifici e geometrica preciſione, come in seguito lo fu per opera de' moderni sapienti, che le virtù san-

(*a*) Opp. t. 3. p. 235. ed. Livorno 1764.
(*b*) Ved. *Eſprit des loix &c.*
(*c*) *Eſſai ſur les caractères des Nations &c.* ſiſtema collocato poi nel ſuo maggior lume da Helvetius o chiunque ſiaſi l' Autore dell' opera intit. *De l' homme; de ſes facultés intellectuelles & de ſon education. à Londre 1775.*

sanno così ben definire ed analizzare. Ma s' ingannerebbe chi volesse nel senso più rigoroso far buona questa mia proposizione; mentre la costumanza d' immergere nel vicin fiume i bambini per avvezzarli così e indurarli contra il freddo, le acque, i diacci; quella di far consistere i giuochi loro della puerizia in domare cavalli e tirar frecce; quella di tener sempre occupata la gioventù or nella caccia, or nell' assalto d' una città nemica, or nel correre appresso un bottino e in somma nel *vivere rapto (a)*: costumanze sono pressocchè universali negli antichi tempi *(b)* e mostrano ad evidenza che i figli sin dal primo istante di lor vita mossi dai genitori a un determinato fine ricevevano, direm così, una *educazion militare*.

§. XLVII.

Onde nel rimanente ancora, stando tuttavia sul generale, io non saprò mai persuadermi che venendo essi adulti e capaci d' apprendere nel gallico-germanico *(a)* lor dialetto le istruzioni de' Maggiori fossero trascurati e lasciati andare come *bestiuole (b)* oziosi e *liberissimi* a far tutto quanto saltasse loro in capriccio, quasicchè niuna religione avessero, nè leggi, nè costumanze, nè arti, nè mestieri. Vero è che non si levavano allora gli uomini dall' aratro per impiegarne la maggiore porzione in arti meno utili, se non anche infeste alla società *(c)* e corruttrici del buon costume, ovvero per tenergli occupati a minor disagio nelle anticamere. Ma primieramente gli stessi ufficj domestici (lungi dal ristrignersi

(a) *Virg. aen. IX.* v. 613.
(b) Rollin St. Rom. t. 14.
(a) Ved. Bardetti Della lingua c. 2. a. 1.
(b) Ved. lo stesso A. De' primi ec. c. 8. art. 2. p. 260.
(c) Ved. *l'Amì des hommes* t. 2. p. 264. e Del lusso Disc. cristiano con un dialogo filosofico in Bassano 1772.

ſi a servire la famiglia, mentre cenava seduta in terra sopra pelli diſtese, o intorno al focolare) gli ufficj domeſtici, torno a dire, comprendevano il meſtiere del fornajo, del panattiere, del cuoco, e l'aſſiduo lanificio, che pur corrisponde a tre o quattro manifatture solite oggidì tener esercitata una gran parte del mondo induſtrioso.

§. XLVIII.

Sono in oltre persuaſiſſimo che i legnajuoli e i fabbri, tintori, calzolaj ed altri ſimili artigiani punto non mancaſſero alla città noſtra, ſiccome comuni e neceſſarj anche in ogni piccola e nascente popolazione. Come neppure mancaſſero i trombettieri o suonatori di piſſeri e di flauti che, oltre all' opera solita da loro preſtarſi a' magiſtrati, a' capitani, servendo in qualità di meſſi e di banditori, erano più neceſſarj ancora ne' sacrifizj, nelle feſte, nelle danze, ne' giuochi e somiglievoli tripudj, ai quali sembra che i popoli quanto più sono guerrieri e semplici tanto più ſieno inclinati. Nè vogliam ommettere, giacchè di muſica ſi parla, che nel canto ancora fin da que' secoli remotiſſimi fu probabilmente chi tra noi ſi diſtinse. Vuò dire, l' amator di Fetonte, Ci-
(1) §. *IV.* gno altrove (1) rammemorato, che, non solo per comune interpretazione di sua metamorfoſi nell' uccello di tal nome, ma per iſtorica tradizione altresì noi sappiamo eſſere ſtato
(2) *id ibid.* *dulcedine (a) cantus, muſicae (b) laude clarum*, e aver egli regnato *apud Ligures qui in Gallia transpadana sunt* (2),
(3) *ved.* §. *XXVII.* ch' è quanto dire (3) preſſo i Levi Liguri. Eglino adunque se,

" *totus componitur orbis*
Regis ad exemplum "

eglino

(*a*) *Servius in X. aen. v. 189.*
(*b*) *Pauſanias in Atticis.*

eglino assai di buon' ora cominciar dovettero a esercitarsi nella voce sull' esempio di Cigno; nè in questa parte aveano forse da invidiare o riconoscere per maestri gli Etruschi, valenti bensì e molto celebri nella musica *(c)* istrumentale, ma non egualmente, per quanto io so, nell' armonia del canto *(d)*.

§. XLIX.

Dagli Etruschi piuttosto è fondata opinione (1) che apprendessero i nostri l' intaglio, il ricamo, il disegno, la fusoria, e le arti più belle. O almeno, per inculti che fossero, non è da rivocare in dubbio una certa perizia in loro a costruirsi l' opportuno albergo, a fabbricarsi barche e battelli per la navigazione, a lavorare i relativi arnesi per la equitazione e 'l carreggio, gli stromenti per la caccia e la pesca, le armi per la guerra, le vesti e del vestire gli ornamenti, e le masserizie domestiche di assoluta necessità. Conciosiacosache nell' Italia già da tanti secoli abitata *(a)* non sono più da supporre le remotissime prische mode allor quando

(1) *ved. Denina l. 1. c. 6.*

Silva domus fuerat, cibus herba, cubilia frondes.
Ovid. l. 2. de art. am.

e misuravan gli uomini, da veri selvaggi, le proprie forze coi pu-

(*c*) *Passeri de musica vet. Etrusc. Diss. in op. cui tit. Picturae Etruscorum in vasculis Romae 1770. t. 1.*

(*d*) E quando ciò a taluno sembrasse ancora poco, vegga presso il Bardetti *De' primi ec.* c. 8. art. 8-10 come i Liguri (traspadani) furono i primi a recare *versi* e *canto* nella Grecia, cosicchè *di sangue ligustico furono forse le Uranie, le Euterpi*, e tutte quelle altre *vergini cantajuole* per cui giurano i poeti.

(*a*) Essendo cosa manifesta che *i primi abitatori* precedettero l' età di Cigno e in conseguenza Fetonte e Deucalione, ambidue suoi contemporanei (ved. §. LVIII.), e anteriori probabilmente di nove secoli & dieci alle galliche irruzioni. Ved. Bardetti c. 3. art. 2.

pugni soltanto e le unghie e i denti o, tutt' al più, con sassi e baſtoni *(b)*; nè sarebbe fra noi medeſimi, più induſtrioſi certamente degl' Iſpani antichi e de' moderni Lapponi e de' Groenlandeſi, non sarebbe, replico, meſtier di tutti nè 'l piantare una baſſa casupòla o di legno o di creta, ma difesa quanto è baſtevole ad evitare *imbres & aeſtus (c)*, nè di mettere sul Teſino un di que' loro canot o ſimili gusci pescherecci che sono di ammirazion grande ai marinari Ingleſi (2). Anzi perſino il facil remo, utiliſſima invenzion de' Beoti, come poc' anzi (3) ſi accennò; ſin la briglia ed il freno cui, secondo alcuni *(d)*, dobbiamo a Mares fondator de' Marìci e *primo cavalcatore Europeo*; ſin gli archi e le baleſtre, i giavellotti *(e)* e le frombole da lanciare, e tanto più la spada per inveſtire il nemico, e lo scudo per difenderſi, le son tutte cose ch' eſiggono per lo meno un mezzano arteſice. Quanto alle veſti la medeſima conseguenza è da raccoglierſi, che vi foſſero cioè i lavoratori pel sago e per le tuniche o altra qualunque roba sì di scorza d' alberi che di pelle e di lana; come ancora per le collane, e i manigli o braccialetti, le anella, e somiglievoli ornamenti che, d' oro la maggior parte o indorati, famigliariſſimi erano ai maschj non che alle femmine. Giacchè in que' tempi di continua guerra e di reciproche aggreſſioni or-

(2) *Salmon. t. 8. p. 375.*

(3) *ved. §. XLI. nota (b)*

(*b*) *Arma antiqua manus ungues dentesque fuerunt*
Et lapides & item sylvarum gramina rami.
Lucret. de rer. nat. l. 5.

(*c*) *Strabo l. 4. Vitruvius l. 2. c. 1.*

(*d*) Bardetti c. 8. art. 9. *ex Æliano var. hiſt.* l. 9. c. 16. » di che » per mio avviſo (dic' egli) ſono buoni teſtimonj le antichiſſime voci » *Mare* e *Mark* uſate da quelle genti per ſignificare *cavallo*, e veriſimil- » mente furon preſe dal nome del primo che osò ſuggettarſelo ».

(*e*) Era il giavellotto una mezza picca o aſta di ferro che lanciavaſi contro il nemico avanti di venir alle preſe. *Julius Pollux* l. 7. c. 33. Vedine la figura preſſo il Sig. di Caylus *Recueil d' antiquités* ec. *à Paris planche* XCIII. n. 5.

ſi aveva per maſſima economica di ridurre tutti gli avanzi in coſe agevoli a trasportarſi *(f)*.

§. L.

So che da' critici più rigoroſi la taccia mi guadagnerò di viſionario, perchè tanta e sì moltiplice abilità concedo a un popolo naſcente appena e compreſo fra i *barbari circompadani* da Strabone (1) indicati. Nè mancheranno forse di opporre che i Toscani medeſimi, anche in ſentenza del Sig. Denina *(a)*, su le cui traccie giudizioſiſſime propongo queſte mie congetture; i Toscani, diſſi, non ſi resero culti se non dappoi che respinti furono dai Galli oltre Appennino. Ma comunque ſia veroſimile che i maggiori noſtri solo a lenti gradi abbiano spogliata la natìa rozzezza, di tal' età per altro noi favelliamo ch' è poſteriore al regno di Tarquinio Priſco. Di là, oſſia dalle irruzioni galliche in Livio descritte come dalla più antica memoria, che de' Levi Liguri ci rimanga, preſo abbiamo cominciamento. Ora in quella età rozzi erano, eran *barbari (b)* anche i figliuoli di Romolo, nè d'

(1) *l. 5. p.* 130.

H altro

(f) Polyb. l. 2. c. 17. opes ſingulorum erant in pecore vel auro: quod sola haec ad omnes fortunae casus facile ſit circumducere ac pro arbitrio transferre.

(*a*) Rivoluzioni d' Italia l. 1. c. 6.

(*b*) Strabone medeſimo che i circompadani onora di tal epiteto: altrove però l. 4. p. 457. il giuſto valore ne ſpiega e dice preſſo i greci *eos barbaros appellatos qui difficulter* (com' era naturale) *aſpere ac dure* l' attico idioma *loquerentur*. Nato adunque per imitazione da certo *borbottare* che avran fatto (come la plebe d' Italia oggidì aſſeriſce il *forloccare* degli oltramontani e *forlochi* generalmente li chiama) in progreſſo di tempo *eo nomine* (di barbaro) *abuſi ſumus tamquam communi ac gentili*. Quindi ſe i Romani, oſſerva il Walchio H. *Crit. linguae lat.* c. 2. §. 13. nota †, ne abuſarono verſo le genti eſtere che non ſapeano affettare, in parlando, la gravità latina, eccettuandone appena i Greci loro maeſtri; la Grecia più liberale continuò per molti ſecoli a uſare co' Romani ſteſſi tale grazioſa formola di complimento. *Vid. Polyb.* l. IX. c. 31. *Plutarchus in Pyrrho*

altro in certa maniera occupavansi che delle armi e della coltivazione. Pur nondimeno, quasi un secolo prima che sul trono di Roma sedesse Tarquinio, già da Numa, uno degli antecessori suoi, erano state (c) in varj corpi o collegj distinte le mecaniche arti con assegnare ad ogni società privilegj e luogo da raunarsi. In codesto partimento i trombettieri o suonatori aveano il primo luogo, siccome gente che impiegavasi negli ufficj di religione. Succedevano gli orefici, poscia i fabbri, e i tintori, e i calzolai, gli acconciatori di pelli, mettallieri, i vasellaj, e tutti per ultimo i mestieri di minore necessità in un sol collegio uniti: *reliquas artes in unum* (Numa) *collegit, fecitque ex omnibus corpus unum.*

§. LI.

Nè tanto meno accordar posso che, dediti soltanto alla guerra i circompadani e alla vita pastorale, trascurassero la più benemerita delle arti ossia la coltivazione de' campi. Mentre, lasciando stare che l' abbondanza maravigliosa che
(1) *ved.* §. *LII.* quì regnava (1) suppone, parlando naturalmente, facile e numerose anche le braccia de' coltivatori, ne abbiamo oltracciò espressa la testimonianza di Polibio (*a*) che *agriculturam exercebant*. Altro è pertanto che a tenore del sovraindicato principio economico (*b*) tutte le ricchezze naturali, dedotto il giornaliero sostentamento, convertissero in oro e be-

rho. Anzi se ne vogliamo una più singolare, i Geti medesimi, alle cui dure orecchie non risuonava bene la dolce fluidità dell' esule Ovidio, si rideano di lui, e lo trattavan da barbaro

Barbarus hic ego sum quia non intelligor ulli,
Et rident stolidi verba latina Getae.

l. 5. trist. eleg. 10.

(*c*) *Divisit autem civitatem per artes tibicinum, fabrûm, tinctorum, sutorum, coriariorum, aerariorum, figulorum &c. Plutarch. in Numa.*

(*a*) L. 2. c. 17. *seu in edit. Nic. Perotti* p. 157.

(*b*) Ved. §. XLIX. nota (*f*).

beſtiame; altro è che 'l pungolo del bisogno e la mecanica propenſione al piacere non risvegliaſſe l' attività negli abitatori così della piana campagna, che de' colli oltrapadani. L' oltrepò intero, non che le memorate colline onde viene fiancheggiato, mercè la copia degli alberi fruttiferi, de' saporiti grani e soſtanzioſi, e de' prezioſiſſimi vini (*c*) ſi conſidera in sua natura pel nervo (*d*) e la migliore porzione del ticinese contado. Per altro aſſai ſi diſtingue ne' generi più neceſſarj l' agro lomellino trovandoſi e preferito *ex Mediolanenſium judicio* (2) il di lui frumento a tutti gli altri dello Stato, e lodato ſingolarmente fra i vini noſtrali (3) certo vin bianco di Borgo S. Siro *cujus bonitas in septimum durat annum magisque perficitur*; il roſſo di quel tratto medeſimo, solito durare a tre anni, quei d' Ottabiano, di Scaldasole, della Pieve d' Albignolo, e di Grupello. Commendano (*e*) per eccellente quello ancora di Miradolo nella Campagna, per sano e guſtoso quel che nasce *in suburbanis* (4), cioè nelle picciole collinette di Vernavola, e aggiongono eſſer fama che Severino Boezio, gravato nelle carceri da mortal languore, coll' uso di eſſo preſtamente risanò e ſi accinse *viribus inſtauratus* a scrivere l' aureo libro *De consolatione Philosophiae*. Onde non senza ragione a tutti

(2) *Saccus l. 4. c. 9.*

(3) *id. ibid. c. 3. & 12.*

(4) *id Sacc. l. 5. c. 6.*

(*c*) *Anon. Ticin.* c. 12. e a capi 18. ove nomina in iſpecie quei di Mont' Alino, ch' è l' antica Stradella.

(*d*) Ved. Otton Friſingeſe *de geſtis Friderici* I. L. 2. c. 17. che accenna le gravi lamentanze portate dai noſtri al trono imperiale contro Tortona che più ancora di Milano recava loro moleſtia: *eo quod civitas Papia in ſinu quidem Mediolanenſium poſita robur tamen comitatus ſui ultra Ticinum fluvium habeat*: ov' è manifeſto doverſi leggere *ultra Padum*, acciò ſi verifichi la ragione che ne viene immediatamente appreſſo: *iſti* (a Tortona) *nullo montis ſeu fluminis objectu expoſitum*.

(*e*) *Id l. 5. c. 4. in Laudenſium & Ticinenſium finibus ita porro appellatum a mira doliorum, quibus vina infunduntur, magnitudine*. Se queſto è; alle ſtupende botti di Miradolo allude forſe Strabone con dire che nella Gallia ciſalpina *vini copiam dolia arguunt quae ex ligno aedibus majora conficiuntur l. 5. p. 241. ed. Xilandri Baſileae 1571.*

quanti i vini del paese fu dato in generale un titolo ampliſſimo *di più che egregi* (*f*). Anche il Siccomario ha il suo gran merito, se non per le vigne, certamente pel sapore, la varietà, la quantità degli erbaggi (*g*) e delle frutta. Es-
(5) *Anon. l. cit.* so non ſi eſtende che a quattro miglia (5) tanto in lunghezza come in larghezza. Con tutto ciò mantiene ben provveduta la città, ſoccorre i vicini, ed è oſſervazione d' un chiariſſimo ſcrittore milaneſe (*h*) che ad anno corrente *molte e molte centinaja di carra* ne vanno alla metropoli. Dall' attuale fertilità del Siccomario non vogliamo argomentare,
(6) *ved. §. III.* mentre a que' giorni era tuttavia paludoſo (6) e inabitabile. Ma contraſtar non ſi debbe a tutto quel più, che era ſicuramente abitato, nè l' immenſa moltitudine di popolo, nè la copia di viveri proporzionata, cui rammentano ſcrittori autorevoli (*i*) e fan comune all' intera Gallia ciſalpina, Fra l' epoca indicata e i tempi di Polibio, fra quei di Polibio e i noſtri voglio ammettere qualche variazione di clima, qualche nuova ſcoperta nelle coſe geografiche, qualche miglioramento ne' terreni per la opportuna diſtribuzione delle acque. Sarà l' agricoltura oggi perfezionata, ma non a ſegno di coſtituire una differenza notabiliſſima; giacchè variar non poteano ſoſtanzialmente nè l' indole naturale del ſuolo, nè l' aſpetto e la poſizione de' luoghi, nè l' ottima qualità (*k*) degli elementi; onde l' induſtria e lo ſpirito d' invenzione che, riguardo ai veri biſogni, nacque per così dire coll' uomo

(*f*) Munſtero Coſmografia l. 2. p. 205. ed. Colonia 1575.

(*g*) *Anon. Ticin. c. 12. Petrus Azarius c. 12. pag. 231. ed. Mediol. 1771.*

(*h*) Gemelli Rifiorimento della Sardegna l. 2. c. 11.

(*i*) *Polyb. l. 2. c. 14. & 15. Strabo l. 5. p. 147. & 151.*

(*k*) *Vid. Magnenus de aere Ticinenſi Tic. 1652. Saccus l. 5. c. 4. De ſalubritate regionis coeli climate & terrae ſitu inſpecto c. 5. De Ticini urbis ſitu & amoenitate, aeriſque ob ejus apricitatem clementia c. 6. De fluminibus & eorum proprietate & commodo c. 7. De fontibus & puteis diverſa a rivulis operantibus.*

mo, dovette infin da principio effer ben prosperevole, e sempre a misura del buon efito vie maggiormente prender forza e moltiplicare.

§. LII.

Chi ne dubitaffe ricorra un momento alla ftoria e vedrà come baffi e vili, non oftante la maggiore consumazione interna, e le ampie tratte così per la dominante (*a*) che per le nazioni ftraniere; pur viliffimi, torno a dire, correvano allora i prezzi fra noi della vettovaglia (*b*); e in ispezie soprab-

(*a*) *Plin. l. 18. c. 7. Tacit. Annal. l. 12. c. 43.*

(*b*) Per un'idea che ne dà Polibio il frumento vendevafi *non amplius quatuor obolis* al modio, l'orzo *non amplius duobus* e una metreta di vino *cum pari mensura hordei* fi permutava. Ma quello che più fignifica, era tale *rerum ad victum neceſſariarum vilitas atque abundantia* che i viaggiatori da meffer l'ofte ben alloggiati e ben trattati non fpendevano a pafto che una *ſiliqua* o, come traduce Cafaubono, un *ſemiſſe*; val a dire la quarta parte o al più la terza di un foldo. *Viatores, cum in hospitium divertunt, nunquam quas ſint accepturi particulatim paciscuntur (quod caeteris incolis fieri consuevit), ſed quantum ſinguli quique homines ſolvere debeant cum hospitibus conveniunt. Hi, viatoribus honorifice acceptis & omnibus ad victum neceſſariis abunde ſubminiſtratis, non amplius quam ſiliquam capiunt; haec oboli tertia pars eſt, id pretium raro excedunt. l. 2. c. 15. ed. Perott. p. 153.* Senza ch'entriamo in calcoli fpinofi ed incerti per fiffare così 'l rapporto dell'obolo colla noftra moneta, che quella del modio e della metreta colle odierne mifure *aridorum & liquidorum* noterò unicamente (lafciando ai noftri algebrifti la fatica di calcolare) che a quei tempi *duos obolos in diem* (*Polyb. in excerpt. l. 8.* §. 37.) riceveva il foldato gregario d'infanteria. Accordo che ful totale dello ftipendio una porzion congrua ne tratteneffe il Queftore pel frumento, le vefti, le armi e le tende che da lui fomminiftravanfi (*Patricius res milit. Romana P. XII. ap. Graev. t. 10. p. 979.*) Vengo però afficurato da chi ha, come fuol dirfi, mano in pafta che il diffalco niente più farebbe della metà. Reftava dunque ad ogni foldato più miferabile un obolo intero alla giornata, cioè tanto, in quegli antichi diverforj o alberghi, da poter tenere un ordinario affai buono con due o tre commenfali.

prabbondavano il vino (*c*), il frumento (*d*), il miglio che, spogliato di sua scorza e panizzato, era, come oggi la meliga, opportuno (*e*) compenso al fallire della prima ricolta. E 'l panico isteſſamente (*f*), il seme di lino che serviva (*g*) e a companatico e a buona miſtura nel pane, il farre, sì neceſſario anche pe' sacrifizj (*h*) e le nuziali (*i*) solennità, l' orzo (*k*), il riso (*l*), la fava (*m*), e tutti gli altri legumi dai quali pensò taluno (*n*) avere la circompadana Liguria derivato ſino il nome. Vedrà, discendendo al particolare, fatta speſſo (*o*) menzione di bottino e agreſte preda or ne'

(*c*) Che la maggiore noſtra dovizia foſſe il vino, indi le biade, più apertamente di Strabone citato alla nota (*c*) del §. LI. lo dice Plinio l. 18. c. 13. ove deſcrivendo i pregj della rapa, che ſon maggiori di quello che il volgo crede (ved. Denina l. 1. c. 4.) *A vino*, egli ſoggiugne, *atque meſſe tertius hic transpadanis fructus*.

(*d*) Nè ſolamente la copia, ma le qualità loro eziandio fu ſingolare in queſti paeſi cui vennero i Galli tranſalpini ad invadere allettati così *frugum dulcedine* che *vini tum nova voluptate Liv. l. 5. c. 33.*

(*e*) *Egregie ferendo milio frugifera eſt, quod famis remedium eſt permaximum. Strabo l. 5. p. 151.*

(*f*) *Panico & milio adeo abundat ut nihil ſupra. Polyb. l. 2. c. 15.*

(*g*) *Galenus l. 1. de aliment. facult. c. 32.*

(*h*) *Plin. l. 18. c. 3. 8. Feſt. in v. mola.*

(*i*) Il matrimonio per *confarreationem* non meno d' altri vetuſtiſſimi riti dura tuttavia o durò almeno ſino a queſti ultimi tempi nella ſede antica de' Marìci ov' è *Marengo* e la *Villa del Foro*. E 'l rito conſiſteva in dividere una focaccia *inter nubentes & affines atque cognatos vid. Merula in Antiq. Vicec. l. 6. p. 141. & Lancell. Gallia in consuetud. Alexand.*

(*k*) *Antiquiſſimum in cibis hordeum. Plin. l. 18. c. 7.*

(*l*) *Maxime oryza gaudent ex qua ptisanam conficiunt, quam reliqui mortales ex hordeo. Id. ibid.*

(*m*) *Circumpadana panico utitur, addita faba, ſine qua nihil conficiunt. Id. ibid. c. 10.*

(*n*) *Liguria a legendis ideſt colligendis leguminibus, quorum ſatis ferax eſt, nominatur in qua Mediolanum & Ticinus alio nomine Papia. Paull. Diac. de geſtis Longob. l. 2. c. 15.*

(*o*) In ſoli venticinque anni fin a quattro depredazioni meritarono che ne veniſſe fatta parola. *Vid. Liv. l. 21. c. 45. l. 33. c. 37. l. 34. c. 48. & Plutarch. in Marcello*, e di molte più rimarrebbe notizia ſe cento ſette libri di Tito Livio non foſſero andati ſmarriti.

ne' Levi ora ne' Marìci; vedrà che i Romani tenevano ammaſſata in Caſteggio fin da' primi tempi *magnum frumenti numerum* (l); che i granaj ticineſi e quei di Tortona erano in occaſione di careſtia l'ultimo rifugio di tutta la provincia (p); e che ai lini tanto della *regione* lomellina (*inter padum ticinumque amnes*) quanto di Retorbido, collettivamente a quei di Faenza e di Xativa in Iſpagna, ſi dava la palma come ai più accreditati d'Europa (2). Si hanno memorie altresì di cavalli *& forma & merito* (q) non inferiori alle famose razze di Tartarìa e della antica Emonia; di api (3) e di paſtori (r) che i fiori l'erbe e i pascoli conseguentemente a indicar vengono, e così pure gli armenti (s) le greggie, la cura generale del beſtiame (t), ingrediente e mezzo neceſſario per la coltivazione.

(1) *Liv. l.* 21. *c.* 48.

(2) *Plin. l.* 19. *c.* 1.

(3) *Liv. l.* 21. *c.* 45.

§. LIII.

(l) *Liv. l. 21. c. 48.*

(p) *Caſſiodor. Variar. l. 12. ep. 27.*

(q) *Ennodius epigr.* CXXXVI. *De equo padano.*

(r) *Polyb. l. 3. c. 65.* ved. §. LXXXVI. nota (*a*).

(s) E' nota la diſtinzione fra i quadrupedi maggiori de' quali ſi dice l'*armento* e i minori che forman la *greggia*. Or di buoi e di pecore, che vantano relativamente il primato nell'una e nell'altra Claſſe, fanno ſpeſſiſſima menzione le ſtorie di qualunque parte d'Italia ſi tratti (Denina l. 1. c. 5.) Fu anche opinione preſſo gli antichi (*Timaeus & Varro apud Gellium l 11. c. 1.*) che dall'avere molti buoi (*graeca veteri lingua* ιταλὸὶ) traeſſe Italia il ſuo nome. E rapporto alle noſtre pecore davano eſſe una lana sì bianca e fina che viene antepoſta da Plinio l. 8. c. 48. a tutte le altre di quel colore. Con queſte due ſole utiliſſime ſpecie non poteva eſſere inopia nè di latte, butiro, formaggio ec. nè di carni ſalubri ed ottime a ſoſtentamento dell'uomo. Pur devo ſoggiugnere che *optimas* altresì *& maximas* diſſero i vecchj ſcrittori le noſtre carni porcine, di cui oltre ai nazionali ſi alimentavano largamente quaſi tutta Roma e i romani eſerciti. *Varro de re ruſt. l. 2. c. 4. Strabo l. 5. Polyb. l. 2. c. 15.*

(t) del beſtiame) cioe dal bue incominciando, *laborioſiſſimo compagno dell'uomo* (*Columella in praef. l. 6.*) fino all'infimo di quelli cui appellò Varrone *animali plebei*, e ſi direbbero alla franceſe *de la baſſe cour*.

§. LIII.

In somma può ben avere esagerato un certo autore del secolo quartodecimo con asserire che 'l Pavese territorio prenda la mano a tutti gli altri di Lombardìa. Ma se in ogni maniera non *antecedit*, come Azario s' esprime avvegnacchè niente lodatore delle cose nostre (*a*), noi ci accontentiamo, che nell' equivalente almeno li pareggi; e sembra innegabile quanto ei soggiunge in appresso (*b*): che attribuir lo si debba principalmente alla situazione vantaggiosa in cui Ticino venne fondata. Or la costanza o identità di questa e delle altre memorate cause quella inferisce degli effetti; nè temerei di pronunciare una eresìa filosofica se dicessi che l' odierna sua ricchezza estender si debba e ai tempi medj, e a quelli rimotissimi di cui favelliamo. Dunque istessamente rapporto alla caccia, ed alla pesca, occupazioni che non meno della pastorale in vetustà e in utilità precedono (*c*) l' agraria: niun motivo abbiamo di figurarci nè 'l Po, nè 'l Tesino, nè le altre diverse acque men liberali a quella età de' saporitissimi loro storioni e delle trote, de' temoli, delle tinche delle perchie (volgarmente *persici*) de' lucci, degli strigi, delle anguille, delle famose lamprede o mu-

(*a*) *Vid. Petri Azarii &c. Chronicon &c. Mediol.* 1771. c. 12. p. 225. ove incomincia l' elogio della città nostra con dire che *Papia parum pia dicta fuit* e, acciò non vi esca di memoria, lo ripete nella pagina susseguente che *parum pia dicta est nomine & praenomine*. Vi manca solo il *cognomine*.

(*b*) *Situs ipsius civitatis in loco magis fructifero vino, & blado exstitit collocatus . . . . Nec mirum si talis civitatis situs alios Lombardiae antecedit, quum potior (tempore) civitas fuerit & pro eo utiliori loco, inspectis omnibus aliis, electionem fundatores habuerint. Ibi.*

(*c*) Gli animali, dice Beausobre, Introd. allo studio della polit. §. 10. nota (*c*) sono un oggetto più importante della coltura delle terre: molti popoli del Nord non vivono che delle loro greggie, di caccia, e di pesca.

murene fluviatili (*d*) e altre parecchie generazioni di pesci onde tuttavia, dopo tanti secoli distruttori, continuano l' uno e l' altro fiume ad essere popolati. Siccome per ugual modo i boschi di Lumellina, se fin quasi a' nostri giorni (*e*) e in cinghiali abbondavano e in cervi e in caprioli, volpi, lepri, camozzi, porco-spini, cigni, anitre, pernici, fagiani, cornacchie, gru, quaglie, tordi, e innumerevoli altre specie d' uccellame: questo è un aperto indizio che tutto il paese, non ancora sboscato nè ridotto generalmente a coltura, fosse un bel teatro per uomini robusti ed agili de' quali era la cacciagione il più favorito mestiere.

§. LIV.

Conchiudiamo: io non sono ancora un di quelli cui Orazio descrive, lodatori *temporis acti*: mi compiaccio anzi nel vedere dagli esteri (*a*) appellato il territorio nostro, tal qual è presentemente, l' *orto* e il *giardino* del milanese: lo che se volessi dissimulare mi stimerei un ingrato e verso tanti uomini benemeriti che da varie parti reccaronci esotiche utilissime piante (*b*) o comunicarono metodi novelli

I (*c*)

(*d*) *Aldrovand. de piscibus l. 4. c. 13.*

(*e*) *Vid. Saccus l. 3. c. 13. de venatione & aucupio regia lege sancitis in Laumellina ad Principum oblectationem.* Ivi narra tra le altre cose che *Franciscus Galliarum rex, Insubria armis recepta, in Laumellinae agris mirabilem venatorem se se praebuit,* e che *Carolus V. Imperator Mediolano solvens, curis oppressus, Laumellinam petiit; ibique captus falconum volatu atque aerea cum gruibus pugna seclusit a mente curas atque hilaritate, quae rarissima ei inest, perfudit animum.*

(*a*) *Schraderus Monumenta Ital. l. 4. p. 354. ed. Ingolstadii 1592. Arduinus Numism. saec. Iustinianaei &c. int. Opp. var. Amstaelod. 1733. p. 481. Lenglet. Methode de gèogr.* t. 5. ch. 19. art. 1. §. 4. Salmon Stato pres. ec. t. 19. p. 44.

(*b*) Quali sono per alcun esempio la meliga o formentone, da' paesi onde venne, chiamata *grano turchesco*, *milio indico* ec. e 'l tabacco da *Tabaco* provincia del Yucatan in America; il persico dalla Persia, la castagna

da

(*c*), o raffinarono su le vecchie invenzioni, e verso la natura sì liberale anche oggi con essonoi. Ma questa madre amorevole più fresca e vegeta (*d*) due mill' anni fa e *adjuta labore* non di mano servile ma di quella più onesta ed efficace del proprietario (*e*), sembra egli che dal seno tutte sviluppasse con maggior facilità le richezze del triplice suo regno. Poichè non solo ci accordano le antiche memo-
(1) ved. §. LIII. rie ogni sorta d' animali (1) e di vegetabili (*f*), ma or da queste or dalle parlanti etimologìe rileviamo altresì che non ci

da Castania in Macedonia, il ciliegio (detto in Lombardìa *cerasa*) da Cerasunte nel Ponto, e che so io.

(*c*) L' arte v. g. di governare i bachi da seta, cui portaron due monaci nella Grecia solo ai tempi di Giustiniano, e nell' Italia non fu poscia introdotta che alla metà del secol duodecimo.

(*d*) *Tremellius ap. Columellam de re rust. l. 2. c. 1.*

(*e*) Qual' insigne differenza passi tra il terreno coltivato dal proprio padrone e quello che è lavorato dai mercenarj ved. l' eccellente opuscolo del Co. Abate Vasco intit. *I Contadini* ossia *la Felicità pubblica considerata nei coltivatori di terre proprie*. In Brescia 1769. P. I. c. 2. pag. 25.

(*f*) Oltre alle viti, ai grani, ai legumi, alle frutta (ved. §. LI. e LII.) oltre alle piante o erbe ortensi, medicinali, e tintorìe delle quali fa menzione il Sacco per tutto il IV. e 'l V. libro e al c. 6. del VI. *sylvis quoque & arboribus circumseptus est Ticinus amnis . . . ex quibus lignorum strues nostris atque alienis suppetit, sive quis fornacibus flammas subdere sive materiam fabro lignario ant architecto parare velit. Ibid. l. 5. c. 6.* E altrettanto dobbiam figurarci rapporto al maggior fiume su le cui rive naturalmente sogliono abbondare non la sola peccia *quae pades gallice*, onde *Padum* fu detto (*Metrodorus ap. Plin. l. 3. c. 16.*), ma l' incorrotto larice altresì, e 'l robusto cerro, e l' altissimo pino, il pioppo, l' alno, i legni da costruzione tutti quanti: siccome raccogliesi dagli scrittori più accreditati (*Polyb. 2. c. 15. Strabo l. 5. Vitruv. l. 2. c. 9.*), dai nomi particolarmente a noi famigliari di Pecceto, di Cerreto, Albaredo, Piovera, Pinarolo ec. e persin dalla stessa mitologìa che quì trasmutate ci descrive le infelici sorelle di Fetonte ora in pioppi (*Virg. aen. X.*) ora in alni (*ecloga 6.*) or in larice (*Vid. Phil. a Turre Monum. vet. Antii c. 2.*) di cui appunto la resina *est lacrymae similis* (*ex Palladio ap. eund.*) ed ora in albero semplicemente (*Ov. 2. metam.*).

ci mancasse nè l'oro (*g*) nè'l ferro (*h*) nè simili minerali (*i*) nè altro qualunque prodotto inserviente così alle vere indigenze che ai comodi ordinarj della umana vita. Che se di ulivi esempigrazia scarseggiavasi, di saline, o di tal altro capo necessario (*k*) alla economia domestica, suppliva indubitatamente a siffatta penuria il commercio. Non quell'immenso commercio d'oggidì, la cui necessità forse non è che ipotetica e fattizia, ma quale potea convenire alle rozze genti d'allora che, a misura di loro semplicità e rozzezza, con minore copia d'idee minore parimenti ne aveano e di desiderj e di bisogni. Onde chi volesse rivocarlo in dubbio a me sembra che il farebbe contro quelle medesime ragioni poc'anzi toccate in favore dell'agricoltura e contro la universale testimonianza degli antichi.

 Quan-

(*g*) Giacchè non solo il Tesino (*ex Anon. Ticin. & Sacco ll. cit.*) *Provehit auratas crystallinus amnis arenas*, come disse un poeta; non solo dal citato Anonimo e dalle vecchie investiture *a cavar l'oro* esistenti nell'archivio vescovile si accerta lo stesso anche del Po, ma indizj parimenti si ebbero a tentare una miniera di questo metallo in certa piccola collinetta vicino a Ritorbido. *Frascatus de aquis Returb. Ticini 1575. pag. 7.*

(*h*) Da qualche vena di ferro è molto verisimile che siano state denominate *Campoferro* in oltrepò e *Ferrera* in Lomellina, come isteissamente giudicarono il Maffei di Ferrara terricciuola nel Monte Baldo, il Cellario dell'antica *Ferraria* oggi *Capo Ferrato* in Sardegna, e Adrian Valesio di *la Ferriere* in Provenza.

(*i*) Insegnano i naturalisti che la piritide, volgarmente *marchesita* o *marcassita*, il bolo albo, l'ocra o terra gialla e l'azzuro (tutti fossili scoperti nella memorata collina di Retorbido *ex Frascat. l. 2.*) si trovano d'ordinario nelle miniere dell'argento del rame del piombo ec. e vengono considerati pel seme o prima materia de' metalli. Ne' distretti poi di Sale, di Clastidio, Stradella, Mairano e Bagnolo in oltrepò, di S. Maria di Bagnolo e Scaldasole in Lomellina cc. vedremo a suo luogo che furonvi probabilmente ambra, saline, zolfi, argille, o simili terre minerali.

(*k*) Dico *scarseggiavasi*: mentre *Oliva* ed *Olevano* di cui al §. CCXVIII. nota (*a*) e l'insigne memorato borgo di *Sale* accennano che non del tutto ne fossimo senza. E in qualche conferma della nota antecedente; sul declinare del secolo XVI. ancora esisteva un fonte d'acqua salmastra da cui *Sale* ha preso forse il nome; alla maniera stessa che *Saline, Salso* e *la Salsa* nel Veronese, nel Piacentino, e nel Reggiano. *Vid. Frascatus l. c.*

Pez-

Quanto al mare inferiore osserva il Sig. Denina (*l*) che da' suoi porti, *moltissimi e grandi*, nella Sicilia trafficavasi, nella Sardegna, e nelle spiaggie dell' Africa e dell' Egitto. Quanto al superiore, meglio conosciuto sotto il nome di Golfo Adriatico, è cosa notoria che mutuo commercio esercitavan fra loro (*m*) gl' Italiani dalla costa occidentale, i Greci dalla orientale. Però non dubito che i Ticinesi, oltre il ricetto
(2) *ved. §. XLI.* che davano ai trafficanti, come sopra (2) vedemmo, essi medesimi trasportassero l'ambra (*n*) di Casteggio, le tele, i vini, le biade, tutto il soverchio di robe proprie o a Genova (ligustico (*o*) emporio) per via di terra, o navigando il Po in Adria, forse a Ravenna e a Spina (finchè non venne distrutta) e susseguentemente in Aquileja, *emporio degl' Italiani* (*p*) *mediterranei*; con ritrar poscia dall' uno e dall' altro mare in concambio sale, olio, quelle derrate in somma e manifatture di cui quì scarseggiavasi.

§. LV.

Pezzo de' *Cimbri Veronesi* ec. p. 51. Bardetti *Della lingua* ec. c. 4. a. 1. Vallisnieri Opp. Venezia 1733. t. 2. 418. Un' altra sorgente poi e molti pozzi a S. Colombano e Chignolo ne' secoli addietro somministravano sale a quegli abitanti, come appare da onorevoli diplomi conceduti dagl' Imperadori e dai Re di Francia alla nobilissima famiglia Cusani pel pozzo d' acqua salsa in Chignolo suo feudo.

(*l*) *L. 1. c. 4. vid. Blasii Caryophili Diss. miscell. p. 165.*

(*m*) *Vid. Herodianus l. 8. c. 2. ed. Ioh. Henr. Boecleri &c. Argentorati 1662. & Julianus Aug. de rebus gestis Constantini Orat. 2. Opp. t. 1. pag. 71.*

(*n*) Un siffatto commercio sembra che Ovidio accenni e rappresenti assai notabile, terminando la metamorfosi delle Faetontiadi con dire che a tempi suoi trasmetteva il Po l' ambra stillata da i nuovi rami, *De ramis electra novis*, a servire d' ornamento alle giovani spose latine.

» *quae lucidus amnis*
Excipit & nuribus mittit gestanda latinis.
Met. 2.

(*o*) *Strabo l. 5. p. 149.*

(*p*) *Iulian. Aug. l. cit.*

§. LV.

Ecco se a poco a poco non si verifica la osservazione di Bellisario presso il Sig. di Marmontel (*a*) che niuna società, rozza quanto si voglia ed informe, potè sussistere giammai senza tre classi (*b*) le quali reciprocamente si ajutino e dian mano; l'una con tirare dal seno della terra i generi, dei quali vive in preciso bisogno; l'altra con dare a codeste produzioni la forma e qualità relative all'uso loro: e la terza finalmente con vegliare al mantenimento dell'ordine, al padrocinio e alla tutela del ben comune. A quella prima non i soli agricoltori si riferiscono, ma, largamente parlando, anche i pastori, cacciatori, pescatori e la gente occupata nel traffico, da cui sì l'agricoltura che le altre or memorate professioni supplite vengono e in certo modo rappresentate. Alla seconda tutte le arti manuali. Alla terza finalmente i *Regj* (per usar la frase di quell'Autore) cioè i militari, gl'interpreti delle patrie leggi, e i ministri della Religione.

§. LVI.

Qual fosse allora nella città nostra la religione mi sembra tempo gittato il volerlo indagare, attesa la mancanza di

(*a*) *Bellisaire &c. p. 99. ed. à Lausanne 1759.*

(*b*) Il valente scrittore anonimo *Della economìa nazionale l. 1. c. 3.* aggiugne i *dispensatori* o commercianti; e però gli *occupati* distingue in quattro classi, non in tre. Distinzion giusta e istruttiva; mentre il commercio supplisce unicamente, non esprime, non rappresenta nè la natura nè l'arte. Ma egli ammaestra le culte nazioni: parla Marmontel d'ogni qualunque società rozza ed informe.

di testimonj e di lumi sì riguardo a' Marìci ed ai Levi separatamente considerati, che riguardo a tutta la nazione ligustica in generale cui appartenevano. Molto vi sarebbe da sfoggiar erudizione quando, per la mistura o vicinanza delle altre memorate genti suppor volessimo (cosa non affatto lontana dal vero) introdotta fra noi e la teologia de' Celti, e quella de' Greci, e degli Etrusci. Ma io non ho in quel caso un dato nemmen probabile a stabilire qual di esse abbia incontrato presso i Ticinesi miglior fortuna. E dove si pretendesse nato di quì un sistema eterogeneo, crescono allora le dubbietà. Mentre, interminabili essendo le dispute fra gli eruditi sopra l'una o l'altra in particolare, come potrò io finirla e conchiudere unendole tutte insieme? Secondo me, le tenebre che nel mondo regnavano, e la universale corruzione avanti la venuta del Divino Maestro esser potrebbono un argomento di compiangere quegl' infelici come idolatri e addetti, sull' esempio di tante nazioni (*a*) anche le più incivilite, a riti nefandi e barbarici. Pur se amasse taluno di credergli adoratori d' un solo Essere supremo, cultori della religion naturale pura e illibata non men di quella de' Parsis, o iniziati (se di più abbisogna) nell' arcana etrusca filosofia; mercè la quale potessero avere fino un barlume (*b*) della Trinità, della unione ipostatica, e di siffatti misteri: a me non tocca il muovere difficoltà. Massimamente che non è questo luogo proprio di combattere tale sorta d' opinioni pericolose insieme e difficili. Ove trattasi di religione, anche in materia di fatto, più che mai trionfano gli umani pregiudizj. Ed è mirabile come fino in rapporto ai moderni tempi, che pur dobbiamo conoscere, discordi

fra

(*a*) Ved. Valsecchi Dei fondam. della Relig. l. 2. c. 3. n. 5. e c. 8. n. 8.

(*b*) *Vid. Passeri de arcana Etruscorum philosophia &c. in op. sup. cit. Picturae Etruscorum.*

fra loro gli oracoli del secol nostro, se l'un *(c)* caratterizza i popoli tutti dell'universo e i cattolici medesimi per idolatri o antropomorfiti, l'altro (*d*) va spacciando per un sogno l'idolatrìa; se là (*d*) si tesse lunga e vergognosa lista di genti atee, quì (*f*) si declama esser questa una mera calunnia. Ond'io pago abbastanza che nessuno finora sia mai uscito in campo a calunniare d'ateismo gli antichi Ticinesi, un solo corollario ne inferisco, ed è che, nati socievoli, avrann' eglino senza dubbio reso all'Autor della natura, secondo le concepite idee, quel *pubblico esterno* culto il quale, confessano anche gl' increduli *(g)*, essere il vincolo più forte d'ogni ben regolata società.

§. LVII.

Anzi le pratiche religiose appunto, come fa vedere il Sig. Denina (1), presso gli antichi supplivano in gran (1) *l. 1. c. 7.* parte alla legislazione per le cose anche civili. Scritti volumi a quella età certamente non si aveano. E però l'unico fondamento di regolare il commercio, di rendere il suo a ciascheduno, di proporzionare ai delitti le pene, oltre la equità naturale, altro non poteva essere che le consuetudini patrie, quelle massimamente col sigillo improntate della religione. Quì arrivato io mi lusingo che nessuno de' miei leggitori vorrà pretendere da me nè la storia di esse consuetudini troppo difficili a indovinarsi, nè, passando ad altro sog-

(c) *Rosseau Emile t. 2. p. 315.*
(d) *Voltaire Dieu & les hommes c. 7.*
(e) *Bayle Continuation des pensées sur la comete &c. Réponse à un provinciale &c. Locke Essai sur l'entendement &c. l. 1. ch. 3.*
(f) *Philosophie de la nature l. 1. ch. 8.*
(g) Ved. *Les moeurs P. 1. a. 2.*

soggetto, qualche lezione di tattica, di poliorcetica, o simil ramo della scienza militare. Quel pochissimo intorno alle armi e armature, che sembravami di poter dire l'ho già detto incidentemente più sopra (2), e mi costò uno sforzo, trattandosi di tal mestiere cui la mia timida filosofia non m' ha inclinato giammai. Altro dunque non resta per ultimare l' imperfetto abbozzo che dir in brieve qual fosse ne' Ticinesi l' indole o costituzione di governo.

(2) §. II.

CAP.

CAP. IV.

Sistema di governo e indipendenza loro.

§. LVIII.

INtorno a questo articolo già s' è toccata di passaggio (1) una bella e singolare notizia sull' autorità di Pausania: cioè *apud Ligures qui in Gallia transpadana sunt* (dic' egli *sunt* in rapporto a' suoi tempi) *Cycnum regem fuisse*. Onde conseguenza ne viene che i nostri Maggiori a monarchìa si reggessero. Mentre, divise fra i Galli e i Veneti (2) quasi tutte le terre di quà del Po, altri Liguri non restavano *in Gallia transpadana* salvo che i Ticinesi. Argomentando poi come da taluno si fa, potrei anche di sovraggiunta descrivere codesta monarchìa per ampla e popolosa, rimontare con essa fino ai tempi eroici, e tesser quasi de' regnanti la serie. Cigno di fatti leggiamo (*a*) esser vissuto in quel tempo che *Phaetontis fuit inflammatio* e *Deucalionis fuit inundatio*; leggiamo che di Fetonte medesimo amico fu (*b*) e consanguineo; che fu di Stenelo (*c*) figliuolo; padre, cioè ascendente, (*d*) di Cupavone [alleato d' Enea contra il re de' Rutuli Turno] e che resse più d' una città e città grandi

" *magnas rexerat urbes.* "

K Ma

(1) §. *XLVIII.*

(2) *Strabo l.5.p.140*

(*a*) *Clemens Alexand. Stromat. l. 7. Euseb. in chron.*
(*b*) *Ovid. metam. l. 2.*
(*c*) *proles Steneleja Cycnus ibi.*
(*d*) *Virg. aen. l. 10. v. 185.*

Ma io accordo in Ovidio una *magna* esagerazione; lascio nella incertezza loro siffatte genealogìe poetiche, nè so combinare in pruova de' fatti storici le metamorfosi e la eneide al cronico d' Eusebio e agli stromati o tappezzerìe di Clemente Alessandrino. E solo mi attengo a Pausania, la cui veracità e diligenza viene da' critici più valenti (*e*) assai lodata onde merita fede nelle cose anche singolari e men conosciute, sapendosi *qu' il a travaillé sur des monumens que le tems nous a fait perdre. Lenglet. Geogr. t. 1. p. 272.*

§. LIX.

Al proposito nostro concordano le antiche memorie in assegnare per vetustissima e introdotta sul modello dell' autorità paterna (*a*) la regale autorità. Solo è che questa riputar non si dee nè assoluta nel sistema di que' secoli, nè perpetua, nè molto meno ereditaria. Conciosiachè per molti esempi (*b*) sia manifesto 1. che i regni erano semplicemente elettivi, o almeno ricercavasi l' espresso consentimento del pubblico qualunque volta un parente succedesse all' altro. 2. che gli stessi re consultavano il popolo negli affari più rilevanti e scabrosi 3. che tutti eguali un dipresso i cittadini della pace decidevano e della guerra, s' interessavano al mantenimento delle leggi, e convenivano di ciò che al capo somministrar si dovesse per sostenere il suo grado. Quindi la confusione (inevitabile presso gente incolta e feroce), i tumulti che ne vengono in sequela, e la violenza, e non di rado le stragi così operar dovettero che, dall'una passando gli stati ad altra forma di reggimento, erano in oscillazione continua e pre—

(*e*) *Vossius de Hist. graecis l. 2. c. 14. Fabbricius Bibl. Graec. t. 4. c. 15.*

(*a*) *Justinus l. 43. c. 1.*

(*b*) Denina *l. 1. c. 8.* Goguet Orig. delle Leggi ec.

prevalevano, secondo la qualità degli umori e delle circostanze, ora un despota feroce, ora i Nobili, ora la moltitudine.

§. LX.

Su questo piano universale ciascheduno adesso e de' Levi formi giudizio e de' Marìci. Osservi per altro che i disordini stessi e le guerre o 'l solo timore spesse volte d' estranio possente nemico vennero naturalmente a cagionare un bene, cioè più stretta l' unione fra i vicini. Quindi non è inverisimile che la ricordata fratellevole alleanza tra essi due popoli sia nata o dalle conquiste de' Galli, o da quelle che i Toscani estesero poco avanti Belloveso (*a*) nella regione circompadana, o da sanguinose ostinate guerre, che siasi pensato meglio a terminare, come i Sabini fecero coi Romani. Tale certamente vediamo esser stata la saggia politica di Roma, solita offrire ai vinti e amichevol ricetto, e com' altri disse (1)

" *proprii consortia juris.* "

(1) *Rutilius Numatianus in Itin.*

Onde nel modo stesso che alla nascente città, potendo trasferire *quicunque id cuperent* (*b*) il domicilio, venne a' Sabini primamente assegnato il colle Tarpeo, indi a que' d'Alba monte Celio, ai Latini l' Aventino, vico Tusco ai Toscani ec. (*c*) sembra che ai Marìci, fatta comune da' Levi questa patria, toccasse per abitazione *Borgo - ratto e Porta Marìca o Marenca*, così, da tempo immemorabile, ancora in oggi chiamata.

K 2 §. LXI.

(*a*) Portalupi c. 4. p. 33. Bardetti P. 1. c. 6. art. 5.
(*b*) *Dionys. Halicarn. l. 2. c. 46.*
(*c*) *Ex Livio l. 1. c. 13. 30. 33. Dionys. l. cit. & Plutarch. in Romulo & QQ. Rom. Rosinus Ant. Rom. l. 1. c. 2. Marlianus Urbis Romae topogr. c. 2. & 4.* Nardini Roma antica l. 1. c. 2.

§. LXI.

Dall' avere una colonia di Marìci fatto passaggio nella città nostra con accrescerla d'un intero quartiere (onde Plinio largamente gli appellò *fondatori*) giudicarono alcuni (*a*) che sin da principio, mischiati cogl' indigeni Ticinesi ossia coi Levi, non facessero che un solo individuo corpo di nazione; il che pretendono confermare sul riflesso che 'l nome loro, assorbito dai principali, non s'incontra più mai nelle memorie di quella età. Ma sebbene io non dubiti essere ciò accaduto in età meno vetusta (1), riguardo però ai tempi
(1) *ved. §. II.* che ora venghiamo accennando la division loro, cui prove-
(2) *dal §. CV. al CIX.* remo a suo luogo (2), in opposti partiti esclude siffatta ipotesi, e accenna intavolato fra i due popoli nulla più di un *sistema*, come i pubblicisti (*b*) lo chiamano, *federativo*, simile a quello che strigne insieme i moderni Cantoni degli Svizzeri e le Provincie Unite: ove il particolar interesse di un Cantone o dell' altro [egualmente sovrano] si distingue dall' interesse generale di tutta la composta Repubblica; nè mancano perciò d' insorgere talvolta o contese o aperte guerre fra loro.

§. LXII.

Quello poi, che niego con maggior coraggio, si è che i Levi fossero allora incorporati agl' Insubri o vivessero almeno sotto la lor clientela. E mi fo quasi maraviglia come su tal proposito uomini altronde per molta erudizione chiari e ris-

(*a*) *Brietius Paralella geogr. Ital. &c. Parisiis 1649. p. 538.* Ferrari Lett. VIII. Lomb. t. 2. p. 97.
(*b*) *Heinecc. in Puffendorf. de officio hom. & civis L. II. c. 8. §. 15.*

e rispettabili *(a)* nell' autorità si fondino di Tolomeo. *(b)* Questi vissuto sempre in Egitto (*c*) e pochissimo al fatto delle cose nostre commise, parlandone, una infinità di errori, alcuni de' quali non mancò di rilevare il Sig. Durandi medesimo. Parecchj altri e 'l Cluverio parimenti e l' Ortelio e 'l Cellario ne rilevarono, che quì ometto per amore di brevità. Ma omettere non posso, che avendo egli divisa l' Italia (o preteso almeno dividerla) secondo la nomenclatura degli antichi popoli e dello stato in cui si trovavano avanti le conquiste di Roma, nelle sole poche linee che l' odierna Lombardìa riguardano, mostra quanto sia grande la sua imperizia. Mentre sul piano ideato nè avea da omettere [come fa] Lodi, Acerre, Clastidio, Litubio, i Cellelati e i Cerdiciati e Veleja e forse altre Città, o borghi antichissimi; nè avea da collocare sotto gl' Insubri Ticino, Como, e Novara, ma sotto i Levi rispettivamente, gli Orobj, e i Vertacomacori, che meritavano d' essere tutti con ispezialità nominati: alla maniera stessa com' egli nominò e dagl' Insubri distinse i Libici o Vercellesi, e come distinti vengono i Comaschi ne' marmi capitolini; ove si nota (*d*) che *de Comens. & Insubr.* Marcello ottenne il trionfo.

§. LXIII.

Nè quando pur Tolomeó facesse autorità, giovano in conto veruno le di lui parole citate dal P. Ferrari *Libicorum qui sub Insubribus*. Imperocchè non esser ivi adoperata la particella *sub* in senso politico di subordinazione o dipendenza, ma sibbene in geografico di situazion locale il di-

(*a*) Ferrari Lett. III. e VII. Lomb. t. 2. p. 32. e 83. Durandi Degli ant. pop. &c. P. I. §. 5. p. 86. é 149.
(*b*) *Geogr. l. 3. c. 1.*
(*c*) Ved. Tiraboschi t. 2. l. 2. §. 7.
(*d*) *apud Sigonium t. 1. Opp. p. 24.*

dimostrano ad evidenza varj altri passi, ne' quali vengon e. g. disegnati *sotto la selva Gabreta* i Marcomani, *sotto la selva Ircinia* i Quadi *sotto i quali è la miniera di ferro*. Che se quel *sub* fosse preso nel senso di soggezione, o subordinazione prego d' osservare che, venendo in seguito accennati e i Taurini *sub Salassis* e i Salassi pure *sub Insubribus*, il di lui argomento proverebbe un po' troppo. Cioè proverebbe 1) che i Taurini capi della fazione Italico-Antica (*a*) fossero subordinati ai Salassi popolo di gran lunga inferiore; proverebbe 2) in secondo luogo che gli uni e gli altri concatenati a forza di clientele cogl' Insubri formavano un solo Stato; e mai, per conseguenza, mai, salvo una ribellione, non averebbero potuto venire fra loro alle mani. Or quanto è certo dalla Storia, che Annibale calato giù ne' Taurini li ritrovò in attuale guerra cogl' Insubri, altrettanto è incerto (se non vogliam dire falsissimo) che queste genti nemiche insieme confinassero, e che gl' Insubri allora portato avessero le lor forze contro i Taurini a difesa de' Levi e de' Libici. Tutt' all' opposto narra Polibio (1) che i Taurini furono gli aggressori *bellum eo tempore adversus Insubres moverant*, senza punto assegnarne la cagione, forse a lui medesimo ignota.

(1) *l.* 3. *c.* 60.

§. LXIV.

E sebbene questo insigne Scrittore dica poco avanti (1) che Annibale *universo itinere a Carthagine nova quinque mensibus confecto; alpibus vero diebus quindecim superatis*

(1) *ibid. c.* 56.

ratis

(*a*) Durandi P. 1. §. 5. pag. 86. » dopo le irruzioni de' Galli in Italia i popoli circompadani si divisero in due fazioni cioè degli antichi » popoli e dei nuovamente venuti. Capi de' primi furono i Taurini, e » de' secondi gl' Insubri ».

ratis o *ingreſſus eſt* o *pervenit* (eſſendo ambiguo (*a*) il teſto *ad eos qui circa Padum sunt campos & populum Insubrum*: non ha inteso perciò di escludere i popoli *tra mezzo ai Taurini e gl' Insubri*, ma di epilogare un lungo viaggio accennandone per economìa di discorso il solo termine, o ſia quel paese dove ſi cominciò a trovar oſtacolo e a guerreggiare contro i Romani. Onde in altri luoghi in cui conſidera i popoli medeſimi secondo i diverſi rapporti di società nell' ordine politico egli con esattezza dagl' Insubri diſtingue (i Levi no che, ſiccome Liguri, non ebbe motivo di nominarli) ma i Laj e i Lebecj quì omeſſi, ed altri Galli abitatori *circumjacentium regionum* (2): di regioni parecchie intorno al Po.

(2) *l. 2. c. 17. l. 3. c. 66.*

§. LXV.

Che se da Polibio non ſi ricava che gl' Insubri, per eſtenſione di lor dominio e di nome sopra i Libici, confinaſſero coi Taurini, nemmeno il ricaveremo dalla natura ſteſſa della guerra. Nascono, è vero, più frequenti per la vicinanza gli urti dell' oppoſto intereſſe, le gelosìe, le dissenſioni, le oſtilità: ma queſti sono mali soliti nascere dal più al meno fra nazioni anche rimote, com' esperienza insegna; le quali sanno bene la maniera d' avvicinarſi e far valere il diritto di paſſaggio (*a*) se non colla ragione, almen colla forza, per le intermedie contrade.

§. LXVI.

(*a*) *ambiguo*) ſtantecchè il verbo κατῆρε accoſtarſi, giugnere, diſcendere chiama egualmente le prepoſizioni *ad* ovvero *in*, col greco εις l' una e l' altra ſignificate.

(*a*) *De Vattel Le droit des gens &c. à Londre 1758. l. 2. ch. 9. §. 123. l. 3. ch. 7. §. 119-22.*

§. LXVI.

Sia quel che ſi voglia di eſſi: almeno io non vedo come ſi debba una ſimile clientela inferire dai Libici ai Levi: giacchè queſti, dato e non conceſſo al P. Ferrari che *incaſſati* pur foſſero tra l' Insubria e l' antico Vercelleſe; nessuno ignora quanto fallace ſia il ragionare dalla geografica diſpoſizione alla politica. Vedo anzi tutto il contrario nell' argomento ultimo, che in conferma della opinion sua il Sig.
(1) *l. cit. p. 87.* Durandi (1) produce. *Varcato da Scipione il Po verso Piacenza* inoltroſſi fin al Teſino da man ſiniſtra, e gettò un ponte sovra di eſſo. *Ponte perfecto traductus Romanorum exercitus in agrum Insubrium*. *Adunque Livio* (dic'
(2) *l. 21. c. 45.* egli) *diede quivi* (2) *il nome d' Insubri ai Libici*: mentre i Libici *erano veramente di quà* (rispetto a lui che scriſſe in Torino) e però alla deſtra del fiume. Adunque i Levi (per la oppoſta ragione) i Levi, soggiungo io, dai quali ſituati alla ſiniſtra fu fatto paſſare l' esercito, come da un altro termine diverso, *in agrum Insubrium*, ſiccome accennati non vengono iſteſſamente col nome d' *Insubri*, nemmeno dovean eſſere loro sudditi, nè clienti.

§. LXVII.

Sciolte così le obbiezioni che riguardano i Ticineſi di quà dal Po ſtimo fatica superflua il replicare le cose già dette intorno ai noſtri Marìci oltrapadani. Si è abbaſtanza
(1) *§. LX.* dimoſtrato (1) che paſſava fra gli uni e gli altri la più ſtretta confederazione a segno d' avere nella ſteſſa città il domicilio comune; e d' altro canto non recaſi (*a*) altra pruova di lor clientela sotto i Taurini se non l' autorità di To-

(*a*) Durandi P. I. §. 5. pag. 88.

Tolomeo che ne' Taurini colloca *Dertona* ed *Iria* cioè Voghera; ma Tolomeo era uomo tanto solito ad ingannarsi che per opinione del Sig. Durandi *s' ingannò*, comunque altramente, in questo passo medesimo, di cui egli fa le vindicie.

§. LXVIII.

Più abbasso (*a*) recheremo argomenti e congetture, onde si veda che i Ticinesi di quella età, (forse come Itali antichi) sempre inclinarono a Roma, de' Galli nimicissima, e del Popolo Romano furono socj. E ritengasi bene che *socj*, dico e liberi non soggetti, parlando almeno in rigore di frase. Dalla guerra o *tumulto* (*b*) gallico in quà fino a una cert' epoca noi proveremo il nostro assunto con espressi e chiari fondamenti, siccome ho detto, giacchè le memorie affatto non mancano. Da quell' epoca indietro tutto, anche nella Romana storia, tutto è oscurità o incertezza (*c*). Basti però e serva di conferma a questa particolare discussione il giudizio d'uno Scrittore che le rivoluzioni e tutti gli aspetti diversi, cui prese già la nostra Italia, esaminò non meno da filosofo che da uomo erudito. Per frequenti che fossero le rivoluzioni tanto esterne quanto interne " le cose degl' Italiani (dice *(d)* il " Sig. Denina) procedettero sì fattamente, che la più parte " di loro mantennero lo stato e la libertà, senza che per " lo spazio di tre secoli interi, dalla decadenza de' Toscani " per l' invasione de' Galli fino agl' anni 450. dalla fonda-

(*a*) §. LXXVIII. LXXXI. e CIX.

(*b*) Cicerone Phil. VIII. n. 1. definisce il tumulto *perturbationem tantam ut major timor oriatur*, *quasi sit*, aggiugne un glossatore, *timor multus*. E però anche i cittadini esenti nelle guerre ordinarie venivano allora obbligati a prendere le armi, cessando nelle circostanze ogni privilegio d' esenzione.

(*c*) Ved. *Differt. sur l' incertitude des cinq premiers siecles de l' Hist. Rom. par Mr. L. D. B. a Utrecht 1738.*

(*d*) Rivoluz. d' It. l. 1. c. 9. p. 62.

" zione di Roma, accadeſſe in queſta provincia alcuna mu-
" tazion notabile, o grande conquiſta, che alteraſſe quel
" certo equilibrio di potenza, che vi ſi manteneva ".

§. LXIX.

A ciò probabilmente dovette contribuire anche la libertà, in cui era ciascun particolare inquieto e dedito alle armi d' andarſi a procacciare il pane o ad acquiſtar lode e rinomanza negli eserciti (*a*) di ſtraniere repubbliche. Un esempio se ne ha infin d' allora che, al muovere di Serse contro la Grecia, dovendo i Cartagineſi agire secolui di concerto ed aſſalire la Sicilia, quì nell' Italia liguſtica buona parte arrolarono dell' esercito. Oltre a queſta prima leva di truppe, succeduta (*b*) l' anno di Roma 267., due altre ne fecer eglino (*c*) nel 405. e nel 490. quando i loro affari camminavano aſſai male nella mentovata isola. Or chi sa (mi nasce quì un sospetto) che in tal occaſione paſſate forse non ſieno alcune famiglie noſtre a ſtabilirſi là in quelle parti? o che di là non ſia ſtato più d' un Siciliano quì menato in servitù dai Ticineſi?

CAP.

(*a*) Denina l. cit. p. 61.
(*b*) *Diodor. Sicul. Bibl. Hiſt. l. 11.*
(*c*) *Id. ibid. & Polyb. l. 1. c. 17.*

CAP. V.

Epoca meno incerta di Ticino già fondata.

§. LXX.

QUel che di certo sappiamo in riprova dell' antichità di Ticino si è che dalla Sicilia perappunto e in questo medesimo intervallo di tempo, cioè l'anno precisamente 454., vennero per la prima volta condotti a Roma o introdotti fors'anche in tutta l'Italia i barbieri, e chi ve gl'introdusse fu *Publio Ticinio Mena*. Dalla quale antica memoria, cui Varrone (a) e Plinio (1) fortunatamente a noi tramandarono, inferisce Bernardo Sacco (2) edificata la patria nostra in età senza dubbio anteriore a codesto *Mena*: sembrando congettura molto verosimile che *Ticinio* egli si nominasse dalla Città Ticinese, o per esservi nato, o per aver tratta di quì, a' tempi ancor più rimoti, l'origine.

av. l' E. volgare an. 299.

(1) *H. N. l. 2. c. 59.*

(2) *l. 2. c. 6.*

§. LXXI.

Mirabile in vero è 'l coraggio d'un certo pseudonimo *Giusto Visconti*, il quale (a), facendosi beffe d'una sì ovvia etimologìa proposta dal Sacco, la paragona immeritamente a quell' altra *cujusdam miserrimi scriptorculi* che ar-

(a) *De re rustica l. 2. c. 10. ed. Aldi 1513.*

(a) *Coloniae Ticiniae Rom. commentum exsufflatum. Bergomi 1712. p. 17.*

gomentò dal nome solo di santa Melania esser stata codesta vergine donzella cittadina Milanese. Rispondo io per lui. Non ogni nome di persona, che abbia somiglianza con qualche città o paese, viene da se solo a indicarne prossimamente la patria. Ma se 'l Sig. Antiquario si fosse incomodato
(1) *ibid.* di leggere Onofrio Panvinio (*b*) Sigonio (1) Streinnio (*c*)
(2) *ibid.*
(3) *ibid.* Antonio Agostini (2) Flavio Orsini (3) Cellario (*d*) Vaillantio (*e*) e quanti altri mai anteriori a lui di tempo scrissero *de nominibus* o *de familiis Romanorum* risparmiato avrebbe di spargere un falso ridicolo sovra questo canone noto a' principianti medesimi: cioè presso gli antichi essersi formati spessissime volte i nomi gentilizj (oggi cognomi) dalla rispettiva patria, d' onde le famiglie trasmigrarono. Chiari e indubitati esempj ne sono la gente Ortensia (*f*) l' Anzia (*g*) la Fundania (*h*) la Vitellia (*i*) l' Egnazia (*k*) l' Urinazia (*l*), la Tarquinia e mille altre, delle quali non vuo' tessere il catalogo. Nè dee sgomentarci la terribile difficoltà che i Pavesi *vigente latina lingua* (*m*) si appellassero, come anche in oggi *Ticinenses* e non *Ticinii*: essendo nota parimenti al volgo degli eruditi l' antica romana costumanza di terminare (*n*) i predetti gentilizj nomi o sempre o quasi sempre in *jus*. Onde nella stessa maniera che i Cittadini di Tarquina, d' Orta nell' Etruria, di Capo d' Anzo ec. seb-

(*b*) *Apud Graevium t. 2.*
(*c*) *Ap. Graev. t. 7.*
(*d*) *In append. ad Breviarium ant. Rom.* §. *8.*
(*e*) *Nummi ant. famil. Rom.*
(*f*) *Fontanini de antiq. Hortae l. 1. c. 1. n. 5.*
(*g*) *Vid. Philipp. a Turre Monum. vet. Antii. Romae 1724.*
(*h*) *Corradin. & Vulpius* nel *Vetus Latium l. 4. c. 7.*
(*i*) *Graev. ad Suet. in Vitellio.*
(*k*) Zaccaria Istit. antiquario-lapid. l. 2. c. 1. n. 14.
(*l*) Passeri Lett. Roncagliesi t. 22. di Calogerà p. 458.
(*m*) *Just. Vicecomes op. cit. p. 17.*
(*n*) *Sigon. l. cit. p. 971. Panvin p. 1001. Cellar.* Zaccaria ec.

sebbene (*o*) *Tarquinienses* in buon latino vengano chiamati e *Hortani* e *Antiates*: pure in Roma stabiliti nominavansi (a indicazione della vecchia patria) non più *Antiates* ec. ma costantemente *Antii*, *Hortensii*, *Tarquinii*, anche Publio Mena del pari, se fu oriundo Ticinese, passato in Sicilia non già *Ticinensis* esser dovea ma *Ticinius*.

§. LXXII.

La congettura di Sacco è adunque plausibile. Ciò nondimeno sia lecito a me proporne un'altra, di cui sommamente mi compiaccio: perchè serve ad ispiegare non solo il nome gentilizio del nostro benemerito condottier de' barbieri, ma il prenome altresì di *Publio* e 'l cognome di *Mena* ch' egli portava, e fin la ragione di quel viaggio per cui andò Ticinio a rivedere la Sicilia, da dove ritornando fu di passaggio in Roma. Diversi prenotati sono quì necessarj. Uno che i collegj e le città, nientemeno di qualunque privato Signore, mantenevano i loro servi (*a*) pubblici. Altro secondo prenotato è questo che, dove i cittadini con tre nomi distingueansi (1) fra loro, i servi ne portavano un solo e d'ordinario, se stranieri, *aut ab regione aut ab urbe* (*b*): *Syrus* esempigrazia chi veniva per origine dalla Siria, *Persicus* il Persiano, *Bruttianus* il Calabrese, *Tuscus* o *Etruscus* il Toscano, *Philippicus*, *Ephesius* chi veniva da Filippi, da Efeso, e così discorrendo. Terzo qualunque servo pe' suoi buoni diportamenti ottenesse la libertà e con essa il diritto a tre nomi, egualmente come gl' ingenui cittadini, assumeva in contrassegno di riconoscenza il *prenome* e 'l *nome* gen-

(1) *ved.* §. *CLVII.*

(*o*) Presso Livio, Cicerone ec.

(*a*) *Vid. Pignoria de servis. Popma de operis serv. &c. Como Ignatius Maria ad Campanam inscr. Parergon de Publicis, & Publiciis t. 5.* Opusc. del P. Calogerà.

(*b*) Varrone presso il Zaccaria l. cit. n. 44. *Strabo l. 7. p. 211.*

gentilizio dell' amorevole suo padrone: conservato però l'antico di servitù, che trasferivasi dopo gli altri due a diventar *cognome* (c). Che se il nuovo liberto non a un privato apparteneva, ma sibbene a qualche Pubblico, *Publius* ordinariamente si dicea, coll' aggiunta di tal nome gentilizio che quella
(2) *Popma l. cit. ec.* città o Pubblico medesimo venisse a indicare (2). Così parlando il Marchese Maffei nella sua *Verona Illustrata* (d) della gente *Veronia* „ è credibile (scrive egli) che tal gentilizio „ nome prendesse principio dalla libertà data ad alcuni ser„ vi della repubblica nostra „. E per un esempio ancora più opportuno, impariamo dal ch. Sig. Annibale degli Abati Olivieri (e) che un certo *Achilla*, servo pubblico della colonia Pesarese, fatto libero, diventò *Publius Pisaurius Col. Lib.* (*coloniae libertus*) *Achillas*. Tralascio di recare a mag-
(3) *Comolo l. cit.* gior conferma e una *Campania Fronime* (3) *libertatem a Campanis adepta* e *Vejenzio Gianuario libertus Ordinis*
(4) *id. p. 435.* *Vejentium* (f) e *Gajo Reatino* (4) *Reip. Reat. lib.* (*reipublicae Reatinae libertus*) e parecchj (g) somiglievoli esempj: bastando que' due primi che vengono l'uno e l'altro da mano maestra. Ora, facendo l'applicazione, chi sarà mai per giudicare affatto casuale in Publio Ticinio Mena un sortimento di tre nomi a Publio Pisaurio Achilla del tutto analogi? E se casuale non è, qual indizio migliore di quest' analogìa medesima, unita cogli altri lumi, per giudicare ch' egli fosse uomo Siciliano di nascita (se non anzi di origine) il quale rimasto nelle memorate guerre di Sicilia prigioniero de' Levi, che insieme con altri Liguri militavano al servizio di

(c) *Vid. Bimard de orig. Gratianop. t. 1. N. Th. Murator.* e 'l Muratori stesso *de' servi e liberti antichi. t. 1.* Mem. della Soc. Colomb. *a Loon. de manum. servor. l. 4. c. 3. §. 1.*

(d) L. VI. St. ec. p. 126.

(e) *In Marm. Pisaur. ad inscr. 5. p. 18.*

(f) *Fabrettus Inscr. ant. p. 434. ed. Romae 1702.*

(g) Ved. Monsig. del Torre nella dissert. sua *de Beleno* p. 261. e 'l Ragionam. int. alle inscriz. di Treviso t. 10. Calogerà p. 460-3.

di Cartagine, ſia ſtato da eſſi tradotto a queſta loro patria? Durante la misera condizione di schiavo *Mena* semplicemente ſi chiamò *ab urbe*, ch' eſſer dovette l' antica *Mene* (*h*), oggidì Minèo fra Lentino e Caltagirone. Ma reſtituito alla cara libertà e reso capace de' tre nomi, onde ſi pavoneggiavano i Romani, da servo pubblico del Ticinese municipio ſi trasformò in *Publio Ticinio Mena*.

§. LXXIII.

Forse piuttoſto, come accennai, è da dire che non già il noſtro liberto, ma qualcun altro de' suoi maggiori fu condotto via dalla Sicilia. Perchè di tre paſſaggi fatti colà da' Levi Liguri aſſoldati nella truppa Cartaginese, trattone il terzo ed ultimo, poſteriore all' età di Mena, gli altri due sono anteriori di troppo, e però combinabili soltanto a quella del genitore o dell' avolo. In qualunque maniera però: o suppongaſi egli un Siciliano che fatto libero dalla Repubblica Ticinese alla Patria foſſe andato per ivi rivedere i lari domeſtici; o ſi dica Ticinese per origine ma di famiglia ſtabilita colà (ſia poi a motivo di traffico, ſia in occaſione di guerra): sempre venghiamo da ciò a provare l' eſiſtenza di Ticino forse a' tempi delle prime galliche irruzioni, e senza forse a quegli almeno, in cui eſſo Ticinio fiorì: val a dire più di tre secoli avanti l' Era criſtiana.

§. LXXIV.

Una cosa peraltro è quì da avvertire, che sebbene i Liguri abbiano combattuto più e più volte a favore di Cartagi-

(*h*) Da cui è faciliſſima la derivazione di *Menas* in paeſe che parlava col genio della greca lingua. *Vid. de Amico Lex. topogr. Sicul.*

tagine (istessamente come gli Svizzeri oggidì servono a loro piacimento chi una Potenza e chi l' altra) non era questa però un' alleanza nè totale nè parziale della nazione; cosicchè s' abbia egli poi ad inferire che, nata gara tra quella insigne città e Roma, fossero per sistema i Maggiori nostri del partito Cartaginese. Ben all' opposto: imperocchè dal primo avvicinarsi e stender che fece l' Aquila romana il volo su le terre circompadane sino alle guerre civili, onde venne poi la Repubblica da' proprj figlj crudelmente lacerata, furonle i Ticinesi, anzicchè nemici, utili amici e fedeli. Singolare pregio e gloria non incerta nè vana o infruttuosa per noi: siccome apparirà da que' pochi fatti al paese relativi, la cui memoria sopravanzò per buona sorte al naufragio quasi universale delle antiche memorie.

C A P. V I.

Guerra gallica in cui ſi fa manifeſta l' alleanza noſtra con Roma. Vittoria e spoglie opìme a Caſteggio riportate dal gran Marcello.

§. LXXV.

Sul fondamento che i Levi e i Marìci foſſer due nazionì liguſtiche negheremo in primo luogo che aveſſer parte co' Senoni ed altri Galli cisalpini alla presa e sacheggio di Roma l' anno dalla fondazion sua *(a)* trecento seſſanta quattro. *av. l'. E. volg. 389.* Nè quella certamente, nè l' altra seconda gallica era guerra che intereſſaſſe i Liguri. E d' altro canto sì le ragioni mancano che i documenti per aſſerire, come taluno *(b)* ha fatto, che ſi uniſſero i Levi agl' Insubri ed a' Boj allorquando, irritati di bel nuovo contro i Romani per la famosa legge agraria, che tolse le campagne del Piceno *(c)* ai Senoni, traſſero da' contorni del Rodano a' servizio loro un intero esercito di transalpini, e dopo una generale riviſta nelle pianure del Po, saccheggiando così di tranſito la Toscana, s' incamminavano ad aſſediare per la seconda volta il *an. di R. 528. av. l. E. V. 225.*

M cam-

(*a*) *ex Dodwello in Chronol. Xenoph. p. 263.*
(*b*) Durandi dell' ant. condiz. del Vercelleſe p. 8.
(*c*) *Vid. Polyb. l. 2. c. 21-30.* Con che i Romani ampliata l' Italia politica o legale trasportarono dal fiume Eſino, oggi Fiumicino, (*d'Anville Analys. gèogr. P. II. sect. IV.*) al Rubicone il termine diviſorio fra eſſa e la Gallia ciſalpina. *Limes Galliae . . . fl. Aeſis, ac poſt eum Rubico, Strabo l. 5. p. 241.*

Campidoglio, Si negherà in conseguenza che nella memoranda sconfitta di Telamona, ove de' Galli quarantamila restarono
(1) Polyb. ibi. c. 31. uccisi (1) e diecimila prigionieri, fossero i Levi compresi tra quei che facevan fronte al console Atilio. Tanto più che si spiega, mi pare, chiaramente Polibio *(d)* con descrivere collocati *adversus Atilium Tauriscos &, qui circa Padum habitant, Bojos*: cioè non altro che i Taurisci o Taurini ed i Boj abitatori *vicino al Po*, non già *i popoli traspadani* come alla falsa *(e)* traduzione appigliandosi di Casaubono, amò
(2) l. cit. di leggere il Sig. Durandi (2). E finalmente a buon diritto si negherà che, terminata dai Romani la guerra con multare *pecunia & agri parte (f)* l'Insubria, un'egual sorte corresse il territorio nostro cui eglino, per quanto sappiamo, non vennero giammai ad occupare, ma piuttosto a difendere.

§. LXXVI.

an. di R. 529. av. l' E.V. 224. Si ricorra di fatti alla Storia, e si vedrà, che l' anno dopo essa memorata battaglia i due novelli consoli Quinto
an. di R. 530. av. l' E.V. 223. Fulvio e Tito Manlio *(a)* appena incominciarono a guadagnar terreno con ricevere i Boi a discrezione. Si vedrà che gli altri due loro successori Publio Furio e Gajo Flaminio *(b) receptis in amicitiam* gli Anani *(c)*, e forse insieme i Marìci (che tanto può benissimo valere il nome composto

(d)

(*d*) *in ed. Nic. Perotti. Lugd. 1548. p. 171.*

(*e*) Falsa certamente; poichè il testo greco edito da Casaubono medesimo c. 28. dovrebbe rendersi così: *& circa haec Padi habitantes Bojos.*

(*f*) *Epit. Liv. l. 20. Zonaras Annal. l. 8. n. 20.*

(*a*) *Polyb. c. 31. epit. Liv. l. cit.*

(*b*) Quell' istesso Flaminio che, Tribuno della plebe, con proporre la mentovata legge agraria diede occasione alla guerra.

(*c*) *Polyb. ed. Perott. p. 175.*

(d) d' *Anamari* usato quì da Polibio) i primi *(e)* furono a passare il Po colle romane legioni, e le tradussero negl' Insubri verso la foce dell' Adda; e che poi su la riva del fiume istesso, dopo alcune vicende, conseguì Flaminio una memorabile vittoria, per cui necessitati furono i vinti a dimandare la pace.

§. LXXVII.

Ottenuta l' avrebbero se i consoli appresso venuti, cioè Marcello e Gneo Scipione, ai quali premea di farsi nome, attraversati non si fossero alle pacifiche disposizioni del Senato. Quindi fecero gl' Insubri l' ultimo sforzo e tutte ammassate le ricchezze assoldarono di bel nuovo (1) trentamila Galli abitatori fra le Alpi e'l Rodano, che venuti con sollecitudine in Italia, parte si unirono al corpo d'armata, e parte si fortificarono in Acerre *(a)*. Stretta questa d' assedio, nè potendo aver soccorso, per essere i posti tutti occupati dall' oste

an. di R. 531. av. l' E. V. 222.

(1) *Polyb. c. 34.*

(*d*) Ved. Bardetti Della lingua ec. c. 5. art. 1. p. 165. Non già che fosser eglino un popol solo misto nella sua origine come i Gallo-greci (*Florus l. 2. c. 11.*) e i Celtiberi *Gallorum Celtae miscentes nomen Ibero. Lucan. in Pharsal. Diodor. Sicul.* l. 5. ma piuttosto due nazioni, la cui alleanza espressa venne dal greco scrittore con un solo nome. Usiamo dire ancor noi *Gallispàni*, *Anglolandi &c.*

(*e*) Quest' onore d' essere stati *i primi* viene attribuito nella Storia Miscella (l. 3. t. III. R. It. del Muratori) a Lentulo Caudino e Q. Fluvio Flacco l'anno di R. 516.; a Flacco istesso ma insieme con Tito Manlio nel 529. da Eutropio l. 3. citato ne' fasti Sigoniani sotto il nome d' Orosio; *sed nobis* dirò col Freinshemio (*l. 20. Supplement. Liv. c. 46.*) *Polybii potior est auctoritas.*

(*a*) che non può essere nè *Cerrano* sul Novarese, nè la *Gerola* in oltrapò, come di quello suppose Gaudenzio Merula (*Ant. Gall. Cisalp. l. 1. c. 8.*), di questa l'Alciato (*in Cod. ms. inscript.*), ma senza dubbio *Gierra d'Adda*: risultando ciò manifestamente dalla Tavola Peutingeriana. Ved. Ferrari Lett. XIV. Lomb. t. 2. p. 148.

ofte romana, fi staccò il re Virdumaro *(b)* con diecimila de' suoi Gesati *(c)* e venne a *devaftare la regione circompadana (d)*, offia l' Oltrapò-Pavese in cui è fituata Cafteggio. Lufingavafi egli col solo minacciare, come poi fece quefta città *(e)*, di trarre a se ambidue i consoli e liberar Acerre. Ma riuscì vano tal diverfivo. Perocchè spiccatofi un solo di essi, Claudio Marcello, con pochiffima cavallerìa e truppe leggieri fu a combatterlo sì vivamente che, ucciso il re di propria mano *(f)*, tra i rimafti sul campo, i prigionieri di guerra, e i rovesciati nel fiume, tutto ne andò in difperfione quell' esercito. Cofìcchè occupata in seguito da' vincitori (oltre di Acerre) Milano fteffa, la capitale degl' Insubri, quefti *omni spe salutis amiffa in Romanorum fidem se permiserunt* (2), e Marcello tornò glorioso a Roma, terzo ed ultimo imperadore offia General supremo, cui toccò, dice Livio (3), *inter tot annos & tot bella*, quefta rara sorte di con-

(2) *Polyb. c.* 35.

(3) *l.* 1. *a* 10.

(*b*) Così vien egli nominato ne' Fafti Capitolini e in Properzio ; *Viridomaro* nelle verfioni di Plutarco e nell' Epitomatore Liviano ; *Britomaro* nel greco tefto di Plutarco medefimo edito da Xilandro.

(*c*) Bifognerebbe faper la lingua de' primi abitatori d' Italia per intendere quanto accenna Polibio l. 2. e. 22. che *Gaesati* foffero *e re dicti quod aera bellando meruerint* cioè dall'effere foldati *mercenarj*. Bardetti Della lingua ec. c. 2. art. 6. deriva quefto nome anche da *gaesos* che in gallico volea dire *uomini forti ex Servio VIII. Æn. v. 661.*, altri da *gaesum* arma da lanciare o giavellotto (ved. §. XLIX. n. (*d*). Ma niun autore diffe mai, trattone il citato Merula (I. 2. c. 3.), effer quefto nome proprio di nazione che, trafmigrata con Bellovefo e ftabilita fra l' Adriatico e 'l picciol Reno, diventaffe Romagnuola : *qui nunc Romandioli ..... fuere olim Geffatae*.

(*d*) *regionem circumpadanam vaftavit. Plutarch. in Marcello ed. Bafil. 1573.*

(*e*) *polin* offia città la chiama Polibio l. cit. e l. 3. e 69.

(*f*) *Plutarch. in Romulo. Valerius Maxim. l. 3. c. 2.*

consecrare, trionfando *(g)*, a Giove *Feretrio (h)* le spoglie *opime (i)*.

§. LXXVIII.

Quì veramente dall' esserfi allora i Romani con prontezza sì grande mossi a soccorrere Casteggio inferiscono alcuni, che appartennesse loro e la piazza del nemico investita, e tutto quel intero tratto di paese, rispetto a noi, oltrepadano. Anzi . . . *partem copiarum trajecto Pado in ditionem Romanorum mittunt (Insubres) & Clastidium (id nomen urbis est in eo tractu) obsident*: glielo fa dire a Polibio (1) espressamente il suo traduttore Casaubono. Ma comunque sia che la di lui versione goda molto credito appo gli eruditi, non è però da riprendersi chi, avendone giusto fondamento, quella seguisse talvolta di Nicolò Perotto celebre vescovo di Siponto, che lavorando in Roma per ordine di Nicolò V. ebbe comodità di consultare i varj codici

(1) *l. 2. sup. cit. c. 34.*

(*g*) Codesti Gesati, de' quali trionfò Marcello, ne' fasti capitolini diconsi *Germani: De Galleis Insubribus & Germanis*. Quindi più d' un interprete li fa venire dal Reno contro la testimonianza espressa di Polibio *l. cit.* A soluzion del problema io spiego essere i Gesati e abitatori del Rodano e *germani* veramente; ma in senso appellativo di bravi soldati o uomini che avean la guerra per loro proprio mestiere, come altrove (§. XL. n. (*a*)) si offervò de' Tedeschi. Oggi medesimamente la nazion de' Cosacchi ha il suo natural paese alle frontiere della Russia e della Tartarìa: pur viene quel nome da *casak* (gl' Italiani direbbon *casacca*) e altro non esprime in lingua tartara che soldato armato alla leggiera. Büsching. t. 6. Geogr. p. 58.

(*h*) *Feretrio*) Questo cognome di Giove serve d'argomento a un intera elegia di Properzio, ch' è la decima del quarto libro. E in conclusione lo deriva o dal ferire *Omine quod certo Dux ferit ante Ducem*, o dal portare che faceano sulle proprie spalle i trionfatori le spoglie del re o duce nimico,

Seu quia victa suis humeris haec arma ferebant,
Hinc Feretri dicta est ara superba Jovis.

(*i*) opìme) *ab opibus*, cioè le più ample spoglie, magnifiche, doviziose, come son quelle che *dux duci detraxit*. *Liv. l. 4. c. 20.*

dici e più corretti ond' è fornita la Biblioteca Vaticana. Ora il Perotto a questo passo (*) giudicò doversi leggere *Clastidium oppidum* non già *Populi Romani* ma *sociorum Populi Romani*. E così di fatti si legge nel codice ivi segnato n. 124., il migliore apparentemente dei Polibiani, cui ebbe a istanza mia la bontà di consultare il Sig. Ab. D. Gaetano Marini custode degli archivj pontificj e letterato, quanto celebre pel suo sapere, altrettanto grazioso e facile con chi a lui s' indirizza.

§. LXXIX.

Oltre di un testimonio sì rispettabile abbiam pure a favor nostro Leonardo Bruni detto l' Aretino (a) nella sua edizion di Venezia 1504. Abbiam l' italiana versione di Lodovico Domenichi ristampata in Verona l' anno 1741. la quale riscontrata (secondo che ne avvisa il Sig. Biancolini) col testo greco edito in Parigi nel 1609. *siccome quello ch' è riputato il migliore*, nomina Clastidio per luogo de' *compagni del P. R.* Anzi Casaubono medesimo ha nella edizione sua εἰς τήν τῶν Ανδρων χωραν vale a dire *in hominum regionem* (giacchè fu errore d' Ortelio *in lexico*: e del P. Thuillier nella sua traduzione francese (b) il credere *Andros* un determinato popolo. Dove certamente la generica frase *hominum*, secondo il genio della lingua, meglio che non ai consoli nè ai Romani [spiegazione abbastanza rigettata da Gronovio (c)] adattar si potrebbe agli uomini o naturali del

(*) *ed. Seb. Gryph. Lugd. 1548. p. 179.*

(a) che fu discepolo del Grisolora e fiorì anch' esso in Roma Segretario de' brevi sotto quattro Pontefici. *Vid. Pope Blount Censura celebr. Auct. Londini 1691. p. 319. & Walchius H. Cr. latinae ling. Coloniae 1734. c. 12. §. 2.*

(b) *l. 2. ch. 6. t. 3. p. 170.*

(c) *in not. ad hunc loc. t. 1. Polyb. Operum p. 908.*

del paese. Anzi presso i Greci medesimi convien dire che anticamente o *sociorum* quel *ton andron* s'interpretasse o *sociorum* [*ton symmachon*] espressamente ne' loro codici si leggesse. Mentre alludendo Giovanni Zonara (che su i principj del secol duodecimo fiorì nella Grecia con molta riputazione) alludendo, replico, al testo di Polibio narra (1) occasionata la vittoria di Marcello *cum sociae civitates infestarentur*.

(1) *l.* 8. *Annal.* *n.* 20.

§. LXXX.

Ed in vero, se i Romani appena per la prima volta l'anno precedente s'inoltrarono fino al Po, e in questa occasione medesima o negli Anani ristettero, intatti lasciando i Marìci, o ne' Marìci limitrofi s'avanzarono, ma con ricevergli poscia in amicizia e società, non si vede come *paullo ante* Clastidio *in ditionem Romanorum venerat*. Io rispetto grandemente Plutarco di cui sono queste parole (1). Rispetto, chiunque siasi, l'autore de' *Fasti Capitolini (a)* ove leggiamo avere trionfato il Console P. Furio *de Galleis & Liguribus* cioè, sospetta il Sigonio *(b)*, degli Anamari. *Sed nobis*, ripeto quì, come in simili confronti è sempre da ripetere con Freinshemio *(c)*, *nobis Polybii potior est auctoritas*, e trovo men verosimile siffatta ommissione in uno scrittore tanto celebre per l'accuratezza sua, che un abbaglio nel raccoglitore de' Fasti e in Plutarco, i quali non la-

(1) *in Marcello*

(*a*) Sono questi una serie d'antichi marmi o frammenti di marmo in Roma scoperti l'anno 1583., collocati nel Campidoglio, e detti perciò *capitolini*, ove si ha il registro de' re, de' consoli, dittatori, censori ec. e de' trionfi ch'essi riportarono. V'ha chi gli attribuisce a Verrio Flacco, ma è opinione più abbracciata che sian di mano incognita e posteriore all'età di Tiberio sotto cui Verrio fiorì. *Vossius de Hist. lat. l. 1. c. 11. & 20.*

(*b*) *in fastos Consul. Comment. t. 1. Opp. p. 276.*

(*c*) *l. 20. Suppl. Liv. c. 46.*

lavorarono che due o tre secoli dopo su le altrui memorie. Quest' abbaglio non sarebbe l' unico ne' luoghi medesimi che formano a noi la proposta difficoltà; mentre ivi Plutarco figurasi *Acerras* o Gerra d' Adda sul Po: *in ripa Padi amnis positam urbem*, e l' altro chiama *Germani (d)* i Galli abitatori (2) del Rodano. Pur se taluno salvar volesse, come in proverbio si dice, la capra e i cavoli, basta supporre col Bardetti (3) che *Anamari* nel testo Polibiano significhi gli *Anani uniti a' Marìci* e tutto allora si concilia. Mentre potea benissimo un de' consoli scorrendo *per Anamarorum regionem* su di essi riportare qualche vantaggio, cui Polibio giudicasse men rimarchevole; potea quindi aver trionfato de' Liguri Marìci o collettivamente al trionfo degl' Insubri vinti su l' Adda o, come spesso *(e)* avviene, per indulgenza e favore straordinario del popolo. Nè ciò toglie che prima non fosser eglino stati ricevuti liberi e *suilegi* nell' amicizia di Roma *(f)* col peso unicamente, altri direbbe colla opportuna cautela, che i Romani medesimi, a difesa *(g)* e vantaggio de' loro Socj, presidiassero Clastidio e forse altre piazze di maggiore importanza. Ecco in qual senso è fattibile che *P. Furius*, terminata quella campagna to-

(2) ved. §. LXXVII

(3) ved. §. LXXVI

(*d*) *t. 1. Opp. Sigon. p. 22.* Alla nota del §. XL. noi salviamo la verità di siffatta proposizione, ma è sempre vero altresì che l' Autore de' Fasti usurpa quella frase in senso equivoco ed improprio.

(*e*) anche Q. Fulvio nel 574. trionfò *ex Liguribus quem triumphum* peraltro *magis gratiae quam rerum magnitudini datum constabat. Liv. l. 40. c. 59.*

(*f*) giacchè non mancano esempj di popoli e di alcuni re in guerra vinti, e superati *quibus Roma ignovisset, neque in provinciam redegisset, neque stipendium imposuisset* ma, da' liberi e buoni amici, *suis legibus uti voluisset. Caesar de B. Gall. l. 1. c. 45.*

(*g*) E in questo proposito ancora citerò l' esempio d' Aix o *Aquae Sextiae* nel tenere di Marsiglia, ove il proconsole Sestio Calvino *imposito romano praesidio barbaros .... rejecit, cum eos prorsus reprimere Massilienses non potuissent. Strabo l. 4. p. 196.* Nè mancano altri esempj di Tolosa v. g. (*ex fragm. Dionis ap. Vales.*) di Corinto ec. *sub tutela praesidii Romani. Liv. l. 33. c. 31.*

ottenesse il trionfo *de Liguribus* (Marìci) & *de Galleis* (tanto Insubri che Anani) *receptis*, dopo le ostilità, *in amicitiam;* e che la fortezza di Clastidio *in ditionem* (lato modo) *Romanorum venerat*, rimanendo l' oppido tuttavia *oppidum sociorum P. R.*

§. LXXXI.

Comunque siasi degli Anamari, cioè degli Anani o soli o uniti ai Marìci, altra più certa, più antica e strettissima unione si è altrove (1) dimostrato che passava fra questi secondi e i Levi Liguri, ossia i proprj e naturali Ticinesi. Ora che i Ticinesi almeno fosser popoli non già vinti ed oppressi, ma *volontarj* (*a*) non sudditi, ma *socj* di Roma, noi due riscontri ne abbiamo, uno assai probabile tuttoche negativo, l'altro positivo e, ardisco dirlo, evidente. Il negativo consiste nel silenzio di Polibio medesimo, e quello

(1) §. *II. XXV.* e *LX.*

N an-

(*a*) Secondo la frase ordinaria Maffei ed altri li chiamerebbero *dedizj*. Ma la dedizione per se stessa, e il *fidei se permittere* trasferiva le genti, come appare da Polibio (*vid. excerptae legationes* §. XIII. & CXLII.), *in potestatem* o almeno in balìa di Roma, che per mezzo de' suoi rappresentanti, se non amava meglio d' obbligarle *beneficio* ed averle *fide ac societate junctas quam subiectas*, colla formola » *& ego recipio* » a se realmente le assoggettava. Dove all' opposto chi, riconoscendone la preminenza, impegnavasi unicamente su la parola, non già *foedere scripto* nè *jurejurando* come i federati, a quella volontaria subordinazione che in ogni contratta società è propria dell' inferiore col superiore, *volontario* e *socio* più giustamente dee chiamarsi. A tanto e nulla più riduco io quel notissimo » *comiter conservare alterius populi majestatem* »: obbligazione per così dire ipotetica ed esterna, la quale non toglieva dal canto suo nè ai federati, nè molto meno ai socj ed amici l' ingenita libertà *Liber populus is est* (ne abbiam la decisione chiarissima nel gius romano) *qui nullius alterius populi potestati est subjectus: sive aequo foedere in amicitiam venerit sive foedere comprehensum est ut is populus alterius populi majestatem comiter conservaret: hoc enim adjicitur ut intelligatur alterum superiorem esse, non ut intelligatur alterum non esse liberum: quemadmodum cliëntes nostros intelligimus liberos esse etiam si neque auctoritate neque dignitate neque jure omni nobis pares sunt, Dig. lib.* XLIX. *tit.* XV. *de captivis & postlim. lege* 7.

ancora di Floro, della epitome Liviana, de' citati fasti o marmi capitolini, soliti non ommettere i trionfi che si accordavano in premio a' Generali d' esercito vincitori e conquistatori (*b*). L' altro cioè il positivo si trae da Livio; il quale ci fa sapere come sull' incominciamento della seconda guerra Punica [nemmeno quattr' anni dopo] mentre per ordine di Scipione gittavasi un ponte sul Tesino, Annibale dal canto suo, presa la opportunità che l' oste nimica era impegnata ne' lavori, spedì Maarbale con un' ala di Numidi *a saccheggiare il paese degli amici del R. P.* avvertendo bene però di *risparmiare le tenute dei Galli*. Così Livio
(2) *l.* 21. *c.* 45. (2) che finalmente non parla greco, nè in sensi oscuri ed equivoci, siccome altrove Polibio. Lo che supposto, non essendovi allora ne' contorni del Tesino, dove agivano gli
(3) *ved.* §. *XI.* eserciti altra nazione, che non fosse gallica (3), se non i Levi Liguri, si può francamente asserire che questi soli fossero appunto presi di mira e danneggiati, mercè l' amicizia loro con Roma.

CAP.

(*b*) Nella maniera istessa *dal non vedersi* punto *il nome de' Veneti*, come non si vede quello de' Levi *ne' fasti*, argomenta l' immortale Scipion Maffei (Storia di Ver. L. 2. p. 31.) *che non per forza d' armi, ma per volontaria dedizione al Romano Impero s' incorporassero*.

CAP. VII.

Venuta e operazioni militari di Annibale in questo paese.

§. LXXXII.

ALtro somiglievole argomento si ritrae dalla guerra ligustica venuta in seguito a quella di Annibale. Ma prima d' andar innanzi, volendosi ritenere l' ordine de' tempi, sembra egli che al tema nostro non disconvenga fermarci a indicare per qual giogo delle alpi, superate l'Africano eroe la ferocia e le insidie de' barbari, attraverso le nevi e i precipizj calasse in Italia? Poscia con quali avanzi, per così dire, d' esercito incominciasse ad occuparla? E quando, a un dipresso, e dove accaduta sia la battaglia detta con troppo vaga espressione *del Tesino*? e quali altre imprese finalmente abbia nel paese nostro eseguite? Intorno a che stabilisco per un principio incontrastabile che, a dar giudizio sopra di articoli tanto scabrosi, fondar ci dobbiamo più che altro nell' autorità di Polibio. Giacchè questi, oltre d' essere intelligente nel mestier delle armi, istorico veritiero e quasi (*a*) contemporaneo, visse intrinseco degli Scipioni (*b*), ebbe il vantaggio di vedere la iscrizione del promontorio Lacinio [1] ove in caratteri punici e greci avea descritto Annibale (1) *l.* 3. *c.* 33.

N 2 tutta

(*a*) essendo nato l' anno di Roma 548. *Fabricius Bibl. Graeca* P. III. c. 30.

(*b*) *idem Polyb. in excerpt. l.* 31.

tutta la guerra d' Italia, e a tal segno portò la diligenza sua di visitare non solamente le pianure, ma fino le più scoscese alpi, ove i fatti accaddettero (*c*). Conceduto ad esso il primo luogo, che a tanti giustissimi titoli ben si merita, non ricusiamo poi nè Livio, nè Appiano Alessandrino, nè Floro, nè altri, quando altre circostanze intrammettono dal greco scrittore tralasciate: purchè alla di lui narrativa nè direttamente nè indirettamente vengano ad opporsi.

§. LXXXIII.

Ciò premmesso diremo senza esitare che 'l passaggio d' Annibale fu per le alpi Cozzie *(a)*, non solo perchè lo affermano equivalentemente Livio [1] e Strabone [2], ma perchè da quanto scrive Polibio la stessa conseguenza deducesi. Queste sole in fatti dal Colle oggi *la Fenestrella* (*b*) scopron l' Italia, onde prese motivo il Generale cartaginese d' incoraggiare i soldati [3] *circumpadanos campos illis ostentans*, e queste sole (nominate perciò anche Taurine) il mettevano per rettalinea nel pian di Torino; la prima città [4] che fu da lui espugnata. Lasciam dunque che Plinio accenni pure le dicerìe del volgo [5]: essersi aperta la strada in Italia Ercole per le alpi Graje, Annibale per le Pen—

(1) *l.* 21. *c.* 38.
(2) *l.* 4. *p.* 45.
(3) *Polyb. l.* 3. *c.* 54.
(4) *id. ibid. c.* 60.
(5) *l.* 3. *c.* 17.

(*c*) *Nos autem de hisce rebus eo majore fiducia scribimus, quia ab iis hominibus ea didicimus, qui temporibus illis vivebant: & quod loca ipsi lustravimus, qui visendi studio ac veritatis noscendae alpes adiimus ib. c.* 48.

(*a*) le quali s' estendono dal Monte Vesulo, corrottamente Monviso, al Mont-Cénis *Brietius Paral. geogr. Ital. Parisiis 1649. Simlerus de alpibus in Thes. Hist. Helvet. p. 14. ed. Tiguri 1735.* e, venendo al particolare, non è mal ideata la marcia d' Annibale per le Alpi cui disegnò (nella tavola sesta volume quarto del suo Polibio francese) il Sig. di Follard; o sia poi che dal Monte Gineura scendesse nella valle di Prajelas, com' è l' opinion sua, o in quella del Cluson, come pretende il Sig. d' Anville p. 34. *analyse gèogr.*, due strade le più frequentate avanti che 'l re Cozzio, per insinuarsi nella buona grazia d' Augusto, aprisse il passo di Susa.

(*b*) *Vid. Follard. observ. in Polyb. l. 3. ch. 11.*

Pennine. *His Paenos, Graiis Herculem transisse memorant.* Il P. Guido Ferrari nella seconda dissertazione *de Herculis in Insubriam adventu* (c) mostra con ragioni assai probabili che quell' insigne Paladino Fenicio non le greche valicò ma le marittime ossia ligustiche alpi ; e Livio dal canto suo la favola rifiutò [6] de *Poeni* venuti per le Pennine, con insegnarci qual fosse la vera etimologìa loro scrivendole per *Pen* e non per *Poen*. » Certamente osserva il Sig. Durandi » (*d*), *Pinne* o *Penne* significa ancora (o piuttosto significava (*e*)) nella lingua tedesca la cima d' una montagna. » Onde si vede che la denominazione di alpe pennina, » (communicata negli antichi tempi a non so qual Dio che ivi adoravasi, e restata in oggi alla più alta punta di San Bernardo maggiore) deriva da quell' antico vocabolo » celtico che non ammetteva dittongo » e però non avea che fare coi Poeni ossia Cartaginesi.

(6) *l. 25. c. 38.*

LXXXIV.

Quanto al numero de' soldati non vi sono difficoltà, esprimendosi chiaramente Polibio istesso [1], che di otto mila cavalli e trentotto mila uomini d' infanterìa, coi quali erasi Annibale poc' anzi staccato dal Rodano, appena la metà giunse in Italia superstite; val a dire circa diecimila ducento Affricani, otto mila Spagnuoli, e sei mila cavalli, siccome notò egli medesimo nella sovraccennata colonna del promontorio Lacinio *(a)*. Cosa mirabile ch' ei venisse con un pugno di gente ad attaccare la Romana Repubblica, sì poderosa in que' tempi che armava (occorrendone bisogno) fin

(1) *ib. c. 56. & 60.*

(*c*) *Vid. Opp. t. 3. diss. 111.* §. 13.
(*d*) Degli ant. popoli ec. P. I. §. 5. p. 74.
(*e*) Ved. *d'Anville Analyse gèogr. de l' Italie &c. à Paris 1744. p. 96.*
(*a*) oggi *Capo delle colonne. Anville l. c. p. 257.*

fin a settecento e più mila persone. Numero che parrebbe alquanto esagerato *(b)* se non constasse da gravi autorità *(c)* e non si riflettesse alla insigne popolazione *(d)* dell' Italia antica.

§. LXXXV.

an. di R. 535. av l' E. V. 218. Il giorno precisamente della battaglia non è assegnabile. Sapendosi però che (*alpibus diebus quindecim (a) superatis*) giunse quel piccolo esercito alla sommità di esse *nona* [1] *die*, *occidente (b) sidere vergiliarum (c)*, cioè agli undici di Novembre; che per conseguenza il giorno diciassette Annibale trovossi al piano; che dopo un brieve ristoro, cercata inutilmente l' amicizia de' Taurini, *castris ante urbem, quae caput gentis erat positis* [2], *triduo eam expugnavit*; che di là, senza perdere un' ora di tempo, con incredibile celerità venne in queste parti *(d)*; che gittato da Scipione *circa eosdem dies* [3] un ponte sul Tesino e, questo varcato, circa tre giorni dopo venner fra loro alle mani; sembra manifesto dover essere accaduta su gli ultimi gior-

(1) *id. ibid. c. 53.*

(2) *Polyb. c. 60*

(3) *id. c. 64.*

(*b*) Ved. *Hume Disc. Polit. t. 2. p. 180.* che, sebbene ammetta esserne stato fatto il calcolo da Polibio e dagli altri con esattezza, dubita nondimeno d'un tanto numero per la gran ragione che i Romani *potevano* amplificarlo *pour donner plus de courage au peuple*. Ma se vale in istoria la ragione de' possibili, non ci resta che un mero pirronismo.

(*c*) *Polyb. l. 2. c. 24. Fabius Pictor ap. Orosium l. 4. c. 13. Plin. l. 3. c. 20.*

(*d*) Ved. *Wallace Essaj sur la difference du nombre des hommes &c. Londre* 1754. Denina Riv. d' It. l. 1. c. 5.

(*a*) *Polyb. l. 3. c. 56.*

(*b*) *id. ibid. c. 54. & Livius l. 21. c. 35.*

(*c*) sette stelle collocate dagli astronomi in un ginocchio del toro e dette *Vergilie quod verno oriantur. Vergiliarum occasus hiemem inchoat: quod tempus in III. idus novembris incidere consuevit. Plinius l. 2. c. 47.*

(*d*) *id. ibid. & c. 62.*

giorni dell' istesso mese, o alla più lunga sul principiar di Dicembre.

§. LXXXVI.

Ma riguardo poi all' individuo luogo del combattimento egli, a dir vero, ci abbandona. Imperocchè scrivendo a istruzione soltanto de' suoi Greci o tale altra gente *cui nulla penitus locorum notitia* [1], giudicò rispetto ad essi avere i nomi proprj *eandem vim cum vocibus nihil significantibus* e stimò quindi superfluo l' indicarli. Narra bensì che Annibale da Torino avanzandosi verso le nostre contrade intese aver già il Consolo Publio Scipione passato il Po, e non essere da lui gran cosa lontano [2]. Reca oltracciò in compendio *(a)* le belle allocuzioni che tennero i due Generali a' rispettivi eserciti per ispirar loro coraggio. Premette all' aringa di Scipio che dal Po trasferitosi egli al Tesino, *qui progredi ulterius vellet* [3], ordinò a quest' effetto che si gettasse un ponte. Il giorno dopo cominciarono a muoversi, entrambi già *secundum amnem*, ossia lungo il fiume *in ea (b) quae versus alpes est ripa*. Tantocchè, avvertiti poscia da pastori *(c) parum invicem distare exercitus*, il secondo giorno si trincerarono, e 'l terzo dì finalmente, staccatosi Annibale con tutta la sua cavallerìa, Scipione colla sua parimenti e co' saettatori, nel troppo andare innanzi l' uno e l' altro per riconoscer le forze del nimico si trovarono a segno e necessità di venire alle mani. Tutte queste cose le narra Polibio, e tanto basta per doverle ammettere senza ve-

(1) *id. c.* 36.
(2) *id. c.* 61.
(3) *c.* 64.

(*a*) *c. 63. & 64.*
(*b*) *c. 65. vers. Perotti p. 306.*
(*c*) dagli esploratori o, in buon volgare, dalle spie traduce il Perotto: da i foraggieri Casaubono; ma la frase τῶν προνομευόντων quì da Polibio adoperata viene da προνομέυω, nel senso più ovvio *pascere pecus*, condurre il gregge.

veruna difficoltà; ma non ispiegandoci egli nè dove le romane legioni valicassero il Po, nè dove sopra il Tesino gittassero il ponte, nè dove stabiliti fossero gli accampamenti: nato è per mancanza di queste o altrettali notizie un' insigne varietà di parere fra gli eruditi.

§. LXXXVII.

Gaudenzio Merula *(a)* s' accontentò di riferire una popolare tradizione che a Cassuolo (nel Vigevanasco) dove a suoi giorni vedeansi ancora *formae castrorum quadratae* sia stato il campo d' Annibale. Per Cassuolo il vecchio parimenti sta il P. Portalupi, cioè l' anonimo cui dobbiamo la *Storia della Lomellina (b)*. Il Dujat *(c)* e 'l Poggiali *(d)* s' accordano in certo *Vico-Tumulis*, ossia nella *moderna terra chiamata Dimoli* situata, l' uno dice, fra Pavia e Mortara, e l' altro, citando anche tavole corografiche non mai più vedute, fra 'l Tesino e la Gogna. Filippo Cluverio *(e)* all' opposto lasciò scritto con espressione generica essere da banda sinistra del fiume seguita l' azione. Come anche fra i più recenti abbiamo il citato Guido Ferrari, da cui accaduta pretendesi *(f)* nelle pianure di Somma presso il lago maggiore. Chi però sovra gli altri tutti si trattenne su questo articolo, e si distinse anche pel merito di novità fu il Sig. Durandi che in virtù d' alcune premesse da esaminarsi tra poco la fissa *(g) verso il confluente della Sesia nel Po.*

§. LXXXVIII.

(a) *Antiq. Galliae cisalp. l. 1. c. 2.*
(b) ed. Lugano 1756. pag. 21.
(c) *in T. Livium l. 21. c. 45. n.* (1)
(d) St. di Piacenza t. 1. pag. 168.
(e) *Italiae antiq. l. 1. c. 24.*
(f) *de Insubriae fluminib. diss.* XII. *Opp. t. 3. pag. 248.*
(g) Dell' ant. condiz. del Vercellese p. 15. e segg.

LXXXVIII.

Ma troppo era naturale in quel caso che battaglia del Po o della Sesia venisse piuttosto nominata. Or come dunque nemmen uno fra tanti Scrittori così la nomina? Come mai Aurelio Vittore in più d' un luogo *(a)* e Lucio Floro *(b)* e Silio Italico *(c)* nel suo poema o storia (1) in versi di questa guerra, e Plinio il vecchio *(d)* e Valerio Massimo *(e)* e Tito Livio medesimo *(f)* e tutta in somma l' antichità *(g)* va dicendo anzi, e ripetendo essersi combattuto *apud Ticinum* ? Un mero equivoco, secondo lui, ne fu la cagione. " Marciavano i due eserciti lungo la sponda del " fiume opposta alle Alpi. Tutti *(h)* riferirono fino al dì " d' oggi quel nome generale di fiume al Tesino, ma tutti " dal primo all' ultimo si sono ingannati; mentre secondo " Polibio si riferisce a quello *principale* ch' egli avea *prece-* " *dentemente nominato*, cioè al Po. In fatti il Ticino ha " un corso la cui linea è perpendicolare alle Alpi, non pre- " senta perciò alcuna sponda alle Alpi opposta . . . . . Bensì " il Po ha la sinistra sponda opposta alle Alpi, e la destra " all' Appennino ".

O §. LXXXIX.

(a) *de viris illustribus in Annibale & in P. Corn. Scipione Aphric.*
(b) *in Rer. Romanar. epitome l. 2. c, 6.*
(c) *l. 4. de Bello Pun.*
(d) *H. Nat. l. 7. c. 8.*
(e) *Dictor. factorumque memorab. l. 5. c. 4.*
(f) *l. 21. c. 15. & 57.*
(g) *Vid. Paullus Orosius l. 4. c. 14. Hist. Miscella l. 3. &c.*
(a) *tutti*) a riserva però di Lelio ne' frammenti Polibiani l. 10. n. 3. ma l' Autore non prevalendosi di tale autorità si uniforma giudiziosamente a Polibio (ved. §. CI. n. (*f*)) che la considera per un racconto esornativo e accademico piuttosto che istorico.

§. LXXXIX.

Ho riſtretto in breviſſimi ſenſi la difficoltà. Riſtringo adeſſo egualmente la soluzione. Ambidue i fiumi erano ſtati *precedentemente* nominati da Polibio, ma'l noſtro in ultimo luogo; ſicchè dobbiamo *ex antecedentibus* intender queſto, e non il Po: tantopiù che l' iſteſſo argomento, secondo le buone regole di critica, *ex consequentibus* parimente deduceſi; avendo Scipione in seguito alla battaglia *caſtris ab Ticino motis* [1] condotto l' esercito *ad pontem Padi*. Che'l Teſino affetti nel suo corso una linea *perpendicolare alle Alpi*, è verità se voglia intenderſi delle Alpi Leponzie, oggi montagne di S. Gottardo; ma verità inutile, non avendo Polibio giammai nè avanti nè dopo fatto parola che delle Cozzie o altre della Francia, per le quali era venuto Annibale. Solo a queſte pertanto ſi dee riferire *il nome generale d' Alpi*, e a queſte il Po, che scorre nel paese noſtro da Occidente in Oriente, riesce perpendicolare; non il Teſino che, da Nord-oveſt calando al Sud-eſt, loro presenta ed oppone in realtà la deſtra sponda. Io l' ho adunque per bello e dimoſtrato che alla deſtra del Teſino le due armate s' incontraſſero.

(1) *Polyb. c. 66.*

§. XC.

Ciò non oſtante, ſiccome alla ſiniſtra di eſſo la ſtabiliscono il Cluverio ed il Ferrari, esaminiamone i fondamenti. S' appoggian eglino a tre falſi suppoſti. Uno partecipa di quel medeſimo che nel Sig. Durandi s' è pur ora rifiutato: val a dire che Polibio nel citato luogo parli delle alpi Leponzie. Queſto scrittore al dir di Cluverio *(a) in laeva [Tici-*

(a) *l. 1. c. 24. sup. cit.*

cini] *ripa quae alpes spectat, utrumque* [*ducem*] *progressum testatur;* ovvero, se ascoltiamo il Ferrari (1), così è da intendersi: che frammezzati dal Tesino e paralelli di là i Cartaginesi di quà i Romani, si avanzassero verso le Alpi ossia *contra montes qui Verbano . . . eminent;* due interpretazioni l' una e l' altra che non possono se non alle Leponzie adattarsi: Mentre a queste sole risalir si può lungo il Tesino, a queste settentrionali non alle Cozzie occidentali si può dire in qualche maniera che presenti la sinistra sponda. Ora essendosi gia veduto che Polibio non di queste ma delle Cozzie appunto favella, cadono per questo solo difetto l' una e l' altra ipotesi. Aggiugnere potrei, che la marcia in linee paralelle ideata dal Ferrari lungo ambe le rive troppo si oppone alle frasi *(b) adversum se proficiscuntur* (cioè l' un contra l' altro e da una parte sola) *in ea quae versus alpes est ripa*. Ma badiamo all' essenziale. Dicono che Annibale non Scipione abbia tragittato il Tesino. Se ciò fosse, vinta è per loro la causa. Imperocchè non essendosi mai rivocato in dubbio nè che i Cartaginesi (da Torino venuti) restassero alla destra e sopra il confluente d' esso fiume nel Po, nè che i Romani (avendo passato il Po sotto il confluente) restassero da principio alla sinistra del Tesino; per Annibale tanto era l' *amnem trajicere* quanto il passare a questa riva medesima, *pugnamque ibidem conseruisse* (2). Dove all' opposto se tragittarono i Romani, certo è che da sinistra passar doveano alla destra, com' io sostengo.

(1) *l. sup. cit.*

(2) *Cluver. l. cit.*

§. XCI.

Per vedere chi abbia ragione consultisi adunque Polibio secondo il solito e, in ciò che a lui non si oppone, gli

O 2 altri

(*b*) *Polyb. l. 3. c. 55.* ossia *ed. Nic. Perotti p. 306.*

altri vetusti scrittori. Egli a dir vero non indica esplicitamente alcun passaggio nè per canto d'Annibale, nè di Scipione. Accenna però (1) che Scipione con idea di passare innanzi (*qui progredi ulterius vellet*) *Ticinum ponte jungi ab hominibus idoneis jussit*; e accenna implicitamente che *ulterius* ha *progredito* con rappresentare ambo gli eserciti dalla parte che guarda le Alpi (a) *occidentali*, nè il menomo indizio ci dà che l' Africano pensasse a gittar ponti su questo fiume o ad impossessarsi di quello che 'l Console avea fatto costruire. In conferma dell' intendimento mio non citerò Plutarco, essendo noto agli eruditi (b) che la vita di Annibale sotto il di lui nome impressa è un feto supposítizio, un lavoro di Donato Acciajuoli; ma cito, e dee bastare, Tito Livio da cui *ponte perfecto* apertamente si dice (2) *traductus Romanorum exercitus; fu conducto de là del fiume* (c). I leggitori decider potranno, se a una testimonianza sì formale, nè da Polibio contraddetta, nè da verun altro in tutta l' antichità, possa reggere il dirsi a' nostri giorni (3) *Scipio pontem Ticinum fl. instravit, non tamen transmisit exercitum*. E adunque un altro falso supposto di Cluverio e del Ferrari che 'l tragitto del fiume a' Cartaginesi debbasi ascrivere, non ai Romani.

(1) *ved.* §. *LXXXIV*

(2) *l.* 21. *c.* 45.

(3) *Ferrar. l. c.*

§. XCII.

Per altro a render loro giustizia è da dire che non senza fondamento, in apparenza plausibile, si sono impegnati a questa ipotesi. Terminata la battaglia colla peggio de' Romani ed avvedendosi Annibale che dessi fuggiti erano

(a)

(*a*) Ved. §. LXXXIX.

(*b*) Ved. Guazzesi differt. intorno ad alcuni fatti d'Annib. Opp. t. 1. Pisa 1766. p. 84.

(*c*) Deche di Livio volgariz. in Ven. MDII.

(a) ad ripam Padi, ubi pontem paraverant, haud segniter insecutus est. Extrema pontis, immediatamente si soggiugne *jam resoluta erant*. Or se l' incontro seguì alla destra; se per avanzarsi da quella parte doveano i Romani aver tragittato ambidue i fiumi: entro la notte in cui fuggirono avrebbero certo rotto il ponte sul Tesino, come ruppero (a quel che si crede) l' altro sul Po. Infatti era più sicura e naturale cautela incominciare dal primo di essi, che altrimenti lasciato dal roman Duce sussistere, facilitava ogni mezzo al nimico d' inseguirlo a lungo tratto di paese, di raggiugnerlo forse, o almeno di molestarlo.

§. XCIII.

Questa obbiezione, dico il vero, m' ha dato fastidio assai. Non mi finiva di piacere la risposta del Sig. Durandi (1) che a distinguer si abbiano due ponti sul Po; l'uno poco lungi da Piacenza o sotto il confluente per cui venne Scipio, l' altro di sopra ossia di quà dal confluente, per cui salvossi nella ritirata: perocchè di questo non si trova sillaba nè in Polibio, nè in Livio. Alla fine scoprii essere Nicolò Perotto, che quì ci trae facilmente in errore colla sua maniera equivoca di spiegarsi: quasi un ponte sul Po fosse quello di cui *extrema jam resoluta erant*. Il Casaubono più esatto dell' altro nella traduzione di questo passo, e toglie di peso la difficoltà, e conferma il sentimento mio fino al più alto grado d' evidenza. Imperocchè *Annibal*, così egli traduce (2) *ubi castris excessisse Romanos cognovit usque ad proximum* [si noti bene, *ad proximum*] *fluvium & impositum ei pontem insecutus . . . postquam asseres plerosque avulsos invenit, praesidium tamen ibi relictum esse ad custodiam; istud quidem quod erat sexcentorum ferme hominum in potesta-*

(1) *l. cit. p. 16.*

(2) *§. 66.*

(a) *Polyb. ed. Nic. Perotti p. 388.*

testatem redigit: sed qui reliquos longe jam processisse intelligeret, fronte conversa, itinere contrario, secus fluvium ire perrexit, locum in Pado summo studio quaerens ubi facile fluvius ponte jungi posset. Non è dunque sino *ad ripam Padi* (verso cui peraltro sperava incamminarsi) nè sino al ponte di Piacenza cui Annibale pervenne inseguendo i Romani, ma solamente sino al fiume *prossimo*, ch'era il Tesino, e al ponte sovra di esso; qual trovando già rotto, colla magra consolazione d'aver fatti secento uomini prigionieri di guerra voltò faccia, e con dare indietro e lungh'esso al Po accostandosi, cercava luogo che opportuno fosse al tragitto.

§. XCIV.

Secondo questa interpretazione mi par chiarissima la conseguenza, che il ponte rotto da' Romani fosse quel medesimo del Tesino, per cui entrarono *in agrum Insubrium*. Or devo soltanto aggiugnere su la fede di personaggio nella greca lingua versatissimo che l'interprete non ha qui arbitrato se non in due piccole cose, le quali tradotte letteralmente vieppiù riescono a favor mio. Una, che (mal pratico grecista qual sono) capiva io medesimo, si è quel τοῦ πρώτου ποταμοῦ *ad primum fluvium* che 'l traduttore disse *ad proximum*; ov' è da osservarsi che, sebbene il Tesino fosse anche *prossimo* al campo di battaglia, quel venir però nominato *primo* nell' originale, con vocabolo relativo ad un secondo, è pruova sempre più manifesta d'ambidue i fiumi passati dal Consolo e ripassati. L'altra che in vece di *secus fluvium* (del quale trovò Annibale rotto il ponte) *ire perrexit locum in Pado quaerens &c.* alla più letterale si dovea tradurre: *faciebat iter ad locum &c. pervenire Padi*: lezione che distingue sempre meglio fra 'l Tesino lungo il quale retrocedeva, e il Po cui affrettavasi di pervenire.

§. XCV.

Che più? slegato il ponte da' Romani e fermato il passo ad Annibale, questi *fronte conversa* (dice Polibio) *itinere contrario secus fluvium ire perrexit* verso il Po, cercando sito che gli paresse acconcio da tentare il passaggio. Ecco dunque per ultimo dimostrativo argomento un' altra osservazione da farsi con tenere (per meglio intenderla) sott' occhj la tavola nostra. ved. Tav. I. *Laevor. & Maric. ager. &c.* Se i Cartaginesi che, per espressa testimonianza del greco Scrittore *(a)*, movendosi contro i Romani aveano il fiume a mano destra, noi li figuriamo situati di là nella odierna Lomellina, ch' è quanto dire in marcia dalla parte inferiore verso la superiore contro il filone o la corrente di esso: ben sta che Annibale, dopo avere inseguito il Console, voltata faccia e retrogrado al Po si avvicinasse. Ma tutt' al rovescio, intesi di quà con alla destra il Tesino e però superiori di situazione al romano esercito, se trovando rotto il ponte voltaron faccia e indietro se ne ritornarono: questo appunto era il modo di non giugnere al Po ma d' allontanarsene fino all' infinito. La conseguenza è sì ovvia sì evidente che mi reca stupore come niuno fin al presente v' abbia mai fatto riflessione.

§. XCVI.

Luogo adunque non v' è a dubitare che *inter Padum & Ticinum*, come Floro [1] s' esprime, cioè da mano destra, ove i fiumi convergono, accadesse la zuffa: ma per in-

(1) l. 2. c. 6.

(a) *ambo secundum amnem in ea quae versus alpes est ripa, quum haberent ipsum fluvium Romani quidem ad laevam, Carthaginienses ad dextram. c. 65.*

individuarne il ſito preciso non abbiamo lumi baſtevoli. Quello che so del certo, la *terra chiamata Dimoli* non è ſituata nè fra Pavia e Mortara nè *inter Ticinum & Novariam* (a) *amnes*; non è in somma nè moderna terra nè an-
(2) l. ſup. cit. tica. Dujat [2] pretende averla veduta *in tabulis*, ma temo aſſai che non ſia ſtato un giuoco di sua fantasìa. Il Poggia-
(3) l. ſop. cit. li [3] merita compatimento se ſi è fidato di chi parlava qual teſtimonio di viſta. Ma l' uno e l' altro e 'l P. Ferrari anch' eſſo il quale a *Dimoli* soſtituisce la terra di *Somma*
(4) l. cit. p. 249. [4] vicino al lago maggiore, *cum recens nomen Summae idem atque Tumuli valeat*, accertar ſi doveano, prima d' ogn' altra cosa, intorno al vico da Tito Livio rammemorato, se *Tumulis* effettivamente ſi nominaſſe. Io per me (sebbene
(5) l. 21. n. 45. ciò non repugni (*b*)) ad ogni modo la credo una mala intelligenza del teſto Liviano [5] e spiegò Livio così: *traductus Romanorum exercitus in agrum Insubrium, quinque millia paſſuum a vico, Tumulis consedit*; val a dire *Tumulis consedit* accampò su le alture o la coſta del Teſino *quinque millia paſſuum a vico*: lontano cinque miglia da non so qual vico il cui nome forse lo scrittore ignorava, o da tal altro piuttoſto che *Vicus* a nome proprio ſi diceſſe; come abbiam *Vico* in Capitanata e sul lago di Ronciglione, *Vico-Pisano* nel territorio di Pisa, *Vigo* e *Caſtro-vigo* in Ispagna.

XCVII.

(*a*) la Gogna detta *Novaria* ne' baſſi tempi *Vid. Cluver. Briet. Cellar. &c.*

(*b*) eſſendovi beniſſimo un *Tumulos* città della Paflagonia (*Lenglet Methode pour la geogr. t. 7. pag. 313.*) e *Tumuleto* lungo il Tevere, ove s' innalzano in quà e in là monticelli d' arena. (*Lancifius de Plinianae villae ruderib. p. 300.*) Varrebbe adunque lo ſteſſo che *Monticelli*: nome frequente ne' territorj della moderna Italia.

§. XCVII.

Rispetto a Caſſuol-vecchio, nominato *Caſilinum* da Gaudenzio Merula [1] forse in grazia dell' altro Caſilino in campagna di Napoli, celebre appunto nella ſtoria della seconda guerra punica: troppo è lontano dal vero che le *formae caſtrorum quadratae* ivi ancora viſibili a' giorni suoi foſſero d' una sì grande antichità come pretende Gaudenzio. E meglio di lui parlò Monſignore Bescapè (*a*) con riferirle al secol duodecimo in cui Guido conte di Biandrate vi pose l' aſſedio. Ma senza bisogno alcuno di veſtigj così durevoli non ſi toglie però che in que' contorni medeſimi non poſſa invece del nimico eſſerſi accampato Scipione. Anzi sembra una tal congettura molto plauſibile. Noi da Livio [2] già inteso abbiamo 1) che il romano esercito con varcare il Teſino entrò nell' Insubria, e gl' Insubri di fatti lungo il Teſino superiormente ſi eſtendevano 2) che *tumulis* ivi *consedit* in luogo, spiega opportunamente il Ferrari [3], che indica *planitiei altitudinem*, e queſto conviene beniſſimo alla coſta del fiume; per ultimo 3) che l' altura su cui posò diſtava 5. m. *paſſuum a Vico*; e Vigevano (appellato nelle vetuſte carte (*b*) *Vicus Gebuinus*) non è lontano dalla coſta, ove sorgea Caſſuolo, più di quattro miglia delle noſtre, che a cinque romane (*c*) corrispondono. Ag-

P giun-

(1) *l. ſup. cit.*

(2) *ved.* §. *preced.*

(3) *l. ſup. cit.*

(*a*) *De Eccleſia Novarienſi l. 2. p. 367. Novariae 1612.*

(*b*) riferite nella ſtoria mſ. di Novara del Sig. Canonico D. Giambattiſta Bartoli.

(*c*) E coſa oramai dimoſtrata che il miglio antico romano era più corto d' un quinto riſpetto al noſtro. Ved. *d'Anville Analyse géogr.* ec. pag. 7.

giungasi che siffatto luogo esser dovea contermine ai boschi, da' quali uscirono (presagj a Roma superstiziosa egualmente *(d)* funesti) e un ingordo lupo *(e)* che penetrato nel campo sbranò parecchj individui umani, e uno sciame d' Api selvatiche le quali si contentarono di alloggiare pacifiche su d'un albero sovrastante al *pretorio*, cioè alla tenda *(f)* generalizia; e siccome nessuno ignora che quel distretto abbonda moltissimo in boscaglie, fin quì tutto cospira nell' accennata ipotesi.

§. XCVIII.

Dall' altro lato rivolgendoci noi ad Annibale che ivi
(1) *l.* 21. *c.* 45. pure, secondo l' espressione liviana (1), *ibi castra habebat*, è indubitato doversi prendere cotesta espressione *lato modo* e spiegare quell' *ibi*: cioè sulla sponda medesima riguardante le Alpi e in lontananza tale da poter facilmente venire senz' altro intoppo alle mani. O se Livio avesse voluto significare che i due Generali erano affatto vicini e, per così dire, a vista, noi lo abbandoniamo con tutta ragione; perchè si opporrebbe manifestamente a Polibio, il quale dai rispettivi campi fa muovere gli eserciti lungo il fiume a direzione opposta, e narra che vicini si ritrovarono solamente il giorno
(2) *l.* 3. *c.* 65. appresso (2).

§. IC.

(d) Vid. Plin. H. N. l. 11. c. 17. *Appian. Alexand.* l. 2. B. C. p. 470. *Florus* l. 2. c. 6. *Silius Italic.* l. 8. v. 637. *Juven. sat.* 13. v. 68. *Virg. eccl.* 9. v. 54.

(e) Livius l. 21. c. 46.

(f) Veteres omnem magistratum, cui pareret exercitus, praetorem appellaverunt (fosse Console pur anche o Dittatore) *unde & praetorium tabernaculum ejus dicitur. Asconius Paedianus ad. 3. contra Verr.*

§. IC.

Erano adunque alcun poco diſtanti fra loro prima di eſſi movimenti, e se quì ſi trattaſſe di marcia ordinaria men difficile sarebbe il calcolarne la diſtanza precisa, riſapendoſi da Flavio Vegezio *(a)* che 'l soldato romano in cinque ore allo incirca facea venti miglia o direm sedici delle noſtre *(b)*. Ma non afferma la Storia nè che intera ſia ſtata e regolare la prima giornata di cammino, nè che 'l secondo giorno abbiano pur fatto un paſſo, nè che 'l terzo ſi ſiano gran cosa inoltrati per affrontarſi e combattere. Anzi di certo sappiamo, che guerreggiavan le due armate in ſtagione per noi molto nebbiosa, cioè sulla fine di novembre (1), in paese frequentiſſimo (2) [come abbiam veduto e sempre più ſi vedrà] di boscaglie, di fiere che le abitavano, di marazzi e paludi, senza molta cognizione di eſſo, e senza nemmen sapere precisamente ove foſſe il nimico di cui ſi andava in traccia. Sembra pertanto aſſai veroſimile che ben caute precedeſſero e *lentis inceſſibus* (3) come in alcuna parte notò Polibio espreſſamente. Ond' io luſingomi d' eſſere discreto con aſſegnare nove o dieci miglia di viaggio per cadauna, le quali raddoppiate fanno incirca venti miglia di lontananza fra i due primi accampamenti. Così niuna difficoltà eſſendovi a stabilire in Caſſuol-vecchio la prima fermata de' Romani che sul Teſino reſtavano superiori; niuna ve ne può eſſere a collocare venti miglia di sotto e in conseguenza vicino a Pavia il campo d' Annibale. *Campo-morto* pres-

(1) *ved* §. *LXXXV.*
(2) *ved.* §. *III. LIII.*
(3) *ib. c. 65.*

P 2

(*a*) *de re milit. l. 1. c. 9.*
(*b*) Ved. §. XCVII. nota (*c*).

presso alla Trebbia si vuole *(c)* denominato così dalla strage che l' anno seguente vi fece de' Romani questo prode Cartaginese. Per noi che abbiam bisogno di trovare un nome analogo sì, ma nel medesimo tempo men funesto e più legittimo, *Campo - maggiore* in Lomellina sul Tesino e a quattro miglia dalla città potrebb' essere il sito dov' egli si attendò, prima di muoversi contro Scipione.

§. C.

Dove poi accaduto sia l' incontro fra di loro e 'l conflitto nol saprei certo indovinare. Avvertirò solamente che a metà strada incirca dai termini accennati, su la costa del fiume, tra Garlasco, Borgo san Siro, Trumello e Gambolò evvi la più aperta e spaziosa pianura di Lomellina, comodissima e favorevole alle evoluzioni della cavallerìa. Or sappiamo che la battaglia del Tesino altro non fu rigorosamente che un incontro di cavallerìa. Sappiamo che in questa erano i Cartaginesi molto superiori ai Romani, e che per siffatta ragione il Console giudicò di sloggiare, avendo egli osservato *campos patentes latosque esse*. O siano poi di Gambolò, presso dotti scrittori *(a) Campus latus*, i *campi lati ed aperti* che quì Polibio accenna *(b)*, o siano altri vicini, poco importa. L' essenziale si è che 'l fatto d' arme va marcato nella tavola nostra corografica non alla Sesia nè al Po, ma veramente al Tesino; e del Tesino poi non alla sini-

(c). ved. Leandro Alberti descr. d' It. Vinegia 1575. p. 334. Campi St. eccl di Piac. l. 2. Piacenza 1651. t. 1. p. 46., rifiutati per altro con tutta ragione del Poggiali t. 1. p. 74.

(a) *a Basilica Petri de eccl. Novar. ed. sup. cit. p. 368. Philipp. Ferrarius in lex. geogr.*

(b) *ed. Perott. p. 307.*

ſiniſtra, ma bensì alla deſtra e su la coſta di eſſo: nè troppo all' insù verso il lago maggiore, nè troppo ingiù vicino a Pavia (come ha nella sua (*c*) il Sig. d'Anville), ma in una pianura intermedia, per verificare il racconto di Polibio che ſtaccati da parte oppoſte i due Capitani *adversum se* (*d*) marciaſſero a qualche ragionevol tratto di cammino lungo il fiume.

§. CI.

Ivi appena il polverìo (*a*), cui nella marcia sollevavano gli uomini e i cavalli, manifeſtò la proſſimità de' nemici; toſto il Console mandò inanzi gli armati alla leggiera (*b*). Queſti doveano soſtenere il centro, e 'l centro era formato dalla cavallerìa de' Galli, ſiccome le ale dalla più scelta de' Romani. Gli venne incontro Annibale con tutta la sua cavallerìa *frenata* o bardata nel centro, e la Numidica (*c*) su le due ale (*d*). Non durò molto il combattere. Mentre subito

(*c*) *Carte pour l' expedition d' Annibal &c. pour l' intelligence de l' Hiſt. Rom. de M. Rollin vol. 4. a Paris 1741.*

(*d*) ved. §. LXXXVI. XC. e XCIX

(*a*) *Polyb. l. 3. c. 65. Liv. l. 21. c. 46.*

(*b*) Coſtoro ſenza lorica nè ſcudo nè ſimil ſorta d' armi difenſive non combattevano che di lontano: altri colle ſaette, altri co' giavellotti, altri co' ſaſſi o a mano vibrati o dalle frombole. *Montfaucon l' Antiq. expliquée t. 4. l. IV. ch. 8. n. 2. Roſinus Ant. Rom. l. 10. c. 9.*

(*c*) truppa irregolare che agli Uſſeri moderni raſſomigliavaſi molto, ſe pur non gli ſuperava in velocità e in deſtrezza; poichè ſenza uſo nè di ſella o altra bardatura nè tampoco di freno maneggiavano il cavallo que' valoroſi Africani colla ſemplice voce o con tener loro una piccola bacchetta fra le orecchie. *Vid. Strabo l. 17. p. 558. Appianus in Lybicis*. . Quindi *Numidae infreni* ſono appellati da Virgilio *4. aen. v. 41. gens &c. frenorum nescia* da Lucano *l. 4. gens inscia freni* da Silio Italico l. 1. e Annibale medeſimo preſſo Livio l. 1. c. 44. diſtingue nell' eſercito ſuo *equites frenatos & infrenatos*.

(*d*) Chi bramaſſe più in chiaro la diſpoſizione di quelle due armate vegga il t. 4. p. 103. di Polibio tradotto in franceſe, ove il Cav. di Follard ne ha fatto inſerire il rame.

bito al primo urto i leggiermente armati, o (come Nardi traduce) i *lanciatori* presi da soverchia tema d' essere affollati sotto a' piedi de' cavalli rifugiaronsi fra gl' intervalli che separavano gli squadroni. I due corpi di battaglia si sostennero, è vero, alcun tempo a forze eguali. Dall' uno e dall' altro canto molti de' Cavalieri scesero a terra e l' azione diventò in certa guisa d' infanterìa. Ma da' Numidi prese finalmente alla coda le truppe consolari e messe in iscompiglio totale, queste si ritirarono. E 'l Console medesimo gravemente ferito per poco non fu che vivo e salvo dalle mani del nimico, in mezzo a soldati che lo difendevano colle armi e coi corpi loro, venisse riportato al campo tra le braccia o d' un servo ligure o del proprio figliuolo; quel giovinetto allora di soli diciasett' anni che meritò poscia il soprannome d' *Africano* (*e*) per avere gloriosamente condotto a fine sì pericolosa e lunga guerra. Tra le varianti lezioni di questo passo io preferisco quella del famoso critico Giorgio Valla (*f*) ove lo scrittore confessa, benchè suo malgrado, che la fama comune stava in favore dello schiavo: *servum fama obtinuit*. Certamente i figlj, o i nipoti (se pur n' ebbe) di un basso eroe non rischiavano d' essere adulati nè in qualche bella raccolta d' *esempj memorabili* (*g*), nè in qualche laudazion funebre (*h*), come il rischio era grande pe' discendenti dall' invitto domator di Cartagine. Pur di questi e non dell' altro vorrebbe Livio si credesse vero il racconto: *malim equidem de filio verum esse*: ma con tutta la sua buona volontà noi abbiam Polibio che, in-

timo

(*e*) *Hic erit juvenis penes quem perfecti hujusce belli laus est; Africanus ob egregiam victoriam de Annibale Poenisque appellatus. Liv. ibid.*

(*f*) *in l. cit. §. 10. ed. Arnold. Drakenborch.*

(*g*) *Valer. Maxim. dictorum factorumq. memorab. l. 5. c. 4.*

(*h*) *vitiatam memoriam funebribus laudibus reor. Liv. l. 8. c. 40. his laudationibus historia rerum nostrarum facta est mendosior. Multa enim scripta sunt in eis quae facta non sunt. Cic. in Bruto c. 16.*

timo amico e ospite non ingrato nella casa degli Scipioni, ma uomo insieme di cui fu 'l carattere dominante (*i*) un grand'amore per la verità, col passare quì sotto silenzio un' azione sì pietosa e memoranda; col riferirla incidentemente altrove, ma in persona di Lelio, e come una di quelle cose nulla più che simili al vero e plausibili (*k*), ci dispensa dal credere.

§. CII.

In seguito al fatto d'arme noi già vedemmo che Scipione, avendo risoluto di sloggiare da queste piane campagne le quali non faceano per lui, tagliati nel retrocedere i due ponti sul Tesino e sul Po, verso i colli della Trebbia incamminossi: *Trebiam collesque petebat* (*a*); e che l'emolo suo *locum in Pado* esso pure andava cercando [1] per un tragitto che fosse il men difficile. Ora primamente viensi a risapere da Polibio medesimo (*b*) che *post biduum*, in capo a due giorni appena, vi riuscì. Tanto è lontan dal vero che immantinente sì grosso e rapido fiume passassero Magone a nuoto coll' infanterìa e cavallerìa spagnuola (*c*), indi Anni-

(1) *ved §. XCIII.*

(*i*) Ved. *Rollin H. R. t. 8. p. 287. Hume discours politiques &c. t. 2. p. 270.* nota (*a*).

(*k*) *Narrabat autem Laelius* ..... (di Scipione l'Africano) ..... *& similia veri & rebus gestis ipsius congruentia. Polyb. in excerpt. l. 10.* §. *3.*

(*a*) *At consul tristis campos Poenisque secundam*
Planitiem metuens Trebiam collesque petebat.
Silius Italic. l. 4. v. 484.

(*b*) *l. 3. c. 66. ed. Perott. p. 308.*

(*c*) Non si contrasta perciò agli antichi Spagnuoli quella singolare abilità che aveano di passare i fiumi *cetris incubantes* adagiati ne' scudi loro di cuojo, ovvero *utribus inflatis*, i quali otri seco a tal uopo recavano in guerra; come in ispecie del Rodano traversato, ma *sine ulla mole, in utres vestimentis conjectis* narra Livio l. 21. c. 27. La difficoltà che muove Livio mede-

Annibale a guado mercè gli elefanti che in buon ordine collocati sostenean l' empito dell' acqua, siccome Celio Antipatro (*d*) volle darci ad intendere. Affidata la cura di tras- (2) *Polyb. l. 3. c. 66.* metter l' esercito al fratello Asdrubale (2) tosto si recò il cartaginese Generale su la sponda rispetto a noi oltrapadana, ove ricevette le ambascerìe de' Galli che, toltasi allora la maschera, si dichiararono apertamente per lui. A sentire (3) *l. cit. p. 17.* il Sig. Durandi [3] *nelle vicinanze di Casale facilmente ritrovò Annibale il sito proprio per fare il suo ponte.* Ma siccome *da questo luogo alla Trebbia vi sono miglia sessanta* non mi par verosimile che *binis castris*, accennati da Polibio, avessero da fare i Cartaginesi un tanto viaggio. Livio (3) *l. sup. cit.* espressamente ci narra [4] che Magone alla testa della cavallerìa raggiunse il nimico vicino a Piacenza in una giornata sola di cammino *ab transitu fluminis*. E però a conciliare i due scrittori è da dire che il grosso dell' esercito pervenuto colà in due marcie non marciasse con tutta la sollecitudine, impedito forse dagli Elefanti da' carriaggi e dalle artiglierìe proprie di quei tempi; ovvero che da' Romani e socj loro sparsi di guarnigione in que' sentieri angusti fra'l Po e le colline soffrisse qualche piccola resistenza, la qual resistenza per certo, se venivano fin da Casale, assai maggiore sarebbe stata: dovendosi tutto quanto attraversare nella sua lunghezza l' oltrapò. E nel passare, com' era indispensabile, da Casteggio allora chi 'l crederebbe mai che un saggio condottiere di truppe vittoriose sì, ma estenuate per la fame (*e*) ommetter volesse d' attaccare il così detto *granajo* de' Romani? Quindi obbligato a discostarmi su questo

medesimo si è che vi riuscissero a cavallo, *armis equisque salvis*, e che nell' additata maniera si potesse vincere la forza del Po: bestia più grossa e senza paragone più indomita di tutti insieme i quaranta elefanti d' Annibale.

(*d*) *ap. Livium l. 21. c. 47.*

(*e*) *quantum victoria elatus tantum anxius inopia. Liv. ibid. c. 48.*

questo proposito dal valente illustratore di Polibio Sig. di Follard io vado pensando che non al di sopra (come inferiva egli *(f)* da un error di fatto cui presto rileverò) nè in faccia tampoco alla memorata Fortezza, ma più sotto ancora tragittasse il Cartaginese, ov' è situata per esempio *Rea* o *Verrua*, lontane da Piacenza miglia venticinque in circa, e però dal campo di Scipione *(g)* miglia venti o forse meno, ch' è appunto per la cavallerìa una giornata ordinaria. Il supposto erroneo poi, onde argomenta Follard essersi passato il fiume superiormente a Casteggio, questo è che Annibale, strada facendo inver Piacenza, se ne sia impadronito. Ma l' autor Francese prende uno sbaglio, mentre da Polibio *(h)* ad evidenza rilevasi che, solamente varj giorni appresso, trasferito già il romano accampamento su le alture di Trebbia o mandò Annibale o spiccossi egli medesimo da quelle vicinanze, ove a fronte stava del nimico, e venne a tentarne l' impresa. Non potea questa sortire un esito più favorevole; mentre disposte appena le cose per l' assedio cedette il Forte *(i)* alla possente artiglierìa di quattrocento nummi d'oro *(k)* sbor-

Q

(f) *observ. sur Polybe l. 3. ch. 13.*
(g) ved. §. XCVII. nota *(c)*.
(h) *l. 3. c. 67-8-9.*
(i) *Poylb. c. 69. & Livius l. 21. c. 48.*
(k) Consta da Plinio l. 33. c. 3. che appena verso l' anno *ab Urbe condita* 550. incominciaronsi a battere in Roma le monete d' oro. Codesti nummi adunque saranno stati o punici o quì del paese; chè facile cosa è il supporre, difficile il provare » non trovarsi monete antiche della Gallia cisalpina ». Oltre a siffatto riscontro che abbiam da Livio: certamente una medaglia italica riportata dai chiariss. antiquarj Maffei e Mazocchi (ved. Guarnacci Orig. It. t. 3. pag. 295.) può spettare in senso loro ad Acerre Insubrica, di cui sopra (§. LXXVII. n. *(a)*); e sul fondamento medesimo parecchie altre di Valenza e degl' *Irini* o Iriati, che non sembran lavorate, nè per la rozza struttura nè pei caratteri, *ad graecanicum ingenium*, son riferibili tanto a Valenza ed *Iria* o Voghera nostra circompadane, quanto ad *Hyria*, *Uria*, o *Hurium* e a *Vibo-Valentia* de' Calabri, situate nella *Magna Grecia* o in somiglievoli regioni colà vicine.

sborsati a Dasio (*l*) Brundisino *Prefetto* (*m*) di quella guarnigione. Così ricompensata dal Cartaginese la fede punica del traditore, usata col Presidio la più seducente amorevolezza ricco egli di preda ritornossene al campo; e d'allora in poi servì Clastidio di granajo non più a' Romani, ma *Poenis*, dice Livio, *sedentibus ad Trebiam*.

(*l*) Col nome di *Dasio* lo chiama Livio, col prenome di *Publio* il traduttor Casaubono, ma nel testo greco veramente non si appella che *uomo Brundisino*.

(*m*) Se la guarnigione fosse nazionale o romana è indeciso. Veramente i Romani soleano talvolta metter presidio anche nelle piazze degli alleati (ved. §. LXXX. n. (*g*)) ma il titolo di *Praefectus* col quale in Tito Livio si caratterizza quell' uomo di trista ricordanza per la città di Brindisi, era proprio delle truppe alleate, e come un equivalente al tribuno militare nelle romane legioni. *Cellar. Ant. Rom. c. 3. sect. 1. Rollin H. R. t. 5. p. 416.*

CAP. VIII.

Cacciato Annibale d' Italia i Marìci, fra quali primeggiavano forse i Vogheresi, abbandonano il romano partito, e intraprendono insiem con altri la guerra ligustica. Ma i Levi all' incontro si tengon fermi nell' antica loro società.

§. CIII.

DAlla Trebbia, vincitore d' una seconda molto più sanguinosa battaglia, noi lasceremo che l' intrepido figliuol d' Amilcare su l' aprirsi di primavera, traversate le paludi, o meglio si direbbe i marazzi (*a*), di Lombardìa (*b*), sbocchi alla fine pe' monti del Bolognese o altro giogo d'Appennino in Toscana. Lasceremo ch' ei riporti colà sovra Flaminio, l' inquieto promotore della legge agraria [1] contro i Galli, altra vittoria memorabile al Trasimeno (*c*), quel giorno istesso 23. di Giugno (*d*) che il tremuoto fece del male *in Liguri-*

an di R. 536. av. l' E. V. 217.

(1) *ved.* §. *LXXV.*

Q 2 *guri-*

(*a*) *Varenius Géogr. gener. a Paris* t. *2.* ch. *15.* Prop. XI. *Les marais sont de deux sortes; les uns composés de terre mêlee d' eau de maniere à ne pas pouvoir supporter le poïds d' un homme qui y marche, les autres sont des etangs ou amas d' eau croupie entremêles çà & là de petites parties de terrein solide . . . . . Ceux de la derniere espece . . . . on les appelle proprement marais.*

(*b*) ved. Guazzesi Diss. int. ad alc. fatti d' Annibale §. 3. Opp. t. 1. ed. Pisa 1766.

(*c*) oggi lago di Perugia.

(*d*) *ex Ovid. Fastor. l. 6.*

guribus Galliae, cioè (*e*) nell' oltrapò pavese dove Liguri e Galli coabitavano. E senza più tenergli dietro nella sua ridente ma instabile fortuna, per non allontanarci dal paese, ch' è il soggetto della presente istoria, verremo piuttosto congetturando che in questo giro di tempo, rimasti nell' antica fede i Levi, si distaccassero i nostri oltrapadani dall' alleanza con Roma.

§. CIV.

an. di R. 537. av l' E. V. 216. Tale novità puo essere accaduta in seguito alla battaglia di Canne, quando molti amici popoli e tutti segnatamente i galli cisalpini (1), vedendo le cose mal incamminate, stimaron bene di navigare secondo il vento. Può essere altresi che i Marìci o dal timore agitati o inebriati da belle speranze (*a*) si unissero ad Asdrubale calato (*b*) *ingentibus copiis* quì fra noi per la via medesima da Annibale già tenuta; ovvero a Magone terzo de' fratelli che approdato dalla minor Baleare (*c*) occupò Genova con buona parte di sua riviera, e avanzatosi poscia col favore de' Gallo-Liguri penetrò nella vicina Insubria. Ma senza vagare per la regione troppo vasta delle cose possibili, quello, che di certo sappiamo, è che, vinti al Metauro (*d*) Asdrubale, negli Insubri

(1) *Liv. l. 22. c. 61.*

(*e*) così legge in Tullio *de Divinatione* l. 1. c. 23., e così dà luogo a interpretare detta lezione il sovracit. Cavaliere Guazzesi §. 2. p. 53.

(*a*) *octo millia Ligurum conscripta armataque conjuncta se transgresso Asdrubali in Italia esse* mandò avviso al Senato il pretore L. Porzio. *Liv. l. 27. c. 39.*

(*b*) *adducens secum peditum XLVIII. m., equitum VIII. m., elephantos XV. Aurel. Victor in Asdrub. Appianus Alexandr. de Bellis Annibalicis. & Liv. ibid.*

(*c*) *Liv. l. 28. c. 46.*

(*d*) cioè vicino a Sinigaglia e l' anno medesimo 546. di sua venuta. *id. ibid. c. 49.*

bri Magone (*e*); richiamato Annibale (*f*) in patria, e terminata la guerra seconda (*g*) Cartaginese, a questa, non passaron due anni che un' altra ne succedette, la quale io, lasciandola chiamare a chi vuole guerra d' Amilcare ovvero gallica, nel mio punto di veduta chiamerò *Gallico-ligustica*, o *Ligustica* più brevemente. Perchè sebbene da Livio (2) indicati vengano come principali *Hamilcare Poeno duce*, anzi motore o sollevatore, i galli cisalpini; avendo però noi da ristrignerci alle sole memorie domestiche, non la consideriamo se non per quella parte che v' ebbero, discordi questa volta fra loro, i Levi e i Marìci.

an. di R. 550. av. l' E. V. 203.
an. di R. 551. av. l' E. V. 202.

(2) *l.* 31. *c.* 10.

§. CV.

Che questi secondi, a istigazione del nuovo Generale Africano (*a*) superstite *in iis locis* con alcune reliquie dell' esercito d' Asdrubale, in lega entrassero contro i Romani, sembra fuori d' ogni dubbio. Basta riflettere su le parole di Livio medesimo (1) che i Galli *Placentiam invaserant .... excitis*, altri leggono (*b*) *Salyis Iluatibusque*, altri (*c*) *Statiellis Iriatibusque & ceteris Ligustinis populis*. O si ammetta dunque o si rigetti codesta lezione *Iriatibus*, cui per altro favorisce anche Jacopo Gronovio (*d*), i Marìci ad ogni modo (siccome già riconosciuti e per abitatori del pavese

(1) *l.* 31. *c.* 10.

(*e*) *id. l. 30. c. 18. & 19.*
(*f*) *id. l. 30. c. 20.*
(*g*) *id. ibid. c. 37.*
(*a*) diverso, come ognuno può ben immaginarsi, dal padre d' Annibale, benchè portasse un simil nome.
(*b*) *Drakenberch. in ed. Amstelod. sup. cit.*
(*c*) *Dujat in ed. ad usum Delphini.*
(*d*) *Diss. epist. ad Livii loca quaedam geographica ep. 4. p. 32.* ove sospetta *ex blaesa recitatoris lingua* esser nato l' errore o sia la conversione di *r* in *l* cioè d' *Iriatibus in Iliatibus e Iluatibus*.

se oltrapò (*e*) e per Liguri di nazione) se non vengono quì denotati espreſſamente col ſinonimo d' *Iriati*, cioè Vogheresi, *ab Iria* nobil Città e forse (*f*) capitale ſin d'allora di tutta quella provincia: dovranno almeno, salvo che vi foſſe una ragione in oppoſto, dovranno intenderſi compreſi nella generale alleanza de' Liguſtini o Liguri: nel *ceteris Liguſtinis populis* in cui tutti convengono. Ben è vero che 'l termine quantitativo *ceteris* in buona logica non sempre va preso da chi legge a tutto rigore; nè a pura perdita ho avvertito e suppoſto che nulla vi ſia da opporre in contrario. Si limiti adunque nel caso noſtro l' universalità della propoſizione riguardo agli Stazielli, de' quali ventisett' anni dopo lodavaſi ancora il Senato (*g*) che *uni ex ligurum gentem* non aveano portato le armi contro di Roma. Si limiti rispetto ai Taurini agli Orobj, Euganei, a' Medoaci (seppure quanto alla origine furono Liguri anch' eſſi), e molto più riguardo ai Levi o indigeni Ticineſi che frammezzati dal Po cui soli eſſi (*h*) giaceano *ad laevam*, e fiſicamente separati dalla

(*e*) ved. §. XVIII. e ſegg.

(*f*) Il mio *forse* non è arriſchiato ſenza ragione. Di tanti luoghi riſpettabili ch' erano in quel tratto di paeſe *Iria* ſola vien da Plinio l. 3. c. 5. compreſa inſieme ad Acqui, Tortona, Alba, Valenza o Foro di Fulvio, Aſti ec. nell' *omnia nobilibus oppidis nitent* che ſi riferiſce al ſiniſtro lato d'Appennino. E' dunque non ſolo coſa indubitata che Plinio col ſinonimo d'oppidi *claras urbes innuit* (*Rezzonic. disquis. Plinian. t. 2. pag. 9.* e quì ſopra §. XIV.), ma coſa probabile altresì che fra gli oppidi noſtri *Claſtidium Litubium &c.* teneſſe *Iria* la preminenza. Non ſarebbe poca difficoltà il ſilenzio di Strabone l. 5. *Geogr.* quando foſſe certo. Ma 'l nome corrotto d' *Iella* che altri ſenza fondamento veruno attribuiſcono alla odierna Stradella (nome italiano e recente), altri vorrebbono cambiare in Veleja, non cambierebbeſi egli più ragionevolmente in *Iria*? Parla il Geografo d' un tal oppido collocato ſu la ſtrada *inter Placentiam & Genuam*. Or *hae in via* fu ben ſempre Voghera; non mai Veleja, oppido celebre anch' eſſo, ma ſu le montagne, che vuol dire fuor di ſtrada e, per chi vien da Genova, quindici o venti miglia oltre Piacenza.

(*g*) *Liv. l. 42. c. 8.*

(*h*) ved. §. XXVII.

dalla Liguria propria non videro gran cosa opportuno lo ſtare uniti nell' intereſſe politico al Corpo della nazione. Ma in tutt' altre circoſtanze dobbiam conſiderare i Marìci: Limitrofi per una parte e buoni alleati, ordinariamente, de' Ticineſi ai quali una colonia loro in più antichi tempi ſi era inneſtata. Frammeſchiati dall' altra o ſtretti almeno in società co' Galli Anani (*i*) e coll' intero Corpo liguſtico. Sovrani aſſoluti, come sopra (2) già diſſi, e però indipendenti sì (2) ved. §. LXI. da queſti ch' erano giurati nimici del Roman Popolo, come da quelli che n' erano fautori ed amici; ſtava in lor mano, senza forse derogare a verun patto antecedente, il risolvere a favor suo, e a disfavore; ovvero anche poteano aver trovato giuſti motivi di sciogliere l' alleanza *perpetua* fra loro e *indiſſolubile (k)*. Qual ragione però anche semi-probabile, qual fondamento rapporto ad eſſi di limitare quella propoſizione in Livio di natura sua universale? Niuno per verità; e trovo anzi ne' fatti di queſta guerra medeſima non uno ma parecchj argomenti e chiari ed efficacci a provare l' aſſunto mio: che i Levi e i Marìci allora in oppoſti partiti fra lor ſi divisero.

§. CVI.

I Galli, come s' è detto *(a)*, Insubri, Boj, e Cenomani sotto il comando d' Amilcare, sollevate a prender le armi tutte quaſi le nazioni liguſtiche, *Placentiam invaserant*. Arsa Piacenza, ſi affrettaron eſſi di giugnere a Cremona ed aſſa- *an. di R. 553. av. l' E. V. 200*

(*i*) ved. §. LXXVI.

(*k*) Fra mille antichi e moderni eſempj di queſte formole reſe vane tornerò a prevalermi di quello de' Sabini che, ſebbene alleati e in parte a Roma traſmigrati ſotto il re Tazio, nondimeno per cinque volte in appreſſo vennero co' Quiriti a rottura, e aperta guerra. Onde a propoſito delle armi portate contra eſſi da Tullo Oſtilio: *ſextum hoc*, nota il Dujat in l. 1. *Liv. c. 30.*, *contra Sabinos bellum*.

(*a*) §. CIV. e CV.

aſſalirla. Ma ſoſtenendoſi queſta bravamente diè tempo al Pretore Lucio Furio cognominato Purpureone d' accorrere in soccorso, di farne levar l' aſſedio, e di riportare sovra i Gallo-Liguri una compiuta vittoria (*b*). D' armata così formidabile seimila uomini appena ſi salvarono, e trentacinque mila o rimasero eſtinti sul campo (fra i quali Amilcare) o prigionieri di guerra. Il Pretore, nelle cui mani vennero altresì ottanta insegne militari con altro groſſiſſimo bottino, ebbe la consolazione di ritogliere al nimico duemila Piacentini, e reſtituirgli alla colonia loro; ebbe quella, dopo lunghe conteſtazioni, di trionfare; ma trionfare, direm così, per metà (*c*); non preceduto avanti il carro da' prigionieri e dalle spoglie, nè accompagnato in seguito dalle truppe sì legionarie che sociali, a motivo d' eſſer queſte non sue proprie, ma del Console Aurelio Cotta, in cui aſſenza prese Furio ad agire come suo Luogotenente: *quod alieno exer-*
(1) *ib. c.* 48. *citu* [*Aurelii consulis*] *rem geſſiſſet* (1). Onde i Legati
(2) *ib. c.* 21. che avea seco, un de' quali (2) era Publio *Ticinio (d)* (forse originario come Ticinio Mena *(e)* dalla città noſtra) e i Ticineſi medeſimi, di cui probabilmente non mancavano le ale de' socj a lui compagne nella vittoria, per una romana etichetta compagni non furono egualmente nell' onore del trionfo.

§. CVII.

Entrati poscia due o tre anni dopo nella consolare dignità Gajo Cornelio Cetego e Quinto Minuzio Rufo, mentre

tre

(*b*) *Liv. ibid. c. 21.*
(*c*) *id. ibid. c. 49.*
(*d*) così nominato in ſei manoſcritti autorevoli preſſo Drakenborch *in hunc loc.*
(*e*) ved. §. LXXI.

tre Cetego da una parte si recò diritamente a combattere gl' Insubri, Rufo dall' altra sbarcato a Genova traversò l' Appennino e guerreggiò contro i Liguri con tale prosperità di fortuna *(a)* che in breve tempo si diedero a lui venti mila persone e quindici oppidi, Casteggio nominatamente e Retorbido con le due Città *(b)* de' Cellelati e de' Cerdiciati. Lo che premesso *inde*, soggiugne Livio, *in agrum Bojorum legiones duxit*. Ecco uno degli argomenti cui poco sopra ho inteso d' appoggiarmi. Non vi sarebbe, a declinarne la forza, che 'l meschino rifugio di supporre lontane da' nostri contorni e tali che a' Marìci non appartenessero le memorate città ed oppidi 1) leggendo primieramente *Caristum* in vece di *Clastidium*, ad onta delle giudiziose osservazioni fatte *(c)* dal Sig. Durandi; 2) separando *Litubium* da Retorbido e immaginandolo vicino a Caristo, senza base d' autorità nè di tradizione; 3) e i Cellelati e i Cerdiciati andandoli con grave incomodo a distanare o nelle montagne fra Parma e Piacenza *(d)*, o ne' confini del Monferrato e del Piemonte *(e)*. Io però che da Genova considero Minuzio Rufo incamminato verso l' *agro de' Boj* o diremo il Piacentino, io son meglio soddisfatto di rinvenire nell' oltrapò nostro, che n' è la strada necessaria, e *Cella* *(f)* e Celletta *(g)*, entrambe nel Marchesato di Godiasco *(h)*, e nella val di Corone

R *Der-*

(*a*) *Genuamque abducto exercitu ab Liguribus orsus est bellum. Oppida Clastidium, Litubium, utraque Ligurum, & duae gentis ejusdem civitates Cellelates Cerdiciatesque se se dediderunt . . . quindecim oppida, hominum 20. m. esse dicebantur quae se dediderunt. Liv. l. 32. e. 29.*

(*b*) *Dujat in hunc loc. nota (12.) a nostro ut & a Caesare civitatum nomine intelliguntur populi eorumque agri.*

(*c*) ved. sopra §. XXII.

(*d*) Bardetti della lingua ec. c. 4. art. 1.

(*e*) *Dujat in hunc Liv. locum.*

(*f*) presso a Varzi, feudo del Duca Sforza Cesarini.

(*g*) sotto la Pretura di Oramala, feudo Malaspina.

(*h*) Altre due Celle potrebbon entrare in pretensione: una sul piccolo

tor-

Dernice o *Dernisio* (*i*), che ha con Cerdicia maggior somiglianza di Corticelle oltre-Tanaro suggeritaci dal Sig. Dujat. In vero, a prendere le cose nel senso più ovvio, la narrativa del romano Annalista fonda legittima presunzione che non solo i *Cellelates* e *Cerdiciates* ma *Litubium* altresì e *Clastidium* fossero tra loro in distanza non molta. Ora poco distano in fatti da Cella e da Dernisio; meno dalla Staffora e dal Corone sì Clastidio (o direm Schiattezzo) che Retorbido prima *Litubium* indi, *liquida l in liquidam r commutata (k)*, e *Retubium* e *Retovium*; oppidi non senza ragione ivi specialmente ricordati: l' uno come luogo celebre per le acque sue minerali *(l)* e per le sue tele pregiatissime *(m)* in tutta Europa, l' altro se non come *teatro della favola di Fetonte*, nè come paese o *regione dell' ambra*

torrente *Lella*, onde gli abitanti ebbero forse il nome composto di *Cellelates*, è compresa nella pieve di Carezzano maggiore, feudo del Vescovo di Tortona; l' altra giace verso Bobbio sotto il pievanato di Ottone, feudo imperiale del Principe Doria: ma essi luoghi, secondo quel che si è detto (§. XIX XXIV.), appartengon sempre ai Marìci, onde l'argomento sussiste.

(*i*) Nella pieve di Mont' Acuto, feudo del Marchese Spinola.

(*k*) Cluverio (*It. Ant. i. 1. c. 10.*), giuocando con queste parole a indovinare, forse indovinò. Mentre ho fatta una osservazione che, presso la gente rurale, ivi *là spada* si pronuncia *ra spa*, il mio bastone *ar me baston &c.*

(*l*) Convien dire che ne' tempi addietro fossero queste in gran voga; perchè fino a quattro scrittori medici sono a mia notizia che ne trattarono *ex professo*; cioè Teodoro Guainero nostro Pavese, archiatro consegliere e ministro di Luigi XII. re di Francia, due Regj Professori Costantino Luca Alessandrino e Gabriele Frascati Bresciano altrove da noi rammemorato, e per ultimo Camillo Manara Vogherese che l' opera del Frascati ridusse in compendio.

(*m*) ved. §. LII.

bra (ove questo bitume nascesse (*n*) ove se ne facesse (*o*) commercio) almeno, più certamente d'assai, come Piazza (*p*) importante, come granajo (*q*) di tutto l'oltrepò, come luogo e menzionato già in altre due guerre antecedenti, e da rinnovarsene menzione sotto la campagna medesima. Poche linee appresso ci si descrive in fatti Minuzio che scorre furioso e rovinoso ad espugnare i vici, a depredare i campi, a incendiar le case al nimico, e termina Livio (*r*) con dire: che, incendiato Clastidio, di là venne poi tradotto l'esercito negl'Iluati o Velejati. *Per eosdem dies Clastidium incensum. Inde in Ligustinos Iluates legiones ductae*. Se, come accenna il contesto, non fu dato alle fiamme da' Galli Boj qual Piazza romana, ma bensì da' Romani che mesi prima occupato l'aveano, è cosa manifesta che in quel frattempo

 s'e-

(*n*) » Della Liguria insegnano Teofrasto *apud Plin.* l. 37. c. 2. e alcuni anonimi presso Strabone l. 4. p. 141. che vi nascea il succino, » noi diciamo *ambra*, i Germani *gles* come si è veduto c. 2. art. 6. . . . » delle vene di questo duro bitume ligustico hanno detto i poeti ch'erano gli occhj di quelle piangolone delle Eliadi: ma realmente non è restata memoria del dove fossero, ed oggi solo per la lingua del paese » impariamo ch'erano dalla parte di Clastidio e che quivi però è da mettere il teatro della favola di Fetonte. *Gles* e per cattiva pronuncia *glas* » in antico germanico era *lucente* e però anche *ambra*: *tud tid* in antico » gallico era *terra regione*: è manifesto che *Glas-tid* (alla latina Clastidium) » era *regione dell' ambra* ». Così Bardetti Della lingua ec. c. 4. art. 1. cui forse non avvenne di vedere certo passo in Apollonio Rodio (l. 4. *Argonaut.* v. 595.) citato dall'Abate Passeri; o, se 'l vide, non gli riuscì del pari *evidente* a dimostrare che 'l *semicombusto* Fetonte disceso *a seccare il mondo* tra i due Vercelli della *geografia estatica* piombò nel canale di Vatreno. ved. Passeri Scoperta dei due Vercelli ec. Nuova Racc. d' Opusc. Caloger. t. 22. Però i Clastidiani faran valere, cred' io, e l'autorità moderna d'un uomo sì versato nel gallico-germanico idioma e l'antica di Nonno Panopolita cui se ascoltiamo (*Dionysiacorum l. 38. v. 92.*) *excidit ae curru . . . fluvioque absconditus fuit . . . apud colles Eridani*.

(*o*) ved. §. LIV. nota (*i*).

(*p*) ved. §. LXXVII.

(*q*) ved. §. LII. e CII.

(*r*) l. 32. c. 31.

s' erano i Clastidiani sollevati o sia rivendicati di bel nuovo in libertà.

§. CVIII.

L' esempio loro io non dubito che non abbia poi seguito Retorbido, e con Retorbido parecchj altri de' quindici oppidi e delle città o comunanze, che sul principiar della campagna, *se se dediderant*. E mi serve per asserirlo di grave indizio la ripulsa ch' ebbe il Console quando venne alla petizion del trionfo. Esageravano gli oppositori (*a*) fra le altre cose la poca effusion di sangue ne' combattimenti (*b*), la poca fortuna che in essi lo accompagnò, ma soprattuto poi *oppidorum falsas & in tempus simulatas sine ullo pignore deditiones*. Le operazioni di guerra furono principalmente nell' oltrepò nostro pavese, abitato, ricordiamci sempre, da' Liguri Marìci. Dunque ai Marìci e alla resistenza loro alludeva quel discorso poco favorevole a Minuzio. Dunque i Marìci o Ticinesi oltrapadani diedero il suo bel fastidio a Roma; nè furono al certo di que' Liguri, che secondo l' espressione d' uno Spagnuolo enfatico, (*c*) *facilius erat vincere quam invenire*.

§. CIX.

E cosa pertanto indubitata che i Marìci a que' giorni erano in armi contro la repbublica Romana; ma per canto de' Levi o Ticinesi propriamente detti, noi sappiamo all'opposto

(*a*) *Liv. l. 33. c. 22.*

(*b*) *Lege cautum est ne quis triumpharet, nisi quinque millia hostium una acie excidisset. Val. Maxim. l. 2. c. 3.*

(*c*) *Florus l. 2. c. 3.*

ſto *(a)* che la feroce gioventù de' Boj, vedutaſi l' anno seguente ir a male una sorpresa meditata per occulti traverſi contro l'esercito ricondotto da Purpureone, allora console, in oltrapò: *pado repente navibus trajecto* vennero quì a devaſtare il territorio loro, e quel de' Lebui oſſia de' Vercelleſi: comunque poi *Laevos Lebuosque quum pervaſtaſſent*, al ritornare indietro che faceano coll' agreſte raccolta preda, la pagarono ben cara. Poichè, ripaſſato il Po *(b)*, incapparono su gli eſtremi confini *(c)* della Liguria nelle truppe consolari, da cui trucidati (se Livio non amplifica) tutti, quanti erano, dal primo all' ultimo, nemmeno sopravanzò chi poteſſe recarne a casa la dolorosa notizia. Or chi vorrà mai persuaderſi ch' eſſi Boj foſſero di carattere tale che *anche contro gli amici (d) esercitaſſero le ruberìe?* maſſime in tempo di guerra viva e pericolosa, quando senza cercare di farſi altri nimici, abbaſtanza già ne contavano de' poſſenti e rispettabili, sovra i quali esercitare, ad esempio degli antichi Celti, *la gente giovane per allontanarla dall' ozio*. No: eſſer debbono piuttoſto la fedeltà serbata inviolabile a Roma e i preſtati ſuſſidj e gl' importanti servigj ad eſſa reſi che tirarono addoſſo ai noſtri l' oſtile risentimento (*e*): cioè a dir quello de' Boj nella presente guerra, come nella Punica seconda quello (*f*) de' Cartagineſi, e nella Gallica quello (*g*) de' Gesati sotto il re Virdumaro.

an. di R. 657. av. l' E. V. 196.

CAP.

(*a*) *Liv. l. 33. c. 37.*
(*b*) ved. §. XXXII.
(*c*) *Ligurum extremo fine*, cioè, a ſentimento mio (ved. §. XXIV.), fra 'l Tidone e la Trebbia.
(*d*) Durandi dell' ant. cond. del Verc. p. 19.
(*e*) *iram, quam in Romanos non poterant, effuderunt in ſocios* notò in ſimil propoſito Dioniſio Alicarnaſsèo l. 10. p. 653.
(*f*) ved. §. XXXI. e LXXXI.
(*g*) ved. §. LXXVII.

CAP. IX.

Ticino città libera, indi municipio romano di prim' ordine ascritto nella tribù Pápia, da cui nel medio evo trasse l'altro secondo nome di Papia.

§. CX.

Quì facciam alto di grazia e, riserbandoci a migliore opportunità di far vedere co' monumenti alla mano essere stata l' antica Ticino municipio di prima classe, non sia discaro (giacchè trattasi d' un articolo molto interessante nella storia patria) non sia discaro à chi legge il rifletter meco su le cose già dette, che servono a tale verità di apparato e di pruova cumulativa. Si è osservato 1. che i Ticinesi non furon popoli di conquista (*a*), ma, dall' epoca più rimota, socj e amici di Roma, quando le armi sue penetrate ancora non erano in questo loro territorio. 2. che nella generale defezione (1) e rivolta e de' Galli e de' Liguri, onde son eglino tutt' all' intorno circondati (senza parlare de' Campani e d' altri popoli che, fedeli fino all' avvenimento di Canne, in appresso *labare coeperunt*) immobili stettero e costanti a raro esempio di verace amicizia. 3. che a motivo di questa non lievi danni soffrirono (*b*) ad ogni

(1) *ved.* §. 104.

(*a*) ved. §. LXXXI.
(*b*) ved. §. XXXI. LXXVII. e LXXXI.

ogni guerra quì accesa fra noi, oltre que' molti di cui la ſtoria o ſi è perduta o non ebbe occaſione di favellare. Or s' è notiſſima verità (*c*) incontraſtabile che le nazioni tutte quante, le città, i villaggi medeſimi, vario ſtato e condizione sortirono a misura de' meriti o demeriti loro verso la Repubblica, io certamente non veggo cosa mai ſi poſſa ricercare di più ne' Maggiori noſtri, anche da eſtero imparziale scrittore, per collocarli nella claſſe più diſtinta e più comoda, val a dire (*d*) fra i municipj onorati della cittadinanza romana?

§. CXI.

Che la città loro veſtir doveſſe naturalmente la condizione di municipio lo importa, secondo un autorevole scrittore (*a*), il solo eſſerſi data *ſine vi atque armis* e non altrimenti che *sponte sua in Romanorum fidem amicitiam atque clientelam*. Ammettaſi o no l' etimologìa (*b*) che il medeſimo poi ne aſſegna: *inde municipia ... quod veluti munere caperentur*; è però cosa di fatto che *secondo* la universale *ragion delle genti* (*c*) ſiccome per *legge inalterabile di vittoria i vinti paſſano* di solito *ne' coſtumi e sotto le leggi* *de'*

(*c*) *ex Siculo Flacco de conditionib. agror. int. auct. rei agr. Wilhelmi Goeſii t. 1. p. 1. Spanhem Orb. Rom. Exerc. I. n. 8. II. n. 13. Sigon. de ant. jur. It. l. 1. c. 1. Panvin. de civ. Rom. c. 5.* Giannone Iſt. civ. del R. di Nap. Introd.

(*d*) *Panvin de civ. Rom. c. 6.* Giannone Iſt. civ. ec. Grimaldi delle leggi e magiſtr. ec. l. 1. n. 43. e ſarà molto ben fatto vedere inſin d' adeſſo il §. CXXV. e la nota (*c*) del §. CCII.

(*a*) il P. Giuſ. Rocco Volpi nella continuaz. del *Vetus Latium* dell' Eminentiſſimo Corradini l. 7. c. 4.

(*b*) giacchè, al riferire del ſovracit. Siculo Flacco, altri la derivano *a munitionibus* altri *a munificentia* ed altri preſſo Ulpiano l. 1. L. 50. D. *ad municipal.* Seſto Pompeo, *de verb. ſignif.* ed Aulo Gellio *Noct. Attic. l. 16. c. 13. a munere* (cioè pubblico uffizio) *capeſſendo*.

(*c*) Giannone l. cit. c. 1.

de' vincitori; così quegli all' opposto che, senza essere stati nè debellati giammai nè combattuti, si uniscono ad un popolo (superiore (*d*) quanto si voglia) co' bei legami d' amicizia soltanto e di stima, ritengano la signorìa, o per lo meno l' antica forma di governo, le patrie leggi e costumanze: quel *suo jure, suis moribus legibusque uti*, ch' era il costitutivo del municipio, la differenza specifica (per ispiegarmi co' dialettici) fra esso e la colonia. E' stato già osservato (*e*) che 'l geografo Strabone (*f*) distingue molto a proposito le città libere in due classi: altre *ab initio Romanis adjunctae per amicitiam*, altre solamente *honoris gratia libertate donatae*. Ma potevasi andare innanzi ed osservare che tale distinzione, o riguarda l' anteriore epoca quando sì le une che le altre facevan corpo separato da' Romani medesimi, e allora, come poc' anzi dicea, sembra ben giusto che Atene v. g. Marsiglia i Batavi e *quicunque* (*g*) spontanei *accesserunt ad eos* non dovessero in premio del grazioso attaccamento soffrir lesione, ma *conservarsi* (*h*) nella intera natìa libertà; e che i Macedoni all' opposto i Corinti gli Achei e simili, o nimici soggiogati o incerti amici redenti dalle altrui mani, si tenesser paghi di riaverla *imminuta* (*i*), *precaria* (*k*), e all' impero subordinata. O riguarda l' epoca posteriore quando, incorporate a Roma, eran tutte

(*d*) ved. §. LXXXI. nota (*a*).

(*e*) *Boindin Discours sur les tribus Romaines t. 1. Mem. de l' Ac. R. des Inscr. p. 102.*

(*f*) *l. 17. p. 565.*

(*g*) *Macab. c. 8. vid. 1.*

(*h*) Quindi s' esprimono diversamente i più esatti scrittori accennando la libertà de' Marsigliesi ovvero degli Ateniesi, e quella precaria d'altri popoli nella Grecia. *Macedonas . . . Corinthios . . .* i Romani *liberos esse jubent* (*Liv. l. 33. c. 32. l. 45. c. 29.*) dove ai primi altri *libertatem pristinam urbis legesque incolumes conservarunt. Strabo l. 4. p. 197. l. 9. p. 460.*

(*i*) *Diodor. fragm. ap. Vales.*

(*k*) *Specie aequum est foedus apud Achaeos, re precaria libertas; apud Romanos imperium est. Liv. l. 39. c. 37.*

te *ſub imperio* membri di eſſa (*l*): e allora, ſe non a rigor ſommo la giuſtizia, il volea certamente l'equità, che una indipendenza così modificata, ſotto altra novella varietà di gradi, foſſe nelle prime a confronto delle ſeconde aſſai più eſtesa e durevole.

§. CXII.

Che poi oltre d' eſſere indipendenti e municipi godeſſero i Ticineſi la civilità di Roma, e queſta non incompleta *ſine ſuffragio*, come gli abitanti di Cere l'ottennero appena (*a*), ma perfetta val a dire col gius de' ſuffragj e degli onori, cui ſpiegheremo più abbaſſo (*b*), facile coſa è l'argomentarlo dalla ſocietà loro con la dominante repubblica. Non contraſto al Marcheſe Maffei che 'l nome di *ſocj* talvolta ſiaſi dato fino ai ſudditi provinciali, non che agl'Italiani tutti, quando uom, privato in via di complimento li blandiva (*c*) e gli onorava; ma baſta ſcorrere, com' egli ſteſſo (*d*) c' inſinua, Ceſare, Cicerone, Tito Livio per eſſere convinti ad evidenza che, in un ſenſo particolare, accennavano con queſto nome i Principi e le nazioni o le città, *libere* appunto e di Roma parziali a titolo unicamente d'amicizia (*e*),

(*l*) *Saccus l. 3. c. 2. de Vattel ch. 16.* §. *193.*

(*a*) *Strabo l. 5. p. 193.*

(*b*) ved. §. CXXVII.

(*c*) *blanditiae causa. P. Manut. de civ. Rom. t. 1. Graev. c. 54.*

(*d*) St. di Verona l. 2.

(*e*) Nel ſenſo amplo e generico una ſocietà paſſa tra'l ſuddito e'l ſovrano, e tra due confederati, non meno che tra due popoli amici. Ma in mezzo alla confuſion delle idee che generar potrebbe il moltiplice uſo di tal vocabolo i fatti medeſimi ne fiſſano e rendon chiara, ove abbiſogna, l' intelligenza. Coloro pertanto de' quali ſi ſa che, ſuperati *aperta vi* come già i Siracuſani (*Liv. l. 25. c. 24.*), ovvero *non vi*, *ſed omni ſpe ſalutis amiſſa per deditionem* ricevuti, come aſſai prima di quelli Preneſte, Collazia, e Capoa, *ipſi ſe*, *urbes*, *agroſque*, *terminos*, *utenſilia*, *di-*

e che la maestà del trono, lungi d'avvilire una qualificazione sì decorosa, usavane anzi con somma riserva, e non accordavalo mai, nemmeno ai monarchi, se non in premio e ricompensa *pro magnis regum erga se meritis*, come risposero i Padri Coscritti (*f*) a Vermìna figliuolo di Siface, *pro maximis hominum officiis*, come s'esprime Cesare (*g*) nella parlata che fece al re de' Germani Ariovisto.

§. CXIII.

vina humanque omnia ceder dovettero e trasferire *in Pop. Rom. ditionem* (*v. Liv. l. 1 c. 39. l. 6. c. 29. l. 7. c. 31.*), ad onta de' lor privilegj o diritti e provinciali e italici e latini, col nome specioso ma equivoco di *socj*, costituivansi *alieni juris* e però veri sudditi. Rapporto a' moltissimi altri che si associavano in via di espressa confederazione, o amichevole in pace, o prudente in guerra dubbia e mal incamminata, uopo è distinguere l'alleanza eguale dalla ineguale. Socj lato modo anch'essi e con termine proprio *fœderati* si chiamavano tutti quanti, ma con divario notabile; poichè l'ineguaglianza ove *superior res Romana erat* (*Liv. l. 1. c. 52.*) se disuniva e alienava dall'inferiore le parti essenziali della sovranità: in uno stato così violento, come fu quello de' Cartaginesi e d'alcuni popoli fra i latini cui *non licebat* intraprendere alcuna guerra senza il beneplacito di Roma (*vid. Polyb. l. 15. c. 18. Liv. l. 30. c. 37 Dionys. Halic. l. 8. p. 491.*), nè sudditi propriamente nè sovrani, ma bensì *mixti juris* li chiamerei; se ineguaglianza tale che, arbitrata dal vincitore o convenuta ne' patti, riducasi unicamente a' tributi o pensioni o soldati e vittovaglie in occasion di guerra: sono questi aggravj un corrispettivo al beneficio ricevuto e alla protezione del più forte, che in certa maniera costituiscono un' alleanza eguale; nè alcuno ignora che l' *aequum foedus* lascia i contraenti nell'esser loro di corpi distinti nell'ordine politico, *sui publici juris*. Che se poi, venendo ad altra classe, le nazioni o i monarchi, senza limitare *jurejurando & pactis* la propria libertà, ciò nulladimeno *forti fidelique opera* tutti gli uffícj prestavano a Roma dell' amicizia più sincera: lo che de' Rodiotti narra Polibio in *excerpt. legat.* CXIII. avvegnacchè *foedus societatis nullum percussissent*, ad ogni modo *socii & amici* furon detti, ma *socj* tali allora che, *omnia sibi servantes integra*, tanto più rimanevano indipendenti e liberi nell' amplissimo naturale significato, val a dire sovrani.

(*f*) *Liv. l. 31. 11.*

(*g*) *de B. Gall. l. 1. n. 35.*

§. CXIII.

E però quando si ragiona de' Levi Liguri, siccome di popoli ragioniamo non *deditizj* (*a*) nè in guerra vinti, ma in istretto senso veri *socj* e amici doppiamente benemeriti: cioè per la somma prontezza (*b*) in attaccarsi a Roma e per la immobile fedeltà (1) nelle occasioni più critiche, soffrendo anche danni gravissimi (2) a motivo di esso attaccamento; risapendosi da Cesare (*c*) poc' anzi citato „ *hanc esse Populi Romani consuetudinem ut socios atque amicos non modo sui nil deperdere, sed gratia dignitate honore auctos velit*: in aumento alla non mutuata natìa libertà qual grazia più opportuna? qual più convenevole dignità e onore potean essi bramare che l'adottiva cittadinanza? Devono pertanto assai di buon' ora, secondo il roman stile (*a majoribus* (*d*) *traditum morem*) averla conseguita: giacchè *dignissimi sunt*, al dir di Tullio (*e*), *qui civitate ea donentur, pro qua pericula & tela subierunt*.

(1) *ved.* §. *CX.*
(2) §. *CIX.*

§. CXIV.

Io so troppo bene che questo non è argomento dimostrativo, ma una mera congruenza; e che gli adulti nipoti di Romolo si tirarono piuttosto addosso la guerra *sociale* che accomunare ai Socj di buona grazia la città. Ma so medesimamente ciò essere accaduto in altra età, dopo che la gloria e potenza loro aveali riempiuti (*a*) di presunzione e di fu-

(*a*) ved. sopra §. LXXXI.
(*b*) ved. §. LXXXI.
(*c*) *l. cit. n. 43.*
(*d*) *Liv. l. 26. c. 24.*
(*e*) *pro Corn. Balbo n. 22.*
(*a*) ved. Denina l. 2 c. 1.

fumo. Non così quand' erano in baſſa fortuna (*b*) e sul cavarſi appena da i cenci, quando su l' esempio del fondatore (*c*) ſtimavan meglio *ammettere in società gli altri popoli* e talvolta, son parole dell' iſteſſo (*d*) Maffei, ſino *i vinti farſi compagni anzi che soggetti;* quando per diritto e per traverso cercavano d' inſinuarſi blandamente in tale o tal altro paese; anzi per mantenervisi con risparmio della propria soldatesca e mettere anche da lontano in suggezione i nimici o gli alleati di fede mal ſicura, tornava loro a conto il far davvero co' buoni e fedeli alleati: ora la emulazione risvegliando fra i vicini, or fomentandone i soliti diſſapori, or le pretenſioni appoggiandone, or premiandogli a larga mano, ed ora, sopra tutto, intereſſandoli, come affare lor proprio, nella conservazione, prosperità e gloria della Repubblica.

§. CXV.

Notiſſima è nelle ſtorie la facilità de' Romani primitivi nel conceder la pace ai Sabini ai Latini agli Etruschi e nel dare ad eſſi fin l'alloggio, per così dire, in casa propria. Noto l' impegno che hanno secondo l' occorrenza dimoſtrato in favore verbigrazia de' Mamertini, degli Etoli, de' Marſiglieſi, e degli Edui perchè loro somminiſtravan (*a*) occaſione di metter piede in Sicilia, nella Grecia, nelle Francie. Noti del pari sono i magnifici donativi (*b*) fatti a Tolomeo e Cleopatra Sovrani dell' Egitto, al Re Gerone di Siracusa, ai Re

(*b*) *Populo Romano a principio inopi melius viſum amicos quam ſervos quaerere. Saluſt. in B. Jugurth.*

(*c*) *Romulus foedere Sabino docuit etiam hoſtibus recipiendis augeri hanc civitatem oportere Cic. l. cit. n. 13.*

(*d*) Oſſerv. letter. t. 4. p. 134.

(*a*) *ex Polyb. l. 1. Liv. l. 26. & Caeſare l. 6. de B. G.*

(*b*) *Liv. l. 27. c. 4. l. 28. c. 17. Strabo l. 13. p. 721. Plutarch. in Marcello.*

re di Pergamo Attalo ed Eumene, a quello de' Numidi Masinissa, tutti capi di partito ne' rispettivi loro paesi. Nota la porzion considerevole alle Città *socie* (c) rilasciata del bottino su i Gesati e gl' Insubri alla battaglia di Casteggio e alla resa di Milano; e nota, quel che maggiormente ci preme, la generosa largizione appunto della cittadinanza sino ai Fondani (1) e Formiani (*d*) a motivo unicamente che *per fines eorum* (*e*), in tempo della guerra latina, *tuta pacataque fuisset via*; sino ai Capoani, perchè ricusarono i loro cavalieri d' entrare in quella rivolta o, dicean essi, ribellione, *quia rebellare (f) noluissent*; e sino ai Privernati (*g*) ribelli, sul politico riflesso della vicinanza loro ai Sanniti, de' quali maggiormente si temea. *Quum videam Privernates (h)* così arringava L. Plauzio, *vicinos Samnitibus esse, unde nunc nobis incertissima pax est, quam minimum irarum inter nos illosque relinqui velim*. Il quale savio consiglio fu ascoltato sì bene, sì bene furon deposte le ire, *ut Privernatibus (i) civitas daretur*.

(1) *Fondi*

§. CXVI.

Ora questo è precisamente il caso nostro. Su l' incominciare della guerra (*a*) o tumulto gallico e i Senoni dal Piceno espulsi e i Boj e gl' Insubri, e i Taurini medesimi [deposte con essi loro le antiche (*b*) gare] e i Gesati che abitavan d' intorno al Rodano, e tutte in somma le Celtiche na-

(*c*) *Plutarch. l. cit.*
(*d*) oggi Mola di Gaeta.
(*e*) *Liv. l. 8. c. 14.*
(*f*) *id. ibid.*
(*g*) o cittadini di Piperno.
(*h*) *id. ibid. c. 20.*
(*i*) *ibid. c. 21.*
(*a*) ved. §. LXXV. e segg.
(*b*) ved. §. LXIII. nota (*a*).

nazioni ſino al mare Adriatico, s' erano unite all' eſterminio di Roma. Ceſſato il pericolo mercè la vittoria di Telamona e nata in vece la speranza nel Roman Popolo di eſterminare i Galli, massimamente Insubri, ch' erano i più (*c*) formidabili, ove mai potea fondarſi meglio che nell' ajuto de' Levi, emoli nati a motivo della vicinanza (*d*) e oppoſti già (*e*) di fazione? Vogliam noi dire che ſi sarà tralasciato da quell' accorta repubblica di sollecitarne l'alleanza o che, queſta ottennuta, non ſi ricambiaſſero poi da eſſa i buoni ufficj nè i sofferti danni ſi compensaſſero a' suoi fedeli alleati? Nulla di più inveroſimile. Anzi ſi dica pure che 'l compenso adequato e naturale, secondo la maſſima politica di Tullio (*f*), era la cittadinanza; onor grande sì, ma onore a que' giorni men difficile a conseguirſi, non eſſendo per anche i Romani diventati gli arbitri e i Signori dell' universo intero.

§. CXVII.

Queſte e ſimili congetture per se sole ad altri forse baſterebbono: Ma non baſtano a me che so bene quanto irregolare, anche in queſta parte, foſſe la condotta di quella tumultuosa repubblica e, trovandomi aver di meglio, intendo solo farle quì servire d' apparato e di comento a parecchie lapide o antiche iscrizioni, le quali è tempo ormai di recare ad esame. Una di eſſe ho memorato altrove (*a*) che preſſo noi ſi conserva, incaſtrata e cuſtodita sotto chiave *a cornu evangelii* nella mensa dell' altar maggiore di S. Gio-

van-

(*c*) *Polyb. l. 2. c. 17. Strabo l. 5. p. 148.*

(*d*) *Inter finitimos vetus atque antiqua ſimultas. Iuven. ſat. 15.*

(*e*) Perchè, non eſpulſi mai da' Salluvj, come dal. §. VII. al §. XIII. ſi è veduto, rimanevano ancora nella categoría *degli antichi popoli d' Italia*. Durandi P. 1. §. 70. ved. anche quì ſopra §. LXIII. nota (*a*).

(*f*) ved. §. CXIII.

(*a*) nel Ragionamento intit. *Origine e privilegi della Chieſa Pavese* ec. in Pavia preſſo il Bolzani 1769. pag. VII. nota (5).

vanni in borgo. Questa, intorno a cui non movettero giammai alcun dubbio d'impostura nè Cluverio (*b*) nè Cellario (*c*) nè Grutero (*d*) nè Monsignor Fontanini (*e*) nè'l Muratori (*f*) nè'l P. Zaccarìa (*h*) nè verun antiquario in somma che la vide o la pubblicò, innalzata si legge da un *Hermia* liberto a *Tito Didio* personaggio assai raguardevole per le cariche sostenute, che ivi (*h*) si accennano, e protettore o *patrono* (come i latini esprimevansi) del *municipio*. E prendendo io troppo volontieri Didio nostro per quel medesimo che giunse poi ad essere console (*i*) nell' anno di Roma seicento sessantacinque, veniva ad inferirne, che per essere scolpito il marmo ne' tempi della RP., tale appellazione di *municipio* nel senso prisco e rigoroso accettar si dovesse; non già *lato modo* a designare indifferentemente una colonia, una prefettura, o altra qualsivoglia città, giusta l'abuso che fu poscia, se non introdotto, almen reso comune sotto i Cesari. Al dì d'oggi però, avendovi fatto sopra più tranquilla e seriosa riflessione, trovo una difficoltà insuperabile nella menzione ivi espressa di *Gallia Narbonese*, che mi costrigne a mutar sentenza e giudicarlo posteriore oltre d'un mezzo secolo. Perocchè, sebbene il Ch. Sig. di Bimard, la cui rara operetta (*k*) intorno al Console Didio

(mercè

(*b*) *Ital. Ant. l. 1. c. 27.*
(*c*) *Orbis antiq. C. IX.* num. 109.
(*d*) *in Thesauro ant. inscr.* ec. MXCIII. n. 7.
(*e*) *De corpore S. Augustini* ec. p. 110.
(*f*) *in Novo Thes. inscript.* ec. MCXIX. n. 4.
(*g*) *Exursus liter.* c. 12.
(*h*) Fu Didio triumviro capitale; seviro della turma quinta de' Cavalieri; tribuno militare ossia colonnello della terza legione augusta; questore; pro-pretore della Gallia Narbonese; tribuno della plebe; e finalmente pretore. ved. la Tavola II. marmo n. 2.
(*i*) *vid Sigon. in fastos consulares.*
(*k*) *Ios. Bimardi equitis Montis Saleuci Toparchae De vita, rebus gestis, nummis T. Didii cons. & gente Didia. Genevae ap. Marc. Mich. Bousquet 1730.*

(mercè la generosa premura del Marchese D. Pio Bellisomi) finalmente mi è riuscito d' avere, collochi la nostra lapida fra quelle d' incerta età (*l*): io nondimeno su quel piccolo indizio ardisco fissarne l' epoca non molto dopo il 726., giacchè nel 732. codesta provincia Narbonese da Ottaviano, che sei anni prima le diè tal nome (*m*), fu al Roman popolo (*n*) restituita. Onde posteriormente verrebbe Tito Didio appellato pro-console, come si appellavano i governatori tutti mandati dal Popolo, e non *pro-pretore*, come
(1) *id. ibid.* quelli che Augusto vi destinava (1), e come abbiamo nel marmo *PROPRaetori PROVINCIAE GALLIAE NARBONENSis*. Bella cosa è per altro nel caso nostro il poter fare un sagrifizio alla verità, salvo il punto essenziale ossia la conseguenza medesima del vero e propriamente detto *municipio Ticinese*, cui non mancano altri legittimi principj di somministrare. In fatti, checchè ne sia e del secolo in cui visse Tito Didio nostro, e dell' equivoco senso in cui talor si prendea questo vocabolo di *municipio*, non solamente dopo essersi fatta comune a Italia tutta la romana cittadinanza, ma prima eziandio] frequenti essendone nel solo Cicerone *(o)* gli esempj] certo è in primo luogo che non ostante l' abuso de' vocaboli, familiarissimo nella umana società, in virtù di cui non rare volte si trovano i soggetti popoli onorati col nome di compagni e d' amici, le città meno schiave o meno aggravate col nome di libere, d' autonome, d' immuni, e cittadini sia di colonia sia di Prefettura o altro col nome di *municipi*; queste ad ogni modo eran

cose

(*l*) *op. cit.* §. 16.

(*m*) *ex Strab. l.* 4. *Epit. Liv. l.* 134. *Dione l.* 53. ec. *Tillemont. in Auguste art.* 7.

(*n*) *Cyprum ac Galliam Narbonensem populo reddidit, pro eisque Dalmatiam recepit. Dio l. c.*

(*c*) *vid. ep.* 13. *fam. l.* 13. *or. pro Planco n.* 9. *& in Pison.* ove nomina per *municipj* Lucca, Casino, Piacenza ec. le quali altronde si sa ch' eran tutte colonie.

cose intrinsecamente aſſai diverse nell' ordine politico, e tale diverſità o reale diſtinzione soleaſi accennare da chi parlava con esattezza. Nè mi pare in secondo luogo men certa verità che d' ordinario foſſero appunto esattiſſime le antiche iscrizioni cui, ſiccome a' monumenti pubblici, *la proprietà de' vocaboli* conviene iſteſſamente, come alle medaglie. Onde a quelle altresì potea il Marchese Maffei eſtendere coraggioso la sua teorìa, che *municipium, ivi s' intende nel senso particolare (p)*, non solo in parità di ragione e di pratica quaſi universale degli antiquarj *(q)*, ma oltracciò in viſta d' una ragion più forte che, mi ſi permetta il dirlo, non è mai ſtata nè da lui nè da tanti altri oſſervata. Ed è che in Marquardo Gudio, in Grutero, nel Muratori ec. ſi trovano, e ciò non di rado, parecchie città nell' iſteſſo marmo diſtinte, una col titolo di municipio, un' altra con quello di colonia. Or, dico io, se i titoli nelle antiche lapide, ove ſtudiavaſi la maggiore brevità poſſibile, andavano in corso abuſivo, perchè diſtinguere il municipio d' Ascoli esempigrazia dalla colonia di Gubbio? *PATRONO . COLON . IGVVIN . . . IIIVIR . CAPITALE* (*ſic*) *MVNIC . ASCVLAN ;* perchè moltiplicare negl' individui ſteſſi la qualità di *patroni* uno delle colonie d' Oſimo e Ieſi, e del municipio di Umana ; *COL . AVXIMAN . . . AESIS . ET . MVNICIP . NVMANAT .* (*r*) un altro della colonia di Parma e de' municipj Bertinoro e Fornuovo? *COL . IVL . AVG . PARM . MVNICIPIORVM . FO-*

T RO-

(*p*) St. di Verona l. 5.

(*q*) Laſcio di citarne i moltiſſimi luoghi preſſo Cluverio. Cellario, Grutero, Gori, Torremuzza, Muratori, Zaccaria ec. Vaillant, Spanemio ec. ec. al ſentimento de' quali *hujus vocis abusus* (come ſi espreſſe il chiariſſ. Olivieri) *vix irrepere potuiſſe videtur in publica monumenta quae haud oscitanter sed mature & serio veteres inscripserunt. vid. Marm. Pisaurenſia* num. *XLV.*

(*r*) *Cluver. It. Ant. t. 2. p. 730. Gruter. f. CDLVI. n. 1. & 2.*

RODRVENT . ET . FORONOVANOR. (*s*) Questi a me sembrano indizj manifesti che siffatti vocaboli nè *abusivamente* nè *promiscuamente* ivi si usassero. E l' osservazione poi dee valere pel nostro marmo di S. Gio. in Borgo, ch' è del pari un locale monumento esposto al pubblico da persona domestica, la quale ci parla non di molte città in confuso, nè di tale o tal' altra estera, lontana, e poco nota, ma della sua propria, ch' era in dovere preciso e di conoscere abbastanza e di far conoscere a chi legge, accennandone fuori d' ogni equivoco la specifica e legale di lei condizione.

§. CXVIII.

Intorno a sì vasto argomento della condizione antica di Pavia sotto i Romani disputarono già su l' entrare del corrente secolo Antonio Gatti Professore e Storiografo di questa R. I. Università e 'l P. D. Giampaolo Mazzucchelli col nome ascitizio di Giusto Visconti. Ma l' uno e l' altro, salva l' ottima intenzione, parmi (se non ardisco troppo) che a quella città, di cui si fecero patrocinatori, non abbian resa la meritata giustizia. Mentre il Sig. Gatti (*a*), nella falsa opinione di vieppiù innalzarci, ne abbassò egli con rivolgere, a quel che sembra, Ticino di municipio in colonia; non già nella supposta *COLonia PAPia* cui sembrò ad alcuni (*b*) di aver letto in una medaglia di Marc' Aurelio, quando (se non è illegittima come Vignoli (*c*) dubitò) legger si dee col Vaillant (*d*) *COLonia CAPitolina*; nè in quella de'

(*s*) *Cluv. t. 1. p. 285. & 297. Grut. f. CDXCII, n. 5.*

(*a*) *Gymnasii Ticin. Hist. & vindiciae Mediol. 1704. c. 2. p. 15.*

(*b*) *Tristanus in Comment. Hist. Parisiis 1644. t. 1. p. 631. Mediobarbus in Occone Mediol. 1730. 3. 229.*

(*c*) *De columna Anton. Romae. 1705. p. 108.*

(*d*) *Numismata aerea &c. in coloniis &c. percussa Paris. 1697. P. 1. f. 176.*

de' *Papii* (detti scorrettamente *Pampii* da Manuzio *(e)*, *Papienſi* da Ligorio (*f*) e *Papieni* da Lipſio (*g*) e da Grutero (*h*)) la quale troppo da noi lontana eſiſteva su la via (*i*) Appia; ma piuttoſto a giudizio suo nella *Ticinia* cavata fuori da un marmo preſſo Grutero (*k*) mal trascritto, e in conseguenza male interpretato. L' altro, cioè il Mazzuchelli, dopo averla esclusa dal numero delle colonie (in che ſiam d' accordo) fa un altro paſſo innanzi e apertamente niega che, in qualità nè di colonia nè di municipio, ascritto foſſe alla cittadinanza romana (*l*).

§. CXIX.

Il *commento* della *Ticinia* è ſtato abbaſtanza *exsufflato* da eſſo Pseudo-Visconti, con far vedere che nel marmo gruteriano in vece di *MARIUS RUFFUS C. TICINIAE MILES &c.* è scritto giuſta Volfango Lazio (*a*) e Muratori (*b*) *C. TICIN.* val a dire *Civis TICINenſis ET MILES &c.* Rimane adeſſo da confutare l' antagoniſta di Gatti oſſia Visconti medeſimo, che in senso mio non ne ha minor merito. E ſiccome, ben provviſto di coraggio e franchezza più che di erudizione, spaccia egli per impoſſibile cosa (quand' anche tutti (*c*) ſi rivolgeſſero i libri soſſopra e i marmi tutti

 an-

(*e*) *in ortogr. v. cena.*
(*f*) *in mſſ. Ottobonianis ap. Gattum ib. p. 10.*
(*g*) *Insc. ant. ord. 4. n. 14. f. 164.*
(*h*) *in Theſ. f. CDXLVIII. n. 4.*
(*i*) Pratilli Della via Appia in Napoli 1745. p. 164.
(*k*) *l. cit. f. DLII. n. 5.*
(*l*) *Coloniae Ticiniae Romanae commentum exsufflatum. Diſſ. Iuſti Vicecomitis &c. Bergomi 1711.*
(*a*) *Commentar. Reip. Rom. l. 6. c. 1. & l. 12. sect. 6. c. 5.*
(*b*) *in Novo Theſ. f. MMXXXIV. n. 4.*
(*c*) *nihil pro certo nihil meherele rurſuſque nihil hac ſuper re unquam nacturus eſt (Ant. Gattus) vel ſi libros omnes, marmora omnia, omnes inscriptiones plusquam sorex obsoniorum repoſitoria* (che bella immagine!) *ad ultimum uſque vitae suae diem perluſtraret. id. ibid. p. 40.*

ſi consultaſſero) il trovare un solo monumento che dichiari *cuinam tribuum a Romanis rerum dominis (Ticinum) fuerit addictum;* tornando allora lo ſteſſo, come ognun sa, l' aver voto nelle tribù e 'l godere la perfetta cittadinanza di Roma: io dunque prendo le parti del noſtro benemerito Profeſſore, e non solamente uno o due, che pur baſterebbero, ma sei o sette ne produco di vetuſte iscrizioni, tutte consentanee a deporre in favor noſtro. La prima che abbiamo ne' *marmi Bologneſi* del Malvaſia *(d)* e nella *epiſtola consolare* del Cardinal Noris *(e)* è un pezzo di colonna ove, fra parecchj soldati de' quali presenta il regiſtro, ſi ha un *Cajus NOVELLIVS Caij Filius PAPia VERINus TICINenſis o TICINo (f)* cioè Gajo Novellio Verino figliuolo d' un altro Gajo e Ticinese della tribù *(g)* Papia. Un somiglievole regiſtro ebbe la benignità di farmi vedere l' eruditiſſimo Camaldolese Gioannetti Abate, quand' io trovavami a Roma, di S. Gregorio in Monte Celio, ed ora pe' ſingolari meriti suoi Arcivescovo di Bologna e Cardinale. In eſſo marmo, che adorna con altri molti quella preziosa biblioteca, nominato viene *Marco Sofrio Nepote* figliuol di *Marco*, appartenente, non men di *Verino*, alla tribu di *Papia* e cittadin Ticinese. *Marcus SOFRIVS Marci Filius PAPIa NEPOS TICINO.* Può vederſi codeſta iscrizione presso

(d) *Marmora Felſinea &c. 1690. p. 253.*

(e) *Opp. t. 2. p. 972.*

(f) *Militibus fere ſemper patria adjungitur & quidem frequentius ablativo casu, voce interdum DOMO praepoſita. Gorius Inſc. ant. in Etrur. urbibus Florentiae 1727. &c. t. 2. p. 300. Domo, Roma, Domo Brixia &c.* in ſignificato di patria ved. Zaccaria Inſtit. antiq. lap. l. 2. c. 1. art. 3. n. 3. ſiccome pure, oltre ai poeti Virgilio, Orazio ec. *domo Nuceria* ſcriſſe già Suetonio *in Vitell. c. 2. domo Siculus*, Aſconio Pediano *ad Cic. Divin. in Q. Caecilium.*

(g) con doppia eliſſi una di prepoſizione, l' altra di nome ommettevano i Romani *ex tribu* non ſolamente nelle lapide, ove molta brevità ſi richiede, ma nel comun diſcorſo ancora.

so D. Maoro Sarti *(h)*. Altra lapida romana che da Villa Mattei *(i)* è ſtata non ha guari trasferita nel museo nuovo Clementino, loda per fondatore d' una edicola o cappelletta inſieme con altri divoti Marco Terenzio Calliſto, ch' era pur Ticinese nella *Papia M. TERENTIVS PAP. CALLISTVS TICino*. E le raccolte poi sì Gruteriana che Muratoriana ci presentano e un Lucio Sollio Secundo *(k)* e un Gajo Pollicio Quieto *(l)*, ambidue segnati di queſta medeſima patria e tribù. Ora in viſta di cinque incontraſtabili monumenti neſſuno vorrà proibirci di entrare ne' sospetti del Sig. Muratori e, correggendo tre altre lapide una di Formello *in via Caſſia*, e una di Veletri le quali ei medeſimo *(m)* rapporta, oltre quella di Colonia preſſo Reineſio *(n)*, leggere nella prima *C. ATINIO C. F. PAPia TICINO*, giacchè *SICINIO (o)* [come hanno le schede Ligoriane onde Muratori la traſſe] sarebbe un secondo gentilizio nome inuſitato

(*h*) *Inſcript. ant. ex Bibl. Monach. Camaldul. S. Greg. in M. Caelio Romae* 1765. *p.* 24.

(*i*) ove la traſcriſſero il Ficoroni che al Muratori ne mandò copia inſerita poi nel ſuo *Tesoro* f. CCCLIV. n. 1. e 'l Marcheſe Maffei che la diede un po' meno ſcorretta nel *Muſeo Veronese inter varia* f. CCLXVII. n. 1. ved Orlandi Ragionam. ſopra un' ara antica ec. Roma 1772. p. 9.

(*k*) *Veronae ex Joh. Ant. Panteo de fontibus Calderianis* (la quale operetta di Panteo eſiſte nella *Collect. de balneis ed. Venet. ap. Juntas 1553. p. 116. Gruter. f. DCCXXIX. n. 2. e schedis Farneſiis Murat. f. MLXXXVII. n.* 1.

(*l*) *Romae in aedibus Frangipanis Murat. f. DCCCXLVI. n.* 5.

(*m*) *f. DCLXXVIII. n. 1.* (replicata f. MXCII. n. 1.) *e f. DCCCLX. n.* 1.

(*n*) *in Syntagm. inscr. antiq. Claſſe VIII. n.* 22. *p.* 519. *C. DECCIVS L. F. PAPIRIA TICINI &c.*

(*o*) in terzo caſo da *Sicinius* colla terminazione in *jus*, propria de' nomi gentilizj e non de' cognomi.

tato *(p)* e fuor di luogo *(q)*; nelle altre due non *PAPIRIA* ma *PAP.* ovvero *PAPIA*, cui dunque appartenevano e Gajo Atinio e Lucio Tridonio Marcello e Gajo Decio, enunziati tutti e tre per Ticinesi di nascita.

§. CXX.

Su di che riflettendo il testè lodato scrittore conchiude, aversi a derivare l' appellazione di Pavia non altronde che dall' essere stati ascritti que' municipj alla tribù Papia, siccome, osserva egli *(a)*, non pochi marmi c' insegnano. Un simil caso, a spiegare la di lui mente, noi lo abbiamo in Emona città del Friuli *(b)*, che portando negli antichi marmi premesse al nome suo le due lettere CL denotanti la Claudia tribù cui era incorporata; ne' secoli bassi, quando alla puntuazione nulla si badava, nè s' intendeano le romane abbreviature, diventò e chiamasi ancora oggidì *Clemona*. Qual cosa dunque più naturale che, ignorandosi a quella medesima età il significato di *PAP.* o di *PAPIA* solita premettersi a Ticino, venisse creduta un altro nome proprio della città? Vadano adunque (giacchè opportunamente cade questo discorso) vadano in obblivione una volta le sei o sette ridevoli etimologie fabbricate dall' Aulico (c) [sà il cielo con quanta fatica!] e da' nostri vecchj (d) ben accolte, poi accresciute di numero e con favolosi racconti esornate

(*p*) inusitato) perché un solo era il ceppo da cui la *gente* diramata in famiglie prendea la denominazione.

(*q*) fuor di luogo) perchè il nome collocavasi avanti e non dopo la tribù.

(*a*) *Murat. ad inscr. L. Sollii f. MLXXXVII. n. 1.*

(*b*) ved. saggio dell' ant. Storia del Friuli ec. del C. Ab. Federigo d' Altan p. 57. della Nuova Racc. degli Opusc. Calogeriani.

(*c*) *De laudibus Papiae c. 21.*

(*d*) Breventano l. 1. c. 5. Spelta in Epifanio ec. p. 89.

nate. Fu, secondo essi, allora precisamente quando Ticino si rifabbricò dopo l' incendio sofferto da Odoacre, che i cittadini trattarono in una specie di convocato l' interessante articolo d' imporgli un altro nome diverso; e fu per esprimere la maravigliosa di lei bellezza che (*e*).

A voce admirante (pape!) fecere Papiam.

La verità per altro si è che di questa novella imposizione di nome, confermata (pretendono) dal Vescovo S. Epifanio, niuna ricordanza ci fa il di lui successore Sant' Ennodio (*f*) nel descrivere Ticino ristaurata; e che nell' ottavo secolo appena, cioè trecent' anni e più dopo il re Odoacre, dopo Epifanio ed Ennodio, incominciarono gli Scrittori a nominarla così, accennando colla maniera stessa di parlare la novità del vocabolo, e la confusa intelligenza che ne aveano. Fra i Padri, a cagion d' esempio, del Concilio Lateranese tenuto l' anno 769. sottoscritti leggonsi (*g*) Teodoro Arciprete e Pietro Diacono a nome d' un altro Teodoro Vescovo *Papiae Ticini*. Negli atti di San Siro (*h*) che in antichità non oltrapassano (*i*) questo secolo medesimo, la patria nostra è *Ticinensium urbs quae proprio Papia nomine vocitatur*; in Paolo diacono (*k*) *Ticinus quae alio nomine Papia appellatur*; nell' Anonimo Ravennate (*l*) ne' martiro-

(*e*) *Rerum Ticini memorab. exametra Petri Herculis de Belloy ap. Romualdum.*

(*f*) *in vita Epiphanii Bibl. Max. vet. PP. &c. t.* 9.

(*g*) *a Capituli Veronens. codicib. Maffei De Senatoris nominibus Diss. t. 2.* osserv. litter. p. *306. Mansius ad Conc. Veneto-Labbaeana supplem. t. 1. ed. Luccae 1748. p. 641.*

(*h*) *ap. Mombritium in vitis SS.* (edizione di Milano circa il 1472. t. 2. p. 299.) *& Surium ad 12. sept.*

(*i*) ved. il nostro Ragionam. sop. cit. p. XI.

(*k*) *de gestis Longob. l. 2. c. 15.*

(*l*) *Geog. l. 4. n. 30.*

tirologj di Adone (*m*) d' Usuardo (*n*) e del falso Beda (*o*) *Papia quae & Ticinus, Ticinus quae & Papia dicitur*. Avanti quest' epoca no che, salvo il ricorrere a' libri apocrifi (quali sarebbero il *commentario De oratione* (*p*) inserito nelle opere di Cassiodorio (*q*), e 'l sermone 25. *ad FF. in eremo* che sotto nome del grande Agostino è un lavoro Sassone o Fiamingo (*r*) del secolo decimo quarto) salvo, torno a dire, i libri apocrifi, sfido chiunque a trovare o nelle sottoscrizioni de' Vescovi nostri, che pur intervennero a molti altri concilj, o nelle decretali de' Romani Pontefici ch' ebbero pur occasione di accennare questa insigne Chiesa, o negl' itinerarj, o negli scrittori sì ecclesiastici che profani, o ne' marmi, o nelle medaglie de' Goti e de' Longobardi, anche una sola volta nominata *Papia* (*s*).

§. CXXI.

(*m*) *ad prid. idus septembr. vid. ed. op. & studio Dominici Georgii. Romae 1714.*

(*n*) *ed. Jo. Bapt. Sollerii. Antverpiae 1714. vid. in auctariis ad eumdem diem.*

(*o*) *t. 3. Opp. ed. Basileae 1563. p. 449.*

(*p*) *vid. Maffejus l. sup. cit.*

(*q*) *t. 2. ed. Joh. Garetii &c. Ven. 1529. p. 566.*

(*r*) ved. *Du Pin. Nouv. Bibl. des Auteurs eccles. t. 3. p. 762. e D. Aug. t. 6. opp. f. 303. ed. Monach. S. Mauri. Ven. 1731.*

(*s*) Tra le medaglie una di Carlo Magno vien prodotta dal Mezeray *t. 1. H. Francor.* colla leggenda *Devicto Desiderio & Papia recepta*. Famoso è il decreto in marmo di esso re Desiderio che termina . . . . . *ex Papia &c. . . . . . venient Viterbienses* (ved. Bussi St. di Viterbo ec. Roma 1742. p. 22. Lami lez. IX. d' Ant. Tosc.) e più indietro ancora si ha una carta o privilegio del Re Astolfo conceduto al monistero di Nonantola sul Modanese *Actum Papia in Christi nomine &c.* (*Murat. t. 1. R. It. P. I. f. 193.*) Ma codesti monumenti, oltrecchè sono (i due primi almeno) un po' sospetti, restano ancora dentro l' epoca da noi assegnata, o diremo su 'l inclinare del secolo ottavo.

§. CXXI.

Torniamo adeſſo in sentiero e, provata già l' eſiſtenza d' una romana tribù, nella quale cenſiti erano i Ticineſi, a piena soddisfazione di chi, non vedendo la *Papia* ordinariamente annoverata fra le trentacinque più cognite (numero in cui tutti convengono gli antiquarj) voleſſe interpretare la nota *PAP.* della Papiria, ſi dia un' occhiata meco alle citate Raccolte o *Tesori*, come usan chiamarle, d' antiche iscrizioni. Mentre ivi compariscono in iscena e *C. Purellius (a) Papia* e *C. Marcius C. F. (b) Papia* e *Q. Caecilius Q. L.* [1] *Papia* e *L. Aruntius L. L. (c) Papia* e *Cn. Cornelius Cn. L. (d) Papia* e *Sextilius P. L. (e) Papia* e *L. Dentuſio L. F. (f) Papia* e, senza più oltre cercarne, una cui dedicò *L. Valerio L. F. (g) Papia Servio L. Valerius Papia Granius*. Quì ogn' un vede il nome della Papia non eſſere punto abbreviato; coſicchè dar gli ſi poſſa una erronea interpretazione. O ſi riponga eſſa dunque fra le trentacinque ſtabili e vulgate, o ſi conſideri fra le aggiunte oltre a quel numero, che durarono però a breve tempo; in qualunque modo ne ſiegue che tribù ſiffatta non è altrimenti un sogno, una mera immaginazione de' Paveſi. Onde mi fo toſto a domandare se cosa veriſimile ſia queſta che, in tante collezioni date al pubblico, dove ſi hanno migliaja e migliaja di scritti marmi, solo a pochiſſime volte doveſſe

V veni–

(1) Panvin. l. cit.

(a) *Ald. Manutius in ortogr. v. Allife. Gruter. f. CDLX. n.* 9.
(b) *Ald. Manut. v. Marcia Grut. f. DCCLXXIX. n.* 6. *Panvin. de civ. Rom. c.* 51.
(c) *Manut. in v. Aruntius Murat f. CMLXI. n.* 8.
(d) *Murat. f. XC. n.* 8.
(e) *Manut. in v. Sextilius.*
(f) *Gorius Inſcr. in Etrur. ed. ſup. cit. t.* 2. *p.* 345.
(g) *Grut. f. CCCVII. n.* 7.

venir menzionata e con parola sempre intera; non mai per via di nota o abbreviatura? Quando sa ogni principiante che negli antichi monumenti raro fenomeno, per così dire, son le tribú scolpite in disteso. Anche alla nostra è dunque giusto concedere la propria nota, e tale questa esser dee (per togliere ogni ambiguità) che a niun' altra fosse adattabile. Il perchè, non trovandosi fra le abbreviature latine nota veruna che più della *PAP.* abbia secolui analogìa; questa così propriamente conviene alla *Papia*, che mai non si debba interpretare della *Papiria*, cui bastar può la *PAPIR.* molto più analoga, e senza equivoci tutta sua privativa.

§. CXXII.

Il celebre Agostiniano Onofrio Panvinio fu il primo a scoprire questa, fin allora incognita, tribù, e ne scrisse a Carlo Sigonio che, incredulo da principio (*a*), ne restò poi finalmente persuaso (*b*). Come se ne mostrarono persuasi altresì nelle opere loro e Paolo Manuzio (*c*) e 'l Cavaliere Orsato (*d*) e 'l Rosino (*e*) e Samuele Pitisco (*f*) e 'l Nicolai (*g*) e 'l Vesselingio (*h*) e i Signori la Font (*i*) e Boindin

(*a*) *vid. Sigon. opp. t. 6. c. 894.*
(*b*) *vid. de ant. jure Romanor. l. 1. c. 3.*
(*c*) *in Cic. l. 8. ep. 8.*
(*d*) *De notis Roman.*
(*e*) *Ant. Rom. l. 6. c. 15.*
(*f*) *in Lexico ant. Rom.*
(*g*) *De Siglis . c. 20.*
(*h*) *in Itiner. Anton. s. cit. p. 283.*
(*i*) *Explication d' une inscript. antique trouvée á Narbonne* presso i giornalisti di Trevoux *feurier 1715. p. 310.*

din (*k*) e 'l Marchese Maffei (*l*) e 'l Proposto Gori (*m*) e 'l Muratori (*n*) sovrallodato, e 'l Zaccaria (*o*), e tutti generalmente i moderni scrittori. Perchè dunque non vien essa d' ordinario nelle trentacinque annoverata? Sciolgono codesta difficoltà il Sigonio appunto e 'l Rosino [loc. cit.] avvertendoci eglino che può, anzi dee la *Papia* esser stata benissimo una di quelle, sotto nome diverso. Giacchè denominate sul principio tuttequante da varj luoghi della città o campagna di Roma, della Etruria, della Sabina ec. lasciarono in progresso di tempo la prisca denominazione, altra novella prendendone da quelle tali famiglie illustri che in esse primeggiavano: la Claudia per esempio da i Claudj, la Fabia da i Fabj, l' Emilia e la Cornelia da' i Cornelj, e dagli Emilj. Tennero parecchj scrittori altra via di rispondere; (*p*) cioè, non sapendosi eglino persuadere che rinunciar si volesse all' antico nome per assumere quello di due famiglie (rapporto alla *Papia* e alla *Cluenzia*) nuove ancora e plebee; anzi oltracciò riflettendo che nella guerra italica *Papio Mutilo* e *Lucio Cluenzio* sonosi distinti alla testa de' nimici; inclinaron dunque a crederle un pajo di quelle otto che, in conseguenza della guerra suddetta, per addolcire gl' Italiani, aggiunte furono (*q*) alle prime. Ma lasciate da parte altre difficoltà o non prevedute da essiloro o sciolte non troppo felicemente, basta che alla *Papia* incorporati fossero il nostro municipio e, come insegnano altri marmi,

 la

(*k*) *Discours sur les tribus Romaines* ec. *dans les Mem. de l' Ac. R. des inscr. t. 5. p. 116.*

(*l*) Dell' ant. condiz. di Verona *n. 1.*

(*m*) *op. sup. cit. Ind. CXI.*

(*n*) ved. §. CXX nota (1).

(*o*) Instit. antiq. Lap. L. *11.* art. *2.* n. *2.*

(*p*) *Boindin. l. cit. Panvin. descr. civ. Rom. l. 2.*

(*q*) *Appian. Alex. l. 1. B. C. p. 379.*

la colonia Narbonese *(r)* fin là nella Francia, Trento (*s*) nelle Alpi Retiche, Oderzo (*t*) ed Altino (*u*) nella Venezia, Sarmiz (*x*) oggidì Varhel in Transilvania ec. ec. per intenderla esclusa da quel picciol numero, in cui, non i Reti nè gl' Illirici nè i transalpini Galli nè i traspadani vennero distribuiti, ma soltanto (*y*) a brevissimo tempo i Toscani, gli Umbri e i cisalpini. E dunque assolutamente da preferirsi l' opinion di Sigonio che la nostra fosse una delle trentacinque a doppio nome. Ossia poi che sortendo l' appellazione sua primitiva dall' antico castello di *Papia* [*oggi Capo (z) di Pappola*] col tempo un' altra ne prendesse da qualche romana famiglia finora incognita; o vogliasi piuttosto credere denominata nella prima istituzione da non so qual somigliante luogo dell' agro romano tribù *Mecia* o tribù *Scapzia*, cui la gente Papia che faceavi probabilmente gran figura, comunicasse il proprio nome. Tal pensiero mi si risveglia dall' aver letto presso Livio [1] che in una di queste due collocata era *Lanuvio (aa)*, antica sorgente onde i Papj si diramarono *(bb)*, e alla seconda poi fra esse una maggiore probabilità si aggiugne combinando insieme una lapida presso il Grutero a' fogli DLXVII. num. V. e un altra diseppellita l' anno 1750. nella

(*r*) *la Font. l. cit. Grut. f. CCCXLVIII. n. 1. e DCXXX. n. 12.*

(*s*) Maffei l. c. Cresseri Giangiac. Ragion. int ad un iscriz. Trentina 1760.

(*t*) *Murat. f. MMXXXVIII. n. 2.*

(*u*) Giornale di Roma per l' an. MDCCL p. 337.

(*x*) *Grut. f. CCLIV. n. 5. e CCCXLIX. n. 6.*

(*y*) *Panvin. & Rosin. ll. cit.*

(*z*) Pratilli Della via Appia. Napoli 1745. p. 164.

(*aa*) ora *Cività Lavinia* e più corrottamente *Cività Indovina* presso Veletri *Cluver.* t. 2. p. 936.

(*bb*) *vid. Ursinus & Vaillantius de fam. Romanor. in Papia. Spanhem. de praest. & usu numism. diss. X. n. 1. Corradini Vetus Latium l. 2. c. 22.*

la via Salaria *(cc)*, le quali notano sì *Q. Vennonio*, che *Aurelio Clemente* per Cittadini d' Altino: con questa solo apparente diversità che alla *Scapzia* Vennonio, Clemente alla *Papia* diconsi appartenere. Indizio non dispregevole, secondo me, che due sinonimi fosser questi d' una cosa medesima. Che se, ad onta di ragioni così efficaci, volesse ancora taluno coll' Hagenbuchio *(dd)* tenersi cara la interpretazione di *PAP.* in Papiria, noi giudichiamo di non fargli altra guerra, purchè venga frattanto a concederci che i nostri G. Novellio, M. Sofrio, M. Terenzio, L. Sollio, e G. Poblicio sovramemorati, oltre d' esser municipi Ticinesi, fossero descritti nella Papiria o in qualunque altra siasi tribù, e municipi adunque *cum jure suffragii*.

§. CXXIII.

Una difficoltà sola può nascere: se questa doppia prerogativa e di romana cittadinanza e di *autonomìa* [secondo la greca frase] o diritto a vivere colle proprie leggi municipali sia stata veramente simultanea, o piuttosto se, dopo abolita [come taluno [1] falsamente s'immagina] nella rivoluzione delle cose ogni legale distinzione fra i municipj e le colonie, non giugnesse Ticino ad ottenere tal privilegio che sotto la prima dittatura di G. Cesare insieme a tuttequante le altre città della region traspadana. Ma quì appunto si è dove le cose prenotate devono a' vetusti marmi servire di comento. E siccome abbiam veduto per una parte che l' accessione spontanea de' Ticinesi a Roma gl' inferisce municipi nel senso rigoroso *(a)* e *particolare*; così dall' altra ne ricaveremo che l' adozione loro a' cittadini romani

[1] *ved.* §. *CXXV.*

[fon-

(*cc*) ved. Giorn. di Roma I. sop. cit.
(*dd*) *in Comment. Soc. R. Gotting. ad. an. 1774. t. 4. p. 99.*
(*a*) ved. §. CXI. e CXVII.

[fondata in una specie di merito nè sì tardivo nè comune alla moltitudine] dee riconoscere un' epoca tutta propria e più lontana d' assai.

§. CXXIV.

Forse che il nome solo e la qualità di *traspadani* si debba considerare per un ostacolo insuperabile? Nol credo già: mentre avanti la memorata dittatura, governando Cesare da pro-console ambe le Gallie, transalpina e cisalpina, in questa seconda fu egli un inverno tra gli altri a brogliare i voti de' *municipj* e delle *colonie* pel consolato, cui aspirava. E così, al riferire d' Aulo Irzio (*a*) suo coetaneo e amico intimo, *cum omnes regiones Galliae togatae percucurisset, ad exercitum rediit*. Anche nella traspadana [che della togata (*b*) facea parte] v' eran dunque municipj sin d' allora con diritto a votare nelle pubbliche assemblee di Roma. Conseguenza dedotta già dall' illustre Spanemio (*c*), cui aggiungo sul nostro particolare: che, non essendo cognito nè da' marmi nè dalle storie altro municipio nella memorata regione fuori del nostro; a verificare l' autorità d'Aulo Irzio, pressocchè necessariamente, fra que' municipj visitati ed ufficiati da Cesare, il nostro va sottinteso.

Esi–

(*a*) *l. 8. adject. J. Caes. de. B. Gall. c. 50. & 52.*

(*b*) Leandro Alberti descr. dell' It. p. 334. Rafaele Volaterano *l. 4. comment. urb.* Gaudenzio Merula *in Antiq. Gall. cisalp. l. 1. c. 2.* ed altri forse non a me noti ristrinsero la Gallia *togata* da Piacenza sino a Ravenna. Ma contro Tolomeo, da cui devon eglino aver bevuto questo errore, stanno e l' etimologia del nome, preso dalla *toga* romana cui tutti di quà non meno che di là dal Po vestivano i cisalpini, e gli Scrittori più approvati come sono Vibio Sequestre *in catal. de montibus v. alpes.* Festo Pompeo *de verb. significatione* in v. *Bojcus* Pomponio Mela *de situ orbis l. 2. c. 2.* Dione Cassio *l. 46.* e Cicerone *in Philip.* VIII. n. 9. i quali essa Gallia togata contrappongono immediatamente alla transalpina, e dalla cisalpina o citeriore mai non distinguono.

(*c*) *Orbis Romanus Exerc. II. c. 13.*

Esisteva dunque, avanti la prima dittatura e la generale comunicazione ai traspadani, esisteva Ticino in qualità di municipio propriamente detto e della classe più nobile ossia *cum suffragii latione*; in che poi consistea l'*ottimo gius* de' *Quiriti* *(d)* o, distinguono altri (*e*), della città.

§. CXXV.

Stabilita questa verità, non è per noi di molto interessamento il saper definire nè come nè quando venisse ridotta in provincia la Gallia cisalpina ove siamo allogati. Perchè sebbene, a dir vero, *in provinciae formam redigere* importi lo stesso nel romano linguaggio (*a*) che togliere a uno Stato le domestiche leggi e i magistrati nazionali, con aggravarlo di tributi e sottometterlo a un Preside che, spedito annualmente da Roma, *ex legibus datis* (*b*) ne tenesse governo; codesta mutazione però incomoda e disgustosa non riguarda il paese che in generale, salva maisempre la particolare costituzione de' varj popoli (*c*) che lo abitavano. Quella giudiziosa massima *ut pro merito cujusque statueretur* (*d*), immutabile sotto i Consoli e sotto i Cesari, applicavasi occorrendo alle piccole società come alle grandi, e'l destino regolava separatamente d'ogni cantone, d'ogni città; non meno che delle intere provincie e de' regni più vasti. Ond'è che al console Furio Camillo, quando, relatore presso il Senato *de populis Latinis*, incominciò a parlare d'una maniera

(*d*) *Otto Everard. De aedil. colon. & munic. Francof. 1713. p. 19.*
(*e*) *Panvin. Imp. Rom. c. 9.*
(*a*) *Sigon. de ant. J. It. l. 1. c. 26. Rosin. l. 10. c. 22. Cantelius &c.*
(*b*) *pro arbitrio Imperatoris cujus ductu atque auspiciis in ditionem venisset &c. Sigon. de. ant. J. It. l. 1. c. 26.*
(*c*) *vid. Rosin. l. cit.* Torremuzza St. d'Alesa c. 4. p. 26. ec.
(*d*) ved. §. CX.

niera troppo generica, fu intimato: *quum aliorum alia caussa esset . . . ut de singulis nominatim referret* (*e*); e si videro, giusta le diverse informazioni o buone o cattive, a que' di Veletri *quia saepius defecerant senatus abductus, in agrum senatorum coloni missi*; a que' d' Anzio *mare interdictum*; i Tiburtini (*f*) e i Prenestini (*g*) vennero *agro multati*; ai Lanuvini a' Pedani (*h*) ed altri venne accordata la città: *civitas data*; siccome ai Tusculani (*i*) *servata civitas quam habebant*. Indi è parimenti, 1. che nella Sicilia, ove pochissime città furono in guerra soggiogate (*k*), nella Sicilia torno a dire, sebbene fra le romane provincie la più antica (*l*), sussistevano tuttavia co' loro privilegj fin alla età di Tulio (*m*) e parecchie federate città e altre in maggior numero ancora *sine foedere immunes ac liberae*; 2. che di Giulio Cesare narra Suetonio (*n*) *in provinciae formam redegisse* tutta la Gallia oltre Alpi, eccettuate però le città socie e benemerite *praeter socias & benemeritas Civitates*; e 3. che in somma non v' ha provincia ove, a consultare i marmi (*o*), le medaglie (*p*) i geografi (*q*) ed altri classici scrittori (*r*) non si vegga, marcata la distinzione fra le città vettigali o stipendiarie e le immuni e le autonome; i fori di giudicatura, le colonie sì latine che romane, i municipj. Di-

(*e*) *Livius l. 8. c. 12.*

(*f*) oggi Tivoli.

(*g*) Palestrina.

(*h*) San Severino.

(*i*) Frascati.

(*k*) *Cic. 3. in Verr. n. 6.*

(*l*) *ex Cic. in Verr. IV. & Sext. Ruffo Panvin. Imp. Rom. C. XIV. & Sigon. l. cit.*

(*m*) che aringava contro Verre l' anno di Roma 683.

(*n*) *in Julio c. 25.*

(*o*) *vid. Grut. Murat. Gorius. Marm. Pisaur. Taurin. &c. &c.*

(*p*) *vid. Vaillant. Spanhem &c. &c.*

(*q*) *vid. Plin. Strabo &c. &c.*

(*r*) *vid. Caesar. Tullius &c Dionys. Halic. &c.*

Distinzione malcreduta di puro nome in seguito alla guerra sociale (*s*) o alla dittatura di Cesare (*t*), quando sappiamo per esempio che i Prenestini or ora memorati fecero vivissime istanze presso Tiberio (*u*) *ut ex colonia in municipii statum redigerentur*, e all'opposto Adriano Imperadore, che dovea conoscer meglio di noi moderni la costituzione dello stato cui governò per tanti anni, ridevasi e si maravigliava, come que' d' Italica nelle Spagne, gli Uticensi d' Africa e varj altri municipj, *cum suis moribus legibusque uti possent in jus coloniarum mutare gestiverint* [1]. (1) *id. ib.*

§. CXXVI.

I cambiamenti adunque nella generale polizìa regolati venivano con saggia discretezza, nè mai (*a*) si usò di togliere senza espresso demerito alle privilegiate città i loro privilegj. Cosicchè la patria nostra, essendo stata fida *socia* e *benemerita* egualmente anche da città provinciale; non v' ha dubbio, giusta i lodati esempj, che, ridotta in provincia la Cisalpina, dovette a buona equità continuare nell' antico distinto suo grado: val a dire nella indipendenza da i Presidi, che *libertà* nell' idioma nostro *eleuteria* grecamente dicevasi, nell' *autonomìa*, nell' immunità, e nel gius romano de' suffragj e degli onori.

X §. CXXVII.

(*s*) *vid. Everard. Otto de Aedilib. colon. & municip. Francofurti* 1713. p. 20. Giannone Ist. civ. del R. di Nap. l. 1. c. 1.

(*t*) ved. Lazari Ragion. int. le iscriz. di Treviso nel Calogerà t. X. p. 465.

(*u*) *A. Gell. Noct. Attic. l.* 16. *c.* 13.

(*a*) *P. Manut. de civ. Rom. c. 54. Spanhem. l. sup. cit.* Maffei St. di Ver. l. 4. p. 64.

§. CXXVII.

A questi due ultimi diritti fra loro inseparabili, cioè alla voce *attiva*, latinamente *suffragium*, e alla *passiva* [frase impropria ma usitata] di poter conseguire i sacerdozj le civili e militari cariche, ossia, con generico nome, gli *onori*, tutto riducevasi, come altrove si accennò, il complemento *pe' municipi del jus civitatis* (*a*). Mentre osservano i dotti (*b*) che il fondo della romana autorità consisteva nelle assemblee generali del popolo. In esse, *a coeundo* (*c*) appellate *comizj* [ora *curiati* or *tributi* or *centuriati* secondo che il popolo stesso votava diviso per curie (*d*), per centurie (*e*), o per tribù (*f*)] si creavano i magistrati, stabilivansi leggi nuove o le antiche si abrogavano, e di

(*a*) *Heinecc. in Ant. R. Adp.* §. *24.*
(*b*) Maffei St. di V. l. 4. p. 67.
(*c*) *Rosin. l. 6. c. 1.*
(*d*) Le *curie* erano presso a poco come le nostre parrocchie. Senza domicilio stabile in Roma i municipi ad esse non appartenevano, e per conseguenza nemmeno a' comizj *curiati*. Ma questi fin dai tempi del re Servio Tullo andarono insensibilmente in disuso.

(*e*) La divisione in classi e centurie fu regolata da Servio e ordinata secondo il censo, val a dire la maggiore o minore ricchezza de' cittadini. Di sei classi molto ineguali, nella prima che abbracciava i più opulenti contavansi fino a 98. centurie, 22. nella seconda, 20. nella terza, 22. nella quarta, 30. nella quinta, e la sesta de' poveri non esprimeva che una sola centuria, un voto solo. Essendo che *quod plures centuriae jussissent id ratum haberetur* (*Panvin. de civ. Rom. c. 53.*) ognun vede, che a questa maniera, i ricchi aveano l' inclusiva.

(*f*) Dove all' opposto ne' comizj *tributi*, votando, egualmente distribuiti per cadauna tribù, i poveri e ricchi, prevaleva (stante il maggior numero degl' individui) la fazion popolare. Se ascoltiamo il Sig. Hume (*Disc. Polit. IX.*), non ostante questa visibile assurdità che due ruote uguali e indipendenti l' una dall' altra, come erano questi due generi d' adunanze, muovessero tutta la macchina, conservarono esse l' armonìa più esatta fra loro. Ma quest' armonìa non la so vedere nella romana storia, o fu tale che bel bello condusse a fine la repubblica.

di guerra o di pace risolvevasi. Onde con tutti que' bei privilegj della toga, de' connubj, del testamento ec. che costituivano il gius privato, non èra contento il cittadino; ma o tal fosse per nascita e domicilio in Roma, o foss' egli un Italiano che quasi per adozione ottenuti ne avesse i privilegj, a compir l' opera cercava sempre d' essere ascritto in qualche tribù, e censito poi di conseguenza in una delle rispettive centurie: due mezzi necessarj per entrar a parte della sovranità coll' intervento ai comizj, ove potesse influire ad ogni movimento della macchina politica, e nelle elezioni favoreggiar gli amici, ovvero col favor di essi piuttosto *uscir fuori tribuno, pretore, console e general d'armi, e aver in mano facoltà di far bene e male al par d' un gran re (g)*.

§. CXXVIII.

La immunità, propria non già di tutte, come opinò Salmasio *(a)*, le città libere, ma di alcune certo *(b)*, e di quelle naturalmente parlando *ab initio Romanis adjunctae per amicitiam (c)*, fra le quali Ticino: consisteva nella esenzione da quelle gravezze maggiori che s' imponevano ai popoli vinti e sottomessi. A schivar ogni errore nel promiscuo uso che notarono insigni Giureconsulti *(d)* di queste parole *tributum*, *stipendium*, e *vectigal* noi, divise le gravezze in personali e reali, ulteriormente suddividiamo tanto le prime che *tributim* [per ogni tribù] *a singulis exigebantur (e)*, quanto le seconde o *vectigalia* che, denominate princi-

 pal-

(g) Denina l. 2. c. 4.
(a) *in observ. ad jus Atticum pag. 612.*
(b) *Vid. Spanhem. de praest. & usu numism. Diss. IX. n. VI.*
(c) Ved. §. LXXXI. e CXI.
(d) *Cujac.* l. VII. *observ.* c. 3.
(e) *Heinecc. l. 1. Adp.* §. *58.*

palmente o *subvectione (f) mercium*, comprendevano però tutto il danaro solito pagarsi *alio quocunque nomine* (g): cioè i tributi negli ordinarj di capitazione o testatico, e di censo, e in quegli *extra ordinem* (h): i vettigali nel *certo* val a dire in un definito quantitativo *non frumenti sed pecuniae (i)* imposto a titolo di *stipendio (k)* pel servigio militare, e nell' *incerto* di più specie, ch' erano la *decuma*, la *scriptura*, e 'l *portorium (l)* tutti relativi, *ex annorum ratione (m)*, alle vicende or sinistre or favorevoli dell' agricoltura e del commercio. Il tributo uniforme *secundum capita* non durò che ai primi giorni di Roma *(n)*, quando le fortune de' cittadini erano un dipresso tutte uguali: ma l' altro *secundum censum* in ragion geometrica, e come s' esprime Livio *(o) pro habitu pecuniarum* era troppo ragionevole; onde sottoposti vi andavano i Romani medesimi *(p)* non che i *socj* loro: e riguardo pure alla terza specie delle necessità straordinarie, tutti 'l sapevano anche prima di Tullio *necessitati (q) esse parendum*. Il *vectigal certum*, e i due primi fra gl' *incerti*, *decima* e *scrittura*, ossia la *censoria locazione* de' seminati, *retenta parte decima fructuum* (r) e quello de' pascoli a convenuto prezzo giusta il numero *minoris pecoris majorisque*, *scritto a libro* da' pubblicani, supporrebbero l'

agro

(f) *Cujac. in l. 4. C. Justin. t. 61.*
(g) *Heinecc. l. cit.*
(h) *id. ibid.*
(i) *Hotomannus n. (16.) ad Cic. L. 3. in Verr.*
(k) *vectigal certum quod stipendiarium dicitur. Cic. ibi* §. 6.
(l) *Sigon. de ant. j. civ. Rom. l. 2. c. 4. Heinecc. &c.*
(m) *Hotoman. l sup. cit.*
(n) *Vid. Sigon. de ant. j. civ. Rom. l. 1. c. 16. Rollin Digression sur les Pubblicains t. 4. H. R. p. 521.*
(o) *l. 1. 42.*
(p) *Vid. Sigon. l. cit.*
(q) *Cic. 11. off. n. 21.*
(r) *Appian. Alexandr. l. 1. B. C. p. 352. ed. Henr. Stephani 1592.*

agro Ticinese multato e fatto pubblico *quasi victoriae praemium ac poena belli* (s), contro le notizie finora esposte. Io quindi riduco i vettigali de' maggiori nostri al solo *portorio*, cui oggidì corrispondono la dogana sì ne' porti marittimi che all' ingresso delle città in terra ferma (t), ed ai pedagj. Questi però con limitazione, cioè dentro Italia, finchè non vennero tolti via (u) nel 693. da Metello Nepote. Fuor di essa in tutto l' orbe romano e negli esteri dominj ancora ove potea Roma farsi rispettare, sembra da un passo di Livio (x) che i socj esenti ne fossero. Vedi Sigonio l. cit.

§. CXXIX.

Della *eleuterìa* in senso particolare gia poc' anzi si recò il significato, e l'*autonomìa* finalmente, se la greca frase prendiam con Tullio (a) ad esporre, altro non è che quel medesimo beneficio delle proprie leggi e de' giudici nazionali, che sott' altro nome, accennante il novello acquistato diritto *muneris capessendi* [ved. §. CXI.], costituiva poscia il municipio (b). Si legga in fatti l' erudita dissertazione che ne scrisse il M. Can. D. Francesco Eugenio Guasco, (c) e si vedrà che questa, oltre di portar seco [nelle città Itali-
che

(s) *Vid. Cic. in Verr. l. cit.*

(t) Giusto Lipsio nella *Roma illustrata Londini* 1692. p. 163. distingue colla glossa il *portorium* . . . *vectigal in portu* da *portarium* . . . *vectigal in porta*; noi aggiugneremo il *pontaticum* o *vectigal in ponte*.

(u) *Vid. Dio l. 37.*

(x) *l. 38. c. 44.*

(a) *suis legibus & judiciis usae* (*civitates*) *autonomìam adeptae revixerunt l. 6. Att. ep. 2.*

(b) *Municipes ergo sunt cives romani ex municipiis suo jure & legibus suis utentes, muneris tantum cum P. R. honorarii participes, a quo munere capessendo appellati videntur. Gell. l. 16. c. 13.*

(c) inserita ne' Saggi dell' Acad. di Cortona t. 5.

che (*d*) almeno] la indipendenza dal Preſide, loro dava ragione a mantenere forma esatta di *repubblica (e)*, e riti sacri (*f*) e civili, e consuetudini tutte proprie con libera elezione de' rispettivi Senato Magiſtrati e Sacerdoti, che ne sono gl' interpreti e i cuſtodi. Voglio quì accordare che le colonie iſteſſamente foſſero governate, rispetto alla civile amminiſtrazione, da' proprj magiſtrati eletti da loro, e da un pubblico conſiglio che Senato ovver Collegio da Decurioni chiamavaſi (*g*). Pure suſſiſte nientemeno una caratteriſtica differenza: ed è che queſte, ſiccome propagate da Roma e senza 'l menomo *arbitrio* in sua origine, di là ricevettero e gl' iſtituti e le leggi e coll' andar del tempo gli arbitrj, o diremo una precaria e subordinata libertà. Dove all' oppoſto ne' municipj, che illimitata la vantavano e originaria, fu l' *autodichìa* o elezione de' magiſtrati conseguenza naturale dell' autonomìa. Mentre, a che servirebbe il *suas leges habere* se personaggio ſtraniero eluder ne poteſſe la forza o con risparmiare il gaſtigo a trasgreſſori, o con interpretarle d' una maniera che troppo non quadra? Or se ciò vale ne' municipj all' impero incorporati (*h*), molto più valer dovea rispetto a que' tempi che, ancora *immunes imperii* (*i*) le autonome città, erano parimenti eleutere senza limiti nella interna polizìa, e senz' altri doveri o vincoli eſterni

(*d*) Maffei St. di Ver. l. 3. p. 47. l. 7. p. 155. Zaccaria Iſtituz. antiq. lapid. c. 11. n. 4.

(*e*) *arbitrio suo rempublicam adminiſtrare Plin. jun. l. 10. ep. 56. Respublicae a Romanis dicta municipia aliaeque civitates liberae, quibus nempe sui juris & proprii magiſtratus libertas erat conceſſa. Spanhem. l. ſup. cit.*

(*f*) *municipalia ſacra quae ab initio habuerunt ante civitatem romanam accepta, quae obſervare eos* (i municipi) *voluerunt Pontifices, & eo more facere quo adfuiſſent antiquitus. Sext. Pompejus de verb. ſignif. l. 11. in Thusculanis ſacris eſt ſcriptum &c. Varro de L. L. l. 5.*

(g) Maffei l. 5. p. 92. Denina l. 2. c. 4.

(*h*) *de Vattel ch. 16. §. 193.*

(*i*) Ved. §. CXI.

ſterni, fuorchè quelli cui suole imporre l'amiſtà, l'umanità, il così detto *jus gentium*.

§. CXXX.

Ecco adunque in che rapporto fu l'antica Ticino colla repubblica Signora dell' universo. Ecco tutta la variazione che soffrì nel suo paſſaggio dall' eſſere di città socia unicamente a quella di municipio; municipio isolato prima e, com' altri direbbe, *nullius* fuorchè di Roma, indi nella cisalpina provincia materialmente compreso. Amica e socia formava Stato da se, come piccola sovrana (*a*) repubblica, la quale [per iſtruttive che ſieno le favole della società leonina e di quella tuttor suſſiſtente fra 'l cavallo e l'uomo] ciò nondimeno *riposava*, direbbe Q. Curzio (*b*) *sotto la tutela della romana mansuetudine*. Ricevuta in qualità di municipio alla filiazione adottiva di Roma, ebbe pel suo meglio a trasferire la indiviſibile sovranità nel senato e popolo romano. (*c*) Là pertanto alla comune madrepatria dovea (*d*) ricorrere nelle ultime appellazioni, e nelle cause maggiori, che riguardano a cagion d'esempio la pubblica tranquillità, e l'amminiſtrazione militare, le materie di ſtato, ed altre cose di ſimil natura, *quae magis imperii sunt*: dice Paolo GC., *quam jurisdictionis magiſtratus municipalis* (*e*). Finattantochè, aggregata in provincia e spediti regolarmente i Preſi-

di

(*a*) Che tali foſſero le città *socie* un degli argomenti lo abbiamo nel ſicuro aſilo che ivi preſtavaſi ai Camilli, ai Miloni, ed altri eſuli volontarj dalla patria. Vid. *Polyb. l. 6. n. 12. Liv. l. 2. c. 15. l. 5. c. 43. Cic. pro Sext. n. 3. Plutarch. in Camillo &c. Ascon. in Milonian.*

(*b*) *H. Alex. Magni l. 4.*

(*c*) Ved. §. CXII. nota (*b*) e §. CXXVII.

(*d*) *Polyb. in excerpt. l. 6. c. 11.*

(*e*) *l. 26. Dig. de munic.*

di a governare *cum imperio & poteſtate* (*f*), val a dire con tutta la deſiderabile plenipotenza sì nelle cose di guerra che di pace: venne a' noſtri municipi abbreviata nelle urgenze la ſtrada. Giacchè il Preſide medeſimo quì deſtinato *ad ordinandam ſive urbem*, *ſive provinciam* (*g*), e lasciava secondo il buon ordine che ogni Conſiglio pubblico di città libera e autonoma governaſſe gli affari cittadineschi, e suppliva le veci del Sovrano nell' amminiſtrazione politica.

§. CXXXI.

Qual de' tre ſiſtemi foſſe in vigore durante la guerra Liguſtica, e precisamente l' anno di Roma cinquecentocinquantasette ove abbiam lasciato, non è difficile il congetturarlo. A me sembra che 'l prisco nome di *Levi* usurpato sotto
(1) *ved.* §. *CIX.* quell'anno medeſimo [1] accenni la prisca o natìa lor condizione di repubblica separata. Con tutto ciò, secondo gli addotti motivi (*a*), non ripugna che i Romani, cui nulla maggiormente premeva dopo la battaglia di Canne, quanto il supplire con altri novelli cittadini l' immensa perdita fatta, invitaſſero alla cittadinanza que' popoli che ne' contorni d' Insubria, tanto da eſſi temuta, eran gli unici rimaſti loro fedeli. Ma certamente o l' una o l' altra convien sciegliere di queſte due suppoſizioni. Che lontana troppo dal vero è la terza di chi s' immaginò la Gallia ridotta già in provincia da M. Clau-

(*f*) *Imperium* ſignifica preſſo i Romani l' autorità ſopra l' eſercito: *poteſtas* o *jurisdictio* conſiſteva *in decernendo dandoque judice* nelle cauſe private oſſia meramente civili. *Sigon. de ant. j. civ. R. l. c. 20. e 21. Roſin. l. 7. c. 42. Heinecc. Resp. jur. ſup. feud. Langh.* §. LI. E oſſerva il citato Roſino che i Preſidi *aeſtatem fere rei militari*, *hyemem praetoriae cognitioni quae in jurisdictione potiſſimum eſt versata*, *ducebant*.

(*g*) *Cantelius Rom. magiſtr. c. 8. n. 4.*

(*a*) Ved. §. CXII-XVI.

Claudio Marcello (*b*) nel 533. quand'anzi con ragioni assai valide l' illustre Scipion Maffei (*c*) ritarda l' epoca di questo cambiamento a un secolo e più, come tra poco si avrà occasione di vedere.

§. CXXXII.

Peraltro comunque i Ticinesi potessero fin d' allora formare un municipio indipendente ossia non subordinato che a Roma, e su quel piede continuare fin oltre la guerra Cimbrica, o fino ai primi torbidi delle civili discordie; ad ogni modo, se nelle diverse regioni d' Italia spediti venivano i Presidi ad ogni *straordinario accidente di guerra, di tumulti, o di affari* (*a*): essendo oramai la guerra coi Galli e coi Liguri (*b*) una occupazion domestica e cotidiana, restava il paese nostro continuamente provincia *straordinaria*. Onde frequentissime si trovano anche in que' tempi le memorie di Consoli e di Pretori, o in attuale consolato e pretura, o con autorità prorogata dopo esse cariche, i quali d' anno in anno furono a noi destinati colla *provincia* (*c*), oggi diremmo *incombenza*, di reggere chi l' intero tratto

Y dal

(*b*) *Sigon. l. 1. de ant. j. It. c. 24. Panvin. Imp. Rom. c. 4. Pighius ad an. 534.*

(*c*) St. di Verona l. 6. p. 115.

(*a*) Maffei l. cit. e altrove.

(*b*) *utrique quotidiani & quasi domestici hostes. Florus l. 2. c. 3.*

(*c*) Su l' autorità di Festo e d' Isidoro spiegasi volgarmente che provincia sia una tal regione *quam P. R. provicit* ovvero *procul vicit*, nè altronde si deriva il più amplo significato in cui prendono essa voce Livio, Cicerone, Terenzio ec. *pro munere sive officio*, se non perchè ogn' anno *provinciae regendae munus alicui imponebatur* (*Nieupoort rituum Rom. explic. sect. 2. c. 14.* §. *1.*) Ma, tutt' al roverscio; mentre il nome generico d' ordinario, come più semplice, suol essere il più antico, ed io credo anzi limitato ne' posteriori tempi all' ufficio di governare le conquistate regioni quel vocabolo, che già di natura sua latinamente volea dire *impiego*, *negozio*, *cura*, *impresa*.

dal Rubicone alle Alpi, cui talvolta Gallia (*d*) o Italia (*e*) semplicemente appellano gli scrittori, talvolta con meno equivoco nome Italia Gallica (*f*), subalpina Italia (*g*), Gallia parimenti subalpina (*h*), cisalpina (*i*), citeriore, togata (*k*); chi, suddivisa in parti questa bella metà, or i Liguri (*l*) ora i Galli, or la regione circompadana (*m*), ed ora la cispadana (*n*) e la traspadana dove i Marìci e i Levi rispettivamente situati giacevano (*o*).

CAP.

(*d*) *Liv. l. 28. Cic. Phil. VIII. n. 2. in Pis. n. 2. l. 12. fam. ep. 5. Sallust. in B. Catilin. &c.*

(*e*) *Polyb. l. 2. c. 13. l. 3. c. 54. Liv. passim. D. Brutus l. 11. ep. 23. quod repetit Cicero ep. 24.*

(*f*) *Appian. in Annibalicis.*

(*g*) *Plin. l. 16. c. 11. Plutarch. in Marcello & in Caesare.*

(*h*) *id. Plutarch. in Caes.*

(*i*) *Cic. pro l. Manil. n. 12. & Phil. VII. Salust. de B. Cat. Sueton. in Caes. c. 22. & 28. Plin. l. 17. c. 2. Appian. Alex. l. 3. B. C. p. 543.*

(*k*) Ved. §. CXXIV. nota (*a*).

(*l*) *Livius passim.*

(*m*) *Polyb. l. 2. Plutarch. in Caes. & Sertorio. Appian. de B. Civ. l. 2.*

(*n*) *Vid. Dujat. in Liv. l. 41. c. 12.*

(*o*) Le regioni d' Italia e le provincie si univano insieme o si dividevano, si ristringevano e si ampliavano, secondo che ne' correnti affari tornava più opportuno. E così parimenti, variando il magistrato spedito a reggerle, variavano le denominazioni di provincie ora *consolari* ora *pretorie* o *proconsolari ec.* a misura che rette venivano da un console da un pretore o con prorogato impero da' proconsoli e propretori. *ex Strabone l. 17. Manut. de leg. Rom. c. 10. Bergier de publicis Roman. viis l. 4. sect. 28. Tillemont in Auguste ch. 2.*

CAP. X.

Cose memorabili operate da' varj Presidi nel paese nostro. Fulvio tra gli altri doma i Liguri e fonda la Città di Valenza. Gajo Mario e supera e distrugge, vicino a Candia in Lomellina, la terribile nazione de' Cimbri.

§. CXXXIII.

PEr formare una serie la più esatta di tutti que' Presidi che sotto diverse appellazioni e giurisdizion varia furon quì di comando, io ho dovuto perdere un gran tempo nel rintracciarne e raccoglierne diligentemente quà e là le notizie. Ma mi son tardi accorto quanto poco utile sia stata questa mia enorme fatica, che punto non interessa nè la città nè le nostre famiglie. Io mi ristringo dunque a que' pochi, di cui alcuna particolarità degna è di risapersi; cioè, seguendo l' ordine de' tempi, a P. Cornelio Scipione detto l' *Africano maggiore* e Tib. Sempronio Longo, a M. Emilio Lepido, a Q. Fulvio Flacco, a M. Popillio Lenate, a M. Emilio Scauro, e al famoso Gajo Mario.

§. CXXXIV.

Dei primi due, che furon colleghi l' anno 559., siccome già i padri loro (*a*), e nel consolato e nell' amministrazione della guerra in queste parti d' Italia, è fama che scorrendo *per Bojorum Ligurumque agros* tutto abbian messo a bottino e devastato fin dove le paludi e le selve loro non vietarono d' andare innanzi. La mossa degli eserciti e l' indicazione delle paludi, frequenti allora ne' contorni della Staffora (*b*), e le ostilità rinnovatesi l' anno seguente nel territorio Piacentino (*c*), altri Liguri non sembrano accennare che i Marìci limitrofi a' Galli Boj ed Anani; ma la notizia del fatto rimane incerta presso Livio medesimo, il quale (*d*) per bocca d' altri unicamente la riferisce.

§. CXXXV.

Emilio Lepido quegli è che da console nell' anno 566. *Liguribus* o *subactis* (*a*) o *pacatis* (*b*) condusse le truppe nell' agro gallico, e le impiegò nel lavoro di nuova strada comodissima e amplissima dal suo autore chiamata *Emilia*, che stendendosi da Piacenza (*c*) fino a Rimino colà imboccava poi la via *Flaminia* [opera di Flaminio collega suo pari-

(*a*) *primo anno secundi Punici belli. Liv. l. 34. c. 42.*

(*b*) Bardetti della lingua ec. c. 3. a. 7. c. 4, a. 1.

(*c*) *Ligurum 15. m. in agrum Placentinum venisse, & cum usque ad ipsa coloniae moenia & Padi ripas cum caedibus & incendiis depopulatos esse* narra l' autore istesso l. *cit.* c. 56.

(*d*) *Scipionem alii conjuncto exercitu cum collega per Bojorum Ligurumque agros populantem isse quoad progredi sylvae paludesque passae sint, scribunt: alii nulla memorabili re gesta comitiorum causa rediisse Romam. Id. ib. c. 48.*

(*a*) *in Liviana ep. l. 39.*

(*b*) *Liv. l. 39. c. 2.*

(*c*) *Liv. l. cit. & Strabo l. 5.*

parimenti] la quale mette poi fino a Roma (*d*). Oltre la memorata strada ebbe nome da lui anche la città di Reggio, non ignobile in Lombardìa fra Modena e Parma, *Regium Lepidi* presso Cicerone in una delle sue familiari (*e*). E argomenti sono questi d' una saggia economìa presso i Romani che sapeano con beneficj talvolta immaginarj, talvolta reali cattivarsi l'amor de' popoli, e tenevano i soldati, anche in tempo di pace, occupati nella costruzione sì delle strade, che d'altre somiglianti opere pubbliche. Ma non vedo spuntare di quì la conseguenza da Sigonio (*f*) pretesa, che la Gallia citeriore sia stata da Lepido ridotta stabilmente in provincia. Tal novità è una di quelle, cui Livio non ommette giammai. Pur l' insigne Scrittore non solamente la tace, ma continua oltracciò a indicare nulla più di sei pretori, soliti eleggersi come prima e destinarsi ogn' anno: due [l' *urbano* e 'l *peregrino*] a giudicare in Roma, e quattro a reggere le provincie ordinarie Sicilia, Sardegna, e le Spagne ulteriore e citeriore; senza la giunta del settimo, egualmente necessario in supposizione alla nostra Cisalpina.

§. CXXXVI.

Flacco, altro console ott' anni dopo spedito esso pure contro i Liguri, sforzò quella gente nelle montagne più alpestri: mise colà presidio, e fattele venire al piano assegnò loro campi ed abitazion convenevole (*a*). Da questa colonia di stranieri mista probabilmente coi Romani ebbe origine o incremento (*b*) la città di *Valenza*, nome adottato

an. di R. 574. av. l' E. V. 179.

(*d*) ossia *e Roma per Thusciam & Umbriam usque Ariminum. Strabo l. 5. p. 151.*

(*e*) *l. 12. ep. 5. ad C. Cassium.*

(*f*) *de ant. jure It. l. 1. c. 24. & 25.*

(*a*) *Liv. l. 40. c. 53.*

(*b*) o incremento) potendo sospettarsi una maggiore antichità in vista della medaglia ricordata poco sopra, cioè alla nota (*d*) §. CII.

to già da Roma istessa, che *Valentià* dapprincipio fu detta (*c*), e significante la virtù militare o valentìa de' novelli coloni. *Valentinum* con lieve alterazione la chiama Plinio (*d*) e insiememente *Forum Fulvii*, altro secondo nome che 'l benefattore ne accenna. Sonovi a dir vero altri due personaggi nella gente Fulvia dai quali pretendesi appellata, val a dire Lucio non già *Curvo* (*e*) ma *Corvo*, siccome hanno i fasti consolari sotto il 431. *ab urbe condita*, e Marco per sopranome *Nobiliore* viceconsolo in questi paesi l'anno parimenti di Roma 595. Ma rispetto al primo non abbiamo verun altro documento che la semplice asserzione del citato P. Massimo. E pel secondo cioè *Nobiliore* tutto consiste in dire (*f*) che trionfò de' Liguri [vanto comune a cinque o sei Fulvj] e che *latebras eorum ignibus sepsit* (*g*). Or, dico io, perchè non aggiugnere, se tal era la verità, che i medesimi poscia *in plana deduxit*, come premette Floro aver fatto M. Bebio, (*) e come in termini equivalenti riferisce Livio aver fatto Fulvio Flacco? Questi non men di *Nobiliore* ottenne il trionfo, *ex Liguribus triumphavit* (*h*), questi *deditos in campestres agros deduxit* (*i*); e l'alleanza stretta da essolui co' vinti popoli servì d'epoca presso il Senato Romano, come da Livio medesimo in altro luogo (*k*) ricavasi. Onde a niun altro de' Fulvj meglio che a Quinto Flacco io le glorie di Valenza non saprei attribuire.

ved. pag. 185. nota (*)

§. CXXXVII.

(*c*) *Solinus de orig. urb. Romae c. 1.*

(*d*) *Forofulvi quod & Valentinum H. N. l. 3. c. 5.*

(*e*) ved. il P. Massimo Bertani Compendio cronol. della Storia di Valenza pag. 189.

(*f*) *vid. a Turre Rezzonici Disquis. Plin. t. 2. p. 21. nota* (*a*) *Anna Tanaq. Fabri ad Florum l. 2. c. 3. nota* (*10.*)

(*g*) *ex Floro l. cit.*

(*h*) l. 40. c. 59.

(*i*) *ib.* c. 53.

(*k*) l. 42. c. 22. ved. §. seguente.

§. CXXXVII.

Di M. Popillio, ch' è il quinto de' memorati Presidi venuti per incombenza straordinaria in queste contrade, nè accordo con sicurezza, nè del pari niegherò al Sig. Durandi (*a*) che sia stato il primo nel 580. a passare colle romane legioni alla sinistra della Staffora. Perchè non ostante sembri a me verosimile che Fulvio avanti di lui, e l' Africano maggiore avanti di Fulvio (*b*) penetrassero a guereggiare o a saccheggiare le tenute de' Liguri oltre quel fiume; memoria certa però non abbiamo se non di esso console Popillio, quando si portò negli Staziellati, e fece di essi un orrido macello sotto le mura di Caristo (*c*) e, sebbene fin allora (*d*) *uni ex Ligurum gente non tulissent arma adversus Romanos*, onde meritavano qualche riguardo, ciò non ostante ne distrusse poi l' oppido (*e*), e mise gli abitatori tutti all' incanto. Barbare procedure, disapprovate altamente in Roma dai Padri Coscritti per cui (*f*) *Senatusconsulto factum est ut qui Ligurum* oltre gli Stazielli *post Q. Fulvium L. Manlium Coss. hostes non fuissent* restituti venissero nella pristina libertà, e tradotti di quà dal Po, si desse loro casa e terreni (*g*). Se fra quelle parecchie migliaja d' uomini ai quali *ager est assignatus* erano anche i Marìci, forse involti nella guerra medesima, questi può ben essere che sieno andati a finire nel milanese, verbigrazia dove ora è *Maresso*

an. di R. 580. av. l' E. V. 173.

(*a*) ved. Dell' ant. condiz. del Vercellese p. 20.
(*b*) ved. sopra §. CXXXIII. n. (*b*).
(*c*) Borgo assai forte in quella età che sussiste a dì nostri ancora col nome di Caroso fra Gavio e Voltaggio. Bardetti della lingua &c. c. 3. a. 7. p. 113.
(*d*) *Liv. l. 42. c. 8.*
(*e*) *id. ibid. c. 7. & 8.*
(*f*) *id. ib. c. 22.*
(*g*) *Liv. l. 42. c. 22.*

reſſo (*h*) e nel Novarese (*i*) dov' è *Marengo* e *Metzmarico*. Niente però eſſendo di certo potrebbe darſi egualmente che parte di eſſi diſtribuita veniſſe nel Pavese, cioè per la Campagna o in Lomellina (**) i ruſtici, e nella città gli oppidani, ad accrescere di popolazione l' antico loro quartiere di *Porta Marìca*.

ved. pag. 185 *nota* (**)

§. CXXXVIII.

(1) *l.* 5. *p.* 151.

Emilio Scauro vien da Strabone [1] ricordato con aſſai lode, ſiccome quegli che da Console nel 638. [sortita forse in provincia l' intera Gallia *(a)* cisalpina] fece aprire comodiſſime foſſe dal Po ſino a Parma navigabili, asciuttò le paludi che ingombravano il paese, e cinque anni dopo essendo poi Censore (*b*) novella ſtrada conduſſe (*c*) da Pisa e Luni ai guadi Sabazj, *& hinc per Derthonem*. Il teſto rimane ambiguo: ne vediamo perciò abbaſtanza se queſta seconda via *Emilia di Scauro*, continuando sotto il medeſimo nome da Tortona ſino a Piacenza, ivi nella *Emilia di Lepido* ſi perdeſſe, ovvero fra l' una e l' altra quel segmento di ſtrada militare foſſe opera d' altra mano, e veniſſe con altro special nome appellata. Certo è che di queſta, come dalle due *Emilie* diſtinta, nemmeno ebber contezza l' erudito Bergier, il quale pur scriſſe un aſſolutiſſimo trattato: *De publi-*

(*h*) Giulini Memorie *&c.* t. 8. p. 392.
(*i*) Ferrari Lett. VIII. Lomb. t. 2. Opp. p. 97.
(*a*) *ex Freinshem l. 62. ſuppl. Liv. n. 51.*
(*b*) *Strabo l. 5. Aurel. Victor in vir. illuſtr. n. 72.*
(*c*) *in certum ultimae quaſi victoriae argumentum*, dice il Sigonio l. *cit.* c. 23. dopo aver trionfato de' Liguri, e in queſto non voglio diſputare; ma dall' ultima vittoria e dagli altri ch' ei reputa gravi argomenti non ſo poi come inferiſcaſi la riduzion loro a provincia, quando ſa e confeſſa *Ligurum . . . poſt hoc temporis . . . fieri mentionem* nelle ſtorie *ut ſociorum* e non in qualità di auſiliarj, ch' era la ſola conveniente ai ſoldati provinciali.

blicis & militaribus Imperii Romani viis (*d*), nè il di lui annotatore Cristiano Henningo. Per altro siam tenuti d'una così rara notizia al valente Professore di questa R. I. Università D. Gaspare Beretti Cassinese, che nella tavola sua corografica dell'Italia *medii aevi* (*e*), se non fu il primo a trarla fuori dal silenzio e dalle tenebre, almeno in maggior lume la collocò: narrandoci su la fede d'un erudito Cavalier Tortonese (*f*) essere stata ritrovata fra i rottami di certo ponte su la Scrivia un'antica pietra, ov'era inciso a caratteri romani: *Via Costuma Placentiam*: nome derivato probabilmente dal costeggiar che facea (*g*) le nostre colline d'oltrepò. Sento che in Tortona medesima pochissimi hanno cognizione di cotesto rovinato ponte. Ma realmente, per notizia comunicatami da quel degnissimo Prelato Monsignore Andujar, cinque miglia lontano da Serravalle, cioè alla commenda di S. Bartolommeo, ne sussistono tuttora le reliquie in certo pilone, da cui riconosconsi varie pietre staccate, e portate via.

§. CXXXIX.

Da Scauro, che figlio d'un povero carbonajo giunse colla sua virtù al consolato e alla censura, passiamo ad altr'uomo di vilissimi natali e più celebre ancora ne' fasti di Roma, vuo' dire a Gajo Mario lo sterminatore de' Cimbri. E difficil problema individuare il sito preciso dove nel quinto suo consolato *ipse Consul*, a usar le parole di Vellejo

 Pater-

(*d*) *ap. Graev. t. 10. Ant. Rom.*
(*e*) *ap. Murator. t. 10. R. It.*
(*f*) il Marchese Pierluigi Passalacqua.
(*g*) Nello scorrere di fuga i codici della insigne biblioteca Estense ne ho trovato uno col titolo di *Mappa seu imago civitatum Lombardiae*, dove a p. 194., in giustificazione di questo mio pensiero, vien detto che la Stradella, Broni e Casteggio situate restano *supra costes versus Scriviam*.

Patercolo (*a*), *& proconsul Q. Lutatius Catulus fortunatissimo decertavere praelio*. Adeſſo che ne sono paſſati gl' incomodi e l' orrore, tutti vogliono quella guerra in casa propria; tutti oppongono tradizione a tradizioni e [ſiccome di Catulo e di Silla, che v' ebbero parte, abbiam smarrite le memorie] tutti fan giuocare l' autorità degli Scrittori appreſſo venuti, o meglio ſi direbbe, le fraſi loro ambigue, i nomi speſſo incogniti, e sempre incerti, de' luoghi cui eſſi vanno accennando. Comunemente noi Lombardi (*b*) co' Monferrini (*c*) e ſino co' letterati della Val d' Oſſola (*d*) citiam Plutarco (*e*) le cui ſtampe a chiare note mettono il combattimento *apud Vercellas*. Plutarco in verità ſi conſidera pel teſtimonio più autorevole che ci rimanga su queſta materia. Onde al di lui parlare franco e semplice, non convenendo intendere nè un cotal *Vercello* preſſo Rovigo che ha soltanto eſiſtenza nella *geografia eſtatica* dell' Abate Paſſeri (*f*), nè *Arcedo*, che per comodo maggiore ſi vuol detto *Arcellas* (*g*), pago del Veronese cui nemmeno il Marchese Maffei ha ſtimato di poter mettere in iscena: ma ſibben di Vercelli noſtro a' Greci cognito ed ai Latini: può ſtare beniſſimo che

(*a*) *l. 2. p. 98. ed. Amſtaelod. 1647.*

(*b*) ved. Bonaventura Caſtiglione *de Gallor. Insubr. ant. sedib. in Thes. Ant. Ital. Ioh. Georgii Graevii t. 1. P. I. p. 181.* Gaudenzio Merula *de Gallor. Cisalp. antiq. ac orig. l. 1. c. 2. p. 18. ed. Bergomi 1592.* Baſcapè *de Eccl. Novar. p. 82. ed. Novariae 1612.* il P. Guido Ferrari Lett. VI. Lomb. *t. 2. Opp. p. 63.* e *Diſſ. IV. De praelii loco inter Marium & Cimbros. t. 3. p. 67.* e 'l Durandi dell' ant. cond. del Vercell. art. 3. §. 5.

(*c*) Girolamo Perbono *Oviliarum l. 16.* Irico *Rerum patr.* (cioè di Trino) *p. 7. ed. Mediol. 1745.*

(*d*) Capis Mem. del Borgo di Duomo d' Oſſola ec. Milano 1673. p. 98.

(*e*) *in vita Marii.*

(*f*) Scoperta dei due Vercelli t. 22. della N. R. o contin. degli Opuſc. di Calogerà. p. 46.

(*g*) ved. Nogaruola *in dial. qui inscrib. Timotheus ſive de Nilo.* Tinto Nobiltà di Verona l. 1. c. 12.

che dalla nostra Lomellina, e di là verso Biandrate, nel Monferrato e di quà nel Novarese, come da centro a molti raggi, si stendessero e l'azione medesima e tantopiù i militari alloggiamenti di cinquantaduemila Romani (*h*) e di ducentomila barbari per lo meno. I Veronesi (*i*) d'altro canto e parecchj loro vicini (*k*) si sbrigano con dire alterato il passo dai copisti, e in cambio di *Vercellas* doversi emendare *apud Veronam*. Imperocchè stando alle notizie, dicon essi, cui somministrano Valerio Massimo [1], Frontino (*l*), Lucio Floro (*m*), e sin Tito Livio [per quanto appare dalla sua Epitome [2]]: i Cimbri pel giogo e le selve Trentine calati erano mesi prima in Italia, ove fatto sloggiar Catulo da' suoi trinceramenti *ad flumen Athesim*, e lasciati *quasi subsidio* i Tigurini loro confederati ne' colli delle Alpi Noriche svernarono poi nella Venezia. Da più sicure espressioni di Plutarco medesimo, soggiungono, in egual modo rilevasi che, avanti uscir dalle Francie, gittate fra loro (*n*) e i Teutoni (*o*) e gli Ambroni (*p*) e i Tigurini le sorti, giusta l'usanza d'allora, *sortiti sunt* insieme con questi ultimi *per Noricos adversus Catulum movere*; e che il detto proconsole visto impossibile difendere i passi tutti delle Alpi *descendit confestim in Italiam*

(1) *l.* 5. *c.* 8.

(2) *l.* 68.

(*h*) *vid. Plutarch. ed. Cruserii. Basileae* 1573. p. 343. e quì abbasso §. CXL. nota (*c*).

(*i*) Nogaruola e Tinto ll. citt. Pezzo de' Cimbri Veron. e Vicent. Verona 1763. Maffei St. di Ver. L. 3. p. 57. e segg.

(*k*) Pignoria Orig. di Padova 1625. Bronziero dell'Atisone di Plutarco t. 38. Opusc. del Calogerà. Cresseri Ragion. int. ad un iscriz. Trentina ec. in Trento 1760. p. 25. ec.

(*l*) *l. 4. Stratag. c. 1.*

(*m*) *l. 3. c. 3.*

(*n*) de' quali fu antica sede o l'intera Danimarca (*Petrejus Cimbror. origines. Lipsiae 1695. p. 11.*) o la Iutland, lo Sleswig e 'l Holstein che son porzioni di essa. (*Martiniere Dict. Geogr. v. Cimbres.*

(*o*) i Teutoni) usciti dalla Zelanda nel mar Baltico.

(*p*) popoli della Elvezia situati press' a poco gli uni, cioè i primi, nel cantone di Berna, gli altri in quello di Zurich. *Martiniere.*

liam amnemque Athesim objecit hostibus; ma senza pro: imperocchè fu volto in fuga da essi che, *trans Adigem* parimenti occupato un forte castello, rimasero arbitri di tutto il paese. Ora i monti circonvicini del Norico, i gioghi di Trento, la Venezia, e l'Adige, tutti della campagna Veronese indizj sono manifesti. E nulla ci ha di più inverosimile che i Cimbri, s' erano già in que' contorni val a dire tanto avanzati nel cammino di Roma, volessero poi dare addietro fin quà nel Vercellese. Onde *il complesso delle autorità e de' fatti rendono tal' emendazione*, sono parole del Maffei, *quasi indispensabile*. Ma non è da lusingarsi che finiscano sì presto le dispute letterarie. Han già risposto alcuni o rispondere almeno potrebbono che, nel pieno consenso e delle stampe e de' codici manoscritti, per cambiare un testo ci vogliono autorità non oscure ma lampanti, non dubbie nè contradette ma superiori ad ogni eccezione; che quanto a Valerio Massimo e a Frontino i nomi de' paesi, delle città, delle campagne non interessavano gran cosa le rispettive loro esposizioni o de' militari stratagemi o degli esempj memorabili (*q*); che *lo Spagnuolo Floro* (*r*) badò unicamente a *rivestir le cose di alti concetti e di maravigliosi pensieri*: che tutti e tre stanno al dir di Livio, e che Livio forse *abbia errato per non essere bene al fatto di geografia* (*s*). Venendo a Plutarco diranno poi che l' Ἀτισῶνα, come si ha nel greco, esser non dee l' Ἄταγιν o Ἄταγιμ di Strabone (*t*) ossia l' Adige onde vien bagnata Verona, ma il fiume Tosa, [e nella volgare pronuncia (*u*) e *in varie scrit-*

(*q*) Cresseri p. 27.
(*r*) Ferrari t. 2. p. 67.
(*s*) Ferrari ec. p. 77.
(*t*) *l. 4. p. 227. vid. Cluver. It. Ant. l. 1. c. 18.*
(*u*) *a Basilica-Petri l. cit. pag. 85.*

scritture (x) antiche Athis, l' Atos, e *Atoson*] che scorre navigabile per la Val d'Ossola e mette nel lago maggiore. Diranno che *pel Norico* [se non è anzi quì l' alterazione di testo] pel Norico erano i Cimbri destinati; ma che poi realmente fin là giugnessero non lo afferma Plutarco, e molte ragioni di guerra obbligar li poteano a mutar strada; tanto più essendo lo scopo loro precipuo andare incontro a Catulo, che forse non istette immobile come fan le montagne. Se poi dagli uni si replicherà (*y*) non ammettere il varco delle minori Leponzie *passaggio d' eserciti nè anco ordinarj*, e ad ogni caso non esser stato bisogno che i Cimbri attraversassero la Tosa per condursi a Vercelli, *poichè viene questo fiume a restare fuori di mano*: gli altri non lascieranno anch' essi di replicare coi fatti alla mano e di Giulio Cesare che per Domo d' Ossola *iter habuit (z)* e de' Valesiani e degli Svizzeri calati per quella parte nel 1487. (*aa*), e con una piccola supposizione, in se stessa non impugnabile, val a dire che i Cimbri nel discendere alla Tosa capitassero da banda sinistra: nel qual evento, angustiati fra essa Tosa e 'l Verbano, doveano tentare l' un o l' altro passaggio, anzi de' due passaggi il men difficile. Io per altro niegherei che la controversia intorno al sito dove i Cimbri furon battuti si possa *dir la medesima* (*bb*) con quella del fiume, cui Plutarco intese per l' Atisone. Cluverio in fatti (*cc*) Cellario (*dd*) Freinshemio *(ee)* e Rollin *(ff)*, seb-

(*x*) Capis l. c. p. 98.
(*y*) Bronziero l. cit. p. 372.
(*z*) come appare da iscrizione scolpita in un masso vicino al sito per dove si entra nella Valle Diveria. Ved. la Lett. di Giuseppe Marelli stampatore premessa alle Lett. Lombarde sop. cit.
(*aa*) Corio St. di Mil.
(*bb*) Bronziero ec. p. 458.
(*cc*) *l. 1. It. ant. c. 18.*
(*dd*) *Orbis ant. c. 9. n. 96.*
(*ee*) *in Supplem. Liv. l. 68. n. 57.*
(*ff*) *t. 9. H. Rom. p. 403.*

sebben conducono essi barbari dal giogo Trentino all'Adige, non ebbero difficoltà veruna di farli poi combattere nel piano di Vercelli. Riflettendo forse, come dal nevoso inverno (*gg*) in cui sboccarono arditi e terribili nel Veronese fino ai trenta di Luglio, nel qual giorno la battaglia seguì (*hh*), corrono sei mesi o sette, onde poteano divorare il gran viaggio di sei o sette giornate. Venga dunque, chi non isdegna un mio consiglio, venga co' Signori Veronesi a buoni patti. Si conceda loro e la rotta di Catulo e la devastazione del paese che i Romani furon costretti abbandonare. Si accordi che dall' anzidetto proconsole sia denominato *Càvalo*, siccome da i Cimbri fu *Cembra*; ma in ricambio accordin essi ai Lombardi che i *campi Raudii* o *Caudii* o *Candii*, ove al dir di Patercolo *(ii)* di Floro (*kk*) e di Aurelio Vittore (*ll*) si pugnò, fossero non lontani da Vercelli e *i prati Ro* [*prata Rhaudia*] nella contea di Biandrate, e dove sorsero poi nella superiore Lomellina *Robio* e *Candia*; quest' ultima singolarmente, avendo essa in favor suo la tradizion del paese (*mm*). E accordin parimenti, che loro non costa molto, esser stati a *Camari* nel basso Novarese *castra Marii* e a *Comariano* un arco trionfale *Arco-Marianum* innalzatogli a monumento della ottenuta vittoria (*nn*). Non già ch' io stimi decisiva tale somiglianza de' nomi: ben sapendo che altri (*oo*) un egual rapporto si figurano da *Can-*

(*gg*) *Plutarch. l. cit. 342.*

(*hh*) *triduo ante calendas*, ed è lo stesso che *tertio calendas*, *nunc augusti tunc sextilis dimicatum est. Plutarch. l. cit.*

(*ii*) *in campis quibus nomen erat Raudiis. l. 2.*

(*kk*) *in patentissimo quem Raudium vocant campo*. Ma un codice Palatino in luogo di *Raudium* segna *Kandium*. *Salmas. in Flor. l. 3. c. 3.*

(*ll*) *in campo Caudio* nome sostituito forse a Candio, dai copisti, siccome più noto in grazia delle *forche Caudine*.

(*mm*) *Ferrar. t. 2. p. 68.* e *t. 3. p. 70.*

(*nn*) *id. t. 2. p. 69. t. 3. p. 72. Castillion. Merula &c.*

(*oo*) Pezzo ec. pag. 23. Maffei l. 4. p. 58.

Caudium a *Cauri* nel Veronese, da *Rhaudium* pur ivi a *Raldone* ovvero altri (*pp*) a Rovigo; che taluno (*qq*) ridusse *Montirolo* a *Monte Rhaudio* e *Robella*, su d'altro colle poco lungi da Trino, a non so quale *Rhaudella*; con avere persin veduto e colli e montagne *in patentissimo* al dir di Floro *quem vocant Rhaudium campo*. Ma intanto che *hanc veniam petimusque damusque vicissim* trovo però ne' luoghi stessi di Comariano, di Camari, di Robio, e Candia una ragion sufficiente d'essere preferiti, come vicini al Po e a Vercelli di Lombardìa. Sentiremo col tempo, se accettino i Veronesi o no la proposizione. Ciò che per ora mi preme sì è che non disgradi le nuove mie dubbiezze, ma le ascolti colla usata benigna condiscendenza l'eccelso Personaggio (*rr*) stato già un'altra volta chiamato giudice in siffatto punto d'erudizione.

§. CXL.

Nessuno aspetti da me in questo lavoro istorico i soliti dettaglj sopra le giornate campali, anche talvolta di minore conseguenza, sopra gli assedj, e cosiffatte azioni militari. Ogni uomo ha il suo mestiere, e qualora il mio, senza cognizione veruna dell'arte della guerra, quello tuttavia esser potesse di bilanciare le probabilità de' racconti altrui e farne scelta, tengo per opportunissima una regola, che di cose accadute in età da noi sì lontana, poco non è il crederne la mera sostanza. Può giovare d'esempio questa medesima battaglia che abbiam per le mani, le cui minute istruttive circostanze non ardisce il dotto continuatore di Rollin d'annunciar come vere. Perchè, sebbene tramandateci da Plutarco, questo in

(*pp*) Passeri l. cit. p. 46.
(*qq*) *Iricus &c. p. 7.*
(*rr*) S. E. il Sig. Conte Carlo di Firmian Cavaliere del toson d'oro, Ministro Plenipotenziario di S. M. I. R. A. nella Lombardìa ec. ec. ec.

insigne uomo però non si appoggia che alla testimonianza di Silla troppo sospetta, mentre nell'esercito proconsolare sotto Catulo attualmente serviva, *infensus* (*a*) già fin d'allora *invisusque Mario*. Ad ogni modo sia egli stata o la perizia del console nel dare le prime disposizioni, o 'l valor de' soldati, o, com'altri si espresse, la congiura della nebbia, indi poscia del vento, e in ultimo luogo del sole cocentissimo e de' suoi raggi che i barbari prendeano di faccia (*b*), o la *Fortuna* in somma *di quel giorno* cui, a tenore del voto, eresse poi Catulo un sontuoso tempio; quello che è certo dalla epitome Liviana e da Plutarco, la giornata che a me piace nominare *di Candia*, fu così decisiva (*c*) che a Mario, non solo accordò Roma l'onor del trionfo, ma suo conservatore anche lo nominò e terzo (*d*) fondatore dopo Romolo e Camillo.

§. CXLI.

an. di R. 653. av. l' E. V. 100.

Un fatto da rapportarsi al susseguente anno 653. sembra giustificare l'opinione del Marchese Maffei (*a*): l'epoca esser questa, in cui la Gallia cisalpina venne ridotta stabilmente a provincia. Non manca egli d'accennare [1] un altro sospetto forse più ragionevole che tale novità seguisse per violenza e raggiro ne' torbidi e nelle ostilità domestiche fra i patrizj e la plebe, sostenuta questa da Mario, gli altri da Silla. Pur giova sempre al suo intento la rogazione tribunizia d'Apulejo Saturnino che, pretendendo fatte nella recente guerra di pubblica ragione le campagne da i Cimbri usur–

(1) *ivi.*

(*a*) *ex Plutarc. Freinshemius l. 68. n. 55.*

(*b*) *Plutarch. l. c. Frontin. l. 2. c. 2. Poliaenus l. 8. c. 10. n. 3. &c. Florus &c.*

(*c*) *caesa traduntur hostium centum quadraginta millia, capta sexaginta. Epit. Liv. 68. Poliaenus l. c.*

(*d*) *Plutarc. in Mario p. 344.*

(*a*) Ver. Illustr. l. 4. p. 71.

usurpate ai Galli e da Mario ritolte ai Cimbri, arrirgò pel riparto delle medesime; cosicchè d' allora in poi rimanessero di romana giursidizione *Romani juris essent non Gallici* (*b*). Quì a norma delle cose già dedotte vorrei eccettuare l' agro Ticinese che o libero e immune, o sottoposto certamente ad altro diritto che al gallico, non va compreso nell' Apulejana legge agraria, nè ritener si dovea qual paese di conquista. Mentre innumerevoli sono gli esempj che a' fedeli socj, per usato stile di Roma, e gli oppidi e i vici e le campagne, tutto in somma quanto avesse loro usurpato il nimico *inviolatum integrumque* (*c*) si restituì. Pur non voglio dissimulare che in quelle arrabbiate dissensioni l' innalzamento e e la rovina delle città italiche, spesso le più benemerite, dipendeva solo dal capriccio di chi era il più forte o nella capitale o alla testa degli eserciti.

(*b*) *Appianus Alexand. B. C. l. 1. p. 367. ed. H. Steph. 1592.*

(*c*) *ex Liv. l. 6. c. 3. & 9. Dione l. 42. p. 207.*

(*) *alla pag. 174.* Bebio) di questo console riferisce il Portalupi St. della Lomell. c. 3. p. 23. che dando loro stanza nel paese de' Marìci con essi li mescolò e allora fu quando » il novello nome di Stazielli o Statellati » che, giusta un' antica tradizione derivò ad essi Liguri dalla voce latina » *statio*, cioè stanza e soggiorno, estinse l' altro de' Marìci nome primitivo che aveano. » Ma se Tortona era *in finibus Statiellensium Cic. l. 11. fam. ep. 11.*, dal Tortonese ver Piacenza gli abitatori del Pavese Oltrepò convien dire che ritenessero l'appellazione di Marìci, e fosser un popolo distinto.

(**) *alla pag. 176.* in Lomellina) dove presso a Sannazaro eravi un castello de' *Marici*, rovinato poi dalla *barza*, come nominavasi l' innondazion periodica descritta nel paragrafo terzo. Ivi abitava, dice Bernardo Sacco l. 4. c. 14. *Maricia familia quae antiquissima erat*, ma nessuno ignora che le famiglie più antiche ordinariamente presero il cognome dalle terre o luoghi di lor soggiorno. I Sannazari appunto fra noi e i Gambarana, i Sartirana, gli Olevani e i Langoschi e gli Albonesi ne sono pruova indubitata

CAP. XI.

Si accennano le civili discordie che annientarono il governo popolare di Roma, val a dire la guerra italica o sociale, quella fra Mario e Silla, e i due triumvirati. Soggiorno di Augusto in Pavia.

§. CXLII.

Ma fosse allora o non fosse Ticino legalmente privilegiata, scoppiarono in breve le guerre civili, e però, dalla capitale propagandosi l'epidemìa, regnaron forse anche tra noi, a tratto lunghissimo di tempo, in luogo delle antiche leggi, e la irregolarità e 'l disordine. Una specie di civile guerra, per osservazione di Floro (*a*), è quella con triplice
an. di R. 662. av. l' E. V. 91. nome or appellata *Italica*, or *Sociale*, ora *Marsica* da varj popoli situati nell' ultima Italia e *socj* malcontenti di Roma, contro la quale primi furono i Marsi (*b*) ad alzar bandiera. Pretendevano i socj d'essere accolti e considerati veri membri della città Signora, *cujus imperium* da parecchj secoli *armis tuebantur* (*c*); e in fatti, sebbene a grave costo

d' uman

(*a*) *l. 3. c. 18.*
(*b*) *Florus l. 3. c. 18. Strabo l. 5.*
(*c*) *Paterculus l. 2. p. 99.*

d' uman sangue, pur gl' Italiani tutti la conseguirono, mercè nuova legge (*d*) pubblicata da L. Giulio cugino di Cajo Cesare nel primo anno in favor de' neutrali, ed estesa poi finalmente a' ribelli medesimi (*e*). Non così le altre genti comprese nella Gallia italica, per cui militava la stessa *giustissima causa* (*f*), e tanto più rimunerar si doveano, quanto che nell' orrida procella uomini ed armi e ogni maniera d' ajuti somministrarono a Roma (*g*). Nel generale stabilimento può darsi che venisse fatta distinzione e graziata sì la nostra come qualche altra città: Ma tali supposizioni ormai si rendono incerte, massime al vedere che, trasandato il merito, la romana beneficenza tramandava i suoi effluvj *per modum spherae*, diminuendoli regolarmente in ragion diretta delle distanze. Per la quale novità di sistema fu ben estesa di nuovo ai Cispadani (*h*) la memorata legge dall' autor suo detta *Giulia*; ma i Traspadani, siccome più rimoti dal centro, appena ottennero il così detto *jus Latii (i)* che per quanto superiore al gius provinciale, superiore all' italico (*k*), e *civitati proximum* (*l*), ancor non era tutto quello che essi desideravano.

an. di R. 663. av. l' E. V. 90.

 §. CXLIII.

(*d*) In virtù di essa legge si decretò il *jus civium sociis. Appian l. 1. B. C. sociis & latinis Cic. pro Balbo n. 8. & Italicis populis Epit. Liv. 80. qui etiam tum in officio manerent. Appian. l. c.*

(*e*) Patercolo in fatti l. 2. p. 100. estende la proposizione a coloro *qui arma deposuerant maturius.*

(*f*) *id. ibid.*

(*g*) *ex Plutarch. in Sertorio. Appian. l. c. p. 376.*

(*h*) *ex Cic. orat. post reditum & l. 1. Att. ep. t. Hirtio l. 8. B. G.*

(*i*) *Asconius. Enarr. in Pisonianam.*

(*k*) Spiega ivi Asconio in che principalmente consistesse la condizion latina delle città dicendo che, chiunque in quelle sostenuti avesse i primi uffizj conseguiva la cittadinanza romana; uffizj in generale dice Appiano l. 1, e Strabone l. 4. specifica edilità e questura. Maffei l. 4. p. 66.

(*l*) *Panvin. Imp. Rom. c. 11. p. 470.*

§. CXLIII.

Scrive a questo proposito il Sig. Durandi (*a*) che da Pompeo Strabone, padre del gran Pompeo e „ proconsole
an. di R. 665. av. l' E. V. 88. „ (*b*) della region traspadana, ristabilita l' amicizia tra i po- „ poli dell' Insubria e i Romani, fu fatta una sola provin- „ cia di tutti i territorj fra l' Adda il Po la Dora e le Al- „ pi; e che a codesti provinciali si compartì poscia il gius delle colonie latine. Così egli; e mi rincresce a dovermi tante volte allontanare, in cose opinabili peraltro, da un letterato sì valente, nelle cui opere ho imparato moltissimo. Ad ogni modo io forse m' ingannerò, ma temo che tale provincia non siasi allora formata separatamente dalla intera Gallia citeriore, di cui l' Insubria era (*c*) porzione; temo che region traspadana in senso politico nemmen abbia luogo rapporto ai tempi d' Augusto (*d*); e che per ultimo non tutte nè solo esse (*e*) le traspadane città *veteribus incolis manen-*

(*a*) Dell' ant. condiz. del Vercel. p. 26.

(*b*) Non si spiega punto Asconio nel citato luogo se ciò effettuasse Pompeo da console nel 664. di Roma, ovvero da proconsole cioè verso il 66., nel qual anno si trovava coll' esercito non già nell' Insubria, ma sibbene alle spiaggie dell' Adriatico. *ex Appian. l. 1. p. 390.*

(*c*) Siccome i Romani giusta le occorrenze univano e dividevano le provincie ved. §. CXXXII. nota (*c*), vero è che talvolta fu raccomandata in particolar governo l' Insubria, la Venezia, la Liguria ec. ma erano governi straordinarj; come del pari nell' Italia strettamente presa troviamo assegnate ora il Piceno e la Puglia, or Fiesole, or Capoa, val a dire la Toscana e la Campania, ora i Marsi, e i Sanniti ec. ec. v. *Sallust. pag.* 19. *Appian.* l. 1. B. C.

(*d*) ved. abbasso §. CLV.

(*e*) All' intento mio scrive Panvinio *Imp. Rom.* c. 11. che Strabone *tam citra quam ultra Padum colonias deduxit*; fra le quali è ben verosimile che fossero Asti ed Alba dette *Pompeja*, non men di Lodi.

nentibus (*f*) eretto abbia Pompeo in latine colonie. Siaſi come ſi voglia, il rifleſſivo leggitore facilmente prevederà che le colonie novelle, poco soddisfatte in vederſi tenute indietro senza demerito, nuovi e gagliardi tentativi erano per intraprendere, moſſe al solito e spalleggiate da chi amava pescare continuamente nel torbido. E ben la ſtoria indubitate ripruove a noi somminiſtra così delle pretenſioni loro, come dello sconvolgimento che operarono in tutto queſto paese le Romane cittadinesche discordie. Che nella guerra orribile tra Mario e Silla inquieti viveſſero e fra loro discordi gli abitatori d'intorno al Po, non v'è luogo a dubitarne; mentre, per teſtimonianza d'Appiano Aleſſandrino (g), quando Cinna, l'espulso console, inſieme con Mario richiamato dall'Africa, ove fu ramingo ed esule, tenea Roma ſtretta d'aſſedio, egli spedir dovette a Rimini buona parte della sua soldatesca per impedire i soccorſi che ſi temeano *e Gallia provincia*. Dove, coerentemente al timore che ſi avea de' fazionarj Sillani, usò Carbone molte violenze negli oppidi e nelle colonie, minacciando e procurandoſi oſtaggi *ut fidem illorum contra Sullam obligarent* (*h*). E d'altro canto ſi legge in Appian medeſimo (*i*) che Silla, ritornato dall'Aſia, trovò molto forti ancora i nimici suoi *confluente milite a circumpadana etiam Gallia*; onde, a rinforzo del proconsole Metello Pio che la reggeva, ſtimò ne-

an. di R. 666. av. l' E. V. 87.

an. di R. 669. av l' E. V. 84.

(*f*) *Aſcon.* l. *cit.* Non ſi fece adunque come anticamente ne' paesi conquiſtati era in uſo, ma in modo che senza dimezzare i ſuoi terreni a veruno queſte città n' ebbero l' onore e l' utile, ma non l' aggravio e il danno; venendo ſolamente, come in propoſito diſſe Patercolo l. 1. amplificato il nome romano con la communicazione del gius. Maffei l. 4. p. 66.

(*g*) *l. 1. B. C. p. 391.*

(*h*) *Livii Epit. 84.*

(*i*) *l. cit. p. 400.*

necessario quì destinare un altro Generale più attivo nella persona del giovane Pompeo (*k*).

§. CXLIV.

Sotto il dominio tirannico di Silla, vittorioso e irritato, fatti privi della usata libertà, oppressi con intolerabili esazioni, e multati nelle rispettive campagne i municipj (*a*);

an. di R. 675. av. l' E. V. 78. nè allora, finchè il Dittator visse, nè dipoi sotto l' anarchìa i contrasti e le guerre da capo ripigliate per sostenere o rescindere le di lui ordinazioni (*b*); tempi certamente non erano di sollecitare presso Roma vedova e desolata il gius de' suffragj. Non andò per altro a molti anni che, incominciando Giulio Cesare a macchinar l' eversione del repubblicano governo, lusingavasi di riuscirne, prima che non fe-

an. di R. 687. av. l' E. V. 66. ce, con venire in queste parti (*c*) e muovere alle più ardite novità i Traspadani. Svanirono le congiure (*d*) da lui [sospettasi] macchinate prima con Antronio e Crasso, in-

an. di R. 688. av. l' E. V. 65. di con Pisone; ma non per questo cessò giammai l' uomo ambizioso di tener vive le pretensioni altrui, che servir poteano d' istrumento alla sua grandezza. Quindi è che l' amico di Cesare più intrinseco Licinio Crasso medesimo propose, fatto censore, di accordare la cittadinanza *iis qui transPadum incolunt*, come Dione (*e*) s' esprime; nè la *interce-*

sio-

(*k*) *Plutarch. in Pompejo p. 477.*

(*a*) *Cic. pro domo c. 79. Sallust. fragm. H.* 1. *Flor. l. 3. c. 21. Appian. 1. p. 414.*

(*b*) *Florus l. 3. c. 23. Plutarch. in Pompejo p. 479.*

(*c*) *Sueton. in J. Caes.* c. 8. e 9.

(*d*) *Suet. ibi. Sallust. in conjur. Catilinae ed. Aldi. 1588. p. 12. seqq. Plutarch. in Crasso p. 448. & Caesare.*

(*e*) *l. 37. p. 37. vid. Pltuarch. in Crasso.*

zione (*f*) che oppose Lutazio Catulo di lui collega servì ad altro che ad irritar vieppiù gli animi, a raddoppiare i tentativi, e produrre insino qualche movimento di guerra. Tanto impariam da Saluſtio (*g*), che nel tempo medesimo accenna i novelli sospetti d' intelligenza fra Cesare (*h*), uomo più cauto, e l' impudentiſſimo Catilina, la venuta di certi emiſſarj *quas ante* [la celebre sedizione] *Catilina dimiserat* nella Gallia Italica, e'l gaſtigo presone da Gajo Murena che amminiſtravane la provincia Legato, cioè Luogotenente, di M. Tullio Cicerone (*i*); giacchè a queſto esimio amatore della patria era la cisalpina devoluta (*k*) in governo, ma rivelata da Fulvia l' iniqua trama, ſtimò bene reſtarsene in Roma per meglio scoprirla e dissiparla. V'è chi riferisce al precedente anno 689. il fatto di Murena, e crede piuttoſto quì spedito da Cicerone (*l*) in suo luogo Metello Celere. La cosa rimane almeno incerta. Quello che, oltre d' eſſer certo, fa maggiormente per noi, è che a Metello ſteſſo, il quale, anni dopo, non più da Legato reggeva, ma bensì da principale, con mal inteſi auspicj diè Roma in succeſſore Gajo Giulio Cesare (*m*).

an. di R. 690. av. l' E. V. 63.

an. di R. 694. av. l' E. V. 59.

§. CXLV.

(*f*) *intercedere* ſi fa che nel romano linguaggio ſignificava proteſtar contro alcuna cosa e, avendone facoltà, vietarne la eſecuzione *Pitiscus in lex. v. intercedere Heinec. A. R. l. 1. tit. 2.* §. *7. & ad* §. *16. n.* (*b*)

(*g*) l. *cit.* p. 27.

(*h*) onde fa dire a Catone quelle miſterioſe parole » *ſin in tanto omnium metu ſolus* (*Caeſar*) *non timet: eo magis refert me mihi atque vobis timere. ib. p. 39. v. Appian. l. 2. B. C. p. 4. 29. 30.*

(*i*) *ex Salluſt. l. cit.*

(*k*) Fiſſati prima dal Senato i governi conſolari, oſſia di maggior importanza, fra i due conſoli poi ſi conveniva o ſi gettavan ordinariamente le ſorti. A Cicerone in quell' anno era toccata la Macedonia, cui aſpirava Gajo Antonio ſuo collega. Egli dunque, temendo queſti favorevole a Catilina, gliela cedette per guadagnarlo con ſiffatto cambio, e intereſſarlo contro il nemico della patria *Saluſt.* pap. 18.

(*l*) Maffei St. di Ver. l. 4. p. 73.

(*m*) *Sueton. in C. Julio c. 22.*

§. CXLV.

Intorno all' età di cui parliamo strettosi questi in amicizia vieppiù e in parentela con Gneo Pompeo e Crasso fu autore della cospirazione *tricipitina*, come Varrone (*a*) la chiama, ossia d' una lega d' essi tre potentissimi cittadini, che a lor talento presero (*b*) a governar la repubblica. Favorito più de' due altri Cesare dalla sorte in ogni suo disegno, incominciò dal procurare a se medesimo per cinque anni continui, oltre la Gallia nostra (*c*) cisalpina, la transalpina parimenti e l' Illirico; nè potea incontrare circostanze più fa-
an. di R. 695. av. l' E. V. 58. vorevoli. Perciocchè la guerra mossa in quel tempo dagli Elvezj (*d*), campo gli aprì a cose grandi, che lo portarono, come vedremo, alla Signorìa di Roma. I *commentarj* suoi o libro di memorie spettanti alla conquista delle Gallie c' insegnano fra le altre cose che ben quattro legioni a lui somministrò questa sua provincia: due il prim' anno (*e*), ed altre due il secondo (*f*). Ci avvisan pure, con ripetterlo in più luoghi (*g*), che nella stagione invernale, messo a quartieri l' esercito, veniva *in Italia tutti gli anni* ossia nella Gallia di quà dall' Alpi *ad conventus peragendos*, cioè [scorrendola in ogni parte] ad amministrar la giustizia; e
an. di R. 697. av. l' E. V. 56. che segnatamente l' anno di Roma 697., abboccatosi con Crasso in Ravenna e con Pompeo in Lucca, rinnovò (*h*) l' alleanza triumvirale, aggiuntovi l' importante articolo di confer-

(*a*) *vid. Appian. l. 2. B. C. p. 433.*
(*b*) *Vellei. Paterc. l. 2. p. 114.*
(*c*) *Sueton. c. 22. Dio l. 38. p. 70.*
(*d*) *Caesar ipse in Comment. de B. G. l. 1. p. 5. ed. Aldi Manutii Pauli F. A. Nep.*
(*e*) *id. ib. p. 7.*
(*f*) *ib. l. 2. p. 38.*
(*g*) *libb. 1. 2. 5. & 6.*
(*h*) *Cic. l. 1. fam. ep. 9. Suet. c. 24.*

fermare gli altri due ad esso lui per un secondo quinquennio l' attuale governo. A nulla servì che 'l console Marcellino e 'l rigido Catone vi si opponessero (*i*). Mentre Cicerone, più oratore talvolta che uomo di Stato, rifiutò gli oppositori (*k*), e volle si mantenesse Cesare nella esuberante potenza in cui era: val a dire che si lasciassero nelle mani sue le forze delle quali abbisognava per soggiogare il Senato e la Repubblica. Pompeo, fautore anzi promotore di essa legge, non andò guari a pentirsene; ma con tardo inutile pentimento. Conciossiacosachè i nuovi contrarj maneggi di promovere al consolato e al tribunato della plebe i più giurati nimici di Cesare, furono un rimedio violento di troppo e peggiore assai del male; non ad altro servendo che a fargli rompere ogni prudenziale riguardo. Alla intimazione adunque del Senato che licenziasse tosto l' esercito (*l*) e deponesse i fasci, giacchè innanzi del termine accordato era finita la guerra [oggetto dell' autorità straordinaria conferitagli] non mancò Cesare di resistere su le prime con maniere dolci, venendo anche a' patti (*m*), se si accettavano. Ma nulla ottenendo egli dalla intempestiva durezza de' consoli, anzi veduti espellere da Roma i tribuni Antonio e Cassio, ed altri fautori suoi, questo passo falso medesimo gli servì di pretesto a romperla del tutto contra Pompeo e la patria. Quindi, sotto colore unicamente di mettersi al coperto dagl' insulti altrui e di restituire (*n*) nel seggio loro ambo i tribuni, alla testa di pochi (*o*) ma fedeli e va-

an. di R. 698. av. l' E. V. 55.

an. di R. 704. av. l' E. V. 49.

(*i*) *Plutarch. in Caes. Dio l. 39, p. 116.*
(*k*) con l' orazione *De provinciis consularibus*
(*l*) *Caesar de B. C. l. 1. p. 247. Dio l. 41. p. 172.*
(*m*) *Caesar de B. Civ. l. 1. p. 249. Appian. l. 1.*
(*n*) *id. ibid. p. 251.*
(*o*) *haud sane plures equitibus 300., militum vero quinque millibus. Plutarch. in Caes.*

lorosi soldati della legione terzodecima (*p*), gittò il dado, com'egli medesimo s'espresse (*q*), ossia valicò il Rubicone, limite della sua provincia, cui era delitto di Stato l'oltrepassare. Quindi, a foggia di torrente crescendo sempre di forze nel suo cammino, tutta in due mesi occupò l'Italia, di dove, cacciato Pompeo e la porzion de' Romani più rispettabile, passò alla capitale del mondo vuota quasi di nobiltà e dal più alto timore compresa per la fresca ricordanza di Silla. Ma confortata, da figliuolo amorevole e rispettoso, la patria con buone parole, altro male non fece che di sforzare il sacro erario ed involarne pe' bisogni suoi circa venti millioni. Così dall'oro assistito, da' soldati, la maggior parte (*r*) traspadani, dal proprio valore o, ripetiamolo un' altra volta, dalla fortuna, sconfisse interamente il suo grand' *an. di R. 705. av. l' E. V. 48.* emulo nelle pianure di Farsaglia; e di là passando a debellare Tolomeo nell'Egitto, Farnace nel Ponto, Catone, Scipione, il re Giuba nell'Africa, e i figliuoli di Pompeo nelle Spagne, tornò finalmente col nuovo titolo di perpetuo imperadore a Roma; ove conseguita per diec' anni la consolare dignità e, su l'esempio di Silla, perpetua (*s*) la dittatura, rimasero in tal modo estinte a breve tempo le guerre civili; non però a breve tempo, ma per sempre la Repubblica istessa.

§. CXLVI.

Non è affar nostro il discorrere nè degli onori divini resi a lui dal Senato, nè degli accordati sommi privilegj, ne

(*p*) *conclamant legionis XIII. quae aderat milites (hanc enim initio tumultus evocaverat, reliquae nondum convenerant) se se paratos esse imperatoris sui tribunorumque plebis injurias defendere. Caesar l. c.*

(*q*) *Plutarch. l. c. Suet. c. 32. Appian. l. 1.*

(*r*) *ex Caesare de B. C. l. 3. p. 382.*

(*s*) *Suet. c. 76. Plutarch. in Caes. p. 584.*

nè de' varj regolamenti che fece per il bene dell' Impero, nè di cose maggiori assai che dal suo felice ingegno, e dall' attività sua tutto il mondo sperava. Rispetto a noi traspadani solamente dirò che, siccome le colonie latine quì *dedotte* ossia per adozion quì erette; i municipj; tutte in somma le nostre città non romane ancora, e sempre in avanti e in questa guerra più che mai, dimostrarono particolare affetto e devozione verso Cesare, così non lasciò egli, ciò che spesso accade, ottenuto l' intento suo di favorirle; ma in grata ricompensa le aggregò finalmente alla desiderata cittadinanza (*a*).

§. CXLVII.

Steso poi Cesare a terra con ventitrè ferite dopo cinque soli mesi di perpetua dittatura, non ebbe Roma gran motivo d' esser lieta; Roma, dissi, liberata da un grazioso tiranno (*a*) pieno di merito e di abilità, ma oppressa di bel nuovo e dalle guerre civili e da tirannide ancor più funesta. Imperocchè Marc' Antonio, unico alla di lui morte rimasto console, occupata contro l' autorità del Senato la nostra provincia, in breve ne ridusse il governatore Decimo Bruto alle ultime strette nella città di Modena. Allora dal Senato medesimo venne commessa la guerra contro di lui a due novelli consoli Pansa ed Irzio, e insieme con loro al giovane Ottavio del morto Imperadore pronipote e figliuolo adottivo, che in virtù dell' adozione preso avea, secondo lo stile (*b*), i nomi di *Gajo Giulio Cesare Ottaviano*, che un indi-

an. di R. 706. av. l' E. V. 44.

an. di R. 710. av. l' E. V. 43.

(*a*) *Gallis qui cisalpes trans padum incolebant quod sub suo imperio fuissent, civitatis jus dedit. Dio Cass. l. 41. n. 191.* e Suetonio c. 76. aggiugne che *civitate donatos quosdam recepit in curiam.*

(*a*) *virum gratiosissimum & imperandi peritissimum. Appian.*

(*b*) *Sueton. in Octav. c. 7. Dio l. 46. p. 366.*

viduo accennano della gente *Ottavia* (c) passato ed innestato da Gajo Cesare in quella de' *Giulj*.

§. CXLVIII.

Ora la guerra fu che in un secondo combattimento sconfissero Antonio *(a)*, è vero, il cacciarono d' Italia, e liberaron Modena dall' assedio; ma rimasti colà estinti l' uno e l' altro console (*b*), vennero tutti e tre gli eserciti a cader nelle mani d' Ottavio, che seppe ben tosto prevalersene ad affievolire il partito repubblicano mediante la inquisizione contro gli uccisori dello Zio, e ad usurpare sul di lui esempio l' impero.

§. CXLIX.

Si sa in qual modo. Riconciliatosi egli con Antonio e stabilite per commercio di lettere avanti ogn' altra cosa le massime fondamentali, seguì tra loro e Lepido, comune amico, l' abboccamento e la nuova più iniqua lega detta il *secondo triumvirato*, di cui la sostanza (*a*) fu: che tutti e tre s' intendessero congiuntamente rivestiti del potere supremo pel corso d' anni cinque col titolo di *Triumviri a comporre gli affari della Repubblica*. Che nominassero di consenso comune i magistrati e i presidi nella città e fuori. Che si determinasse ogni cosa riguardante il pubblico secondo la loro volontà e piacere. Che Ottaviano avesse in suo particolar

(*c*) a memoria della famiglia, dov' erano nati, a' nuovi nomi dell' adottante aggiugnevasi o 'l gentilizio lor nome o 'l cognome in varia guisa or semplice or derivata. Zaccaria Inst. Ant. lap. l. 1. §. 5. n. XXVII.

(*a*) *Florus l. 4. c. 4. Vellejus Paterc. l. 2. p. 123. Dio l. 46. p. 360.*

(*b*) *Hoc bello cum Hircius in acie, Pansaque post ex vulnere periissent, rumor increbuit ambos opera ejus occisos, ut Antonio fugato, Rep. Coss. orbata, solus victores exercitus occuparet. Sueton. c. 11. vid. etiam Dio l. cit.*

(*a*) *Appian. B. C. l. 4. p. 590. Dio Cassius l. 46.*

lar governo, l' Africa e le Isole del Mediterraneo, Lepido la Spagna e la Gallia Narbonese, Antonio le altre due Gallie di quà e di là dell' Alpi. Che si lasciasse Lepido uom da poco alla guardia di Roma con tre legioni. Che gli altri due ciascuno alla testa di venti legioni passassero a guerreggiare contra di Bruto e di Cassio principali autori della morte di Cesare. E che, terminata la guerra, dicciotto città o colonie, le migliori e più ricche d'Italia, insieme colle loro terre e distretti, levate ai proprietarj, si assegnassero in premio de' loro fedeli servigj a' soldati. Effettuossi realmente codesta divisione o riparto generoso de' beni altrui poco dopo la battaglia di Filippi (*b*) nella Macedonia; ove, superati * Cassio e Bruto, *ultimi de' Romani* a combattere per la libertà, con ispontanea uccisione di se medesimi cedettero alla fortuna d'Ottavio, che tornato in Italia mantenne a' suoi veterani più ancora di quello che avea loro promesso. Conciossiachè, premendo a lui di tenerli quieti e contenti e ligj della sua volontà, ovvero veggendosi fors' anche impotente a frenare in sì gran tumulto di cose la militare licenza, per legge di necessità, come adduceva (*c*) in iscusa, lasciò a quella feroce moltitudine accresciuta per un corollario di sei legioni che non erano tampoco state in guerra, lasciò, dissi, loro trascendere ogni limite pria stabilito, e con ispoglio de' sacri tempj, e con ispargimento di sangue per chi resisteva, e con invasione anche de' vicini fondi non assegnati, permise Ottavio che si dilatassero a segno di vedere in breve tempo non dicciotto città, ma l' Italia tutta distribuita in colonie innumerevoli di veterani.

** an. di R. 711. av. l' E. V. 42.*

an. d' R. 712. av. l' E. V. 41.

§. CL.

(*b*) *Sueton. in Oct. c. 13. Livii Epit. 125. Dio l. 48. p. 408. Appian. l. 5. B. C. p. 678.*

(*c*) *Appian. Dio & Suet. ll. cc.*

§. CL.

Possiam bene figurarci che gli ubertosi campi del Ticinese distretto non saranno per singolar privilegio andati esenti; massime che 'l furor de' soldati, per memoria lasciataci da Virgilio *(a)*, si sfogò con violenza grande sopra Cremona troppo a noi vicina, com' erale istessamente *nimium vicina* la città di Mantova, patria dello impareggiabile poeta, la quale venne perciò a risentirne i danni. Anzi la cosa è certa, se ammetter si voglia per testimonio legittimo un altro men antico Mantovano, amator esso pure delle Muse, benchè assai mal favorito dalle medesime. Questi, per sbaglio (*b*) ascrivendo l' origine di coteste violenze ai diffidj appresso nati fra Ottaviano medesimo ed Antonio, dice a capi 3. del suo cronico leggiadrissimo (*c*)

Che quando quella guerra fu tra lore
   Cremonesi con Antonio tenìa
   Contro d' Ottavian con suo valore.
Per lo simil la città di Pavia,
   Piacenza, Parmigiani e Modenesi
   E anco Mantova pure ne sentìa;
E per questo Ottavian si fesi
   Che i ben di que' cittadini tolese
   Per vendicar le ricevute offesi.

§. CLI.

In seguito alla vittoria presso Filippi si cominciò tosto a macchinare la esclusion di Lepido e, seguita fra gli altri due

(*a*) *Ecloga 9. v. 28.*
(*b*) sbaglio comune peraltro agli espositori e comentatori di Virgilio. *la Rue*, *la Cerda &c.*
(*c*) presso il Muratori *Ant. Ital. t. 5. p. 1080.*

due triumviri più avveduti e potenti novella confederazione (*a*), ſtabiliron queſti fra le molte cose di ritenere in comune l' Italia, con dichiarar libera e aggregare nel tempo medeſimo la Gallia citeriore all' antico naturale corpo di eſſa. Forse ciò per eseguire la mente di Cesare, ma forse meglio ancora perchè, nella fresca ricordanza di quanto avea Cesare operato, ai loro disegni e alla reciproca gelosìa mal conveniva di ammettere di quà dall' Alpi un Preſide con esercito (*b*) e suprema podeſtà, come usavaſi nelle provincie. Stabile forma però di governo ancor non avea data Ottavio a queſta porzione d' Italia, duranti le funeſte vicende della guerra cogli altri capi di partito. Ma vinto da Marco Agrippa (*c*) suo capitan di mare Seſto, ultimo figliuolo del gran Pompeo, disarmato (*d*) quel triumviro vile di Lepido, e cedute alla fine per sempre ad eſſo lui le palme dall' altro emulo più forte M. Antonio (*e*) nel combattimento d' Azio (*f*): ricadde appena nelle sue mani la somma dell' impero che adoperò toſto per lo bene universale a mantenerſi nella usurpata ſignorìa, ed a riformare lo ſtato in que' modi che la di lui vaſtità eſigeva. Però, fornito d' un' autorità senza limiti, che in eſſolui accumulavano (*g*) le magiſtrature, accordategli tutte quante dalla Repubblica, sotto velo di rispetto e d' intereſſamento pel Senato e per il popolo, fece un colpo tra gli altri veramente maeſtro; e fu di raſſegnare loro quelle provincie ch' erano men di

an. di R. 713. av. l' E. V. 40.

an. di R. 717. av. l' E. V. 36.

an. di R. 822. av. l' E. V. 31.

(*a*) *Appian. l. 5. p. 709. Plutarch. in Antonio. Dio Caſſ. l. 48. p. 408.*

(*b*) *Gallia etiam togata tum Italiae legibus ac inſtitutis formata fuerat, ne in ciſalpina regione ejus gubernandae cauſa eſſent exercitus. Dio l. 48. p. 415.*

(*c*) *Liv. Epit. 129. Appian. l. 5. p. 741.*

(*d*) *Sueton. c. 16. Vellej. l. 2. p. 132. Appian. l. c. p. 743.*

(*e*) *Sueton. c. 17. Florus l. 4. c. 11. Dio l. 50. p. 489. Plutarch. in Anton.*

(*f*) oggi Capo Figalo uno dei Dardanelli.

(*g*) *vid. Leopold. Metaſtaſius Petri frater de lege regia c. 4. & 8.*

guernite e affatto pacifiche; sopra di se prendendo le altre, nelle quali aveasi continuo timor di guerra *(h)* e di rivoluzioni. Questo in apparenza era tutto zelo, e mostrava il novello Cesare di volere sagrificar se medesimo, armato sempre il braccio, in difesa e a favore della patria; ma l' idea veracemente fu d' assicurare nelle mani sue il comando delle armi, e la più scelta porzion dello stato.

§. CLII.

Un così decisivo tratto d' avvedutezza in lui, che dall' adulatrice Roma d' allora in poi fu chiamato col non più inteso nome d' *Augusto* [quasi a dire persona sacra *(a)* e divina], ci somministra onde sciogliere il problema fra i moderni Eruditi agitato intorno alla natura del Romano Impero nella primitiva sua origine. Chi di loro per un canto lo concepisce dispotico *(b)*, giacchè avendosi gli Augusti riservato il comando dell' armi, potevano sempre violentare tutti gli ordini dello stato. Chi lo riguarda nel suo fondo qual monarchìa temperata *(c)* delle autorità senatoria e popolare. Chi per una monarchìa piuttosto assoluta *(d)*, cui non mancasse che 'l nome di regno. E piacque finalmente al celebre Vincenzo Gravina *(e)*, cui aderì Leopoldo fratello di Pietro Metastasio *(f)*, che 'l governo di Roma, innanzi democratico, per opera d' esso Principe cangiasse in ari-

(*h*) *Strabo l. 17. p. 975. Sueton. in Oct. c. 47. Dio t. 53. p. 576.*

(*a*) *non tantum novo, sed etiam ampliore cognomine, quod loca quaeque religiosa & in quibus augurato quid consecratur, augusta dicantur ab auctu vel ab avium gestu gustuve, sicut etiam Ennius docet scribens » Augusto au- » gurio postquam inclyta condita Roma est ». Suet. c. 7.*

(*b*) Denina l. 3. c. 1.

(*c*) ivi lo stesso Autore.

(*d*) *Tillemont. in Auguste ch. 3. Mascovius in not. ad Gravinam.*

(*e*) *de Romano Imperio §. 15. &c.*

(*f*) *De lege regia &c. Romae 1757. c. 4.*

aristocrazia; della quale, a giudizio suo, veniva l' Imperadore ad esser nulla più di capo militare, capo civile i Consoli, e corpo intero il Senato.

§. CLIII.

In tanta varietà di pareri quel tratto solo poc' anzi accennato di scaltra politica, ed altri lampi somiglievoli di verità sparsi, così nella storia d' Augusto che in quella de' successori, m' autorizzano ad inferire con uno de' più giudiziosi scrittori d' oggidì (*a*) 1. che fondato realmente da lui nuovo principato l' antica libertà venne tolta. 2. che fu la dominazione de' Cesari [mercè la connivenza del popolo] una giusta e vera monarchìa inorpellata col titolo allora modesto d' impero; ma 3. che la plebe e il senato, perdendo il potere, conservarono almeno la pompa degli antichi vocaboli. Il qual rispetto ai nomi [sono parole sue] fu sempre usato da tutti coloro che l' impero di Roma governarono: ben sapendo quanto il popolo è più valente grammatico che politico, e quanto è più pericoloso il togliere alla moltitudine l' apparenza de' suoi diritti che la realità.

§. CLIV.

Per grande adunque che fosse l' abuso ereditario d' un autorità nata, io non saprei dire se più, dalla forza negli usurpatori o dalla stanchezza e mutazion di costume ne' molli volutuosi Romani, studiarono d' ordinario i primi Cesari a salvar le apparenze. Ma sopra gli altri ebbe una massima sì prudenziale Augusto medesimo di cui parliamo, che,

 per

(*a*) il Conte di s. Rafaele Storia de' due secoli famosi in Italia P. I. c. 10.

per guadagnarsi l' animo di tutti e render legittimo quel sovrano potere cui fin allora non dovea che alla forza e alla cabala, più volte affettò di voler assolutamente (*a*) rinunciare, e lasciò ancora nelle mani del popolo la nomina de' magistrati. Perciò anche gl' Italiani non solamente per i diritti acquistati, stante ancora in piede la repubblica, poteano al pari de' cittadini proprj o naturali di Roma ottenere qualsivoglia ufficio e dignità, ma in virtù di certo nuovo metodo immaginato da quel saggio Principe, continuarono fin di casa loro ad aver parte nelle elezioni. E ciò con radunarsi, circa quel giorno che si avean da tenere i comizj nella capitale, i decurioni sì delle colonie che de' municipj (*b*), e raccolte le voci mandarle suggellate a Roma.

§. CLV.

Cotesti squittinj municipali ci menano insensibilmente a trattare della forma che potè avere la Repubblica Ticinese in que' primi secoli dell' Impero. Sulle memorie generali a noi rimaste possiam dire quasi di certo che, nell' ordine politico, non più consideravasi la Cisalpina in qualità di provincia, nè gli abitatori di semibarbari o stranieri, ma di gente Italica o Romana (*a*), indipendente da' Presidi ordinarj. Nè servirebbe opporre il partimento che fece Augusto (*b*) d' Italia tutta in undici regioni. Oramai si conviene fra gli

(*a*) *Dio l. 53. p. 569.*
(*b*) *ex Suet. c. 46. Burman. ad hunc loc.* Maffei l. 6. p. 116. Denina l. 3. c. 1.
(*a*) *Strabo l. 5.*
(*b*) *Plin. l. 3. c. 5.*

gli eruditi (*c*) avere servito a lui tal divisione per comodo suo proprio e singolare piuttosto che a regola stabile di governo. Altrimenti, se a ciascheduna regione il Preside si fosse usato destinare, sul gusto delle soggette provincie, come sussisterebbe che la Togata reggevasi allora secondo le leggi (*d*) e gl' istituti d' Italia? come avrebbe potuto notar Suetonio (*e*) che innalzò questo paese fino ad uguagliarlo a Roma e nell' onore e nell' autorità: *Italiam jure ac dignatione urbi quodammodo adaequavit*? I Pretori adunque o Vicepretori o Questori [*criminum*] alcune volte quì a noi spediti, furono magistrati fuori d' ordine, ch' eseguita l' incumbenza loro, se ne tornavano alla Dominante; non già ordinarj Governatori che tenessero in una data città nè residenza continua nè tribunale supremo e definitivo. Tolti questi [la residenza e 'l tribunal supremo] che sono i due costitutivi essenziali d' ogni città metropoli, argomenta il Marchese Maffei (*f*) che, siccome le metropoli e capitali non furono in uso [per altri motivi] nelle provincie romane, ove il Preside annualmente si destinava; tanto meno in queste contrade nostre, ove non si recavano che a breve tempo, e nel solo caso di particolari occorrenze. O tutt' al più codesto nome potrebbe indicare una città benemerita ornata d' alcuni singolari titoli e privilegj, non mai sede fissa di Presidi nè reggia di Sovrani. Si mostra dunque liberale con esso noi fuor di misura quell' erudito Scrittor Milanese (*g*) che in certa sua nota al Sigonio (*h*) esalta l' antico splendore della patria nostra dall' averla Ottaviano fis-

(*c*) ved. Denina l. 3. c. 1.
(*d*) ved. §. CLI. nota (*a*).
(*e*) l. *sup. cit.*
(*f*) St. di Ver. l. 8. p. 186. ved. anche il *Bouchat. Mem. crit. &c. t. 2.*
(*g*) il Dott. Giusepp-Antonio Sassi.
(*h*) *vid. Opp. ed. Mediol. 1752. t. 2. De Rom. Imp. l. 1. nota (19).*

satta in certo modo per sua reggia. Intanto niegar non si può che non v'abbia egli fatto lungo soggiorno insieme con Livia dilettissima sua consorte. Perocchè venghiamo casualmente a sapere da Valerio Massimo (*i*) che quì appunto ricevettero un'assai grata visita da Tiberio Cesare (*k*) nel ritornar suo dalla Germania vincitor de' nemici; e per una simile incidenza narra Tacito (*l*) che quì pure, nell'asprissima invernata del susseguente anno, con solenne pompa d'incontro accolse il cadavere dell'infelice Druso, altro suo figliastro morto al Reno in età giovanile. Anche Suetonio (*m*) lasciò scritto che per essere più a portata d'amministrare le guerre Pannonica e Germanica passò da Roma talvolta in Aquileja, talvolta in Ravenna, in Milano, in questi nostri contorni.

an. di R. 744. av. l' E. V. 9.

§. CLVI.

Sotto gli occhj d'un Signore così attivo e provido che dapertutto introdusse il buon ordine, sì benefico e genero-
so

(*i*) *l. 5. c. 5. de pietate erga fratres.*

(*k*) Scrive il P. Valderrama in una delle sue prediche spagnuole » *que la enfermedad es una fuente muy semejante a a quella que esta en un* » *campo de Pavia, donde antiguamente se echavan suertes de dados, para* » *saber los successos* » e che Tiberio... voglioso di sapere per tale via se dovesse un giorno regnare, ivi gettò i dadi o tali d'oro e fece il miglior tiro possibile. Ma l'avvenimento, per quanto narra Suetonio *in Tib. c. 14.*, accadde nel fonte d'Albano presso a Padova, non in Pavia, nè in questa occasione.

(*l*) *Annal. l. 3. c. 5.*

(*m*) *in Oct. c. 20.*

so che l' Italia universa *operibus publicis plurifariam* (*a*) *instruxit*, è troppo verosimile che in questo contado le paludi e i boschi si minorassero, che novelle strade venissero aperte o le antiche rinnovate (*b*), che sul Ticino, se ponti ancor non v' erano, un ponte (*c*) si fabbricasse, che s' innalzassero archi di trionfo, che i più necessarj edificj tutti s' intraprendessero, che 'l sistema di governo civico si perfezionasse, che la città in somma, e l' agro, in seno alla pace e all' abbondanza prendessero un aspetto più bello. Ne darò presto se non il quadro, che di tanto mi conosco incapace, almeno i lineamenti più facili. E acciò questi non si credano per avventura un prodotto della immaginazione del pittore, noi con una piccola raccolta di marmi Ticinesi editi e inediti ci faremo strada. Non tutti, anzi pochi, riguardano l' età di cui or si ragiona, ma tutti o da lungi o da vicino servono a illustrare la Storia del municipio nostro, sì rapporto al governo di esso, che alla nobiltà delle sue fabbriche, alla estensione del territorio, ai costumi religiosi e civili, ai fasti delle famiglie, che dalla erezion sua fino al decadimento dell' Impero furonvi ascritte. Quì pertanto gli unisco insieme sotto un punto

to

(*a*) *id. ib. c. 46. plurifariam*) cioè *multis modis*. *Erasmus*. *immo multis in locis ut passim noster hac voce uti solet*. *Burman. ad h. l.*

(*b*) E un indizio particolare lo abbiamo in *Porta d' Agosto*, cioè d' Augusto (ved. §. CXIII.) essendo le porte o archi di trionfo un degli onori che si rendevano *iis qui vias publicas muniri curarunt*. *Bergierius de publ. & milit. Imp. Rom. viis. I. sect. XXV.*

(*c*) Favorisce la mia congettura una medaglia di Vaillant *in gente Cornelia* num. 5. che nel rovescio esprime altro ponte da esso Monarca stabilito su l' Adda, fiume, come ognun sa, nè più grande nè più commercievole del Tesino.

to medesimo di vista ; e mi lusingo che alla generali testimonianze degli esteri Scrittori e monumenti anche la testimonianza loro individuale aggiugnerà molto di peso a stabilire una mia proposizione , val a dire , che non solamente le colonie , siccome di esse notò Aulo Gellio (*d*) , ma i municipj eziandìo , e 'l Ticinese non meno degli altri , erano , massime ai lieti giorni di Augusto , *piccoli simulacri e sembianze di Roma* .

CAP.

(*d*) l. 16. c. 13.

CAP. XII.

Marmi Ticinesi editi e inediti.

§. CLVII.

A *Jove principium*. La prima lapida * ch' io metterò fuori [dissepolta l' anno 1756. in occasione della grandiosa fabbrica de' Padri Somaschi alla Colombina] sia dunque un' ara votiva da certo *Nonio* a Giove consecrata. Gran differenza stabiliscono i periti (*a*) di lapidaria fra le are semplicemente così dette, e le are votive. Imperocchè quelle servivano ad uso de' sagrifizj come gli altari de' nostri giorni: queste altro non erano che una pubblica memoria di voto concepito e sciolto in onore di qualche falsa deità. Così leggendo noi al num. I. della Tavola seconda che *Iovi Optimo Maximo AGGANAICO Marcus NONIVS VERVS CVM SVIS V. S. L. M.* cioè, per notissima interpretazione, *votum solvit libens* o *lubens merito*, venghiamo ad intendere che Marco Nonio Vero in un co' *suoi*, val a dire con tutta la famiglia (*b*), pieno di religiosa com–

* *ved. Tav. II. n.* I.

(*a*) Orsato. Marmi eruditi pag. 7. Padova 1719. *Oliva in marmor Isiacum c. 4.* Marangoni. Delle cose gentilesche ec. c. XXXIX. p. 166.

(*b*) per *suoi* la moglie intendevasi e i figliuoli e i domestici tutti esistenti sotto la patria podestà. Zaccaria Istituz. antiquario-lapid. l. 2. c. I.

compiacenza, scioglie non so qual voto a Giove ottimo massimo ed *agganaico*. Usitati e peculiari a questa sola deità son gli epiteti d'*ottimo* e di *massimo*: con che implicitamente confessavano anche i Gentili un perfettissimo Essere supremo, padre e re degli altri numi celesti non meno che degli uomini, cioè unico e vero Signore del Cielo e della terra. Ma l'altro cognome di *agganaico* ella è una rarità nel suo genere di cui non ci diedero il menomo lume nè Pier Jacopo di Montefalco, nè Giuliano Aurelio, che pur scrissero (c) *de cognominibus Deorum*; nè Jacopo Spon tanto nell'opera *Ignotorum Deorum arae* [Gronov. t. 7.], che nelle *miscellanee (d)*, ove si fa espressamente a raccogliere *infrequentia cognomina* [degl' Iddii] *ex antiquis marmoribus & nummis*. Rapporta bensì questo celebre antiquario un altra tavola votiva di M. Nonio Agatonico eretta *J. O. M. Alannico* (e), siccom' ei legge, con derivar esso cognome o dalla voce *land* [regione], quasi diremmo al Giove o nume speciale e tutelare del paese, ovvero dagli *Alani*, che non so quale relazione aver potessero in que' dì col territorio di Brescia, ove la dic'egli ricopiata. Siccome però osservasi anche nel marmo Bresciano essere un individuo della gente Nonia il devoto a cotesta non ben intesa deità, la quale par che nel nome alla prima non poco s' accosti; nasce in me sospicione, che Giove ottenesse culto particolare in detta famiglia, e che debbasi coll' ajuto della nostra pavese lapida correggere nell'altra [forse mal trascritta] l'*Alannino* e l'*Alannico* in *Agganaico*. Termine derivato, senza fallo, dal greco, e verosimilmente da ἀγανόν che può significare *bello*, *buono*, *lieto*

(c) l' opuscolo del primo autore, per quanto mi ricordo, è senza data; l'altro *Fanequerae* 1696.

(d) *sect. 3. ap. Polenum in suppl. ad Ant. Gr. Rom. t. 4. p. 789.*

(e) *ib. p. 881. Alannico* leggesi pure in Ottavio Rossi *Monumenta Brix. ed. Petri Burmanni c. 25.* ma nella edizion sua italiana di Brescia p. 81. e nel Supplemento del Sig. Donati al Tesoro Muratoriano *e schedis Petri Gnocchi* pag. 4, n. 6. fu scritto in vece *Alannino*.

lieto, *immortale*, *risplendente*, quaſi foſſe il *diespiter* e *lucetius* de' latini; così appellato (*f*) quaſi *diei & lucis pater*. Tale aſſortimento d' epiteti molto adattaſi al ſiſtema puriore di que' gentili, che ſtimavano (*g*) una ſteſſa divinità Giove e il Sole, conforme raccoglieſi dalla iscrizione *Jovi Soli invicto* preſſo Agoſtino Nifo (*h*). I caratteri e l' ortografia sembrano appartenere non al primo secolo dell' Era criſtiana, ma piuttoſto al secondo e fors' anche al terzo. Quello ſtrano grecismo però mi ricorda l' età di Giovenale; quando fin le donnicciuole, per brillare nel gran mondo, usavano farſi *grecule*, oſſia di traveſtire nel proprio latino idioma i greci vocaboli: *omnia graece*, come de' vocaboli e delle mode francesi era coſtume una volta fra noi (*i*). Giovenale fiorì verso l' anno 81. ma ſiffatta caricatura di buon guſto continuò ne' secoli dopo, anzi notabilmente andò crescendo in appreſſo. Quanto poi alle persone e di M. Nonio e degli altri quì sotto ne' marmi paveſi rammemorate, abbiaſi presente ora e sempre in avvenire che i cittadini romani, come altrove ſi è gia notato, portavano d' ordinario tre nomi, uno di più che a' tempi noſtri. Primo di tutti veniva il personale oſſia nome in famiglia, corrispon-

(*f*) *Gelius l. 5. c. 12.*
(*g*) *Philo Iud. ap. Euſeb. l. 1. Praep. ev. c. 7. Macrob.*
(*h*) *de auguriis ap. Graev. A. Rom. t. 5.*
(*i*) *Sat. 6. v. 185. ſeq.* » *ſe non putat ulla*
Formosam niſi quae de Tusca Graecula facta eſt,
De Sulmonenſi mera Cecropis; *omnia graece*.
Cum ſit turpe magis noſtris nescire latine;
val a dire » bella, traduce il Co. Camillo Silveſtri » bella.
» Neſſuna ſa ſtimarſi
» Se di Toſcana Greca non diviene,
» O ſe nata in Sulmona
» Attico non ragiona,
» Come nata ella ſia proprio in Atene.
» In tutto uſan però greca favella,
« E pur dovrian piuttoſto vergognarſi
» Di non ſaper le femmine di Roma
» Il latino idioma.

dente a quello del battesimo tra noi cristiani. Di tal sorta non ne avea la lingua latina più di diciotto, almeno in uso frequente. Onde riuscendo facilissimo il conoscergli, attesa la ristrettezza del numero, essi non si marcavano solitamente che per una, due, o al più tre lettere iniziali *M. Marcus* o *M' Manius N. Numerius T. Titus*, *TI. Tiberius*, *SER. Servius* e così gli altri. Chiamavanlo *antinome o pronome* dall'essere anteposto e premesso al *nome*, così detto, non in generica ma, in particolare significazione. Questo che teneva il secondo luogo, e diceasi con frase più spiegata *nome gentilizio* dal significare tutta una *gente*, ossia un tronco in molti rami diviso, era quel medesimo che al dì d' oggi appelliam *cognome*. Laddove *cognomen* presso i Romani formava, in tutt' altro senso dall' odierno, una terza classe di nomi per distinguere o vieppiù gl' individui, o le stirpi e rami gentilizj fra loro, separati bensì e diversi, ma provegnenti da un medesimo ceppo. E siccome noi a distinzione tra famiglia e famiglia d' un istesso cognome usiamo i titoli del feudo, e più ordinariamente le chiese (*k*) o altro pubblico segnale, cui abitan vicino: presso gli antichi si dava loro un sopranome allusivo, figuriamoci, al padre naturale, [ove si tratta d' un giovane trasferito e innestato per adozione] o alla madre, o alla città onde traevano l' origine, a una carica onorevole sostenuta dai maggiori, a qualche loro impresa o fatto straordinario, a tale o tal' altra qualità del corpo, alle particolari abitudini, e fino ai vizj non meno che alle virtù dell' animo. A chi non è cognito v. g. *Marcus Tullius Cicero*, *Publius Virgilius Maro*, *Publius Ovidius Naso*, *Quintus Horatius Flaccus*? Ma rechiamone i varj esempj dalla sola gente *Cornelia*. In essa di-

(*k*) maniera comunissima presso il volgo è lo spiegare: casa Mezzabarba di *sant' Innocenzo*, Mezzabarba di *san Michele*, Beccarìa parimenti di *san Michele*, Beccarìa di *san Tommaso* ec. casa Corti *del Marchese*, Corti *alle catene* ec. ec.

diſtinguevanſi le famiglie o ſtirpi de' Cornelj *Lentuli*, de' Cornelj *Rufi*, de' Cornelj *Coſſi*, de' Cornelj *Scipioni*, appellati così gli uni dalle lentichie (*l*), gli altri dal color de' peli, o dalla faccia rugosa (*m*), e queſti ultimi dal servir che faceva uno de' loro ascendenti di baſton (*n*) d'appoggio [latinamente *scipio*] al cieco genitore. Nel ramo de' Cornelj Scipioni vi fu con altro secondo cognome Scipio *Naſica* [uomo di naso in qualche modo ſingolare o per la ſtruttura o per la sua dimenſione]; furonvi Publio l' *Africano* e Lucio detto l' *Aſiatico*, trionfatori dell' Aſia e dell' Africa, dai quali succeſſivamente novelli rami ſi propagarono. E 'l figliuolo di Paolo Emilio il Macedonico adottato dall' *Africano maggiore* ſi chiamò *Scipion Emiliano*, per eſſer un Emilio traspiantato negli Scipioni, ed *Africano minore*, per aver finito di rovinar Cartagine. La quale spiegazione premeſſa, vien toſto ad intenderſi che di M. Nonio Vero il *prenome* fu *Marco*, *Nonio* il *nome* che in baſſo lombardo diremmo *parentela*; nè il *cognome* aggiunto di *Vero* ad altro serve che a diſtintivo fra queſta e altre famiglie di ſimil nome, le quali ricaviamo dalla ſtoria e da' marmi eſſere ſtate ben molte. Qualche antiquario verrebbe subito raccontando grandezze: che ſiffatta gente fu *pretoria*, *consolare*, *auguſtale*, val a dire ch' ebbe pretori, consoli, e perſino imperadori auguſti. Ma i nomi gentilizj, ſiccome pure i cognomi, qualor disgiunti e solitarj ſi prendano, sono argomento fallace; perchè nati sovente da uniforme cagione in tempi diverſi e in diverſi luoghi. Sia dunque coſtantiſſima regola di non ammettere consanguinità o neſſo d'agnazione fra due individui, se all'equivoco nome universale delle gen-

(*l*) *quod lentem optime sererent ex Plin. l. 18. c. 3.*

(*m*) *Coſſi ab antiquis dicebantur natura rugoſi corporis homines a ſimilitudine vermium ligno editorum qui coſſi appellantur. Sex. Pompejus Feſtus l. 3. de verb. ſign.*

(*n*) *ex Macrob. l. 1. ſaturn. 6.*

ti, verbigrazia *Nonie*, delle *Cornelie*, o d' altre che ne' marmi noſtri abbiamo, non ſi unisca il particolare di queſta o quella famiglia. Combinazione men facile a moltiplicarſi, e che denota perciò naturalmente unità di ſtipite. Quindi non aveano che far nulla con eſſo noi, nè p. e. Nonio Regilliano imperadore, nè 'l console Nonio Asprenate: ma se ci reſtringiamo alla famiglia de' *Nonj Veri*, che avendo lasciata di se ricordanza in queſta città le dovettero per nascita o per abitazione, o per altro qualſiſia ritolo appartenere: io nominerò come noſtro cittadino *L. Nonio Vero*, cui antica lapida eſiſtente in S. Pietro di Modena *(o)* qualifica per Correttore nella Puglia, nella Calabria, e nella Venezia, Conte dell' Iſtria, e Patrono cioè Protettore di Modena, di Aquileja, di Brescia, e di tutte le città Puglieſi e Calabreſi. Personaggio in somma di raro merito.

§. CLVIII.

* *Tav. II. num.* 2. Un' altra somiglievole ara votiva * eſſa pure, non ha molt' anni, fu diſſepolta nel Moniſtero di S. Agata, e trasportata nel cortile della prepoſitura o casa parrocchiale della Trinità. La dedica è indiritta *IVNONI CORNELIAE*, val a dire a Giunone speciale protettrice della gente Cornelia; nella maniera ſteſſa che di *Giunone Giulia (a)* oſſia protettrice de' *Giulj* ſi trova ricordanza e ne' marmi del Grutero *(b)* e nella topografia di Roma lasciataci da Seſto Ruffo *(c)*. Ciò che ſiegue deve interpretarſi *Numerius (d)* *Alba-*

(o) Gruter. in Thes. MXCVIII. n. 1.

(a) Talvolta le romane deità prendevano i loro nomi dal nome gentilizio o dal cognome di coloro che private are e ſtatue lor dedicavano. Zaccarìa l. 1. c. 4. op. ſop. cit.

(b) f. XXIV. n. 14.

(c) Regione VI.

(d) Zaccarìa l. 2. c. 1. ove cita Fabretti p. 30. e 'l Maffei Muſeo Veron. f. CXXIV. 4. e CCLXIX. 2.

Albanus Dispensator. Fuor d' ogni dubbio *Albanus* è cognome; ommesso nella pietra il nome della gente, cui egli apparteneva. Per la qual cosa io stimerei, volendola render chiara, d' aggiugnere o sottintendere, fra *Numerio* ed *Albano*, *Cornelius*, giacchè il marmo a Giuno appartiene come amorosa e benefica verso i Cornelj. *Dispensator* senz' altra limitazione significa Tesoriere, Ragionato, Economo (*e*), dir non saprei con certezza se d' una famiglia Correlia Ticinese nella quale manomesso Numerio Albano venne incorporato, ovvero *domus augustae*, cioè della corte imperiale. Io m' attengo a questa seconda più onorevole supposizione in vista d' altro marmo nel colombario de' liberti e servi di Livia Augusta (*f*) ove si legge *CORNELIA . ALBANA . D.* val a dire Cornelia Albana, non già *Decurio* come piacque interpretare quel *D.* all' eruditissimo Gori, ma *Dispensatrix*, e consorte di Cornelio Albano dispensatore.

§. CLIX.

Questo bel pajo d' iscrizioni mi compiaccio d' averle io per la prima volta *(a)* messe alla luce. Delle tre che sieguono, riportate dal Muratori, e visibili nel giardino de' Signori Conti Paleari, chi dirizzò la prima *(b)*, ch' è monumento sacro ad Iside [*] *ISIdi SACRVM*, fu *PLOTIA. Lucii Liberta VITALIS* Plozia Vitale fatta libera da Lucio Plo- ** Tav. II. num. 3.*

(*e*) *Spon. Miscell. erud. ant. sect. VI.*

(*f*) *Vid. Gorius ap. Polenum suppl. A. Gr. Rom. t. 3. col. 241.*

(*a*) Così diceva io tanti anni sono in iscrivendo queste memorie. Or ch' è uscito alla luce prima di esse *Il Museo Capitolino illustrato* compiacer mi devo ancora maggiormente, che l' illustrator suo e Prefetto, vuo' dire il chiar. sig. Marchese Canonico Guasco abbia su certo *a proposito* messa fuori (t. 1. pag. 93. col 1.) quella di *Giove Agganaico*, nominando con termini graziosi chi gliel' ha comunicata.

(*b*) *Murator in thes. f. LXXII. n. 3. Donatus in suppl. pag. 150. n. 8.*

Plozio. Dopo lunghe dispute se le femine aveſſer prenome *(c)* ſi è conchiuso di no, salvocchè ne' primi rozzi tempi della Repubblica, e sul declinar dell' impero *(d)*. *Plozia* è dunque il suo nome gentilizio e *Vitale* il cognome, l' uno e l' altro comunicati dall' antico padrone: lo ſteſſo Lucio Plozio probabilmente che fu Seviro auguſtale gratuito nella colonia Piacentina, ſiccome ci dà indizio una lapida preſſo il Grutero f. CDLV. num. VII. Bianco è il noſtro marmo, aſſai ben conservato e meglio inciso a caratteri *quadrati (e)* e in giuſta misura, da riferirſi alla età più bella degli Antonini, o anche più precisamente a' giorni di Commodo; giacchè queſti, per teſtimonianza di Sparziano *(f)* e d' Elio Lempridio *(g)*, eſſendoſi fatto radere la teſta, come sacro miniſtro della memorata Diva, ne promoſſe il culto per tuttaquanta l' Italia *(h)*.

§. CLX.

* *Tav. II. num. 4.* La seconda * fra le are votive che adornano il prefato giardino *(a)* a noi fa sapere che *PETILIA Quinti Filia SABINA SACERDOTula MINERVAE V. S. L. M.* [ſigle o lettere ſingolari già spiegate di sopra *votum solvit libens merito*] a Minerva di cui era sacerdoteſſa. Il voto era forse di quelli non insoliti preſſo le femine, che per la spesa ricadono poi sul consorte o altro benevolo *adjutore*. Pe–

(c) *vid. Sigon. Panvin. Caſtalio &c. ap. Graev. in Thes. A. R. t. 2.*

(d) ved. Marſilli Oſſerv. ſopra due ant. ſepolcri nel Malvaſia *Marm. Felſin. p. 395.*

(e) *Smetius ant. inſcr. &c. Lugd. Batav. 1588.*

(f) *in Peſcennio p. 675. t. 1. H. Aug. & in Antonino Caracalla p. 728.*

(g) *in Commodo ibi p. 497.*

(h) *vid. Oliva in marmor Iſiacum. Romae 1719.* Griſellini Diſſ. mitol. e ſtor. ſopra la Dea Iſide nel Calogerà t. 39.

(a) *Murat. f. CLIV. num. 5.*

Petilia essendo una specie di Vestale non maritata ebbe in vece per *ADIVVANTE* certo suo amico e condevoto Marco Claudio Firmo. Nella tavola propriamente si legge *SACERDOT.* non *SACERDOS* come ha l. cit. il Muratori. Però non sapendomi persuadere del vocabolo *Sacerdotissa*, che forse per ischerzo un chiar. antiquario volea farmi buono, preferisco *sacerdotula*, forse nell' aureo secolo (*b*) adoperata ed opportuna a significare una sacerdotessa di tenera età; come fu parimenti un' altra figliuola di Quinto Petilio per nome *Secondina* e di *Sabina* forse minor sorella, che insignita si legge (*c*) del medesimo sacerdozio, avvegnacchè non più di nove anni contasse. A proposito di Minerva il nostro famoso vescovo S. Ennodio nella dizione XX. inveisce contra un temerario che *in lupanari statuam Minervae locavit*. Non è inverosimile che oggetto di tale invettiva fosse appunto una statua da Sabina e Claudio Firmo eretta in scioglimento di voto.

§. CLXI.

Autore della terza * iscrizione Palearia (*a*) *DIANAE LVCIFERAE* consecrata è *Lucius LICINIVS VITVLI LIBertus GRATVS*, un servo messo in libertà da Lucio Licinio Vitulo di cui assunse, com'era l'universale costumanza, prenome e nome gentilizio, distinguendosi da *Vitulo*, antico padrone, col solo cognome di *Grato*. *Diana lucifera* non altro significa che la, così detta, *luna piena* quando in maggior copia riverbera sull' emisfero nostro la luce dal sole ricevu-

* *Tav. II. num. 5.*

(*b*) *Varro l. 4. de L. L.*

(*c*) in una iscrizione mal riferita da Grutero f. CCCXVII. n. 6. v. Pratilli Via Appia ec. p. 100. e Murat. *f.* CLXV. n. 1.

(*d*) Murat. f. XXXVII. n. 6,

cevuta (*b*). E quella galanterìa fra l' *V.* e 'l *S.* [*votum solvit*] in cui taluno suol ravvisare, un cuoricino e questo da un' acuta spina trafitto [simbolo d' affezione e d' amore il più tenero] meglio da parecchj altri (*c*) si giudica *lusus marmorarii*, cioè una fronde o foglia d' albero, posta così ad ornamento o anche a distinzione in vece di punto fra le due sigle.

§. CLVII.

Conservansi altri marmi antichi nel giardino de' mentovati degnissimi cavalieri. Ma stando per ora nella classe di que' soli che a' falsi numi appartengono seguitiamo a produrre due tavolette, l'una e l'altra votive a Mercurio, le quali riferisce il Muratori (*a*) come se esistessero in Milano: equivoco forse nato per avergliene di colà trasmessa il P. Beretti la notizia. *Misit Cl. Vir P. D. Gaspar Beretta Mon. Bened. Cass.* Indubitatamente sono due lapide Pavesi venute alla luce li 20. luglio 1726. nel rifabbricarsi del Palazzo Mezzabarba, ove anche il dì d' oggi si veggono, subito messo piede nell' atrio a mano destra. Una * di cui è facilissima l' intelligenza dice così (c): *MERCVRIO VOTum Marcus CORNELIVS HERMES*. Negli *Ermeti* contava dunque Pavia, oltre gli *Albani*, un altro diverso tralcio della gente *Cornelia*.

* Tav. II. num. 8.

§. CLXIII.

(*b*) Onde si rappresentava solitamente con due fiaccole accese, una per mano. Ved. Mezzabarba nelle medaglie di Faustina, di Lucilla, di Giulia e d' altre imperadrici auguste.

(*c*) *Reinesius in Syntagm. vet. inscr. cl. XX. n. 79. Murat.* f. CIII. n. 4. Bertoli Ant. d' Aquileja p. 210.

(*a*) f. XLVI. n. 11.

(*b*) come da manuscritto esistente presso D. Rocco Corti Procurat. de Can. Reg. di s. Pietro in ciel d' oro.

(*c*) *Murat. f. XLVI. n. 2.*

§. CLXIII.

L' altra *, che incomincia (*a*) *MERCVRIO* (*b*) *SACRVM*, viene ad eſſere, in sentenza d' alcuni (*c*), qualche cosa di venerabile preſſo i Gentili ancora più che non erano le semplici tabelle votive: ſignificando quella parola *sacrum* un' ara con rito speciale dedicata, e tale che aveſse il privilegio d'aſilo per gli rei. Chi ne fece la dedica furono due pii conjugati *CNeus PAPIRIVS OCVLATIVS ET SALVIA PVDENTINA VXOR*. * Tav. II. num. 7.

§. CLXIV.

Merita in confronto delle altre qualche più esatta spiegazione la lapida, smarrita in oggi, ma riportata da Marquardo Gudio (*a*) *ex Ligorio*, e da me quì prodotta * su la di lui teſtimonianza. *BELLONAE INVICTAE AVGuſtae*. Tutti sanno che Bellona, così *a bello* denominata, e perciò, non meno di Marte, cui secondo l' antica mitologìa era *sorella*, veneravaſi quàl nume tutelare anch' eſſa dell' infelice ma neceſſario meſtiere della guerra; onde non sono a lei dispensati fuor di propoſito i titoli d' *invitta* e di *auguſta*. *Quintus VIBIVS Quinti Filius QVERCVS*. Dalla teorìa poco sopra espoſta (*b*) ciascuno abbaſtanza intenderà *Quinto* * Tav. II. num. 6.

Ee es-

(*a*) *id. f. XLVII. n. 1. Zaccaria l. c. Donatus in ſuplem ad Murat. p. 27. n. 6.*

(*b*) *MERCVRI* abbiam per iſbaglio nel Teſoro Muratoriano. L'*O* è viſibile niente meno delle altre lettere ſue compagne. Piuttoſto nella iſcrizione antecedente non ha preſo bene lo ſcarpellino le ſue miſure; onde fu neceſſitato a terminare il nome di ſua deità mercuriale con un' *o* in economia.

(*c*) Orſato Marmi eruditi ec. pag. 7.

(*a*) *Vet. Inſcr. f. LXI. num. 1.*

(*b*) ved. §. CLVII.

esser prenome di quel tale che dedica la statua, *Vibio* il suo nome gentilizio, e *Querco* il cognome o, diremmo volgarmente, il sopranome: cui si usava premettere non solamente a maggiore distinzione l'antinome del padre *(c)*, onde quì si legge *Quinti Filius*, ma spesse volte anche la romana tribù, in cui taluno era descritto. Con questa differenza però che la memoria del genitore, siccome più dolce memoria e utilissima insieme a distinguere le generazioni, rare volte o quasi mai omettevasi; dove all'opposto egli sembra che non in eguale maniera necessitasse d'esprimere la tribù. Perchè le vetuste iscrizioni, essendo monumenti locali che d'ordinario ciascuno suol erigere nella propria città, quando in estranio e lontan paese non venissero per caso fortuito ad innalzarsi, vano e superfluo parea loro a tutto rigore quell' indicare la tribù o la patria già dal sito medesimo, in cui si trova il marmo, abbastanza indicate. Sarà pertanto di grand' uso questa regola che „ ogni qual volta ne' marmi „ che esistono in Pavia o nel suo territorio non si nomini „ espressamente altra diversa patria, nè si rechi positiva „ testimonianza essere stati d'altronde quì trasferiti, sempre „ avranno gius i Pavesi di riputarli come spettanti a qual„ che loro municipe o cittadino. *Praefectus annonae*, o *curator frumenti populo dividendi* fu magistrato in origine straordinario *(d)*, poi ridotto su certo piede onorifico e stabile da Ottaviano Augusto, che ai consolari e principali Senatori conferivasi *(e)*, ed avea per oggetto l'abbondanza del pane o anche degli altri viveri, colla quale tener contento il popolo. *ET LEGatus LEGIONIS III. ITALICAE*. Legato della terza legione italica tanto vale *(f)* come

(*c*) come al dì d'oggi tuttora si fa negl'istrumenti e atti pubblici.

(*d*) *Rosin. l. 7. c. 38. ex Liv. l. 4. c. 12. 13.*

(*e*) *ex Suet. in Oct. c. 37. Tacit. 4. H. 68.*

(*f*) *Rosin. l. 10. c. 7.* Sant' Arpino. Delle milizie greca e romana ec. Napoli 1763. p. 221.

me a' dì nostri un Tenente Maresciallo e insieme Capo di brigata, ossia d' una specie di reggimento: il terzo [*legionis III. Italicae*] il terzo, nel caso nostro, che fu arruolato in Italia. *ET Titus AELIVS Quinti Filius VIBIANVS*. Tito è il prenome. Quanto al cognome di *Vibianus* dato ad *Elio* deriva senza fallo da *Vibius*, nome gentilizio, come testè abbiam osservato. Ma in due modi ciò accader potea. L' un si è che da una Vibia traesse il nostro Elio i suoi natali; cosa essendo molto familiare ai Romani che dalla madre ancora prendessero la denominazione *(g)*. L' altro sarebbe che per nascita egli pure a taluno de' Vibj appartenesse, ma trasferito per adozione d'un Tito Elio in diversa famiglia preso abbia il prenome e 'l nome del padre adottivo, ritenendo solo della gente Vibia, ond' era sortito, il cognome di *Vibiano*. Istessamente che Ottavio, per servirmi del noto esempio, adottato da Cesare diventò *Giulio Cesare Ottaviano*. Quel non avere la sigla *QVAEST.* verun aggiunto di *Cap.* verbigrazia *Quaestor Capitalis* o di *A. Quaestor Aerarii*, e 'l vedersi attribuita nel marmo nostro al compagno di chi era *Legatus legionis* indica un Questore d'esercito, ufficio nell' odierno stile corrispondente *(h)* alla Commissarìa generale di guerra. Tito Elio adunque insieme con Quinto Vibio, suo Zio forse per canto di madre, o forse genitore, o fratello per implorare dalla invitta ed augusta Bellona il celeste padrocinio nelle imprese militari *SIGNVM DeDicarunt*, dedicarono a lei una statua *(i)* la quale ne' replicati assedj, saccheggi, e atterrameati di fab-

 bri-

(*g*) Zaccaria l. 2. p. 83. Così da Petronia sua madre il figliuolo di Vitellio imperadore si denominò Vitellio Pretoriano *Suet. in v. c. 6.* Così da Vitellia Rufilla *conjuge* di Salvio Liberale abbiamo ne' marmi nostri un Salvio Vitelliano ved. §. CLXXXV.

(*h*) Sant' Arpino l. cit. *p. 223.*

(*i*) Veramente faceano gli antichi qualche distinzione fra 'l *signum* e la *statua*. Ma senza impegnarmi su tal articolo di cui parlano Aldo Manu-

briche ha corso l' istessa fortuna di tant' altri simolacri di Giove, di Minerva, e d' altre simili deità venerate in Pavia, ch' or appena ci andiam consolando per averne trovata memoria.

§. CLXV.

Ai falsi dii essendo convenevole che tengan dietro i ministri del superstizioso loro culto: dopo aver noi fatto parola (*a*) d' una sacerdotessa di Minerva, che quì anderebbe inserita, passo alla seguente preziosa lapida * che sebbene trasmigrata poi a Milano (*b*), *leggevasi* però *altre volte*, siccome narra lo Spelta (*c*), *nel Duomo* nostro *vicino al coro di S. Stefano*. *Marcus* (*d*) *DOMITIVS Marci Filius PRISCVS Q. A.* val a dire *Quaestor Arcae* ovvero *Aerarii* cioè amministratore delle pubbliche rendite o vettigali del municipio Ticinese *IIIIVIR. A. P.* Quattrumviro non già [com' altri (*e*) pensò di spiegare] *APpellationum* o *A. P. Appellationibus Praefectus*, nelle cause d' appellazio-

* Tav. II. num. 9.

nuzio, Bergier, ed altri: certo è che venne tal nome largamente usurpato a significare le opere così di scoltura che di fusura, di pittura, e fino le immagini tessute *v. Ansaldus de pictar. tabular. cultu. p. 277. ed. Aug. Taurin. 1768.*

(*a*) ved. §. CLX.

(*b*) *Petrus Appianus. Inscr. sacrosanctae vetust. Ingolstadii 1534. pag. XXXVII. Gruter. f. CLXXII. n. 13.*

(*c*) Pavia trionfante ec. *ed. 1606. pag. 80.*

(*d*) *M.* cioè il pronome *Marcus* vien ommesso dallo Spelta e da Ligorio alla cui età il marmo conservavasi ancora in Pavia *v. Gatt. H. Gymn. Tic. c. 2.* che reca egli pure questo marmo con l' inavvertenza degli *U.* tondi giusta la pratica degli scarpellini moderni.

(*e*) *Alciatus H. Mediol. l. 2. Mediol. 1625. p. 89. & l. pupillus §. Decur ff. de V. S.*

zione, ma bensì *Aedilicia (f) Poteſtate* = Quattrumviro, Triumviro, Duumviro ec. sono tutti vocaboli generici nati ad esprimere quattro, sei, o altro dato numero di persone, le quali, o componevano in solido le magiſtrature o n' erano almeno alla teſta, formandone una specie di preſidenza. Domizio adunque, se non Edile ordinario, era membro però d' altro magiſtrato, quello cioè prepoſto *juri dicundo* [a render giuſtizia] con aggiunta ſtraordinariamente o tutta o in parte *(g)* l' edilizia podeſtà. Incumbenza più ampla di quella solita oggidì esercitarſi da' Signori Giudici dell' ornato: dovendo gli Edili o chi sott' altro titolo facea le veci loro sopraintendere agli edificj e alle ſtrade, giudicare in via sommaria ogni differenza tra i venditori e i compratori, vegliare contro gl' incendj, e reprimere le pubbliche disoneſtà e le ubbriachezze, regolare le pompe funerali e i teatrali od altri pubblici spettacoli. Nè tutta quì reſtrignendoſi del noſtro Domizio la dignità fu poi anche, dice la iscrizione, *AVGVR (h) Decreto Decurionum GRATVITVS* cioè per decreto del consesso decurionale [ch' era il picciol Senato d' ogni municipio] fu, torno a dire, *Augure gratuito*. Per intelligenza della voce *gratuito* è da saperſi *(i)* che gli onori così delle magiſtrature come de' sacerdozj a caro prezzo d' ordinario ſi comperavano, e certo non senza gravi spe-

(*f*) Il dittongo neſso *Æ* trovaſi pure negli antichi marmi v. Torremuzza Iſcr. di Palermo p. 324. ma ſon caſi rariſſimi, e d' ordinario nella majuſcola Romana ſcrittura le due vocali *AE* ſi notan diviſe. *Cellar. Ortogr. lat. p. 16.*

(*g*) La podeſtà edilizia, tribunizia ec. era un bel ritrovato *schemma politicum*, direbbe il Gravina, per eludere le leggi che fraponeſsero impedimento ad esser tribuno, edile ec. Addurrò un eſempio. Gl' Imperadori, ſiccome Patrizj, oſserva Dion Caſſio l. 53., che *gerere tribunatum plebis nefas ducebant*, eſsendo tale carica privativa delle famiglie plebee. Ma che? ſi riſervaronro la *podeſtà tribunizia* e con queſto diſimpegno era in salvo la legge.

(*h*) sbagliò Reineſio con leggere *AVGVStalis*.

(*i*) *Murat.* f. CXIX. 2. Maffei l. 5. p. 69. *Mus. Veron. inſcr.* XXI.

spese di sportule, di epuli o convitti, di porgimenti e d' altrettali pubbliche generosità. Laonde se un candidato per eccellenza di merito promosso veniva gratuitamente, val a dire con dispensa totale sopra i memorati aggravj; servendogli questa particolarità d' un elogio il più distinto, se ne facea ricordanza espressa negli antichi marmi. Quindi abbiam de' *gratuiti* e Seviri Augustali, e Sacerdoti, e Decurioni (*k*) oltre di questo fra noi *gratuito Augure*, che *PODIVM CVM LORICA* [non già *LORIACA* (*l*)] *ET* (*m*) *ADITVS VIVOS* (*n*) *FECIT* (*o*), cioè adornò l'anfiteatro d'una ringhiera o *podio* (*p*) tutt' all' intorno, della sua *lorica* o incrostatura (*p*) marmorea o parapetto (*r*), e degli *aditi* cioè delle corsie o *transiti che alla porta conducono* (*s*).

§. CLXVI.

In fronte dell'avello dove, anni sono, riposava il corpo di S. Crispino I. a lettere cubitali tutte uniformi e bellissime leggevasi la seguente, finora inedita, iscrizione *:

* *Tav. II. num.* 11.

ATILIAE Marci LIBertae ELPIDI OPTIME DE SE ME-

(*k*) ved. Murat, e Maffei ll. cit. Grutero f. CDLXXV. n. 4.

(*l*) come trascrisse Ligorio.

(*m*) *ET* ommesso da Grutero.

(*n*) Ora si scriverebbe *vivus fecit*; ma gli antichi Romani astenendosi dal raddoppiare la lettera *V.* muravano piuttosto la *V.* vocale in *O. Cellar. in ortogr. Patavii 1739. ex* Quintiliano lib. 1. anzi questa è una delle indicazioni che possa il marmo appartenere al secolo d' Augusto. Zaccaria l. 3. c. 6. n. 3.

(*o*) *EFFECIT* è un altro errore di Ligorio.

(*p*) da cui per diminuzione venne il *podiolum* o poggiuolo *vid. Grapaldus de partib. aedium l. 1. c. 1.*

(*q*) *vid. Grapald. l. 2. c. 1. Jac. Sigism. Apinus. Diss. de loricis & Philander ad Vitruv. l. 2. c. 8.*

(*r*) *parapettum appellamus quod ut lorica sic eminentia defendat. Ald. Manut. in Caes. l. 7. de B. G. illa pectus* .

(*s*) Maffei degli anfiteatri l. 2. c. 8

MERITAE Marcus ATILIVS EROS VIVIR *AVGustalis* DERTONAE ET LIBARNAE VIVOS FECIT. Di maniera che impariamo aver prima servito questo marmo di sarcofago ad *Atilia Elpide*; femina in sommo grado benemerita del suo padrone *Marco Atilio Erote* Seviro Augustale di Tortona e di Libarna (*a*); indi essere passato con miglior destino a racchiudere il memorato sacro tesoro: fin a tanto che trasferite l'anno 1770. esse reliquie in altro deposito: per una specie di riconoscenza verso i Signori Conti Negri della Torre che risvegliarono a' dì nostri con esemplare pietà la raffreddata devozione verso il Santo, ne venne fatto da Monsignor Olivazzi nostro degnissimo Pastore un donativo alla famiglia, che recatolo alla *Torre* appunto *de' Negri* nella parrocchiale di quel suo feudo il collocò. Anche questa epigrafe a ragion de' grecismi *Elpide* [speranza] ed *Erote* [amore] può riferirsi al secondo secolo (*b*). Chi fossero i Seviri Augustali, giacchè tal era il nostro M. Atilio, noi lo intendiamo da Tacito (*c*) sotto l'anno di Roma 767. e 14. dell'Era nostra in cui morì Ottaviano; facendoci egli sapere che Tiberio, dopo celebrata l'apoteosi, ossia d'aver canonnizzato [se mi si permetta il termine] l'augusto padrigno e decessore, tratti a sorte venti soggetti de' più cospicui, oltre se medesimo in qualità di Preside, e Germanico, e Druso, e Claudio, tutti e tre della famiglia Cesarea, ne

(*a*) Libarna) ora distrutta. Era secondo Briezio, dove si vede Arquà all' oriente estivo di Gavi. Bardetti della lingua ec. Girol. Ruscelli nella sua traduzione di Tolomeo per Libarna interpreta Lavagnola; ed altri la credono Incisa. *Georg. Merul. Ant. Vic. l. 10.* Chiesa Hist. del Piemonte p. 34. M'è riuscita nuova in Cellario l'asserzion sua: *Libarna hodie Voghera est. c. 9. Orb. ant. n. 64.*

(*b*) Anche il Caval. Giannantonio Pecci nella sua dissert. » sopra un' urna sepolcrale collocata nel museo di Siena » fissa l'epoca della iscrizione appostavi fra 'l primo e 'l secondo secolo; mosso a così opinare dalle parole greche Evhelpisto ed Elpide.

(*c*) l. 1. Ann. n. 54.

ne formò un Collegio sacerdotale destinato agli onori di cotesta fattizia divinità, con tale istituzione che da Roma si propagasse altresì nelle provincie. Quindi non sò ben intendere come tanti eruditi uomini *(d)* stabiliscano francamente: che questo sodalizio [noi volgari le diciam *confraternite*] o, se così piace, quest' *ordine* sacerdotale, fosse l' *ordine di mezzo* fra quei tre, in cui rimanevano divise come in parti integrali, e Roma stessa *(e)* e, ad esempio di Roma, ogn' altra piccola repubblica. So che alcuni marmi frammezzano ai Decurioni e alla plebe il nome degli Augustali; e questo può ben servire a manifesto indizio che formassero eglino un corpo distinto e rispettabile sopra la massa degli altri cittadini; ma non già, in senso mio, che un collegio di sacerdoti fossero *i cavalieri delle colonie e de' municipj*. Accorderei piuttosto che i Cavalieri romani divisi, com' è noto, in sei turme, a cadauna delle quali un Seviro presiedeva, l' idea somministrassero *(f)* di sei Presidenti o *maestri* [così gli chiamavano] di tutto il sodalizio. Che se tal derivazione a molti non piace, questo almeno è fuori oramai di controversia non doversi ristrignere col de Marca *(g)* i sodali a quel piccolo indicato numero, dopochè nella istituzione furonvi ascritti fino a venticinque individui, e 'l nuovo culto preso avea tanta voga che, secondo l' esagerazione di Tacito *(h)*, *cultores Augusti per omnes domos in modum collegiorum habebantur*. Fu dunque altra cosa l' esser Augustale

(*d*) Maffei St. di Ver. l. 5. p. 96. Lazzari Risp. al Ragionam. int. le ant. iscriz. di Treviso nel Calogerà t. 20. p. 342. Torremuzza Iscr. di Palermo pag. 86. ec. ec.

(*e*) *Martia Roma triplex equitatu, plebe, Senatu.* Così Ausonio che malconsigliato dal metro non ha tenuto l' ordine giusto e naturale. Marziale più felice nello spiegarsi disse con tutta esatezza l. 8. *epigr. 15.*

Dat populus, dat gratus eques, dat thura senatus.

(*f*) *Noris Coen. Pis. Diss.* I. *c. 6.*

(*g*) *De Primatu Eccl. Lugdun. num. 103.*

(*h*) *l. 1. Ann. n. 73.*

ſtale semplicemente, altra l'eſſer uno de' primi fra gli Auguſtali: *Magiſter* o *VI. VIR. AVG.* come il noſtro M. Atilio Erote.

§. CLXVII.

L' opere pubbliche o pubblici benefizj sogliono formare in altre più ample collezioni di lapide antiche la loro claſſe a parte. Noi propriamente non ne abbiamo che una sola da potervisi ridurre. Deſſa è una tavola marmorea * trovata, non so in qual parte, fuori di città [secondo che riferisce il Muratori (a)] con le seguenti parole *IMPP. CAESS. ANNONA AVGVSTA*, le quali servono a perpetua memoria d'una largizione ai Paveſi, o nel prezzo discretiſſima (b) o interamente gratuita, dell'annona; cioè di pane o frumento e vino, e fors' anche d' olio, di carni, o d' altri comeſtibili fatta per l' annuale bisogno da ignoti Auguſti, benchè d' alcun pajo certamente di que' che regnarono in società. Mentre, com' è noto, due appunto Imperadori e Cesari viene a indicare il raddoppiamento delle ultime lettere *P.* ed *S.* nelle abbreviature *IMPP.* e *CAESS.* Una somigliante epigrafe d' *Annona Augg.* [*Auguſtorum duorum*] ſi legge in tre medaglie riferite dal noſtro celebre Mezzabarba, delle quali spettano la prima (c) a Settimio Severo e Caracalla, un' altra (d) ai due Filippi, la terza (e) a Valeriano e Gallieno. Probabilmente ad una di codeſte tre auguſte coppie anche il noſtro marmo appartiene. Se poi tale provvidenza cadeſſe in beneficio soltanto del popolo

* *Tav. III. num. 1.*

 men-

(a) *e ſchedis Capponiis f.* CCLXVII. *n. 7.*

(b) *vid. Contaren. De frument. Rom. largit. c. 4. Bergier. de publ. & milit. Rom. viis l. 4. ſect. 31.*

(c) *in Oecone p. 273.*

(d) *ibid. p. 345.*

(e) *ibid. p. 366.*

mendico ed invalido, consistendo semplicemente nel pan gradile che da certi gradini (*f*) venivagli distribuito; oppure anche della soldatesca, de' magistrati, e de' sacerdoti [giacchè più sorte d'annona gli eruditi (*g*) distinguono] io nol saprei decidere. Siccome per altro venivan talora sotto quel nome i fondi, le possessioni ed annue rendite assegnate ai tempj degl'idoli non solo per il culto loro e mantenimento de' ministri, ma eziandìo per la celebrazione delle feste (*h*) o de' giuochi: ad un beneficio, in tale ipotesi, perpetuo, questo perpetuo monumento sembra convenire assai meglio, che non alle usuali e passeggiere largizioni.

§. CLXVIII.

Anche per la classe de' monumenti detti *onorarj* un solo ne somministra la città nostra, quello cioè di Tito Didio Prisco * indicato già e spiegato in altra occasione (*a*) per quello che riguarda la tribù Papia cui egli apparteneva. Quanto alle cariche da lui sostenute in Roma salendo, come usavasi, dalle inferiori alle superiori la prima è il *triumvirato capitale*: *Tito DIDIO Marci Filio PAPia PRISCO III. VIRO CAPITALI*. Si appellavano con siffatto nome (*b*) quelli che aveano in guardia le carceri pubbliche, toccando a loro altresì la incombenza di far punire i colpevoli. *SEVIRo TVRMae V. EQVITum ROMANorum*. Il nome di cavaliere, in latino espresso colla parola *eques*, non era solamente (*c*) un termine militare, ma un titolo anche d'onore, e questo perchè non v'era tra' Romani chi com-

* *Tav. III. num. 2.*

(*f*) *vid. l. 3. Cod. Theod. de frumento urbis Constantinop.*
(*g*) *Guther. de off. domus Aug. l. 2. c. 2.*
(*h*) Marangoni delle cose gentilesche ec. c. XLVIII.
(*a*) ved. §. CXVII.
(*b*) *Rosinus l. 7. c. 27.*
(*c*) *id. l. 1. c. 17.*

combatteſſe a cavallo eccetto i più ragguardevoli e illuſtri cittadini: quegli ſteſſi dal cui ordine ſi traevano i senatori. Poc' anzi di paſſaggio abbiam oſſervato che l'ordine equeſtre diviso era in sei turme; or dalla noſtra lapida impariamo che la quinta di eſſe reggeva T. Didio, avanti di pervenire al Tribunato. *TRIBuno MILITum LEGionis III. AVGuſtae*. Largamente ſi direbbe (*d*) Colonello del terzo fra i reggimenti onorati del nome d'Auguſto; ma son da notarſi alcune piccole differenze. Una ſi è che ogni romana legione univa sempre alla infanterìa di grave armatura qualche poco di truppe leggieri e di cavallerìa. Le altre sono che il numero de' Legionarj, negli ultimi tempi almeno, sorpaſſava i seimila, e che più numeroſi ancora, in proporzione d'oggidì, erano i Colonelli o Tribuni, sei ordinariamente per legione, cioè uno per ogni migliajo. *Q.* val a dire *Quaeſtori*, uffizio di cui s'è parlato (*e*) esponendo l'altro marmo di Q. Elio Vibiano, e *PROPRaetori PROVINCIAE GALLIAE NARBONENSis*. Ebbe dunque il governo della Gallia Narbonese tra l'anno di Roma 726. e'l 732., come ſi è provato al §. CXVII., avanti che Ottaviano la reſtituiſſe al popolo. *TRIBuno PLEBIS* magiſtrato, nessun l'ignora, di grande autorità o direm quaſi d'autorità suprema, giacchè di essi un solo ancora baſtava per *intercedere* (*f*) o impedire i decreti del Senato medeſimo. *PRAETORI*, altra inſigne magiſtratura che veniva immediate (*g*) appreſſo i Consoli, e in loro aſſenza ne soſteneva le veci, e per ultimo il grato Liberto T. Didio Hermia ci fa sapere che l'antico suo privato Signore non solo rimaneva Proteggitore di lui, ma era tale parimenti rispetto al municipio Ticinese: *MVNICIPI PATRONO Titus DIDIVS HERMIAS INDVLGEN-*

 TIS-

(*d*) *Cellar. A. R. c. 3.*
(*e*) ved. §. CLXIV.
(*f*) *Roſin.* l. 7. c. 23. *Pitiſc. in v. intercedere.*
(*g*) *id. ib. c. 11. Heinec. A. R. L. tit. 2. §. 21.*

TISSIMO (h) PATRONo; suppliscasi *monumentum erigi curavit* o simil frase.

§. CLXIX.

Le altre che seguono, tuttequante memorie sepolcrali, così di volo [per minor tedio di chi per le minuzie lapidarie non è gran cosa sollecito] io mi farò a leggerle in disteso con ispiegare ciò unicamente che merita qualche riflessione. Prima delle altre, per non iscordarmene, sia quella che ora giace nello spedale di Lodi, ov'io ne ho preso copia, ma trasportato da Pavia, mentre quì esistente la indicarono e le schede Vaticane al Gori *(a)* e le Farnesie *(b)* al Muratori. Era questa un sepolcro per testamento di Lucio Valerio Derco liberto di Tito eretto a se medesimo, a Badia sua madre, a L. Sestilio Filodamo, a L. Valerio Erote *conliberto*, val a dire compagno suo nella ricevuta libertà, a Valeria Tesbia conliberta essa pure, a Calvia Se-
** Tav. IV. num. 5* conda, e a Chiaro liberto. Eccone di fatti le parole * *Lucius VALERIVS Titi* (c) *Libertus DERCO* (d) *VIVIR SIBI ET BADIAE MATRI ET Lucio SEXTILIO PHILODAMo ET Lucio VALERIO EROTI CONLIBERTO ET VALERIAE THESBIAI* (e) *CONLIBertae ET*

(*h*) Non i soli privati, ma eziandio le città e le intere nazioni tenevano in Roma chi un patrono chi due, scelti da famiglia per lo più senatoria, cui rimetteva il Senato le controversie loro da decidere. *vid. Novis Coen. Pis. Diss. I. c. 7. Heinec. ibi 2. §. 29.*

(*a*) *in I. Bapt. Donii ant. inscr. cl. V. num. 151.*

(*b*) f. DCCLII n. 7.

(*c*) Ɔ. *L.* il Muratori.

(*d*) *DORCO* legge, ma legge male il Doni.

(*e*) *SEXTILIAE* il Gori. *Thesbiai* con *ai* per *ae* si vuole un indizio dell'età più antica. Zaccaria. l. 3. c. 6. n. 3.

ET CALVIAE (f) SECVNDae ET CLARO Liberto Testamento Fieri Iussit.

§. CLXX.

Quella di Tizio Montano * riferita dallo Spelta (*a*), dai Giornalisti di Parma (*b*) dal Muratori (*c*) e dal P. Zaccaria (*d*), è un marmo bellissimo lavorato in figura ottagona, che serve di parapetto ad una cisterna nel piccol giardino, subito entrando a man sinistra del, R. I. Monistero di S. Salvatore *Lucius TITIVS*, dice la iscrizione, *Caii Filius MONTANVS VIVIR AEDilis IIVIR SIBI ET Cajo TITIO Caii Filio POLLANONI PATRI*. Gli è adunque un monumento eretto a se medesimo e al genitore Gajo Tizio Pollanone, figliuolo d'un altro Gajo, da L. Tizio Montano: stato prima Seviro, indi Edile, poi finalmente Duumviro. Intorno alla nota *VIVIR* o *IIIIIIVIR*, di cui pure avrem presto un esempio, senza l'aggiunta di *AVG.*, cioè augustale, sono varie le opinioni. Pretendono alcuni (*e*) che questa, o sia espressa o non sia, debbasi nondimeno sottintendere: quasi fossero Seviro ed Augustale due nomi equivalenti e reciproci. Il Noris (*f*) ed altri estendono una specie di sevirato ai collegj tuttiquanti e corpi degli artefici. E v'è finalmente chi spiega tal nota, quand'è isolata, d'un magistrato civile o a render giustizia tra i particolari, o ad ope-

* *Tav. IV. num. 7.*

(*f*) *CALVINAE*. Gori.
(*a*) Pavia trionfante pag. *81*.
(*b*) anno 1686. *P. I. p. 127*.
(*c*) *f. DCCL. n. 6*.
(*d*) *Excursus liter. c. XII*.
(*e*) *a Turre de Col. Forojul* . . . . . Bertoli Ant. d'Aquileja ec. Venezia 1739. p. 121. Lazzari Disc. sopra alcune iscr. Asolane inser. nel Calogerà t. 40. p. 353.
(*f*) *Coen. Pis. Diss. I. c. 6*.

perare in altra guisa il comun bene (g). De' Seviri è da ripettere in primo luogo come già sopra de' Quattrumviri, Duumviri ec. ec. che fossero genericamente o una magistratura composta di sei persone, o i sei primi d' altro corpo; fosse poi sacerdotale, o militare, o di gente meccanica. Ora sembrami affatto inverosimile che un titolo di natura sua generico, quasi per eccellenza si applicasse al collegio degli Augustali che fra i molti collegj non era nè 'l più nobile, mentre ammetteva i liberti (*h*), nè 'l più antico e necessario, siccome nato dall' adulazione in tempo che i municipj e le colonie aveanò già l' intero loro essere. Che se in Aquileja nessun marmo ivi scoperto rammemora espressamente gli augustali, di cui quella colonia insigne non dovette andar senza, di se medesimi si lagnino tanti altri marmi che ivi stanno ancora sepolti, e corrono l' istessa mala sorte di que' nostri, forse moltissimi, che verrebbero illustrati con ampie dissertazioni, essendo facile che rammentino i quinquennali o gli equiti, o i flamini ec. ec. la cui esistenza è altrettanto certa, di comune sistema, rapporto al municipio Ticinese. E molto più dee valere l' addotta ragione per non sottintendere alla nuda e semplice nota sevirale nè il corpo de' navicularj e. g. nè quello de' fabbri o simili artefici. Massimamente in vista di L. Tizio Montano, soggetto del nostro attuale discorso, il quale per salir come fece al Duumvirato esser dovea personaggio non del ceto plebeo, ma decurionale (*i*). Resta dunque a conchiudere che Tizio medesimo fosse un seviro *J. D.* cioè *Juri Dicundo*: sigle ommesse quì e solite ommettersi non di rado altrove nelle iscrizioni, ove si accennano e Duumviri e Quattrumviri, di cui niu-

(g) *Reines. ep. 31. ad Rupertum & in Syntagm. inscr. Cl. 1. n. 99. Velser. l. 5. rer. Aug. Vindel. Malvasia Marm. Fels. p. 172.*

(h) *Noris l. cit.*

(*i*) *C. T. l. 8. de. decur. Decuriones &c. Paulus J. C. in l. honorem 7. §. is qui D. de Decur.*

niuno dubita ch' erano magistrati preposti nelle repubbliche italiane ad amministrare la giustizia. Qual oggetto però avesse un tal tribunale, o sovra chi esercitasse l' autorità sua io confesso d' ignorarlo. Forse i Duumviri giudicavano le cause maggiori, siccome le minori e i quattrumviri nelle città, e i seviri nel territorio; fors' anche, ove i due primi rappresentavano esattamente anche nel numero i consoli di Roma, gli altri quattro con minor esattezza corrispondevano ai dieci pretori e gli altri sei a' centumviri *stlitibus* (*k*) ossia *litibus judicandis*. Ma questo non sarebbe che indovinare a fortuna. Col beneficio del tempo e coll' assidua diligenza si faranno altre scoperte. Intanto basti per ora l' autorità di Cicerone (*l*) a stabilire una probabilissima verità che „ salvo „ alcune poche o colonie o repubbliche municipali ove te„ nevano il primo luogo un solo Dittatore (*m*) o Edile (*n*), „ ovvero due che si davano ambiziosamente il titolo di Consoli „ (*o*) o di Pretori (*p*), nelle altre tutte, *in caeteris* e di „ fatti e di nome il supremo magistrato erano sempre i Duumviri. " Onde cade a terra non solamente l' ipotesi di chi ha voluto immedesimarli coi Seviri, pretendendo che questi si dividessero a due a due la giurisdizione annuale per quadrimestri (*q*), e l' altra più comune oggigiorno che attribuisce la mentovata superiorità or a due soggetti or a quattro, giusta la minor o maggior popolazione delle città, la minore o maggior ambizione de' cittadini; quasi potessero i munici-

(*k*) *Rosin.* l. 7. c. 30. Dicevano gli antichi *stlitem* per *litem*, come istessamente *stlocus* per *locus* e *stlata* per *lata*. Vedasi Festo e la nona legge della prima fra le dodeci tavole. Successivamente poi si raddolcì l' asprezza di somiglianti pronunciazioni.

(*l*) *in* 2. *agr. contra P. Rullum n.* 34.

(*m*) ciò si fa di Lanuvio. *Cic. pro Milone.*

(*n*) ciò di Arpino *id.* 12. *fam. ep.* 14.

(*o*) a Pisa *Noris Coen. Pis. Diss.* 1. *c.* 3.

(*p*) a Capoa. *Cic. l. sup. cit. contra P. Rullum.*

(*q*) *Reines. & Velser. ll. sup. cit.*

nicipj [*effigies parvae ſimulachraque* (*r*)] nell' uno e nell' altro capo superare la Dominante, che serviva loro di tipo e di regola, ove trovoſſi ben l' invenzione de' consoli *suffetti* e degli *onorarj*, ma eſſi non mai ſimultaneamente al numero di quattro ſi moltiplicarono.

§. CLXXI.

Nell' antico ingreſſo della Trinità (*a*), chiesa già sopra memorata, vide a' tempi suoi Pietro Apiano (*b*) certa urna o sarcofago che, trasformato in vasca, or eſiſte nel giardino dell' Imp. Collegio Ghislieri. Il marmo ha sofferto di maniera che ſtimerei temerità volerlo in oggi emendare, quando, men corroso, pur non seppero emendarlo nè Grutero (*c*) nè Muratori, (*d*) benchè, discordi l' uno e l' altro dall' Apiano, convien dire che abbian fatto le solite loro diligenze. Tutto quello che può reggere ſi è: averla deſtinata un Aurelio Secondo o Secondino a Ottavia Valeria Afra consorte, e inſieme sua legittima erede; che l' ereditare non era vietato alle vedove de' cittadini Romani. Anzi preſſo loro, se non tutte le mogli, quelle almeno impalmate *co-*
Tav. IV. num. 9. *emptione* [per una maniera di compra] o *confarreatione* [per mezzo d' un solenne sagrificio in cui adoperavaſi pane di farro] paſſate in mano del marito diventavano propriamente *materfamilias* (*e*) e ripartivano ad egual rata co' figliuoli l' eredità del marito, o in mancanza di prole reſtavano eredi

(*r*) *Gell. l. 16. c. 13.*
(*a*) Sbaglia Grutero con riferirla *ex Apiano* in S. Invenzio.
(*b*) *l. cit. f. LVII.*
(*c*) *DCCCXXXVI. n. 13.*
(*d*) *f. MCCCLXXXII. n. 10.*
(*e*) a differenza di quelle che, *ſine in manuum conventione*, venivano all' iſtrumento dotale, o delle altre (taluno aggiugne) *usu* acquiſtate, che *matronae* ſolamente nominavanſi.

eredi universali (*f*). Di esso Aurelio, che *V. C. Vir Consularis* è creduto, il nome ne' fasti consolari non si trova. Pertanto, s' egli fu tale veramente, sarà un di que' consoli *suffetti*, come dicevano i Romani, cioè sostituiti agli ordinarj. Mentre questi soli, entrando in carica il primo di gennajo davano il nome a tutto l' anno intero, comunque, per abuso introdotto da Cesare, non più di sei mesi ne durasse l' onorevole carica (g). O forse meglio si potrebbe interpretare quell' *V. C. Vir Clarissimus*, nota che distingueva ne' tempi dell' impero le maggiori dalle minori magistrature.

§. CLXXII.

Sono affatto smarrite le tre seguenti, ch' erano la prima in S. Invenzio, la seconda nell' istessa chiesa della Trinità ov' era l' altra dell' antecedente paragrafo, e la terza in S. Giovanni *Domnarum* o, come dice il volgo, S. Gio. Donato. Ma l' istesso diligente raccoglitore Pietro Apiano (*a*) ce ne conservò la memoria. Su la di lui fede adunque, con un po' d' indulgenza rapporto alle scorrezioni, ci basti primamente riconoscere nell' Invenziana lapida * un sepolcro eretto a *Gajo Flavio Geniale Seviro* civile del municipio ed a *Gajo Petronio Trepzione*: quegli ottimo amico, questi piissimo figliastro . . . . . di chi poi, non si sa, per esser mutilo il marmo: *Caii FLAVIi GENIALIS VI - VIRI AMICO* [vorrà dire *Amici*] *OPTimi ET Caii PETRONIi THREPTIONIS PRIVIGni PIISSimi* .

* *Tav. III. num. 4.*

 §. CLXXIII.

(*f*) *vid. Rosin. l. 3. c. 17. Heinecc. Ant. R. L. I. tit. 10.*
(g) *Dio Cassio l. 43.* Però ci avvisa il Guthier *l. 13. de offic. domus augustae*, che i primi (*ordinarii consules*) erano di maggior dignità, gli altri *plerumque ignoti*.
(*a*) pag. LVI. e presso il Grutero f. CDX. n. 10.

§. CLXXIII.

* *Tav. IV. num. 2.* Era la seconda * una memoria consecrata da *Lucio Ponzio Eutico* agli Dei Mani suoi proprj ed a quelli di *Lucio Ponzio Mela* figliuolo di Gajo *(a)* *DIS* [con un *I* più alto e rilevato ch'equivale a due *II* *(b)* onde si legge *Diis*] *MANIBVS Lucii PONTii Caii Filii MELAE* (c) *Lucius PONTIVS EVTYCHVS SIBI*. Riguardo a codesti Mani variano fra gli eruditi le sentenze. Io m'attengo a Plotino Filosofo il quale, citato da S. Agostino *(d)*, dice, che le anime de' trapassati, s'erano anime sicuramente buone chiamavansi *lari*; se cattive *lemuri* o *larve*; e nel dubbio *Mani*: *Manes autem deos dici cum incertum est bonorum eos seu malorum esse meritorum*. E in questo senso non s'ingannò l'eruditissimo Can. Marangoni con dire *(e)*, che alcun tempio non venne giammai dedicato ad essi loro, nè offerto verun sagrifizio. Comunque potessero in larga significazione di Pluto e degli altri Dii sotterranei o infernali aver tempio e culto nella città di Trento *(f)*, e forse altrove.

§. CLXXIV.

* *Tav. IV. num. 3.* Quanto alla terza *, molto bella e curiosa pe' due utensiglj o strumenti espressi nelle fascie laterali, impariam dall'

(a) *Apian. l. c. Gruter. f. DCCCLXXXV. n. 6.*

(b) come l' *j* lungo o caudato nello scrivere Italiano *vid. Noris Coen. Pis. Diss. 4. c. 2.* §. *3.* Zaccaria Ist. ant. lap. l. *2.* c. *1.* §. *7.*

(c) come il Grutero stesso corregge il *MELL.* che trovò in Apiano.

(d) *de civ. Dei l. 9. c. 11.*

(e) Delle cose gentilesche ec. c. XL.

(f) Cresseri Ragion. int. ad una iscr. Trentina pag. 83.

dall' epigrafe (*a*) qualmente la dedicò *Publio Valerio Severo* a *Valeria Tiche* liberta di *Patruino*, che fu collega nel consolato all' imperador Domiziano l' anno 82. dell' era noſtra, come ſi vede in una tavola di bronzo ſtata diſſepolta nel Piceno, e riferita da Grutero (*b*) medeſimo. Ne' tumoli, o monumenti sepolcrali oſſervano i dotti (*c*) che usavanſi non di rado scolpire gli attributi o ſtromenti dell' arte, cui taluno da vivo esercitava. Intorno a che notiſſimo è il fatto di Cicerone (*d*) quando in Sicilia dalla sfera e dal cilindro venne a scoprire il sepolcro d' Archimede, ito vergognosamente in dimenticanza preſſo i Siracusani. Potrebbeſi, mercè coſiffatta oſſervazione, sciogliere l' enigma di quel vaso e quell' altro non so che nelle colonnette laterali; ma potrebbe anch' eſſere d' altra parte che ſieno meri ornamenti senza verun ſignificato, avverandoſi nelle cose lapidarie ſingolarmente

» Che v' è speſſo l' enimma e non l' arcano »

Ritornando a Valerio Severo ch' io, attesa la combinazione de' nomi, quaſi darei per figliuolo di Severia e di Valerio Maſſimo (*e*) sacerdote, aſtronomo e forse quell' iſteſſo famoso iſtoriografo, che è noto perſino alla minore scolaresca, venne cavata fuori da certe rovine a Monte Celio una lucerna (*f*) in cui ſi rappresenta la miſtica navicella di S. Pietro con queſte parole vicino alla sommità dell' albero: *Dominus legem dat Valerio Severo*. Quindi v' ha luogo a

 cre-

(*a*) *Apian. l. c. Gruterus f. CMXCIX. n. 5.*
(*b*) *f. MLXXXI. n. 2.*
(*c*) *Moreſtellus Pompa feralis l. 8. c. 13. Gori Inſcr. ant. t. 1. p. 277.*
(*d*) *vid. Tuscul. QQ. l. 5. n. 23.*
(*e*) *vid. Gruter. f. CCCXIII. n. 4. Argelatus in Bibl. Script. Mediol.*
(*f*) *vid. Veteres lucernae ſepulc. ec. a P. Sanctio Bartolio &c cum obſerv. Petri Bellorii ap. Gronov. t. 12. Ant. Graec. p. 100.*

credere che, abbandonata la ſtrada fallace del gentileſimo poſſa egli avere dal Signore Iddio ricevuta la nuova legge di grazia e di miſericordia; giacchè ivi s' allude a quel verſetto de' salmi *dulcis & rectus Dominus: propter hoc legem dabit delinquentibus in via*. Manca solo il prenome a darci maggior ſicurezza che ſi parli nella prefata lucerna del noſtro *Publio Valerio Severo* Ticinese.

§. CLXXV.

In tempo che 'l Muratori andava lavorando nella sua grande raccolta fu diſſotterrato in Santa Maria Capella (*a*) un altro marmo sepolcrale * che di là passò in donativo alla casa Bellisomi, ove la traſcriſſe il Zaccaria (*b*). Dichiaraſi avere innalzata codeſta memoria *Lucio Albuzio Trofimo* liberto di *Lucio* a se vivente, ed a *Fullonia Mnesippa* conſorte ottima *Vivens Fecit Lucius ALBVCIVS Lucii Libertus TRoPHIMVS SIBI ET FVLLONIAE MNESIPPAE CONIVGI OPTIMae* (*c*); nella facciata latterale ſi ha *IN FRONTe Pedes LXXXXVI. IN AGrum Pedes XCV.* che è la solita formola indicante la eſtenſione del luogo religioso cioè privativo alla sepoltura. Eſſendo cosa notoria che, vietato con legge delle dodici tavole, il seppellire i cadaveri dentro la città, fu preso luogo fuori le mura ne' proprj orti o campi ad eſſa vicini, de' quali, acciò non veniſſe profanata la porzione agl' Idii Mani sacra (*d*), ne derivò quindi la neceſſità di contraſſegnare nella pietra o cip-

* *Tav. III. num. 14.*

(*a*) *Murat. f. MCCXCIII. n. 8.*

(*b*) *Excurs. liter. c. XII.*

(*c*) *Villoniae Mneſitiae optimae habet perperam Muratorius. Zaccaria l. cit.*, ove poteva correggere altresì quell' *IN AGRO* che non è parola intera nella lapida, ma ſigla o abbreviatura *IN AG.* cioè *agrum*, giuſta l' eſpreſſione d' Orazio *Sat. 8. v. 12. Mille pedes in fronte, trecentos cippus in agrum*.

(*d*) *Plin. H. N. l. 2. c. 23.*

cippo sepolcrale in longo e in largo l' area del sepolcro; cioè a quanta misura si dilatasse in fronte, ch'era la parte anteriore verso strada, e a quanta s' internasse nel campo, ch'era la posteriore. Ordinò adunque Trofimo che 'l suo sepolcro avesse di fronte, cioè in larghezza novantasei piedi e novantacinque in lunghezza. Le ultime sigle *Hoc Monumentum Heredes* o *Heredem* (*) *Non Sequitur* ci fanno intendere che 'l monumento era *familiare*, ossia destinato soltanto a quei della famiglia, esclusi gli eredi qualora fossero stranieri. Che all' opposto i sepolcri *ereditarj* portavano la formola *Hoc Monumentum Heredem Sequitur* (*e*).

§. CLXXVI.

Per effetto delle solite metamorfosi anche le due seguenti che mi fo ad esporre ite sarebbero in obblivione. Ma riguardo alla prima * dissepolta l'anno 1716. nella cantina de' PP. di S. Gervasio noi siam debitori all'ornatissimo cavaliere Sig. D. Vincenzo Pasquali d' averne preso copia e comunicata al P. Zaccaria che la pubblicò ne' suoi viaggi letterarj (*a*). *Vivens fecit Lucius MESTRIVS HIERONYMVS SIBI ET MINICIAE CARPINAE CONIVGI OPTimae QVAE VIXIT ANNOS XIX.* intorno alla quale, abbastanza chiara per se medesima, non ho altro da osservare se non che la mancanza ivi dei dittonghi *ae* in *Minicie* ed in *Carpine* sembra non essere stata colpa del quadratario, nè degli eruditi uomini che la ricopiarono, ma dello Stampatore, perchè nel frammento di essa lapida ch' ora serve di piede o di base ad una vasca nel giardino del Collegio Ghislieri leggesi: *QVAE VIXIT* chiaro e netto in buona ortografia.

* *Tav. III num. 13.*

§.

(*) *Heres non haeres ex lib. & lap. Cellar. in ortogr.*

(*e*) *Morestellus l. c. Jac. Guther. De jure Manium l. 3. c. 9. Brisson. l. 2. select. antiq. c. 14.*

(*a*) *l. sup. cit.*

§. CLXXVII.

Peggio saremmo all' oscuro della seconda * che, oltre di rimanere inedita, nemmen saprebbesi che fu nella natura delle cose: ma la trascrisse mio fratello Gaetano in quel brevissimo intervallo di tempo che le toccò [l'anno 1754.] di veder la luce, avanti che ritornasse a servir come prima di semplice materiale nella fabbrica del duomo: *Testamento Fieri Iussit ATTIA Marci Filia SECVNDA SIBI ET Cajo CAMILLIO Caij Liberto CORVMBO. IN FRonte* ossia in larghezza *Pedes XX. IN AGrum* o lunghezza *Pedes XXX.*

* *Tav. III. num. 3.*

§. CLXXVIII.

A mezzo strada nuova, cioè nell'angolo destro di quel viottolo che conduce a S. Nicolò della moneta in piazza grande, abbiamo scolpito in marmo * un liberto di *Siringe* appellato *Etrusco* (*a*) *SYRINGIS LIBertus NOMINE ETRVSCVS*, nome forse della nazione col quale per la più corta usavano i Romani di chiamare i loro servi (*b*). Tanto laconismo nel titolo e la niuna dedicazione potrebbon essere, secondo che i periti (c) osservano, due caratteri proprj di lapida tolta fuori da un colombario (*d*). Ma parmi allora difficile che fosse il marmo di quella misura e pulitezza.

* *Tav. III. num. 12.*

§. CLXXIX.

Le altre che sieguono parte son mutile, parte corrose e guaste dal tempo. Lasciano però travvedere quello, che più

(*a*) nel Muratori f. MDCCL. n. 9.

(*b*) ved. §. LXXV. un' *Etrusco* segnatamente lo abbiamo in Panvino *de Civ. Rom.* c. 50.

(*c*) Paciaudi Diss. int. ad un' ant. iscriz. presso il Calogerà t. 42. p. 350.

(*d*) *Colombarj* furon dette le camere sepolcrali de' liberti, per somiglianza che ânno coi nidi delle colombe quelle piccole nicchie scavate nelle pareti a due a due, in cui ne venivan riposte le ossa e le ceneri.

più importa cioè l' autore di esse o 'l soggetto principale cui riguardano. Una, tempo fa, nella torre di S. Mostiola vicino a terra (*a*) e al presente (*b*) in casa Paleari, * appartiene a *certo Aulio* seviro del municipio, che la destinò a se medesimo e [siccome appare dalla copulativa *ET*] a qualche suo congiunto o amico, il cui nome si leggerebbe se 'l marmo fosse intiero. Quell' *V.* situato avanti 'l nome gentilizio, e che dovrebbe quindi appartenere al prenome, non saprei come spiegarlo se non imaginandomi una bizzarìa del marmorajo che scolpisse *Quintus* con numero romano. Il Muratori hà trascritto *LV.* nelle sue schede, ma, oltre d' esser questo uno sbaglio, nulla conchiude per intender *LVcius*, solito esprimersi con un *L.* solamente. Così pure s' ingannò egli con darci *SP. F.* quasi *Spurii Filius*: mentre la nota vicina *SPI.* è troppo chiara nel marmo. Deve adunque piuttosto indicare *SPInter* o *SPIculus* o altro simil cognome di Aulio, cui la frattura del marmo ci toglie di sapere qual fosse.

§. CLXXX.

Altra perduta oggidì, ma visibile a' tempi del Gualla (*a*) e dello Spelta (*b*) in S. M.ª della Veneja (*c*) leggevasi consecrata * *Diis Manibus CAECILI VALENTINI* giovane di molta aspettativa: *OPTimae SPEI. LEGIonis XIII.* arruolato nella terzadecima legione *CONS.* la quale ultima breviatura non soffre il Sig. Muratori che s' interpreti *Consularis*, riuscendogli troppo nuova l' appellazione di *legion con-*

(*a*) Spelta l. c.
(*b*) *Murat. f. DCLXXIX. n. 6. Zacharia l. cit.*
(*a*) *Sanctuar. Papiae l. 6. c. 11.*
(*b*) l. sop. cit.
(*c*) per una svista lo dice il Muratori f. DCCC. n. 6. *in sacra aede della vigna*.

consolare. Nell'atto di scrivere viennii dunque un sospetto ed è che il Gualla, da cui la copiò forse lo Spelta e in seguito dallo Spelta il Muratori o chi ne diede ad essolui la notizia, abbia mal inteso (*d*), e scriver si debba *GEM*. in vece di *CONS*.; onde si parli quì della terzadecima legione gemina, che fu realmente di quartiere *(e)* in queste contrade.

§. CLXXXI.

* *Tav. III. num. 9.*

In quella * che giace a' piè del campanile del duomo leggesi a grande stento *Lucio CARVILIO Caii Filio ANNIA . . . . PATRI . . . .* Di che possiamo accontentarci, venendo a correggere lo Spelta che *(a)* intese *Lucio Caio AVRELIO*.

§. CLXXXII.

Un altro marmo, della medesima classe, poco intelligibile, rimane tuttavia come sepolto ne' fondamenti della torre Belcredi. S' innalza esso non più d'alcune dita sopra il piano della strada la quale, mentre per ordine pubblico si andava riattando, fu mero accidente ch' io di là passassi e avessi la soddisfazione di poterlo trascrivere il giorno 7. Agosto 1770. prima che tornassero con sollecitudine i selciatori a seppellirla quasi del tutto. Destinò tal monumento * *Lucius SALLIus NIGER* a se, a suo padre [il cui prenome dalle traccie rimastevi non si può rilevare], ad una certa *Seconda* o madre o consorte, ed a qualche figliuol suo *dulcissIMO*.

* *Tav. IV. num. 8.*

§. CLXXXIII.

(*d*) o abbia voluto intendere male; giacchè s' era cacciato in testa di trovarvi due consoli Romani, Cecilio e Valentino.

(*e*) *Caesar sev Hirtius de B. G. l. 8. p. 245.*

(*a*) l. sop. cit.

§. CLXXXIII.

Così parimenti a S. Pietro in ciel d'oro fra parecchj rottami di antiche lapide affissi nel muro in cert' andito di quella Canonica altro ve ne ha * che testifica la tenerezza d'un figliuolo verso il genitore *Olo Manio Erote* (a), verso la genitrice *Cassia Quarta* ed *Olo Manio Tertullo* suo fratello. Il prenome d' *Olus* assai di rado s' incontra negli scritti marmi. Non è caso però singolarissimo; in che mi riporto al Muratori (b).

* *Tav.* I.V. *num.* 10.

§. CLXXXIV.

Dagli altri consimili frammenti o reliquie d'antichità nella parete medesima incastrate pochi lumi ci avvien di ricavare; toltone che in una * sembra indicata qualche statua eretta dal nostro *sacr' ordine*, giusta la frase romana, cioè dall'ordine decurionale a Personaggio, convien dire, assai cospicuo e benemerito del ticinese municipio.

* *Tav.* IV. *num.* 10.

§. CLXXXV.

Ora non restano da esaminarsi che quelle pietre, tutte sepolcrali anch' esse, le quali sparse in picciol numero pel distretto pavese così antico che moderno all'oggetto nostro egualmente appartengono. *Salviani ditionis Ticinensis* che s' interpreta da' nostri (a) *Semiana* o *Semignana*, borgo antico della Lomellina, eravi per testimonianza di Grutero (b)

 que-

(a) fallò sicuramente il P. Zaccarìa l. cit. con trascrivere *Nonio Erote*.
(b) f. XVII. n. 8.
(a) *Saccus l. 4. c. 3.* Portalupi St. della Lom. p. 84.
(b) f. MXXIII. n. 6. *ex Ursinianis*.

questa lapida che al num. 10. della Tav. II. esebisco *VITELLIAE Caii Filiae RVFILLAE Caii SALVIi LIBERALIS COIugi* (c) *FLAMINIcae SALVTIS AVGustae MATRI OPTVMAE* (d) *Caius SALVIVS VITELLIANVS* (e) *VIVOS* cioè *vivus*, e deve poi sottintendersi *fecit*. Questo è adunque un monumento innalzato da *Gaio Salvio Vitelliano* a *Vitellia Rufilla* nata da *Gaio Vitellio*, sposata in un *Salvio Liberale*, madre sua ottima, flaminica [una specie di sacerdotessa] della *Salute*, cui non poteano senza grave torto lasciar negletta i Romani, adoratori persin della febbre, del pallore, del fetore e d' altre malefiche divinità. In fatti quella desideratissima Signora fu da essi con ispecial culto venerata (*f*) sotto i nomi più eleganti e misteriosi d' *Higia* e di *Minerva Medica*. Sembra nondimeno ad altri potersi dire con maggior verosimiglianza che abbian voluto quella gente adulatrice col titolo di *Salute Augusta* insinuare che 'l genio di Livia imperadrice deificata venisse in certo modo ad essere pe' secoli tutti avvenire la salvezza della Repubblica. Certamente nelle medaglie coniate dopo la di lei morte, ed apoteosi con siffatto glorioso nome (g) si rappresenta, che non la cede a quello di *geni-*

(c) Non solo *conjux* ma *coiux* ancora scrivevano i Romani, o per l' etimologìa che ne deducessero a *coeo* giusta l' opinione di Cecilio Minuziano *in lib. de ortogr. ap. A. Manut.* p. 218. o perchè nel volgar sermone e nella ordinaria scrittura ommettevano sovente la *n.* e però istessamente scrivevasi *Cos.* per Console. Ved. Lupi a c. 108. dell' epitafio di s. Severa.

(*d*) *Optumae*) con *u* allora usato più frequentemente dell' *i* ne' superlativi e ne' gerundj: *Noris Coen. Pis. Diss. IV. c. 4. Cellar Ortogr. lat. Patavii 1739. p. 12.*

(*e*) Ecco pertanto un domestico esempio di cognome, secondo che al §. CLXIV. si disse, preso dalla madre.

(*f*) *vid. Musgrave de Dea Salute. Oxonii 1776. De Boze Diss. sur le culte à la Déesse Santé. A Paris 1705.*

(*g*) *Senatus; primis his temporibus juris sui studiosissimus, foeminis principibus non cum earum nomine sed sub Dearum appellatione nummos tantum*

nitrix orbis [madre del mondo universo] datole mentre ancora vivea. *Salvio Liberale*, che in Salviano [al presente Semiana] o fondi possedeva (*h*) o sortì anche i natali, fu Maestro nel collegio de' fratelli arvali (*i*) e valente padrocinator di cause in Roma (*k*) sotto Vespasiano, Tito, e Domiziano: uomo senza umani rispetti, scaltro, veemente nel dire, e pieno di facondia.

§. CLXXXVI.

In Lomello esisteva, come dal Cantoni ebbe notizia Grutero (*a*), la seguente * *Quintus CLODIVS HOMVNCIO ET SEVERA SEVERIANAE P. P. V. P.* Il cognome o sopranome di *Homuncio*, diremmo noi uomicciatolo, si trova in altri sassi. *Severa Severianae* quando non si volesse sottintendere il relativo *filia* è una bella discordanza grammaticale. Ma se il nome di codesta fosse anche in caso retto come *Q. Clodius* porterebbe allora il verbo *posuerunt* che, a mio giudizio, resta escluso dovendosi le note *P. P. V. P.* interpretare *propria pécunia vivens posuit*. Essendo adunque un personaggio solo autore del monumento supplirei con un *SIBI* e leggerei *Q. Homuncio sibi & Severae Severianae*.

* *Tav. III. num. 5.*

Hh 2 §. CLXXXVII.

tum signabat. Vaillant. Numism. aerea &c. in col. & munic. t. 1. p. 48.

(*h*) Lami parlando nella sua Lez. IX. d'Ant. Tosc. p. 312. di *Sergianum*, oggi *Sarzana*, e nomi simili c' insegna che vi s' intende sotto sempre il nome *fundus* quasi *fundus Sergianus &c.*

(*i*) come da lapida nel Muratori f. DLXXXIII. n. 1.

(*k*) *Plin. jun. l. 3. ep. 9. Sueton. in Vesp. c. 13.*

(*a*) f. MCXXXI. n. 9.

§. CLXXXVII.

Breme [anch' esso borgo rispettabile in Lomellina] trasse la denominazione, se ascoltiamo lo Storico di quella provincia *(a)*, da *Bromios*, greco sinonimo di Bacco *(b)*, nume insignemente propizio ai vicini colli del Monferrato, cui ne' tempi dell' etnicismo è fama che singolar culto si prestasse da quegli abitanti. Quindi per siffatta osservazione ancora mi riesce verosimile sempre più che al Dio Bacco, detto anche Dioniso *(c)*, avesse uno speciale rapporto la Dionisiade *Valeria*, che al *marito suo dolcissimo* eresse colà una memoria sepolcrale riferita da Paolo Moriggia *(d)*, e ignorata dai Raccoglitori tutti d' antiche lapide. Sembra, che in questa pure *, come in alcune delle precedenti, v' abbiano le sue discordanze: *OPTATI PAVLINI SECVNDINI VALERIA DIONYSIAS MARITO DVLCISSIMO*. Ma i dotti ci avvertono *(e)* che in questi casi dobbiam formare un periodo bimembre con sottintendere *ossa cineres*, *monumentum*, o *Dis Manibus Optati &c. Erigi curavit Valeria &c. marito &c.* Ciò che importa maggiormente di osservare si è la parola *Dionysias*, certamente o cognome nato dalla solita devozione verso quella imberbe divinità, o contrassegno di religioso ufficio, quasi a dire Sacerdotessa di Dioniso. Nella stessa maniera che a *Baccho Bacchides & Bacchantes*, a *Dionyso*, come pensano gl' illustri editori de' Marmi Torinesi *(f)*, a *Dionyso Dionysiades*

* *Tav. IV. num. 15.*

(*a*) Portalupi p. 57. Moriggia St. dell' ant. di Milano. l. 4. c. 17. ed. Venezia 1592. p. 599.

(*b*) *Ovid.* 4. *met.* v. 11.

(*c*) *Auson. epigr. 29.*

(*d*) l. sop. cit.

(*e*) Orsato &c. p. 67. *Migliore ad inscr. M. Iuni Pudentis &c. Romae 1773.* p. VIII. nota (*b*).

(*f*) P. I. p. 41.

des. Veggasi anche in tal proposito il Meursio *Miscell. Lacon l. 2. c.* 12.

§. CLXXXVIII.

A Mede, pure in Lomellina, serve ora d' abbeveratojo il sarcofago di Crescenzio iscritto al benemerito suo genitore dalla figlia Balbina. Così, lasciate da parte le congetture intorno alle due lettere *N. S.*, amo per isbrigarmi d' emendare l' iscrizion settima della tavola ottava statami graziosamente comunicata dal P. M. Ferdinando Maria Durandi mio correligioso ed amico.

§. CLXXXIX.

In Bassignana, cui reputo io che indicar vogliano Reinesio (*a*) e 'l Malvasìa (*b*) con riferire la seguente lapida *Papiae apud montem Basignanum*, leggevasi una volta come segue *: *LOCVS L. M.* [*Lucii & Marci*] (c) *CATIORVM SEXti. F.*, figlio l' uno e l' altro di Sesto, *ET TERENTIAE Marci Filiae SECVNDinae ET TITIAE Lucii Filiae POSTVMAE ET Marci CATTI Lucii Filii IN FRONTe Pedes XIV. IN AGRum Pedes XXXV.* * *Tav. III. num.* 11.

§. CXC.

Oltre di questa iscrizione un' altra * colà parimenti esisteva dal solo Moriggia (*a*) riferita in questi termini : * *Tav. IV. num.* 14.

Q.

(*a*) *in syntagm. ant. iscr. cl. XVI. n. 14.*
(*b*) *Marm. Felsinea p. 250. & ex eo Murat.* f. MDCLIII. n. 7.
(*c*) Questa maniera di congiunzione, che figura zeugma è detta, usò Livio medesimo, laddove in vece di *Titus Quinctius e Lucius Quinctius* ha T. L. *Quinctii*.
(*a*) l. sop. cit.

Q.uintus METTIVS SPurii Filius STABILIO VIXSI FVGI PR. IM. ME. P. Sino a un certo segno può ciascheduno far l' interprete che Quinto Mezzio figliuolo di Spurio detto *Stabilione* sia vissuto a breve tempo fra noi, ed abbia, per così dire, salutato appena di fuga questo basso mondo. Ma quelle sigle, che vengon dopo non sono così facili a interpretare, nè 'l giuoco varrebbe, come i francesi dicono, la candela. Osservo soltanto che quando pur non si volesse riconoscere in Bassignana l' Augusta o de' Vagienni, o de' Batienni, abbiamo però sempre in questi due marmi chiara e incontrastabile riprova dell' antica sua nobiltà *(b)*.

§. CXCI.

(*b*) Cresce l' argomento, dacchè l'anno scorso 1781. recatomi colà io medesimo, per usare le solite diligenze intorno ad essi, un altro in vece ne ho scoperto nel giardino di casa Provera. Eccone la copia e* la facile interpretazione.

* *Tav. IV. num. 1*

P. CORNELIO . P. F.
SOLICIO . POM.
VRVINAE . F.
EXSOMNAE
L. CORNELIVS . P. F.
SOLICIVS
PATRI . ET . MATRI . FECIT.

Lucius Cornelius Lucio Cornelio Solicio figliuolo di Publio ha fatto scolpire questo sasso a perpetua memoria di suo padre che, nato da un altro Publio, ascritto era nella tribù Pontina, e di sua madre *Urvina Exsomne* (in volgare direbbesi la *Svegliata*) figliuola di Lucio. Alla POM*ptina* o *Pontina*, come usan chiamarla, non si sa, fuor di Tortona, qual altra mai delle città vicine appartenesse. Di fatti L. POSTVMIVS POM*ptina* MAXIM*us* DER*tona* leggesi nell' ara antica del Museo Clementino illustrata dall' Abate Orlandi (Roma 1773.), non così Novara la quale senza dubbio fu *in tribu Claudia*, siccome Vercelli, e Cremona istessamente, nell' Aniense, Bergamo e Piacenza nella Votinia, Lodi nella Pupinia, Milano e Como nella Ousentina. Si abbian dunque i Cornelj Solicj per famiglia Tortonese.

§. CXCI.

Due altri ſimili marmi, finora inediti, m'è capitato di vedere, anni sono, girando le colline d'oltrepò. Il primo di eſſi * trovaſi a Caſteggio in prevoſtura dedicato a Gajo Caluſio Filone per diſpoſizione teſtamentaria di Gajo probabilmente suo figlio *C.ajo CALVSI.o PHILO.ni C.ajus CALVSIVS TESTA.mento FIERI. IV.ſſit*. Il secondo * nel muro eſteriore di *S. Maria di Caſtagnara* parrocchiale della *Pietra de' Giorgi*. Eſſo al presente diviso è in tre pezzi, de' quali per altro ad occhio mezzanamente pratico non può eſſer viſibile il rapporto, che inſieme aveano a coſtituire da principio un sol monumento. Sotto una teſta muliebre ben inannellata i capelli hannovi queſte parole *METELLIAE L. F. MAXIMAE*. Sotto l'altra maschile e sul guſto della prima, oggidì nulla più ſi legge; ma dovette, secondo le apparenze, corrispondere ad eſſa il terzo frammento, cioè un quadrilatero in cui ſi rileva *POSTVMVS* [*miles*] *L.egionis XIII. gemiNAE* [*cohortis*] *VETERANOR.um I.* oſſia la la prima de' Veterani: così detti o per diſtinzione semplicemente dai più giovani *(a)*, o per eſſere, giuſta la comune interpretazione, benemeriti di venti *(b)* stipendj; lo che ſignifica d'aver servito una ventina d'anni. Senza punto alterare l'ordine ſtabilito de' paragrafi raddoppiam queſto centeſimo nonageſimo primo con un bel monumento scritto e figurato che 'l rovinoso temporale dei 27. Aprile trascinò seco dalla sovrappoſta collina, e lasciò scoperto in un luogo di S. E. il Con. D. Galeotto Belgiojoso vicino a Redavalle. Per com–

* *T. VIII. num. 6.*

* *T. VIII. n. 2. 3. e 4*

(*a*) *Sartius inscr. ant. ex Bibl. s. Greg. in M. Celio Romae 1765. p. 20.*

(*b*) *Montfaucon l' Antiq. expl. P. I. L. I. ch. 3. n. 5.*

compiacere a una Dama di merito (*c*) ne diedi subito l' anno scorso lunga ed esatta spiegazione. Ma può adesso bastare ch' io, esposte di passaggio le sigle, riduca in epilogo quanto a lei ebbi l'onore di scrivere; cioè lin. 8. *Cassia Paula Quinti filia* lin. 9. *mater infelicissima* lin. 10. *vivens fecit*, viva e superstite a' suoi più cari ha fatta loro innalzare [*fecit erigi*] ovvero consecrò [*sacrum fecit*] lin. v. *Dis Manibus* lin. 2. *Salvii Viscii Advenae* [cognome niente strano in Pavia, dove abbiamo i *Foresti* non che i *Cittadini*] *Salvii filii*, nato da un altro Salvio (*d*) che ad essa Paola restava suocero e noi chiameremmo seniore a distinzione di Advena *viri* cioè marito suo e *giuniore* (*e*). Agli Dei Ma-

(*c*) la Contessa vedova Isimbardi, sorella del celebre Marchese Consegliere D. Giulio Cesare Beccarìa.

(*d*) Mi ha dato un poco di fastidio essa nota SAL. che, a dir vero, si desidera fra quelle de' prenomi usuali ai Romani. Ma rifletto ai molti esempj di nomi gentilizj trasportati a servir di prenome. Così trovo esser seguito nella gente Nonia (*Ferrius Comment. in monum. Arusianum*) di cui abbiamo la tabella votiva sacra *Iovi Aggmaico* (§. CLVII.). Rifletto ch' esisteva pure fra noi la gente Salvia (§. CLXIII. CLXXXV. e CC.), e che non meno de' moderni si compiacevano gli antichi di singolarizzare talvolta con assumer nomi straordinarj, e in memoria poi d' un illustre antenato renderli quasi ereditarj nella famiglia. I nomi profani son rarissimi al giorno d' oggi. Pur a questo ragionevol titolo si accorda e continua fra noi tuttavia da lunga età un Bergonzo nei Botta Adorno, un Annibale ne' Bellisomi, ne' Maino un Giasone.

(*e*) VIRI nella significazione di marito è frase in lapidaria poco e niente usurpata. Pur non è da rigettarsi; bastando a noi che sia latina, com' è latinissima (*Tacit. l. 3. An. c. 34. Terent. in Andr. 3. 3. 9.*) e favorevole allo sviluppo dell' intero contesto. Non ignoro esservi stata la gente *Viria*; cosicchè potrebbe talun sospettare un Salvio Viscio Virio, e che legger si dovesse *Virii* non *viri*: tanto più essendosi osservato che l' I alto corrisponde a due *ii*. Ma quì non abbiam bisogno d' un secondo nome gentilizio, nè tal nome sarebbe a luogo proprio, nè oltracciò avrebbe la convenevole analogìa di senso e di situazione rapporto all' ultima F. della terza e settima linea, che *Filii* e *Filiae* vuol essere interpretato, al PATRIS in fine medesimamente della linea undecima, e al MATR*is* della duodecima. Nè 'l secondo I elevato ha sempre il carattere dell' j doppio. Gli scarpellini variavano con abbondare talvolta per mero effetto di loro generosità; e in questo sasso medesimo più esempj ne abbiamo.

Mani, va replicato mai sempre, del più giovane ancora lin. 3. *Salvii Viscii Paulini Salvii* [*Advenae*] *filii e filii*, che più importa, lin. 4. *optimi piiſſimi* della Signora erettrice di queſta iscrizione: *militis chor* [leggi *cohor.tis*] *VIII. praetoriae*, soldato pretoriano [in oggi sarebbe guardia del corpo] nella coorte nona; il quale *vixit annos XIX.* lin. 6. *menses XI. milit. annum, menses VI.*, a quelli di Procula lin. 7. *Visciae Proculae Salvii filiae*, figlia parimenti di Salvio Advena, F. figlia di Paola, e di Paolino sorella lin. 10. & [*Manibus*] lin. 11. *Quinti Caſſii Optati Patris* [&] *Caſſiae Lantienusae matris*: genitori di lei che avea, come alle madri è solito, avea concepite le più ridenti speranze così della fanciulla, che del maschio e, *infeliciſſima mater*, se gli vide rapir dalla morte, l'una tuttavia immatura, l'altro in fresca età d' anni diccianove. Quanto alla figura che poſta in mezzo divide le sei linee inferiori, ſiccome apertamente militare, lo che ſi rileva dall' aſta nella deſtra mano e dallo scudo cui appoggia la ſiniſtra, debb' eſſere Salvio Viscio Paolino; e l' altra minore non potendo attribuirſi nè a suo padre nè a' suoi avoli materni sarà, m'immagino, Viscia Procula, che in contraſſegno forse di sua puerizia tiene un pomo nelle mani. Porta il marmo scolpito un prefericolo nella faccia laterale deſtra e una specie di bacino, *patera* o *disco* che foſſe, nella ſiniſtra: vaſi appoſti l' un e l' altro in segno d' eſſerſi offerto agli Dei infernali qualche spargimento di vino o liquore *pro impetranda mortuorum animabus quiete*. *Feſtus*.

§. CXCII.

Ne' contorni di cui parliamo, cioè alla *Torrazza Paleari*, venne anche scoperta la tabella votiva *Dianae Luciferae* sovraindicata (*a*), Bisogna dire a tal propoſito che in que-

(*a*) al §. CLXI.

queste colline fiorisse la gente Licinia e vi promovesse da per tutto la devozione alla Dea. Poichè, oltre il detto marmo lasciatoci da Lucio Licinio, anche un *Cajus LICINIVS VERVS DIANAE Votum Solvit Libens merito* *. Al presente la tabella si conserva nel palazzo vescovile di Bobbio ma, come attestami certo Sig. Felice Gazotti, trasportata vi fu da *Valverde*, terra situata nel Marchesato di Godiasco, ch' è un' appendice dell'Oltrapò Pavese.

* T. VIII. n. 5.

§. CXCIII.

Non così ha perduto Valverde un altro più leggiadro monumento, inedito anch' esso, rassegnatomi dal medesimo Sig. Gazotti Podestà se non fallo in que' contorni. La memoria di cui parlo è stata eretta * *Marco OCTAVIO Caij Filio MACEDOni* e *COTTIAE Publii Filiae POLLAE VXSORI* cioè in onore di Marc' Ottavio Macedone e di Cozzia Polla, marito e moglie, ivi da un cotale scarpello espressi, che non fu certamente quel di Prasitele. Onde saremo indulgenti eziandìo con quella bestiolina sul regoletto o listello del fregio che un capretto rassembra, e dovrebb' essere un cane; simbolo non infrequente della conjugale fedeltà. v. *Montfaucon* t. 5. P. I. l. 2. c. 17. tav. LXXIX. Inserisco quì per ultimo tra i marmi oltrapadani la copia d' un bel frammento che l' ornatissimo Sig. Marchese Don Giuseppe Giorgi feudatario di Soriasco, ha fatto ricavare là nel suo Castello, e mi ha graziosamente comunicato *SALvio SATRIO*, dice la iscrizione * *SPurii Filio PAtRI*, *VETTIAE* SL, ch' io allungherei *SEXti* o *SERvii Filiae*, *TERTIAE MAtri*; e 'l resto si vedrà quando le diligenze ordinate dal Cavaliere avranno miglior fortuna, che non ebbero sino ad ora.

* T. VIII. n. 9.

* Tav. IV. num. 4.

§. CXCIV.

§ CXCIV.

Nè d' un avello che si conserva * nel giardinetto de' Signori Marchesi Bellisomi a *San Zenone* torna quì conto di far parola, nè d' un cippo innalzato *SIBI ET SVIS* da Lucio Atilio Roilo presso al voltone ch' era l' antica Porta Marenga, nè d' altri somiglievoli marmi o frammenti di marmo: avanzi troppo miserabili d' antichità: come v. g. sarebbe quello infisso nel muro sul cantone di Santa Corona, ove a stento si legge *DI* forse *DIS Manibus* o *DIanae*; un altro nella prevostura di S. Invenzio sul limitare istesso della porta *; altro inintelligibile affatto che giace verso terra vicino alla porta rustica del monastero di San Cristoforo (*a*) e due o tre consimili nella torre del campanile del duomo verso piazza piccola, ossia dirimpetto al Vescovato.

* *T. VII. n.* 8.

* *T. VI. n.* 12

§. CXCV.

Trovo per noi ricerca meno infruttuosa quella d'alcune poche memorie sparse in altre contrade, ma riguardanti le antiche Ticinesi famiglie. Poche le dissi, non volendo imitare, contro la teoria già stabilita, que' generosi antiquarj che sulle memorie rimasteci di Flavio Geniale, d' Ottavia Valeria, di Aurelio Secondino ec. ec. tuttequante non mancherebbero di tirare in iscena le altre lapide senza numero, segnate col nome stesso gentilizio. E ci darebbero poi quasi ad intendere che le famiglie nostre municipali contano imperadori, dittatori, consoli ec. ec. quando a dirla candidamente i Flavj, gli Ottavj, gli Aurelj dell'antica Ticino con quei di Roma non aveano forse maggior attinenza di quella che in oggi abbiano tant'altre famiglie che, senza nesso ve-

(*a*) uno ved. a Tav. IV. n. VI.

runo di parentela fra loro nemmen rimota, fioriscono con uniformità di cognome in Roma, in Pavia, e in altre parti.

§. CXCVI.

Per noſtre adunque non computando se non quelle persone che, o Ticineſi vengono espreſſe chiaramente o dall' attinenza loro con eſſonoi somminiſtrano qualche altro indizio probabile, oltre il nome gentilizio: sul fondamento di così fatti titoli non abbiamo che a ricordare di bel nuovo quel Gajo Poblicio Quieto soldato della coorte duodecima urbana *(a)*, G. Novellio Verino beneficiario del suo tribuno *(b)*, M. Sofrio Nepote *(c)*, M. Terenzio Calliſto *(d)* SEC. TR. secondo tribuno *(e)*, che noi diremmo Tenente Colonello, e L. Sollio Secondo *(f)*. Ricorderemo L. Tridonio Marcello *(g)*, Pretoriano della nona coorte, Gajo Decio milite speculatore della legion vigeſima *(h)* e Gajo Atinio uomo consolare, decemviro sopra le liti, e Patrono de' Venti che gli ereſſero in benemerenza una ſtatua *(i)*. Ricorderemo quel Mario Rufo *C. TICIN.* che venticinque anni militò nella prima coorte de' Montani *(k)*, quell' Aurelio Leucade figlio di Grecione indicato per criſtiano mercè la formola *CONTRA VOTVM* *(l)*, e più diſtesamente se-

(*a*) ved. §. CXIX-(*l*).
(*b*) ivi-(*d*)-(*e*).
(*c*) ivi-(*h*).
(*d*) ivi-(*i*).
(*e*) Orlandi Ragion. ſopra un'ara antica. Roma 1772. p. 91. e 92.
(*f*) §. CXIX. nota (*k*).
(*g*) *Murat.* f. DCCCLX. n. 1. Eſiſte il marmo in *Veletri*.
(*h*) altro marmo riferito nella collezion di Reineſio *claſſe* VIII. *num.* XXII. *Coloniae Agrippinae*. ved. §. CXIX. ſcp. cit.
(*i*) ved. *Murat.* f. DCLXXVIII. I. correggendo però il SICINIO in TICINO. Ved. quí ſopra cioè al detto §. CXIX. note (*o*) (*p*) (*q*).
(*k*) ivi (*a*) e (*b*).
(*l*) *Vid. Fabrett. Inscr. ant. Romae 1702. pag. 583.*

segnato cittadin Ticinese *CIVI TICINENSI* (*m*). Aggiugneremo un Ebuzio (*AEBVCIVS*) Massimo (*n*); un Sesto Bafrio, ed un Gajo Mazzio che il cognome portavano entrambi di Secondo (*o*); un Clemente (*p*); un Giusto (*q*), un Negro (*r*), de' quali manca il prenome e 'l nome gentilizio. E a tutti questi poi *TICINO* di patria ossia Ticinesi, e a Paullonia Massima ch' era (*s*) consorte, a Sollia Salvia ch' era (*t*) figliuola di Lucio Sollio, e a quegli altri, che in vista de' marmi o in Pavia esistenti o nel suo territorio nazionali si presumono, senza temerità noi potremo estendere la presunzione a Tito Calvenzio Primitivo Seviro, come appare da un marmo alla Villa del Foro (*u*), e ascritto nella Papia, cui Ticino sola in questi contorni appartenne; indi a Ruffino Mariano (*x*) colonello della più volte ricordata legione terzadecima, a Lucio Nonio Vero Correttore, Patrono e Conte di varie provincie e città (*y*), e a Paullo (*z*) Fabio Massimo console romano sotto (*aa*) Augusto nel 742. *ab Urbe condita*; mentre in virtù dei nomi loro, quali espressi

(*m*) *Romae in caemeterio Priscillae ex Boldetto* Degli ant. cimit. l. 2. c. 9. *Murat.* f. MLXXXVII. n. 2.

(*n*) rammemorato in due marmi uno de' quali esiste nella città di Londra *Murat.* f. DCCCLXXXII. n. 1. l'altro *in Mus. Kempiano f. seq. n. 1.*

(*o*) in una medesima lapida Fiorentina presso il Gori *Inscr. ant. in Etruriae urbibus* t. 1. p. 31. BAEBIUS nel Murat. f. CCCXXVIII.

(*p*) ivi.

(*q*) nel sopraindicato marmo di Londra.

(*r*) ivi cioè *in musaeo Kemp.* come sopra.

(*s*) *Gruter.* f. DCCXXIX. n. 2. *Murat.* MLXXXVII. n. 1.

(*t*) *ex Alciati codice antiquario ms. in Bibl. Ambros. Mediol. pag.* 90.

(*u*) Burgontio Not. (*i*) storiche della Villa del Foro. Alessandria 1741. pag. 8.

(*x*) *Murator.* f. LXVII. n. 5. marmo esistente *in oppido Carlesburg* nella Transilvania e a lui trasmesso dal cel. Apostolo Zeno.

(*y*) ved. §. CLVII.

(*z*) *Sine dubio peccant*, dicea Terenzio Scauro, *in l. de ortogr. ap. Manutium, qui Paulum per unum L. scribunt.*

(*aa*) *ex Dione, Cassiodoro &c. Sigon. in Fastis.*

pressi, quali derivativi o analogi, sembrano i primi due figliuoli Ruffin Mariano di Mario Ruffo, e Lucio di Marco Nonio; l'altro, cioè Paullo, genitore della sovradetta Paullonia Massima. A compimento, due altri mi credo in obbligo di nominare, cioè Domizio Placido Seviro giuniore (*bb*) che fu o Milanese o Comasco, e Gajo Metello Marcellino (*cc*) illustre Signor Tortonese. Le patrie loro, sempre che si tratti di lapide in Lombardìa esistenti, risultano dalla tribù Oufentina e Pontina cui erano ascritti. Vedasi la nota (*b*) del §. CXC.. Pure sebbene forestieri hanno diritto a queste memorie: Domizio perchè onorato di un marmo in Sestocalende, nostra diocesi; Metello, perchè il collegio de' Fabbri Tortonesi, ergendo a lui *EQuiti Romano EQuo Publico*, *Iudici ex quinque decurionibus inter selectos*, *duumviro quinquennali*, *Flamini Divi Trajani*, *Patrono collegiorum omnium*, e quello che più significa *Patrono causarum fidelissimo*, *civi abstinentissimo*, anzi *ob insignem erga singulos universosque innocentiam ac fidem homini optimo*, ci fan sapere che fu eziandio Patrono di Angera o di Tortona stessa e, se vale a fronte di due Maestri la novella interpretazion mia, di Valenza, e di Voghera. *Patrono COLONIAE FOROIVLIIRIENSIVM* trascrisse il Muratori *FORO IVL. L. LIRIENSIVM* il Zaccaria e spiegano del Forogiulio ne' Carni. Ma comunque possa un Tortonese d'abilità estendere l'ombra di sua protezione fin là nell'antica Venezia; è molto più verosimile che la impiegasse a favor de' popoli vicini: onde mi approfitto delle variazioni altrui, e variando ancor io, non a capriccio, ma con qualche fondamento, emenderò *COLONIAE FOROFVL. IRIENSIVM*, protettore della colonia, val a dire o di quella d'Angera ove il marmo conservasi o di Tortona sua pa-

(*bb*) *ex Alciati cod. antiq. s. cit. p. 176.*

(*cc*) *Murator.* f. MCVIII. 4. *Zacharia. Excurs. liter. c. 7. p. 136.*

patria, in certa guisa poc' anzi nominata, del foro di Fulvio, e de' Vogheresi. Questi nella iscrizione si chiamano altrove, cioè nota (*k*) del §. CII. *Irini*, e §. CV. *Iriati*. Ma non è cosa insolita, e per un esempio facilissimo i Liguri a Voghera confinanti sono del pari *Statielli* nel c. 5. l. 3. di Plinio, *Statiellates* in Livio l. 42. c. 8. e *Statiellenses* in Cicerone l. 11. *fam. ep.* 11.

§. CXCVII.

Quanto a' marmi figurati contiamo appena due bassi rilievi. Uno, figura *, notissima puranche al volgo, solito * *Tav. V.*
chiamarla il *muto dell' accia al collo* (ravvisando per una matassa di filo il *sinus* o lembo della toga che dalla spalla destra passa ondeggiante attraverso il petto alla sinistra] non dubito che non sia consolare o almeno pretoria. Ciò forse apparirebbe meglio dal volume o mappa nelle mani, se oltre d' aver sformato il volto non le mancasse la sinistra. Pure abbastanza rilevasi dallo scrigno collocato ai piedi: altro segno particolare di chi, avendo la proposta degli affari in senato, vi riponeva i libelli supplici (*a*) e le carte istruttive: come pur si vede nell' *Antichità spiegata* (*b*) del Benedettino Montfaucon, ove abbiamo tre statue romane molto simili con all' omero sinistro affissa la toga, di là fatta passare davanti e ripiegata (*c*) sul gusto della nostra, *brachio dextero prorsus libero relicto*. Questo dev' essere un monumento della pubblica stima e riconoscenza verso qualche figlio illustre od altro soggetto benemerito della patria. Ma non essendo accompagnato da veruna iscrizione o altro in-

(*a*) *vid. Statuae ant. in musaeo Mediceo cum observ. Ant. Franc. Gorii Florentiae* 1734. tab. LXXXIV

(*b*) *t. 3. L. 1. ch. 9. n. 1. Planche VI.*

(*c*) *l. 3. L. I. c. 9. num. 1. tav. 6.*

indicio: chi può mai sapere a qual Personaggio ſiaſi egli voluto rendere un tanto onore ?

§. CXCVIII.

L' altra, che del pari è un incognito ma d' età giovanile, ſta in atteggiamento di pensosa e dolente, con la guancia su la deſtra in rovescio appoggiata. M' ha prevenuto nella descrizione di eſſa un degli editori anzi copioso Illuſtratore della grand' opera di Winkelmann (*a*) Sig. Ab. Amoretti, a cui, prevalendomi della confidenza ch' egli mi dà nell' aſſiſtere graziosamente a queſti miei ſtudj, ne ho troppo volentieri comunicato lo ſtampo anche per conciliare maggior nome a queſto inedito monumento. „ Gli ſi vede [così egli alla „ nota (1) t. 1. p. 338.] una specie di tunica che gli „ copre una sola coscia, un pallio che gli giugne a mezza „ gamba ed inferiormente è tagliato rotondo. Le brache „ non oltrepaſſano il ginocchio; ha una specie d' elmo in „ teſta, i braccialetti alle mani, e i calzari ai piedi „. Un antiquario francese (*b*) che fu meco per esaminarla decise a prima viſta eſſer queſto *Atis*, lo sgraziato fanciullo caro un po' troppo a Cibele. Io non ammetto la deciſione per inappellabile; ad ogni modo però le sono consentanee sì la tradizione in primo luogo che la moderna cattedrale ove il marmo eſiſte foſſe già un tempio (*c*) a quella Dea consecrato; come i tre leoni, frammento colà viſibile * nella torre del campanile verso piazza, i quali, noto ſimbolo di Cibele (*d*) medeſima, vengono perappunto a confermare l' addotta vecchia tradizione. Ma quì non vedeſi nè il pino che

* *T. VIII. n. 8.*

(*a*) Storia delle arti del diſegno preſſo gli antichi tradotta dal tedeſco con note originali degli editori. Milano 1779.

(*b*) Monſieur l' Abbè de Chaupy.

(*c*) *De Gasparis in Diar. Ticin. ap. Romuald. P. I. p. 39*

(*d*) *Ovid. 4. Faſt.*

che serva d'appoggio, nè il pedo, nè la fistola in mano, attributi ordinarj di Ati (*e*); nè l'abito è proprio di quella frigia semideità; oltrecchè le colonette spirali, giusta l'avviso del cit. Montfaucon (*f*) ad altri monumenti d'ordinario non convengono che ai sepolcrali. Chiunque siasi passiamo ad altro, giacchè non ho preso mai l'impegno di spiegare per minuto le patrie antichità, ma di raccoglierle soltanto, e tenerne memoria, ed esebirle a' più felici conoscitori. Siffatto basso rilievo serviva, dirò così, di midollo ad un pilastro atterrato, non ha molt'anni; come servivano parimenti d'anima e midollo ad altri simili pilastri due o tre colonne scannellate di sodo lavoro.

§. CXCIX.

Nel giardino poi di casa Pasquali sono state dissepolte parecchie olle cinerarie. Parecchie altre non solo di queste, ma tombe ancora o sarcofagi e monete si van dal continuo scoprendo tanto in città che fuori a Montebello p. e. a Casteggio, lungo la Copa, e in quelle più interne colline. Senzacchè adornano le gallerìe Paleari e Mezzabarba pregevoli raccolte d'idoletti; quantità di utensiglj domestici, ed altri venerabili avanzi d'antichità. Ma non potendo noi asserire del certo, che queste ultime sieno cose ritrovate in Pavia, o nel territorio, non saprei [quando pur mi riuscisse di spiegarle] qual conseguenza dedurne riguardo al mio scopo. E però voglio ricordar solamente due lucerne sepolcrali di terra cotta venute alla luce in occasione di fabbrica: una col nome del figulo segnata *FORTIS* (*a*) nel convento

(*a*) Vengono probabilmente dalla stessa officina, essendo marcate del nome istesso, parecchie lucerne simili ch' ebbe in dono, viaggiando per la Dalmazia, un altro Fortis non antico figulo, ma lodatissimo scrittor moderno, l'Abate D. Alberto. E queste, come avvisano i Giornalisti di Pisa (t. 20. art. 3. p. 128.), per la forma elegante delle lettere, mostravan essere de' buoni tempi.

to di S. Biagio, l'altra in casa Bosmenzi una volta, ora de' Maestri, col nome *THALLI*, non già scolpito ma in rilievo (**).

§. CC.

Questa seconda, unitamente ad altri vasi di cotto (*) nel sito medesimo scoperti, viene in oggi conservata nell' insigne museo Bellisomi; dove parimenti furon trasportate alcune singolari anticaglie ritrovate l'anno 1771. o 72. nel cavarsi le fondamenta del teatro nuovo. Sono queste un i-
* *ivi n. 1.* doletto * che il Sig. Bartoli antiquario di S. M. Sarda giudicò un coltello a manico, altri un donario, altri una Iside o siffatto Lare domestico di qualche devota famiglia, e tre
* *ivi n. 2.* vasi di vetro * interi e sani, rotto disgraziatamente il quarto nell' atto di volerlo estrarre da certo *loculo*, giusta la frase degli antichi, o sepolcretto contenente picciole ossa. Erano detti vasi pieni d'acqua o altro liquore, ed hanno tutti nell' esterior fondo una marca o impronto diverso; cioè 1.
* *ivi n. 5.* un lepre *, se non erro, in atto di correre tenendo un cuo-
* *ivi n. 3.* re nelle zampe davanti: 2. un mascherone *, per dirlo in
* *ivi n. 4.* lingua vernacola, coronato d' alloro; 3. un disco * nel terzo con due palme laterali, e 'l nome dell' artefice *C. SALVIi GRATI*.

CAP.

(**) ved. Tav. VII. num. VII. e IX.
(*) ivi num. VI. X. e XI.

CAP. XIII.

Lumi e congetture intorno alla Ticinese repubblica. Fabbricato della Città e corografia di tutto l' agro municipale.

§. CCI.

RAccolgasi ora il frutto delle premesse notizie con appoggiare su le medesime quanto dirò in epilogo per accennare lo stato e la condizione della patria nostra, in quel tratto di tempo che scorse dalla erezione sua in municipio sino alla età di Costantino. Membro e porzione dello Stato riconosceva Ticino la sovranità di Roma ne' comizj primamente, indi ne' Cesari, e appena si può dir, nel Senato, in cui mostravan essi di averla trasferita. Esercitava il Sovrano ad ogni occorrenza l'autorità sua inalienabile così ne' municipj e nelle alrre città privilegiate che nelle intere provincie; ma con divario notabile assai, che su queste pienissimo diffondevasi tutto l' influsso pe' soliti canali de' romani ordinarj magistrati, su quelle ogni ragionevole arbitrio ai magistrati civici si permetteva. Onde [salva la via straordinaria in alcune cause maggiori che di natura sua *imperii sunt*, come altrove *(a)* si osservò] nel rimanente chiamavasi ed erano vere Repubbliche.

 §. CCII.

(a) num. CXXX.

§. CCII.

Divise queste in tre ordini, a somiglianza di Roma, decurionale o senatorio, cavalleresco, e plebeo: dal primo che *ordo (a)*, *l' ordine* dicevasi per eccellenza, mentre su di esso posava tutta la somma del governo, si eleggevano e si traevano i soggetti per le annuali magistrature. Magistrato supremo quello era de' Duumviri che, siccome presiedevano ai Decurioni tutti, cioè al Senato *(b)* municipale, riguardo ai tempi d' allora *Consulum* [*Romanorum*] *speciem repraesentabant* (c), e riguardo all' odierno sistema nostro corrispondono ai Signori Abbati di Città. Due parimenti erano i Quinquennali che in ogni repubblica di cinque in cinqu' anni venivan destinati alla censura o correzione del costume. Nè mancar poteano i Triumviri o giudici criminali, nè i Quattrumviri, nè i Seviri o Sestumviri a render giustizia, nè gli Edili sopra l' ornato, nè i Questori dell' arca ossia del pubblico erario *(d)*, nè i curatori dell' annona

(*a*) *l. 1. 3. & pen. ff. de decret. ab ordine faciendis. Vid. Pancirol. de magistr. municip. c. 1.*

(*b*) Senato municipale) giacchè, tra gli altri, *conspicuos veste nivea senatores* chiamò i decurioni Latino Pacato nel suo panegirico a Teodosio. Ma intorno ai varj nomi, alle vesti, agli ornamenti, ai bacilli, fasci, ed altre insegne che usavano sì codesti Senatori che i Duumviri; al numero incerto de' primi e alle due classi, poi tre, d' *illustri*, di *spettabili*, e di *chiarissimi*, nelle quali si distinguevano; ai requisiti di cittadinanza, di nascita ingenua, e di facoltà o censo, necessarj per entrar nella curia; e alla maggiore o minor estensione di loro autorità e durata in ufficio, è da vedersi assolutamente Guido Panciroli nell' opera *De' magistrati municipali*, e nell' altra *Dei titoli delle dignità* colle annotazioni del ch. P. Santinelli Ch. Reg. Somasco.

(*c*) *Panvin. Ant. Veron. l. 2. c. 14.*

(*d*) giacchè *praedia publica civitatis* (*Decuriones*) *administrabant. Pancirol. De magist. municip. c. 4.* Una terza parte di questi redditi s' impiegava nella restaurazion delle mura e dei bagni *l. ne splendidissima 11. C. de oper. public.*, e le altre due servivano per le ambascerie, per lo stipen-

na (*e*), nè i Sindaci a sostenere le cause (*f*), nè i defensori o tribuni della plebe (*g*): ufficj tutti e magistrature che, oltre di essere la maggior parte visibili nelle addotte lapide nostre, furon comuni, se non ai fori (*h*) e luoghi simili di minor dignità, certamente alle colonie (*i*) almeno, sempre anch' esse inferiori d' un grado (*k*) ai municipj. E convien

pendio del Sindaco, de' Professori, de' Medici, per la manutenzion delle strade, per gli acquidotti, giuochi del circo, e altri spettacoli e usi pubblici. Ved. *Pancirol. sup. cit.*

(*e*) *id. ibid. c. 12.*

(*f*) *ibid. c. 17.*

(*g*) *ibid. c. 9.*

(*h*) come pretende il Corradini *Vet. Latium l. 2. c. 13.*

(*i*) *vid. Sigon. de ant. j. It. l. 2. c. 4.*

(*k*) ved. §. CXXV. Il Conte Donato Silva di onorevole ricordanza nell' annotazion sua 126. al cronico di Pietro Azario (*ed. Mediolani 1711.*) osserva, da buon cittadino milanese, che *quaestionem apud eruditos pervulgatam an municipia coloniis sint praeferenda tandem in favorem municipiorum definivit hoc saeculo vir doctus I. P. Mazzuchellius ex Congregatione Somaschae in opusculo cui titulus » Novaria in tribu Claudia »* Si dia lode alla erudizione di quel suo compatriotta ed amico; si dia lode alle stampe che ne han fatto gustare il frutto alla Repubblica letteraria. Ma da buon pavese nemen' io lascierò di osservare che il primo forse di tutti a sostenere questa verità, ragionandovi sopra e assegnando la differenza caratteristica fra essi e le colonie, fu Giulio Salerno Patrizio nostro e R. Professore. Egli scelto avvocato dalla patria *in causa praecedentiae* colla città di Cremona, ed opposto, sebben giovane ancora di anni ventisei, al celeberrimo veterano Monsignor Vida, così parlava nel 1551. val a dire prima che dilucidassero queste materie i Panvinj, e i Sigonj, e i Paoli Manuzj, od altri simili maestri. *Qui sunt municipes? Qui in civitatem recepti, ut sint munerum participes, suis tamen legibus vivunt, mores suos servant. Ita quicquid est honorificum in colonis, ut dignitates ac honores apud origines suas possint capere, id commune est cum municipibus. Quod vero habent municipes, ut suis magistratibus regantur, jureque suo utantur, id illorum est proprium. Id vero quanti faciendum sit quis non videt, quum in eo verissima libertatis imago appareat? Multi certe populi juris sui libertatem civitati romamanae olim antetulerunt.* ec. ec. Si veda il Mazzuchelli stesso nell'altra dissertazion sua *Coloniae Ticiniae Romanae commentum exsufflatum* pag. 143. ove reca più in disteso ancora questo medesimo squarcio della seconda orazione di Salerno; giacchè essa non si può facilmente vedere altrove, fuori che manoscritta insieme colle altre due nella Biblioteca Ambrosiana e presso alcuni pochi particolari.

vien solo ricordare che in questi la elezione ad ogni magistratura e sacerdozio era, come altrove (*l*) spiegai, una prerogativa inerente o essenziale, siccome inerente del pari e tutta propria quella di combinare al gius pubblico Romano il Ticinese o privato, che, diviso in sacro e civile, *jus municipale* dicevasi e *municipalia sacra*.

§. CCIII.

Per mancanza forse d' esame concorrono i dotti generalmente nella opinion di Sigonio (*a*), ricopiandosi l'un l' altro e ripetendo, che per conseguire la cittadinanza perfetta ossia col suffragio ne' comizj *legibus suis* anche i municipi *spoliabantur*, *romanis vero obstringebantur*. Adducono in prova l' esempio d' alcuni popoli fra gli Ernici ai quali, come Livio (*b*) riferisce, *quia maluerunt quam civitatem suae leges redditae*, e quello degli abitatori sì d' Eraclea che di Napoli ove fu contenzione (*c*) intorno al ricevere o no la così detta legge *Giulia*, *cum magna pars in iis civitatibus foederis sui* (*d*) o, se si vuol anche, *juris sui libertatem civitati* [*Romanae*] *anteferret*. Ma esempj siffatti non provano già in senso mio, che queste due cose fossero assolutamente incompatibili; pruovano soltanto che non a tutti con facilità eguale tutto si usasse concedere. Onde sebbene agli Ernici, ai Napoletani, e ed altre genti federate nulla più accordar volesse Roma di una semplice alternativa, non possiam d' altro canto ignorare che l' antica Tusculo, fra le altre città, Lanuvio, ed Arpino: siccome rispettive patrie de' Cincinnati, de' Curj, de' Catoni, de' ris-

(*l*) ved. §. CXXIX.

(*a*) *l.* 5. *cit. l,* 2. *c.* 7.

(*b*) *l.* 9. *c.* 43.

(*c*) *Cic. pro Balbo c.* 8.

(*d*) *foederis sui*) *Ita editiones Ciceronis priores & ad veterum librorum fidem adornatae. Heinecc. in Append. ad l.* 1. *Ant. Rom.* §. 120. *n.* (*b*).

Papj, de' Ciceroni, de' Marj e di tante ſimili famiglie consolari, ebbero pieno diritto ai suffragj, e agli onori nel tempo medeſimo che ſi governavano con riti sacri particolari *(e)* e con particolare legislazione. Che più? sotto i Cesari ancora e nel secondo secolo dell'Era comune, per quanto *obscura* foſſero *obliterataque municipiorum jura*, l'autonomìa loro peraltro era cognita e ſuſſiſteva; mentre al riferir d'Aulo Gellio *(f)* ſtupivaſi Adriano Imperadore degli Italicenſi che su l'esempio degli Uticenſi e d'altri municipi *cum suis moribus legibusque uti poſſent in jus coloniarum mutari geſtiverint*. Eppure intanto ſi sa che Utica ſin dai tempi di Cesare *(g)* o per lo meno d'Auguſto *(h)* godeva la cittadinanza, e queſta *pleno jure* come dalle medaglie i periti *(i)* argomentano. *Municipes ergo* in ogni tempo furono *cives romani ex municipiis suo jure & legibus suis utentes, nullis aliis neceſſitatibus neque ulla Pop. Rom. lege adſtricti*. Secondo la quale definizione, che non è già limitata, come pretende Sigonio *(k)*, a una sola claſſe di municipj, ma generica e per oppoſizione alle colonie che *jura*, proſiegue Gellio, *inſtitutaque Pop. Rom. non sui arbitrii habent*, repugna ne' termini codeſta neceſſità impoſta loro di spogliarſi *legibus suis* per adottar le romane: *niſi id sua sponte vellent, quo casu* non più municipi ma *fundi facti (l) ejusmodi populi dicebantur. Heinecc.* §. 120 *sup. cit.*

§.

(*e*) il che ſi rileva collettivamente da Varrone l. 5. de LL. Cicerone l. 3. *de Leg.* n. 16. Liv. l. 6. c. l. 8. c. 14. Igino *fab.* 27. e dall'inſigne marmo trentino ritrovato a Poczen, di cui Volfango Lazio *in Comm. Reip. Rom. l. 12. ſect. 6. c. 6.* Grutero f. CCCCLXXIX. Matt. Mem. dell'ant. Tuſc. p. 101. ed altri.

(*f*) l. 16. c. 13.

(*g*) *Spanhem. de praeſt. & usu numism. Diſſ.* IX. p. 768.

(*h*) *Noris Coenot. P. l. 1. c. 2.*

(*i*) *Vaillant. Numism. in col. & mun. &c. P. I. p. 86. ed. Paris. 1697.*

(*k*) *vid. Spanhem. Orb. Rom. exerc. 1.* §. *15.*

(*l*) Nel t. 2. *Ant. Rom.* di Grevio ſino a tre diſſertazioni abbiamo per iſpiegare coſa foſſero codeſti popoli *fondi*. Eineccio *ibi* §. 88. da maeſtro

§. CCIV.

Rapporto alle deità locali o *decurionali*, come Tertulliano (*a*) chiamate le avrebbe, de' Levi e de' Marìci fatti municipi Ticinesi, queste dovean esser ligustiche e però incognite, non essendo mai stata la mitologia de' Liguri cavata fuori e messa all'onor del mondo. Mi ristringo dunque alla religion dello Stato. I falsi Dii che dalla Grecia ebbe Roma, da Roma la città nostra, furono essi, come dan testimonianza le addotte lapide, Giove in primo luogo (*b*) di cui anche una statua rammemora lo Spelta (*c*), e un basso rilievo, malconcio sì, ma tuttora visibile, io giudico essere quello a man sinistra entrando nell'andito della Chiesa di Santa Maria in pertica *, e successivamente la regina de' Numi Giunone (*d*)

* *T. VII. n. 5.*

" sposa del gran Giove e suora "

Diana (*e*), Bellona (*f*), Minerva (*g*), Iside (*h*), Bacco (*i*), Mercurio (*k*), la Salute ovvero il genio di Livia deifi-

stro se ne sbriga in due parole, ch'essi con tal nome appellavansi *non a statu quodam vel conditione, quemadmodum dici solent populi foederati vel liberi, sed a facto, quod scilicet legibus P. R. subscripsissent. Fundus enim auctor est vel subscriptor*, onde Aulo Gellio l. 19. c. 8. *Haec ego dixi non ut hujus sententiae legisque fundus subscriptorque fierem.*

(*a*) *ad nationes l. 2. c. 8.*
(*b*) §. CLVII.
(*c*) Pavia trionfante ec. pag. 81.
(*d*) §. CLVIII.
(*e*) §. CLXI. e CXCII.
(*f*) §. CLXIV.
(*g*) §. CLX.
(*h*) §. CLIX. e CC.
(*i*) §. CLXXXVII.
(*k*) §. CLXII. e CLXIII.

ficato *(l)*, e quello parimenti dell' invitto consorte Ottaviano Augusto, servito dagli Augustali *(m)*. Oltracciò, se crediamo a chi scrisse, probabilmente su le antiche memorie, la vita di S. Dalmazio *(n)*, questo zelante servo del Signore atterrò gl' idoli non solo di Mercurio testè nominato, ma d' Apolline ancora. V' ha pure tradizione fra noi che oltre il duomo, sacro ne' tempi del gentilesimo alla dea Cibele *(o)*, fossero in simile guisa consecrate la basilica di S. Michele a Saturno, a Giove Santa Maria in Pertica, e a Venere Santa Maria della Veneja, chiesa oggigiorno distrutta *(p)*. E non è cosa finalmente inverosimile, che Fortunago, Silvano, Rea, Marzo, e altri luoghi del territorio portassero derivato il nome da Marte *(q)*, da Rea la gran madre degl' Iddii

(l) §. CLXXXV.
(m) §. CLXVI.
(n) presso lo Spelta. Vite de' Vescovi pag. 52.
(o) ved. §. CXCVIII.
(p) Spelta Pav. trionf. p. 81. e Gir. Bossio nelle sue schede.
(q) Parlando il Muratori d' un pago Marzio appunto, d' un Dianio, e d' altri simili che incontransi nella famosa tavola piacentina spettante ai fanciulli alimentarj. » Perchè fossero denominati così, facilmente, dic' egli, » si può intendere; cioè da qualche tempio di quelle false deità, che erano onorate in essi luoghi. » Convalida la sua interpretazione con due piccioli marmi, sacri *Minervae memori*, che scoprì egli medesimo là dove probabilmente esisteva il *Pagus Minervius*, e soggiugne una riflessione ovvia e giustissima, che fra' cristiani ancora, molte » belle terre e città trassero il nome da qualche chiesa di gran divozione, come San Miniato, » San Severino, San Leo ec. Sposiz. della tavola Trojana ec. §. 8.

(*r*), da Silvano (*s*), dalla Fortuna (*t*). Senza parlare nè di S. Salvadore in Monferrato nè di Seſtocalende nel contado d' Angera [luoghi eſteri oggidì quanto alla civile giurisdizione, ma compreſi nella dioceſi noſtra, e territorio antico per conseguenza] nel primo de' quali veneravanſi (*u*) Esculapio, Nettuno e le Ninfe: nell' altro inſiem con Silvano e Mercurio Ercole (*x*) aveva culto (*y*) e 'l nume Panteo che meglio ſi direbbe *ſignum pantheum*, o idolo compoſto di varie deità; seppure non era un Pantheon il tempio iſteſſo di cui parla Gaudenzio Merula. ved. nota (*x*) del §. CCXVI. Quindi ciascuno può ben immaginarſi che oltre agli auguri, ai flamini e alle flaminiche, agli auguſtali, e alle sacerdotesse di Minerva scoperti e scoperte già sopra, dovean es-

es-

(*r*) Anche *Reate*, oggi Rieti nella Sabina, per ſentimento d' Aldo Manuzio il giovine *nomen ſuum videtur ſumpſiſſe a Rhea ideſt Cybele*; *cui etiam dicatam fuiſſe oſtendit Silius Italic. l. 8.*

» magnaeque Rheate dicatum
Caelicolum matri.

Rheam vero Cybelem fuiſſe & ſcriptor antiquus Cornutus & Suidas perspicue demonſtrant. Così Aldo *in l. 1. De quaeſitis per epiſt. p. 10. ed. Ven. 1576.*

(*s*) Si ſuppone il tempio di Silvano in un boſco perchè di fatti *les autres lieux consacrez á Silvain ètoient ordinairement dans les bois. Montfaucon Disc. ſur les monum. ant. t. 20. Mem. de l'Ac. R. des Inscr.* E però vien ſegnato nella tavola noſtra *Silvani lucus* a ſomiglianza di quello in Toſcana ſituato *prope Caeritis amnem* di cui Virgilio 8. *aen.* v. 600.

(*t*) *Fanum Fortunae*, *Caſtrum Minervae*, *Porticus Herculis* han perduto quanto avean di celeſte nell' antico nome, e reſtano ſemplicemente *Fano*, *Caſtro*, *Portici*. Non così Fortunago che ſecondo la regola da Guido Ferrari ſtabilita Lett. VIII. Lomb. t. 2. p. 87. ſi direbbe alla celtica *Fortunomagum* cioè alla latina *Aedes Fortunae.*

(*u*) Chieſa. Vita di s. Siro l. 2. c. 8.

(*x*) Ercole) Un idoletto che rappreſenta queſta deità, ora preſſo i Marcheſi di Caſſine in Aleſſandria, fu trovato a Montù Beccarìa. Quindi fu, eſſa deliziosa collina, da me ſegnata nella tavola corografica *Mons Herculis.*

(*y*) *Merula Gaud. Ant. Gall. Cis. l. 1. c. 6.*

essérvi e i pontefici e tutte le altre razze di sacerdoti ai molti numi destinate e corrispondenti.

§. CCV.

Per dar un' idea del second' ordine: *Cavalieri* venivan chiamati anticamente que' cittadini che militavano a cavallo, e per facoltà stavan di mezzo fra 'l popolo e i decurioni. Questi ultimi, cioè i decurioni, rileviam da una lettera di Plinio il giovane (*a*) che doveano essere censiti o direm segnati nel pubblico catasto pel valore di centomila sesterzj minori (*b*): non già d' annuo reddito ma di censo, o in beni fondi oltre venticinque jugeri (*c*), o nell' asse totale, che oggigiorno sarebbe all' incirca tre mila settecento cinquanta filippi (*d*). Che però ad esser cavaliere municipale sembra molto verosimile che 'l censo tassato si riducesse a' sesterzj cinquantamila; mentre in siffatta proporzione d' un tutto a una metà, cioè dagli ottocento ai quattrocento mila variava il cen-

(*a*) l. 1. *ep.* 19. a Romano decurione di Como.

(*b*) Piccola moneta d' *argento* era il *sesterzio* che valeva la quarta parte del denajo romano. Fu il *denajo* romano moneta pure d' argento che accostavasi, per quanto diremo sotto la nota (*d*), alle nostre lire imperiali, e risultava da dieci *assi*, onde fu detto *Denarius*. La metà del medesimo valendo cinque assi chiamavasi *quinarius* e la quarta parte che importava due assi e mezzo, dal terzo asse dimmezzato si dicea *sestertius*, quasi *semis tertius*. Ne' libri e nelle iscrizioni lo troviam indicato così H. S. Poichè segnandosi due assi dalle due unità legate insieme, e mezzo asse dalla S. era inteso da tutti *asses duo & semis*. Il sesterzio maggiore poi detto *sestertium* in genere neutro era moneta ideale significante mille sesterzj minori. *ex Rob. Cenale de ponderum ac mensur. rat.*

(*c*) *l. 33. de Decur. C. Theod.* e Plinio l. 18. c. 3. spiega il jugero » *quod uno jugo boum in die exarari posset* ».

(*d*) centomila sesterzj minori non equivalevano già come finora su la parola del Budeo nel suo trattato *de asse* generalmente abbiam creduto a soli 2500. ma piuttosto a 3500. scudi romani, come apparisce da una perizia del celebre Sig. Bellini, che ha paragonato il peso di quell' antica moneta con i paoli di questi ultimi tempi. *Vid. Boari De C. Plinii testamentaria inscript. Mantuae 1773. p. 56.*

so fra l' ordine senatorio e l' equestre nella dominante. Un piccol asse di mille ottocentosettantacinque filippi non basta per un cavaliere secondo le nozioni d' oggidì: ma poteano bastare ai cavalieri di que' tempi che altro non erano se non onesti cittadini, soldati di cavallerìa.

§. CCVI.

Istessamente cambiò presso noi significazione l' altro vocabolo, ch' esprime il terz' ordine della Repubblica, val a dire la *plebe*. Non era già questa un ammasso di *sellullarj* artefici, di facchini o della più vil canaglia; ma tutte insieme abbracciava quelle persone, anche di merito e di nascita rispettabile; cui mancassero, senza colpa loro talvolta, o gl' ingenui natali o le sole ricchezze o l' età congrua o altro simile requisito necessario per entrare ne' due ordini superiori. Anzi rispettabilissima piuttosto era d' altro canto la plebe se l' opinion sussiste d' uomini dotti (*a*) ch' essa, in ogni colonia e municipio da' suoi tribuni o *defensori* assistita, ne' pubblici affari s' intromettesse, ricevesse le appellazioni dal Senato, e sostenesse, a imitazion sempre di Roma, il popolare governo.

§. CCVII.

Del resto poi quando altrove si disse ch' eran le repubbliche minori una immagine della città sovrana, ciò deve intendersi [parlando almeno delle più nobili] anche riguardo al materiale, ossia il fabbricato. Cosicchè tra noi pure, secondo tutte le favorevoli apparenze, codesti e decurioni e cavalieri e plebe; i magistrati e i sacerdoti; e i cittadini e i fo-

(*a*) Althan Saggio dell' ant. stor. del Friuli p. 24. nella N. Racc. d' Opusc. di Ven. t. 22.

i foraſtieri, e qualunque altra diviſione che immaginar ſi poſſa di abitanti, non inferiscono già le sole abitazioni loro private, qualche rozzo tempio, qualche lorda e mal tenuta contrada: parti neceſſarie tuttequante ad ogni miserabil villaggio. Ma, se non è illuſione la mia, parmi vedere a que' tempi sorger maeſtose fra 'l chiuso e i sobborghi le mura di Ticino: fortificate secondo il guſto d' allora con foſſa, terrapieni ed altri convenevoli ripari: munite di torricelle quà e là e di specule o *garitte*, e diſtinte con varie porte, una delle quali è forse quella che tuttora ſuſſiſte, antichissima nel suo aspetto (*a*), col nome di *Porta S. Giovanni*. E la maeſtà ne accrescevano così le superbe torri fino al numero una volta di ben ducentocinquanta (*b*), che i templi grandi e magnifici quali poſſiam riconoscere dai loro ſteſſi avanzi (*c*) come *ab ungue leonem*; e le contrade, forse meno irregolari che ne' culti secoli, e la curia, le baſiliche, i fori o piazze da mercato, i granaj oſſia pubblici magazzini, e 'l circo, e 'l teatro, e l' anfiteatro, e le terme (*d*), e gli acquidotti, ed altri sontuoſi edificj. Poſſono i critici opporſi a loro buon grado e chiamar queſta un' amplificazione rettorica, una pittoresca invenzione. A me parrà sempre di non aver ecceduto con immaginare in uno de' più celebri muni-

nici-

(*a*) nella qual opinione mi ſono poi confermato al vedere che rieſce molto ſomigliante nella ſtruttura così al famoſo arco di Rimini, che alle porte di Terracina.

(*b*) Spelta nelle ſue mem. ſtoriche mſ.

(*c*) ved. §. CXCVIII.

(*d*) s. Giovanni *in thermis*, di cui trovo memoria ſolamente nel catalogo delle indulgenze, che ſerve d' appendice al *Sanctuarium* di Gualla (ove non ſia forſe la medeſima che san Giovanni detto alle vigne ora S. Giovannino) ſarà una di quelle Chieſe nell' opuſcolo *De laudibus Papiae* dimenticate, come l' Anonimo Ticineſe ben prevedeva, e avvisò dover ſuccedere, atteſa la ſua lontananza dalla patria. Queſto è un danno per noi: mentre tenendo l' Autore in parlandone il natural ordine di luogo, con ricordarſi o con ſpiegarſi meglio intorno ad eſſa ci avrebbe dato lume a ſapere in qual parte della città foſſer le pubbliche terme.

nicipj [così detti (*e*) secondo alcuni *a munitionibus* secondo altri *a munificentia*] quelle parti e quegli ornamenti ch' eran comuni ad altre di rango inferiore, o anche risultano e dalle più legittime probabilità e da chiare autorevoli testimonianze. Le fosse, le torri, le specole ben si sa di quant' uso furono sempremai fin da' primi rozzi principj dell' architettura militare. Si sa parimente quanto i Romani solleciti fossero e magnifici riguardo alle strade, quanto attaccati e per mondezza e per motivo di salute alla costumanza del bagno che, pel grave dispendio, non ad ogni privato accomodava di mantenere in casa propria; quanto finalmente provvidi fossero a beneficio del basso popolo, cui altra via non era di tener quieto e contento, se non la sicurezza del pane e gli spettacoli. Quindi al nostro popolo Ticinese che, nulla men del Romano e degli altri tutti, dee sempre aver desiderato *panem & circenses* (*f*), erano assolutamente necessarj e i magazzini di grano, che sotto i Goti a tutto il paese ancora servivano, e 'l circo per le corse de' cavalli, e 'l teatro, e l'anfiteatro.

§. CCVIII.

Di fatti: al rovinar che fece nel diciannove di maggio 1584. la torre di Boezio si trovò, come narra testimonio oculare lo Spelta (*a*), si trovò, dissi, che la radice o pianta di essa *dava forma d' un picciolo amfiteatro perchè andava per certi scalini ristringendosi al basso di maniera che si riduceva in picciolo umbilico*. Se ai tempi di Boezio e per conseguenza del Re Teodorico già sorgeva la torre

ad

(*e*) *apud rei agrariae scriptores municipia de splendidis aut munitis quibusvis oppidis. Spanhem. Orb. Rom. exerc. 1. n. 14.* ved. sopra §. CXI. nota (*a*).

(*f*) *Panem & Circences c' est la dèvise de tous les peuples. Voltaire Questions sur l' Encicl. v. Art drammatique.*

(*a*) Vite de' Vesc. pag. 106.

ad esso anfiteatro sovraedificata, non può adunque cotesto, scopertosi nell'anno 1584. essere il medesimo, di cui scrivono che abbia quel gran Re abbellita Pavia. Era pertanto fabbrica romana ed era qualche cosa di singolare: postocchè in Italia stessa, com'è osservazione del Marchese Maffei (*b*), *gli anfiteatri di pietra nè furono in ogni città, nè furono in così gran numero*. Le curie, le piazze o fori destinati quali alle cose vendibili, quali al sacro dovere d'amministrar la giustizia sono pur necessarj alle città ricche e popolose. Anzi mi piace osservare su tal proposito che ne' contorni di S. Eusebio aveaci ne' trascorsi secoli un'altra Chiesa detta *S. Giacomino in piazza grande* o come il volgo diceva *in Roma vecchia: ecclesia S. Jacobi in foro magno, seu ut vulgo dicitur in Roma veteri (c)*.

§. CCIX.

Fra tutte però le fabbriche del Ticinese municipio gli acquidotti son quelli di cui abbiamo una più netta idea. Perchè alla struttura nobile, secondo il pensar de' Romani, ad altri segnali di vetustà, e all'obblivione medesima, in cui da tanti secoli riman sepolto il nome degli autori d'opra sì bella, noi senza rischio d'inganno gli possiam riconoscere in quelle medesime *cloache* o *chiaviche*, le quali da tempo immemorabile servivano, e servono ancora oggidì, allo spurgamento delle strade. Sono esse fatte in volta di quadrelli o mattoni lunghi quasi due cubiti, larghi un cubito, e quattro buone dita in crassezza; alte in maniera che *agiatamente (a) vi potrebbe stare entro un uomo a cavallo*, e metton capo tuttequante al Tesino, verso cui le contrade han-

(*b*) Maffei degli anfiteatri ec. l. 1. c. 9.
(*c*) *Anon. Ticin. de laud. Papiae c. 2.*
(*a*) Breventano l. 1. c. 4. il quale, secondo il suo solito, altro non fa che tradurre malamente le parole di Bernardo Sacco l. 2. c. 4.

hanno un dolce pendìo. Cosicchè spesso rilavate queste or dall'acqua piovana or dalla roggia *Carona* formata *dagli scolatoj* del naviglio, senza umana fatica, le immondezze per essi canali sotterranei penetrando colano e vanno in brieve a perdersi nel fiume.

§. CCX.

Discorrendo in generale confermar potrebbesi l'assunto mio coi significanti nomi or di *venti*, or di *due colonne* *(a)* e di Palasio [latinamente *Palatium*] e di più basiliche, fori, palestre ec. ec. i quali edifizj ridondavano in certa guisa nel territorio; cosicchè tanto meglio dovean ornare la città. Ma è tempo oramai di fare pel territorio medesimo una piccola scorsa e così di volo giustificarne la tavola corografica che, ad ipotesi, è vero, ma non del tutto arbitraria, ho fatto delineare ed incidere. Adunque due metà primamente si concepiscono in esso: cioè i Levi di quà dal Po, e di là i Marìci: *Laevorum & Maricorum ager*. L'agro de' Marìci era per lo meno quel che a' nostri giorni nominiamo con un sol nome *Oltrepò* Pavese (*b*). Ma quello de' Levi, a motivo del Tesino, resta naturalmente suddiviso in altre due metà. Una si disse a' tempi di Strabone la *Cottuta*: probabilmente da Cozzo (*c*), nella maniera istessa come fu poi anche *Laumelliana* e *Lomellina*; l'altra (*d*) cui disegnavano i Romani con frase generica di *campi ticinenses*, per esser loro più cognita ed aperta nel venire alla nostra città, il vecchio nome tuttavia ritiene di *Campagna*. Solamente che noi abbiamo poscia introdotto la distinzione di essa in *soprana* e *sottana*, val a dire con frase me-

(*a*) ved. §. CCXV.
(*b*) ved. §. XIX-XXIV.
(*c*) ved. §. XXXIII.
(*d*) ved. §. XXIX. e XXX.

meno gotica in *superiore*, prendendola dalla finistra del fiume su cui è fondata la città, e *inferiore* offia verso Lodi. Giacea fra la Cottuta e i Campi Ticinesi una gran laguna formatasi dall' urto e rigurgito del Tesino in Po: la quale seccata e inaridita, o sia per umana industria, o sia dal concorso di materie terrestri e dall' azione de' raggi solari, diventò a poco a poco il *Siccomario*, quasi a dire *ficcum mare* (*e*).

§. CCXI.

Se osserviamo i fiumi e in maggior numero i torrenti: a man finistra cioè a levante di *Ticinum* [la città principale che quasi centro da noi si considera] non ve n' ha che due l' *Olona*, forse una volta navigabile (*a*), e il Lambro: *Lamber* o *Lambrus* in Plinio (*b*), *fluvius frigidus* nell' itinerario di Bourdeaux (*c*). Non così a ponente ove, ben lungi dal venire i Levi ristretti e limitati dal Tesino, come pretende lo scrittor Vercellese, giunsero per la region lomellina (*d*) in qualche tempo fin di là del Terdobbio [*Terdub-*

Mm

(*e*) ved. §. III.

(*a*) *Olana*, di cui è facilissima la mutazione in *Olona*, è nome formato » dal verbo ebreo עלה *olá salire*, onde si fa *olan* cioè salita e in » latino *ascensus*, voce usitatissima nel trattarsi di canali di fiumi navigabi- » li, quando si vuol dire che possono navigarsi su e giù » Mazzocchi Diatriba I. de' sette mari offia canali di Po, uno de' quali, per testimonianza di Polibio e di Plinio, chiamavasi *Olana*.

(*b*) che lo nomina l. 3. c. 16. *Lambrum* in quarto caso; onde non saprei se in retto fosse *Lambrus* come scrivono il P. Ferrari Diss. XII. *De Insubr. flum.* t. 3. p. 247. Gaudenzio Merula l. 2. c. 17. ed altri, ovvero *Lamber*, come indifferentemente lo usurpa il nostro Sacco l. 5. c. 2., ed è più conforme alla desinenza lombarda.

(*c*) *ed. Vesselingii p. 557. vid. Cluver It. A. l. 1. c. 24.*

(*d*) Il Francese traduttore di Plinio ediz. di Parigi t. 19. an. 1774. prende la regione *Alliana* o *Laumelliana*, come altrove §. XXXIII. nota (*d*) si emendò, per un fiume: *la riviere d' Allia qui coule entre le Po & le*

dubium (*e*)], e della Gogna [*Agonia* (*f*)] fino alla Sesia o *Sessites* (*g*). Ma più frequenti che dalle Alpi nella campagna de' Levi scendeano le acque ne' Marìci ossia da i colli d'Apennino in oltrapò. Della Trebbia (*h*), che fu a parer d'alcuni (*i*) l'antico limite fra essi e gli Anani o Piacentini, non si è potuto esprimere nella tavola che un picciolo segmento, attesa del suo corso l'obbliquità cui è determinata dalle irregolari colline per le quali serpeggia. Quindi su la via *Costuma* vicino alla Trebbia è il *Tidone* [*Tunnus* (*k*) o *Tidonum* (*l*)] indi *Nigella*, che si crede a ragione la Bardinezza (*m*) e in seguito poi vengono, con quest' ordine, secondo ch' io li nomino l'Aversa, Verusa in Briezio (*n*), lo

le Tesin. Se il Geografo Ravennate potesse aprir gli occhi, avrebbe motivo da consolarsi, vedendo che siffatti errori non sono privativi al secolo tenebroso in cui egli vivea.

(*e*) Così lo nomino attenendomi al Bascapè L. I. *De Eccl. Novar. p. 44.* sebbene *ab aquarum turbiditate* chiamisi *Deturbius* presso Bernardo Sacco l. 4, c. 2., e presso altri, fra i quali Merula l. 2. c. 15., *Terduplus: forsasse ob aquas ter ex pluvia duplicatas, sive ob tortuosos maeandros quibus pares propemodum ter duplicare flexus videtur*, come in sentenza loro spiega il citato Monsig. Bascapè.

(*f*) *fiuviolo Agoniae est videturque semper fuisse nomen, cum incolae vallium unde effluit Agones antiquitus appellarentur:* giudiziosamente il P. Ferrari nella Diss. *De nom. & conditore urbis Novariae t. 3. Opp. p. 10. Agonia* è pure in Sacco l. cit., nè vedo ragione di alterarlo in *Aconia* come fanno Merula e Bascapè ne' luoghi parimente sovracitati.

(*g*) *Sessites ex Plinio l. cit. Sicida*, *Siccida* e *Siccia* non sono che nomi del medio evo.

(*h*) *Trebia* pure, con un *b.* solo, in Plinio, Tito Livio e nella tavola piacentina, comunque amino gl' Italiani di raddoppiar essa lettera, e scriver *Trebbia*.

(*i*) *Cluver.* l. 1. c. 23. ved. sop. §. XXIV.

(*k*) *Merula ibi* c. 18. che non so dov'abbia pescato questo nome.

(*l*) Poggiali St. di Piac. t. 1. p. 126.

(*m*) ivi *Nigella* forse dal colore delle sue acque; istessamente come il *Nar* che scorre nell' Umbria e'l *Tanager* o *Niger* nella Basilicata, oggi la *Nera* e 'l *Negro*. Ausonio *ep.* 4. chiama le lettere dell' alfabetto, siccome inventate da Cadmo, *Cadmi nigellas filias*.

(*n*) *Paralella Geog. Ital. vet. & novae p. 554.*

lo *Scurpaſſo* e 'l *Versate* de' quali è ignota l'appellazion latina; *Copae* (o) in plurale, o *Copa*; *Iria* val a dire la *Staffora* (*); *Coronus* (p) il *Grovo* [§. XLI.] il *Corone*; *Scrivia* (q), e non *Scribia* la *Scrivia*; *Urbs* (r) e *Burmia* o *Bormia*, cioè l' *Orba* [con *o* ſtretto] e la *Bormida* (s), il primo de' quali fiumi ſi scarica nel secondo; queſto inſieme col *Belbo* confluisce nel Tanaro, e *Tanarus* (t) finalmente o *Tanager* in Po. Si frammischian eſſi vicino a Baſſignana poco al di sopra di quell' isola paludosa che, attesa la bassezza del fondo sepolto fra due canali, non può eſſere ſtata così facilmente ne' vecchj secoli ripurgata dalle acque, nè sgombrata dagli alberi, nè in conseguenza ridotta che dopo gran tempo a coltura.

 §. CCXII.

(o) *Cope* anche in italiano la nomina Leandro p. 315. maniera più conforme al greco da cui non è affatto inveroſimile che derivi. Si vegga il §. XLI.

(*) Che *Iria* oppido ſia Voghera ne rimetto la dimoſtrazione alla nota (n) del ſuſſeguente §. CCXII. Intanto ciaſchedun vede che quel torrente Iria, da cui trae Voghera il nome suo antico, eſser debbe la vicina Staffora e non mai la Scrivia, *conspicuus fluvius* (*Rezzonic. Disq. Plin. t. 2. p. 20.*) quanto ſi voglia e d' alveo più eſteso, ma lontan dieci miglia e ſituata oltre il Corone, oltre Tortona. Diſtano aſſai meno il Po da Pavia, il Reno da Spira, da Vienna il Danubio: tutti fiumi reali e ad ogni paragone maggiori del Wien, della Spira, e del Teſino: pur queſti, attesa la vicinanza loro, e non i primi comunicarono alle riſpettive città l' appellazione.

(p) così Merula l. 2. c. 18. meglio conformandoſi anch' egli, come Leandro, alla greca pronunzia (Coron) di que' tali che oggi univerſalmente lo dicon *Curone*.

(q) Aſſeriſce l. cit. Gaudenzio Merula che *Ratum Plinius* non so dove *appellat*, *quem nos Scriviam*, *Georgius Merula Iriam putat appellari*.

(r) *Claudian. de Bello Getico v. 555.*

(s) *Borbum* la chiama il Merula l. cit., *Bormia* è detta in Hoffmann e Martiniere, *Bormida* in Baudrand.

(t) *Plin. l. cit.*

§. CCXII.

Venghiamo ai luoghi o per la supposta loro popolazione o per altro motivo da ricordarsi, e però se non tutti (*a*), la maggior parte almeno segnati nella tavola. Di questi non v'è che l' *ager Calventianus* [ove rese l'anima sotto i tormenti l' illustre Severino Boezio (*b*)] ch' io facilito per adesso in grazia del ch. Tiraboschi (*c*), ma se giace alla sinistra del Lambro, come insegnano le più autorevoli carte del P. Beretta (*d*), e del Giulini (*e*), appartener deve piuttosto al territorio Milanese o Lodigiano. Gli altri tutti o certi o probabili sono luoghi e terreni de' maggiori nostri: *Laevorum & Maricorum*. Dubbio non può cadere su que' pochi rammemorati negli scrittori antichi di qualche autorità e negl' itinerarj. Tale fu già l'odierna *Decimo*, cui aggiungo per identità d'esempio e di ragione *Settimo* (*f*) ancora: latinamente *ad septimum* e *ad decimum* [*lapidem*] a sette o dieci miglia in lontananza dalla città: essendo notissimo l'uso che tenevano i Romani di stabilire ad ogni mille passi (*g*) una pietra cilindrica o colonnetta milliare. Tali furono *Sum-*

(*a*) Alcuni cioè si omettono per esserne ignota l' ubicazione, altri per la minore importanza, ed altri perchè restan fuori dell'area prescritta.

(*b*) *Ferrarius De Sever. Boetii supplicii loco Diss. t. 3. opp. p. 287.*

(*c*) St. della letterat. Ital. t. 3. p. l. 1. c. 4. n. 6.

(*d*) *de Italia medii aevi Diss. Corogr.*

(*e*) Mem. di Milano t. 9. p. 143.

(*f*) *mutatio* (di posta o corso pubblico) *ad decimum . Itiner. Hierosolym. seu Burdigalense p. 557.* anche *dans l' intervalle de Vienne* (in Francia) *a Burgoin. . . . on rémarque un septeme & un Diême . . . Septimum & Decimum. D' Anville Analyse geogr. de l' Italie sect. VII. p. 91.*

(*g*) *Bergierius De publ. & milit. Romanorum viis L. III. sect. 10. n. 9.*

Summium (*h*), presso Ennodio (*) *Summias*; quell' incerto luogo, forse Zinasco (*i*), per due colonne lodato allora e famoso; *ad Cottias* (*k*) o, in retto nominandole, *Cottiae*, *Laumellum* ne' secoli bassi ancora *maximum* non che *antiquum castrum* (*l*), *Duriae* (*m*), *Camillomagum*, (*n*) ed *Iria*: tutti espressi così negl' itinerarj (*o*) che nella tavola Peutingeriana (*p*), e i *Campi lati* (*q*), e i *Rhaudii* (*r*), e *Can-*

(*h*) *a summitate dictum, ubi finem Laumellina habet. Sacc. l. 4. c. 3.*
(*) *In v. Epiphanii.*
(*i*) ved. §. CCXV.
(*k*) guastato poscia in *Cutias*. ved. qui abbasso le note (*o*) e (*p*).
(*l*) *ex Anon. Ticin. c. 12.*
(*m*) ved. abbasso nota (*o*).
(*n*) *Comillomago* nel codice preferito da Vesselingio: *Cumilo*, *Cumillo*, e persin *Cum illo mago*; *Cumillo*, *Conullo*, *Camillo magno* in altri codici e volgate edizioni. Ma noi abbracciam volontieri la opinion di Sigonio *ap. Schot. in not. ib. p. 288.* che leggendo in buon' ora *Camillomago* (quasi *domus* o *fundus Camilli*) ha dato a questo nome una, diversamente ignota, significazione. Da *Placentia* fino a *Camillomago* segna l' itinerario d' Antonino *Millia Passuum XXV.* (val a dire venti all' incirca delle nostre miglia italiane); di quì ad *Iria M. P. XVI.*, poi *Dertona M. P. X.* Il perchè, secondo queste distanze, sembra manifesto che *Iria* fosse *Voghera* e la *casa* o le tenute *di Camillo* nei contorni (Poggiali t. 1. p. 125.) dell' odierna *Stradella*. Questo insigne borgo rinuncj dunque, senza timor di perdere l' antichità, rinuncj, dico, al nome d' *Iella* che i lessici sogliono attribuirle, ingannati da un passo mal tradotto di Strabone. *vid. a Turre Rezzonici Disquis. Plin. t. 2.* p. 82. ma tanto a lei conviene quanto alla vicina Broni l' altro di *Blandenona*. ved. §. CCXIV. nota (*m*).
(*o*) *Mutatio ad Cottias*; di là *mansio* cioè luogo di riposo, a *Laumello M. XII.*, indi *mutatio Duriis M. VIIII.* e da Dorno a Pavia *Civitas Ticeno M. XII. Itiner Hierosol. p.* 551. Da *Vercellis* a *Laumello* da *Laumello* a *Ticino M. P. XXII. Itin. Antonin. p.* 282. *a Mediolano Ticinum M. P. XXII. Laumellum M. P. XXII. Cottiae M. P. XXIII.* o piuttosto *XII.* come nel codice regio Parisiense ivi citato dal Surita p. 340.
(*p*) in cui si ha *Ticeno*, *Laumellum*, *Cutias*, e in un luogo *Comeliomagus* nell' altro *Comeli-magus*.
(*q*) ved. al §. C.
(*r*) §. CXXXIX.

Candium, *Forum Fulvii* (*s*) *quod & Valentinum* [*forum*], *Dertona*, illuſtrata poi col nome di *Giulia* e fatta colonia, ma eſſa pure anticamente ne' Marìci, ove agli Stazielli confinano (*t*), e *Litubium* (*u*) [in quel dialetto *Retovium* (*x*)] e *Claſtidium* (*y*) e i due principali ſoggiorni [*capita gentium* (*z*)] ove ſi adunavano i Cellelati e i Cerdiciati (*aa*). Nè in mio ſenſo abbiam noi minore certezza di parecchie altre terre, in cui oſſa umane, ſcritti marmi, e medaglie o altre ſomiglianti reliquie d'antichità ſi van talora ſcoprendo, quali ſono parimenti, oltre *Claſtidium* e *Laumellum* or appena ricordati, le due terre anonime oggidì Fraſcarolo (*bb*) e S. Zenone [ved. §. CXCIX.], Baſſignana [§. CLXXXIX. e CXC.], forſe l' *Auguſta Batianorum* (*cc*) diverſa dall' *Auguſta Vagiennorum* di Plinio, *Suriaſcum* [§. CXCIII.], *Villa Fori* [§. CXCVI.] *Grimellum* traſmigrato poi a Galliavola (*dd*) *Salvianum* [§. CLXXXV.], *Bremae* [§. CLXXXVII.] *ad Medias* [§. CLXXXVIII.], *Vallis viridis* [§. CXCII. e CXCIII.] *Pontianum* o Caſtel Ponzano, dove fiorì la gente Viſcia [§. CXCI.], *Mons Herculis* di cui alla nota (*aa*) del §. CCLVII., *Metellianum* finalmente e *Dianium*, val

(*s*) §. CXXXVI

(*t*) *Strabo l. 5. Plin. l. 3. c. XVI. Vellej. Paterc. l. 2.* ved. §. XXV. e CXXXVI. nota (*)

(*u*) *Livius l.* 32. *c.* 29. ved. §. CVII.

(*x*) *Plin. l.* 19. *c.* 1 ved. §. CVII. n. (*k*)

(*y*) ved. §. LXXVIII = LXXX. e CVII.

(*z*) queſto nome di *capo* importava, ſe non ſovranità di comando, diſtinzion di grado e maggioranza. Gagliardi parere int. all' ant. ſtato de' Cenomani §. XII.

(*aa*) ved. §. CVII. (*a*)

(*bb*) » Pochi anni ſono in certo campo del ſuo territorio ſonoſi ri- » trovate alcune medaglie antiche inſieme ad un urna di creta, entro la » quale vi era un idolo con una di quelle che dai Gentili chiamavanſi » lampadi eterne » Portalupi St. della Lomell. p. 64.

(*cc*) *vid. Berrett. Tab. corogr. It. medii aevi n. 59.*

(*dd*) Portalupi l. cit. p. 85. e. 87.

val a dire la Pietra de' Giorgi o Caſtagnara, e la Torrazza de' Conti Paleari segnate ad arbitrio con ſiffatto nome per indicare i due marmi che ad eſſe appartengono il primo sepolcrale di *Metellia (ee)* e l'altro votivo a *Diana Lucifera (ff)*.

§. CCXIII.

Forse antica non meno è l'eſiſtenza di molti luoghi che al sol nome, privativamente latino, ſi dichiaran per cosa non de' secoli noſtri. Tantopiù qualora veniſſero a indicarci o deità gentilesche o famiglie inſigni o fabbriche o altre conſimili traccie, le quali han rapporto alle Romane coſtumanze. Se non che queſta è una claſſe a dir vero in cui per ordinario usano troppa liberalità gli scrittori d'antica geografia, combinando speſſe volte nomi e parole alquanto reſtìe a lasciarsi combinare, e sognando analogìe dove non sono. Io però, autorizzandomi soltanto degli esempj meno illegittimi, da levante ho segnato *Inverno* e *Monteleone* che interpreto per due soggiorni di qualche legione alla frontiera del paese, la quale accampaſſe l'inverno da una parte meglio riparata, l'eſtate da un'altra montuosa e più fresca: dette perciò il secondo *Mons legionis (a)*, il primo *Hiberna caſtra (b)*. Non molto lungi di là *Foſſarmato* cioè *Foſſa armata* ſiccome leggo in un *Diutile* o Calendario del foro pave-

(ee) §. CXCI.

(ff) §. CXCII.

(a) *a Leon* capitale d' un regno in Iſpagna diè nome la *legion ſettima gemina que fue fondadora. Morales la Coronica general de Eſpanna l. 10. c. 19. a Caer-leon c'eſt-a'-dire Ville de la legion* parimenti la ſeconda legione Auguſta. *Lenglet Methode pour etudier la geogr. t. 7. p. 32.* e perchè non voleſſe andare così lontano, abbiam quì *Legiuno* preſſo a Vareſe ch'è *Legiodunum* cioè *mons legionis*; mentre *Dunum omnes conſentiunt terrae tumulum aut collem ſignificare. Ferrar. Diſſ. De orig. Orobiorum t. 3. p. 181.* e *93*.

pavese per l' anno 1581. (c) è pur indizio manifesto d' accampamento militare. Onde Cicerone da proconsole nella Cilicia, *Pindenissum* scrive a Catone l. 15. delle familiari *ep.* 4. *exercitum adduxi. Vallo & fossa circumdedi*. Cosicchè somiglievole idea ci risveglia Valle ossia *Vallum* in Lomellina. Ivi pure si ha un Castellaro, e desso mi ricorda il *Castelliero* dell' antica Venezia, che parve all' eruditissimo Canonico Bertoli (d) un alloggio esso pur di soldati. E senza quí obbligarmi all' ordine materiale di situazione troppo incomodo al mio scrivere: *Zeme* (e) vien da me interpretato *gemina* [*castra*] (f); éssendo stati forse in que' contorni ambo gli eserciti di Mario e Catulo che sconfissero i Cimbri appunto nelle medesime vicinanze. *Comairano* anche nella Campagna nostra, come nel Novarese, *arcus Marianus* eretto a monumento di codesta vittoria (g), e *Porta d' Agosto*, altra simile porta o arco trionfale (h) in onore d' Augusto; *Marza* forse *legio Martia* (i), e *Marzo pagus Mar-*

(b) *Castra hiberna* erano fatti e disposti con quell' accuratezza ch' esige la lunga dimora e l' intemperie della stagione. Vi si fabbricavano grossi edifizj, come a dir l' arsenale per le armi, lo spedale per gl' invalidi ed infermi, e molte altre officine per le cibarie ec. di modo che in molti luoghi sono poi divenuti città, terre, o castelli v. *Lipsius Roma illustrata Londini* 1695. p. 70.

(c) intitol. *Feriae observandae a Praef. Vener. Collegio DD. Not. in foro Papien. ab. ann.* 1581. *usque ad* 1600.

(d) Le antichità d' Aquileja. Ven. 1739. p. 280.

(e) ved. §. CXLV. CLXXX. e CXCI.

(f) *Castra gemina* furon anche nel regno di Sivilia *Plin.* l. 3. c. 1.

(g) ved. §. CXXXIX.

(h) l' arco d' Augusto in Perugia, e quello ancor più celebre appena fuori di Rimini sono entrambi una porta; l' altro inalzato a Trajano in Benevento chiamasi ancor oggigiorno *Porta aurea*, e Torquemada in Ispagna chiamavasi espressamente al caso nostro: *Porta Augusti*, *ex Ptolom. l. 2. c. 6. Martiniere.*

(i) di cui Appiano l. 3. B. C.

Martius (*k*) in Lomellina, presso cui avvenuta, come accennai, la battaglia di Scipione con Annibale non è affatto improbabile, che sia esso un di que' pagi occasionati da qualche tempio eretto in rendimento di grazie al falso Dio della guerra. Non in dissimil maniera penso di *Rea* segnata perciò *ad Rheam*, come spesso negl' Itinerarj *ad Dianam* (*l*) *ad Mercurios* (*m*) ec. ec. figurandomi colà un' edicola o tempietto dedicato ad essa Diva, siane poi greco il nome o sia fenicio; e penso altresì di *Silvano*, di *Mont' Albano*, di *Fortunago* che fossero il primo *Silvani lucus* (*n*) un bosco sacro a codesto semideo boschereccio, l' altro *mons Albanus* una eminenza o monticello dove si prestasse culto a Giunone Albana (*o*), come nel terzo ed ultimo [*aedes Fortunae* (*p*)] a quella cieca Signora che per lo più ciechi rende anche i suoi favoriti.

§. CCXIV.

Così le romane terminazioni o in *ana* o in *anum* di Villa Cravenzana (*a*) forse già *Calventiana*, di Sartirana (*b*) e Sairano, di Ottabiano, Cornajano, Albuzano, Giovenzano, e

(*k*) Nell' antica geografia noi troviam nominati da Marte con qualche piccola varietà parecchj altri luoghi e *Villa Martis* che fu la patria dell' Imperador Pertinace. *Jul. Capitol. in v.* e *Fanum Martis* in Ammian, Marcellino l. 5. c. 10., e *vicus Martis* in Grutero *f. MXXIX. n. 5.* Per altro stimiam bene di appellare il nostro *Pago Marzio* per avvicinarci quant' è possibile al nome odierno di *Marzo*; e su l' istesso principio vien segnata *Rea* nella tavola non *Reate*, come la città di Rieti, nè *Reatinus vicus*, ma bensì *ad Rheam*.

(*l*) *Itin. Anton. p. 21.* (*m*) *ibi* pag. 3.

(*n*) ved. sopra §. CCIV. nota (*d*)

(*o*) ved. §. CLVIII.

(*p*) ved. §. CCIV nota (*e*)

(*a*) vicino alla Riva di Nazzano.

(*b*) borgo nobile situato in Lomellina e però mal inteso dagli espositori nell' *Iria* di Plinio v. *Rezzonic. Disq. Plin. t. 2. p. 20.* Io dalla gen-

te

Castel Ponzano sembrano indicare le abitazioni campestri, le villeggiature (*) delle famiglie *Albucia*, *Octavia*, *Calventia*, *Cornelia*, *Pontia*, *Satria*, e *Juventia* tutte, fuori di quest' ultima, ricordate ne' marmi nostri. Così dalle famiglie passando alle intere nazioni o popolazioni, hanvi, come ognun vede, hannovi nella tavola *Forum Lebeciorum*, *Petra Maricorum* e *Castrum* parimenti *Maricorum*: appellazioni di cui sono in antico possesso *Borgo Lavezzaro* (c), e la *Pietra de' Marazzi* (d) e *Marengo*: (e) colonie, per quello che indi se ne ricava, de' Lebecj ossia Libici e de' Marici (**). Appunto in quella guisa medesima che gli antichi Osci, gli *Albonesi* (f) gli Agoni (g) dell' alto Novarese, i *Breuni* (h) o *Briones* crederebbe taluno aver dato il nome agl' insigni borghi di *Lango-*

se Satria la reputo *Villa Satriana*, come l' altra terra, in Lomellina parimenti e appresso nominata, *Satrianum*.

(*) Quindi, sottinteso mai sempre il nome di *villa*, di *fundus*, di *praedium*, esprimonsi con una sola parola, e si dice v. g. *Octavianum*, *Salvianum*, quasi fondo, podere in Lomellina dalla gente Salvia, Ottavia ec. *Pontianum* in Oltrapò della Ponzia, e istessamente poi nella campagna Pavese, *Albutianum*, *Quinctianum*, *Iuventianum* &c. ved. Lami Ant. Toscane Lez. IX. p. 312.

(c) Guido Ferrari Lett. VIII. Lomb. t. 2. p. 97.

(d) Ferrari l. cit. e Sacco l. 2. c. 9.

(e) *Forum Maricorum* ne' lessici di Filippo Ferrari, di Baudrand, Hofmanno; *Castrum Maricorum* in Giorgio Merula l. 6. *Ant. Vicec. p.* 141.

(**) Si aggiunga, che quasi l' ommettevo, *Castellum Maricorum*, di cui p. 185. n. (**).

(f) popoli dell' Illirico. *Plin.* l. 3. c. 21.

(g) *ex Polyb. l. 2. Ferrarius Diss.* I. t. 3. p. 11.

(h) i *Breuni* rammemorati da Orazio l. 4. *od.* 14. e nel trofeo delle genti alpine, se ascoltiamo il Maffei St. di Ver. l. 6. p. 114., ebbero lor pri-

gosco (*i*) d' *Albonese* di *Castel* d' *Ugogna* (*k*), di *Broni* [mal ravvisato nella supposta *Blandenona* (*l*) di Tullio] e per dire una cosa meno improbabile a *Venesia* i Veneti a *Baselica* - *Bologna* i Galli Boj (*m*).

§. CCXV.

Passiamo ad altra categorìa, giacchè il nome di quest' ultima terra non solo mi fa risovvenire le basiliche, ma i palagj altresì e i fori e le taverne e simili o pubblici o privati edifizj. *Basilica Stephani*, com' io la segnai, è quella che dal suo fondatore viene probabilmente ancora in oggi distinta col nome di *Stefanona* (*a*). *Basilica Petri* tutti sanno essere il nome latino di *Bascapè* non tanto in significazione di borgo, che d' illustre famiglia, la quale di là trasse l'origine. *Palasio* ne' vecchj tempi era forse *Palatium*, da' cui si formò poscia insensibilmente una terra fra noi,

 co-

prima sede in Bre nella Valcamonica. Leandro Alberti gli stabilisce a Bellinzona; l'Ab. Quadrio t. 1. p. 53, nel contado di Bormio, avvisandoci che di questo, *non se ne può dubitare*. Ad ogni modo tanto ne dubita il P. Guido Ferrari che assegna loro sul consenso de' geografi la val di Bregna, e riconviene lo scrittor Valtellino d' averli confusi malamente coi *Breones* o *Briones* ch'eran situati a Brunek nel Tirolo o in que' contorni v. Diss. VIII. t. 3. p. 260. Se consideriamo l'affinità de' nomi ci pretenderà forse anche Breonio nella Valpullicella. Maffei l. cit.

(*i*) *Lang.* quasi *land.* paese degli Osci.

(*k*) *Agoniae Castrum. Ferrar.*

(*l*) *ep. 15. l. 2. ad. Q. fr.* ove accusa una lettera del fratello data *Blandenonae*. Riconoscono in oggi gli eruditi corrotto quel passo, dovendosi leggere pittosto *Laude nonis*, cioè alle none del mese di Giugno poco avanti nominato v. *Manut in h. l.* Poggiali St. di Piac. t. 1. p. 237.

(*m*) che *de suo nomine* anche l' etrusca Felsina *Bononiam vocarunt*. *Dujat. ad l. 5. Liv. c. 35.* nota ( ).

(*a*) vicino ad Appollonia nell' Epiro fu anche *Stefana* che 'l Vesselingio in una sua nota *in Itin. Hierosol.* p. 608. interpreta *Stephani phana*.

come avvenne d' una città [l'odierna Spalatro *(b)*] in Dalmazia. *Binasco* è nome parlante che alcuni grammatici (*c*) dissero *Binas*, e intero poi risulta ove si unisca l' abbreviatura *C.* leggendo *ad Binas-C.olumnas*. Questo non può essere il medesimo *duabus columnis* insigne luogo, che al riferire d'Ammian Marcellino *(d)*, *Laumellum interjacet & Ticinum*. Il sito chiamato alle due colonne *ad binas c.* in Lomellina sarà dunque con variazione leggierissima e non insolita del *b.* in *z.* piuttosto che Vigevano *(e)*, e i *campi* (*f*) *lati* di Gambolò, fuori di strada l' uno e l'altro, e piuttosto che Dorno *(g)* appellato già *Duriae* *(h)* negl' itinerarj; sarà *Zinasco*. Anche di là da Lomello innalzavansi forse *geminae* (*i*) *columnae*, onde poi *Zeme*, se l' altra superiore interpretazione a tutti non piacesse, fu denominata. Ed è molto probabile che queste, per costumanza quasi universale presso d' ogni antica nazione *(k)*, servissero ne' diversi luoghi, ma in tempi diversi a segnare i confini (*l*) verso gl' Insubri e i Libici. Una o due a tal uopo bastavano e però somiglievole destinazione ascriver non si potrebbe alle *Viginti columnae* : il nome appunto di *Mor-*

(*b*) *Hofmann. in lex. v. Palatium.*
(*c*) *Merula l. 1. c. 6. Ant. G. C.*
(*d*) *l.* 15. *c.* 8.
(*e*) come pretendono il Sacchetti. Vigevano illustr. p. 47.
(*f*) Leandro Alberti nella Descr. d' Ital. Gaudenzio Merula l. 1. c. 2.
(*g*) Cluverio *It. ant.* Enrico Valesio *in Ammian. Marcell.* e 'l P. Beretta nella sua Diss. corogr.
(*h*) ved. §. CCXII. nota (*o*)
(*i*) *Geminas* e *Gemellas* in Sardegna, nell' Africa, nelle Spagne ved. *Itin. Anton.* p. 37. 77. 81. 428.
(*k*) ved. *Anselme. Diss. sur les monumens qui ont servi de mémoires aux permiers historiens t. 8. Mem. de l'Ac. R. des Inscr.*
(*l*) Ond' è che nella così detta *Notitia Provinciarum* ai tempi di Teodosio il giovane si rammenta subordinato al Conte dell' Africa il Preposito *limitis Gemellensis*.

Mortara (*m*) ne' baſſi secoli. Ma dovean eſſere piuttoſto un reſiduo d' antica fabbrica, o tempio suppongaſi o baſilica o foro, non ignobile certamente nè di poca eſtenſione (*n*). *Forum Fulvii* s' è già oſſervato (*o*) che prese il nome da chi fondollo o l' arricchí di privilegj. *Forum rotundum*, al presente *Forotondo*, dalla sua rotondità come dalla curvità fu detta *curva* (*p*) *Cesena*, e dalla sua lunghezza ebbe nome *Albalunga* (*q*). Sotto i Levi par che aſſegni Cluerio l. 1. c. 23. le due mutazioni *ad rotas* e *tribus tabernis* espreſſe nell' itinerario Burdigalese, ma queſte, ſiccome vicine a Zurlesco, dovean eſſere nel territorio di Lodi o di Piacenza. Con più ragione alla *Cava*, il dì d' oggi ancora, chi scrive con esattezza mette l' aggiunto di *conteberna* (*r*) val a dire *cum taberna*; e un' altra ch' or nominiamo semplicemente *la Divisa*, ma ſi trova ne' vecchj almanacchi (*s*) eſſer *Taverna della divisa*, mi fa parimenti credere ivi ſtabilito anticamente un diversorio a beneficio de' viaggiatori, cui metteſſer capo e tornaſſero poi a dividerſi per oppoſto angolo due frequentate contrade.

§. CCXVI.

(*m*) di che ſi hanno documenti nella ſtoria ms. di Novara lasciataci dal Sig. Can. Bartoli di fel. ricord.

(*n*) La forma dell' antico tempio, al dì d' oggi S. Stefano delle carrozze in Roma, è parimente rinchiuſa nel circuito di venti groſſe ed alte colonne. La piazza di S. Stefano in Monte Celio anch' eſſa vedeſi circondata da venti colonne di granito che formano il primo portico. Marangoni delle coſe gentileſche ec. c. LII.

(*o*) ved. §. CXXXVI.

(*p*) *Itiner. Anton. p.* 286.

(*q*) Liv. l. 1. c. 10.

(*r*) e così pure nel ſopracit. *Diutile; Feriae obſervandae &c.*

(*s*) ivi.

§. CCXVI.

Nomi di ſtile Romano sono altresì *Pomarium (a)*, *Ficaria (b)*, *Cannetum (c)*, *Picetum (d)*, *Rubetum (e)*, *Fraxinetum (f) Arboretum (g)*, *Geniſtretum (h)* e *Ginepretum Caſtanetum (i)*, *Nucetum (k)*, *Cerretum (l)*, *ubi sunt multae canae* (*), *pices* o peccei, *rovi*, fraſſini, albere, gineſtre, ginepri, caſtagne, noci, e cerri; o in ſingolare *ad cerrum (m)*, *ad caſtaneam (n)*, *ad olivam (o)* denotanti un

(*a*) Pomario, terra oggi del Caſalaſco, ma compreſa tuttavia nel territorio noſtro ai giorni di Federigo II. Imperadore. E' molto veroſimile ch' eſſa tragga il nome dalla copia de' pomi. Sebbene l' antica Italia, per teſtimonianza di Varrone r. r. l. I. c. 2. *tota pomarium videretur:* eſpreſſione che abbraccia in generale ogni ſorta di frutti, le noſtre terre però fra le altre ſi diſtinſero mai ſempre (ved. §. LI.) così nell' abbondanza che nel produrne di eccellente qualità. Preſſo i Romani furono in alta ſtima le *mele poppine*, coſicchè per un adagio, che non ſi trova in Paolo Manuzio, a ſignificare gli uomini lautamente nodriti *malis orbiculatis*, diceano, *eſſe paſti* (*Cic.* 8. *fam. ep.* 15.). Ora di queſte ragionando un Poeta latino a me incognito per non eſſermi capitate alle mani delle ſue centurie d'epigrammi che le pagine 73. e 74. ſerventi d' involucro a un bendello o ſimil coſa, egli ſopra il verſo » *Picta coloratis circumſtant arbuta pomis* ». nell' annotazione (*a*) le deſcrive *orbiculata*, *cortice aſperiuſcula*, *luteo*, *flavo*, *ac rubro colore picta*, *guſtu ſapidiſſima*, e conchiude: *nec uſquam majora quam in ticinenſi provincia*.

(*b*) *ficorum locus*. *Aldus enarrat. in ſcript. de r. r.* Di tal frutto non è impoſſibile che abbondoſſe *Filighera* nella camp. ſottana.

(*c*) Canneto in Oltrepò, come iſteſſamente (*d*) Pecceto e

(*e*) Roveſcala così detta dai rovi coll' aggiunta di *scala* o ſalita notabile su la collina. La coſtiera di Garaf in Catalogna fu detta *Scalae Annibalis*. *Lenglet.* l. c. p. 54. e così pure dai gigli che in abbondanza fiorivano ſi trova una *Scala liliorum* nella Sicilia *vide Amico Lex. topogr. Siculum*. (*f*) Fraſſineto nel Caſalaſco.

(*g*) Albaredo che, diviſo dal fiume, parte giace in campagna sottana, e parte come (*h*) Geniſtreto, Zeneuredo, e

(*i*) Caſtegneto in oltrapò.

(*k*) Caſalnoceto terra in oggi del Tortoneſe

(*l*) Cerreto in lomellina. (*) *Aldus Manutius l. c. in v. filictum*.

(*m*) Cerro nella camp. ſoprana.

(*n*) la Caſtana e (*o*) Oliva in oltrepò.

un cerro solo, un castagno, una sola oliva, ma forse d' altezza straordinaria o in altro modo singolare, che servisse di polo ai viaggiatori. Sono parimenti Casei, se *Cassium* il nominiamo con Filippo Ferrari *in lex.*, e *Cassiolum* ossia Cassuolo (*p*) e *Cassiaticum* in volgare Cassadigo, *Albiorentium* (*q*) e *Golferentium*, Bosnasco, Garlasco, Rozzasco e simili ec. tutte, per un atticismo circompadano inflessioni dell' *aticum (r)* frequente non meno dell' *entium* e dell' *entia* (*s*) presso i latini, e *Mons Velleris*, *pado irruente collisus* v. Bernardo Sacco l. 4. c. 3. *Statio*, *ad Limitem* volgarmente Limido e Staghione, *Verruca (t)* oggi Verrua, *Caput villae (u)*, *Cecima (*)*, *Sextocalendas* (*x*), *Confluentia*. (*y*)

(*p*) *a Basilica Petri De eccl. Novariensi p.* 144.

(*q*) in camp. sott. De' quattro borghi o terre che sieguono i due primi sono in oltrepò, gli altri due in lomellina.

(*r*) Maffei St. di Ver. l. 6. p. 130. Quindi è che » *da fugiaticus* » si è fatto *fugiasco* e da *majoraticum maggiorasco*.

(*s*) Lami. Antichità Tosc. lez. I. p. 19.

(*t*) *Verruca* presso i latini *est*, dicea Cassiodoro l. 3. *var. ep.* 48., *in mediis campis tumulus in rotonditate consurgens*. Ne' tempi andati era nel Siccomario, ma or giace in oltrepò come le due terre seguenti.

(*u*) Codevilla, nel *Feriae* ec. più esattamente *Co de villa*. Questa parola *caput* è solita significare l' estremità di un vico d' una contrada, d' un paese ec. Nardini Roma ant. l. 3. c. 15. onde *caput* fu detto così della scaturigine che della foce o bocca de' fiumi. *Vesseling. ad Itin. Ant. p.* 81. *Codrea* di fatti e Consandolo sul Po sono in latino idioma *Caput Sandali &c. Carena Observ. sur. le cours du Po &c.* n. 20. nel t. 2. *Melanges de la Soc. R. de Turin.*

(*) Cecima nell' interno apennino *ubi latitasse* in tempo delle persecuzioni *Ticinenses Sacerdotes*, *aliosque*, *montani perhibent qui Cecimani vocantur . . . extatque hodie* (sono le parole di Bernardo Sacco l. 6. c. 10.). *ingens lucus montis supercilium ab oriente & ab occidente tegens : sub quo est specus vastae amplitudinis mira diverticula & latebras continens*. Essa è feudo della mensa vescovile di Pavia nelle Langhe Malaspine, e secondo l' odierno ripartimento giace nella Tappa di Varzi.

(*x*) Sesto (ved. §. CCIV.) *qua Verbano Ticinus exit*, *vetustissimo nomine Sextocalendas dictum opinor*, *quod eo mensis die olim rustici illuc confluerent vel ad nundinas vel ad sacrificia . In eo enim templum est antiquioribus literis insculptum: quibus significabatur illic & Herculi, & Mercurio, & Syl-*

(*y*) *Herba mala* (*z*), *Oramala* (*aa*), *Cuneolum* (*bb*) e *Ticinetum* (*cc*) colonia forse de' Ticinesi, come fu Barcellonetta in Savoja (*dd*) de' Barcellonesi.

§. CCXVII.

Di greco stile poi sembrano essere oltre Iria e Clastidio già replicatamente accennati Lirio e Liria, e Biria, Pancarana, Oriolo, Borgo Priolo e due Palestri uno insieme con Liria compreso nell' antica Lomellina, e l' altro col rimanente, ne' Marìci oltrapadani. E sembrano meri composti di qualche sillaba o celtica o etrusca o d' altre lingue vetustissime sì orientali che settentrionali Carbonara, o *silva* o *fossa Carbonaria* (*a*), Parasacco (*b*), Varzi (*c*), Cairo (*d*), Bro-

Sylvano, & Divo Pantheo pagani vota persolvisse. Gaud. Merula Ant. Gall. cisalp. l. I. c. 6.

(*y*) Confinenza, latinamente *confluentia*, dall' unirsi che fa un rivo alla Sesia in poca distanza da essa. Portalupi p. 36.

(*z*) Abadia d' Erbamala in camp. sott.

(*aa*) Oramala nel marchesato di Godiasco.

(*bb*) Chignolo nel *Feriae &c. Cugnolo* dalla figura di cuneo. Abbiam *Cuneo* anche in Piemonte.

(*cc*) Ticineto presso a Casale ma sotto Pavia nell' Ecclesiastico.

(*dd*) Busching. Geogr. vol. 50. p. 96.

(*a*) *Carbonaria*, voce comune a tutte le selve grandi. Martinelli Carbognano illustrato. Roma 1694. p. 21. nel linguaggio de' Tirreni *Carbona* ovvero, per la vaghezza che avean del *r. Carbonar* era una fossa cavata per accoglierví il troppo umido del terreno (un seccatojo) d' onde poi alla maniera latina si fa *Carbonaria*. Mazzocchi Diatr. I. de' sette mari.

(*b*) *Para in Thracum sermone aliquid adsignificasse, unde urbs castellave nominari possent, ex variis vocabulis hac productione adauctis apud Procopium videtur patere. Vesseling. ad Itin. Anton. p. 136.*

(*c*) *Vargi* apparisce dalla legge Ripuaria 87. e dalla Salica 56. che significa i banditi o espulsi dalla patria. *vid. Sirmond. ad Sidon. Apollin. ep. 4. l. 6. Prutenico sermone Varagi . . . quasi compulsi. Mattheus Pretorius ap. Bayerum t. 4. p. 257. Com. Acad. Petropol.*

(*d*) *Caer & Cair urbem sive castellum Britannis notabat. ex Girald. Cambrens Itin. Cambriae c. 5. Vesseling. l. cit. p. 486.*

Broni, (*e*) *Gualdrasco* (*f*), Ponte-carale (*g*), Grumello e Trumello (*h*), Carpignano (*i*), Bornasco (*k*), Breme (*l*), Pizzale (*m*), Pizzofreddo e Pizzocorno, Marcignago, Papiago, Stefanago, e tutti que' molti che noi abbiamo colla desinenza medesima in *ago*, quasi *Marciomagum*, *Papiomagum*, e *Stephanomagum* abitazione o casa [lo che significa *mag* in lingua celtica] di Stefano, della gente Marzia, Papia ec. ec. (*n*).

(*e*) Lasciam dunque andare i Breuni, ed i Brioni, e diciam col Bardetti che *bron* in linguaggio armorico significa non altro che una collina. Della Lingua ec. c. 5. art. 1.

(*f*) Da *wald.* in lingua Danese *bosco*, *selva* ec. Busching. Geogr. t.2.p.40.

(*g*) nella campagna soprana. *Caralis Phoenicibus* קררין *cararin vel* קרריא *Carira a refrigeratione dicta. Bochart l.* 1. *Chanaan c. 31.* Più d'un *fluvio frigido* incontrasi nell'antica geografia, e al ponte sovrapposto venne forse trasferito in volgar metafora un tale attributo dell' acqua che sotto vi scorrea.

(*h*) da *mellum* luogo rotondo, come spiegossi altrove, §. XXXIII, ovvero luogo munito, difeso.

(*i*) da *carp.* selva, boscaglia. *Hofman. v. Pancarp.*

(*k*) da *borna* vocabolo ch' io direi latino-celtico, e significa *meta*, *limite &c. borne* ancora oggidì presso i Francesi v. *Cangius* v. *borna*.

(*l*) che se non è da Bromio, (ved. §. CLXXXVII.) cioè Bacco, sarà dunque, a volergli trovare in una maniera o nell' altra l' etimologia, sarà come Brema, nella bassa Sassonia, da *prämen* (Hofman.), sorta di navi larghe e comode al passaggio del fiume (Po) cui è situata vicino. Forse in simil maniera che un antico traghetto per il Reno diè motivo a fabbricarvi alcune case, alle quali fu dato il nome di Scaffusa (oggi diciam Sciaffusa negli Svizzeri) da *scapha* che significa una barca.

(*m*) So d' aver letto, ma dove poi non ricordomi, che *pizz* appresso qualche nazione antica o lontana vuol dire *termine*, *sommità*, o simil cosa. Noi Lombardi chiamiam *pizzi* non solo i merletti che servono d'ornamento all' estremità delle vesti, come i merli appunto, se mi si conceda un tal paragone, alla parte superiore della muraglia; ma diamo altresì questo nome ad ogni punta v. g. del fazzoletto, a quella d' una torre: onde gli esteri sogliono burlare noi Pavesi che vantiamo la celebre torre Maino volgarmente *dâl pizz in zô*. Pizzofreddo adunque potea chiamarsi la fredda sommità d' una collina. Pizzocorno un corgno o ciliegio selvatico, che servisse di limite o confine a un piccol territorio.

(*n*) Guido Ferrari L. VIII. Lomb. t. 2. p. 87. fa venire Mercurago,

§. CCXVIII.

Ma senza punto avvedercene siamo entrati a poco a poco nel *mare magno* de' Signori etimologisti: ed io per timore ch' altri valuti più del bisogno questi miei pensieri, non voglio andar più innanzi, nè intendo far valere ogni loro privilegio. Mentre quell' asserire, come potrei, su le traccie degl' iniziati ne' misteri delle lingue esotiche, dimostrato e *incontrastabile* che *la Barona* e *Parona* vengon dal celtico, non meno d' Ancona, Verona, e Cremona (*a*); che Vignale e Cornale dall' etrusco o dal pelasgo, quasi ne fosse la terminazione in *al* prova chiarissima (*b*); quel dare ad intendere che *Boffalora* sia corrottamente da *Phalaris* città dell' Etruria (*c*) quì fra noi rinnovata, e che *Valbona* sia una tal valle in cui si prestasse culto alla Dea Bona (*d*); quel non accontentarsi di Miradolo *a mira doliorum magnitudine* (*) ma, oltre le botti grandissime, tirar in iscena le pentole ancora e i laveggi, cioè *Forum lebetiorum* oggi Borgo Lavezzaro *a lebetibus* (*e*), e *Aulaevanum* in volgare *Olevano ab ollis*, che *aulae* (*f*) parimenti si nominavano: sebben queste sien cose non ai soli vecchj riservate, ma uscite di penna eziandio agli Scrittori moderni e per la erudizione colendissimi e pel talento critico: – – – – io temo ciò non ostante, e temo assai che se volessi farle buone, se

borgo divoto a Mercurio, da *Mercuromagum come*, soggiunge, *tradur debbonsi tutti quei luoghi che hanno la lor terminazione in ago*.

(*a*) Durandi. Degli ant. pop. d' It. P. I. §. 7. p. 138.

(*b*) Maffei della lingua etrusca e pelasga. t. 6. Osser. lett. Passeri Lett. Roncagliesi. Bardetti Della lingua ec. c. 7. art. 3.

(*c*) Quadrio t. 1. p. 448.

(*d*) Quadrio ivi p. 8.

(*) ved. §. LI. nota (*c*)

(*e*) Gaud. *Merula* l. 1. c. 2. p. 18.

(*f*) onde in grazia d' una certa pentola piena d' oro *Aulularia* o *Pentolaria* fu intitolata una celebre commedia di Plauto.

se tutti quanti, come ho detto, i privilegj dell'arte io mi usurpassi, altri ben tosto se ne appellerebbe come d'abuso.

§. CCXIX.

Piuttosto, a lavorar sul sicuro, la superficie diversa e le naturali qualità del terreno, antichissime certamente più di qualunque opera di mano degli uomini, furono a me d'argomento che marcar si dovessero e le *arenae Olonenses* (*a*) dov'è a' dì nostri *Arena*, e *Sabulum* (*b*) ov'è *Sabbione*, e *tophus* ove fu il *Tovo* (*c*), e *Salsulae ovvero* ad *Salinas*, delle quali altrove (*d*) si ragionò: *Balneolum* le acque minerali (*e*) diventate poscia *Bagnolo* tanto in oltrepò che in lomellina, e le *aquae nigrae* (*f*) vicino a Frascarolo, e le *aquae Solis* a *Scaldasole*, altra terra parimente di lomellina, i cui nomi sì latino che volgare son composti entrambi e relativi e analogi moltissimo ai memorati fa-

(*a*) Il borgo d'Arena giace dirimpetto all'imboccatura d'Olona in Po; Sarà un mero accidente, ma non vuo' tralasciar di notare che nel basso *Poitou* v'è una città nominata *les Sables d' Olonne* in latino *Arenae Olonenses*. *Martiniere v. Olonae*.

(*b*) *Sabulum album* si rammemora da Plinio l. 17. c. 4. come abbondante *in ticinensi agro*. Or l'abbondanza di Sabbione o Rena bianca, e la terra che'l nome quindi ne derivò, essendo visibile in lomellina, confermano l'assunto nostro che questa regione ai Ticinesi appartenesse.

(*c*) altra terricciuola denominata probabilmente dal *tufo* (ved. §. III. nota (*c*)) lasciato giù dalle acque nel siccomario asciuttato e reso abitabile. Ne fa menzione il Diutile *Feriae &c.* per l'anno 1581. ma nel 1634. quando Ambrogio Oppizzone scrisse il suo bel trattato *Delle egualanze* più non esisteva, ingojato forse dal Po. Ciò nondimeno il porto ad essa corrispondente su questo fiume dicesi ancora *porto del Tovo*.

(*d*) ved. §. LIV. nota (*h*).

(*e*) come *Bath* che vol dir *bagno* nella contea di Sommerset, e *Bagnols*, e *Bagneres* in Francia, e la *Bagnara* e *Bagnuolo* in regno di Napoli, nel Piemonte, nel Canavese ec. ec.

(*f*) Eran facilissimi gli antichi a distinguere i mari, e i fiumi e le altre

famosi bagni di *Bath* nella Inghilterra, chiamate or *aquae calidae* (*g*) or *aquae Solis* (*h*) pel sontuoso tempio dedicato al Sole, dalla cui attività le acque termali, anche in buona fisica, riconoscono la virtù loro. Così non ho io mancato di far segnare nè le *cretifodine* a Mont' Alino (*i*) sopra la Stradella, nè per servire all' ipotesi del Piacentino storiografo, le aurifodine presso a Valenza: dove ammassate in quantità maggiore le arene del Po, della Sesia, e d' altri fiumi e torrenti, s' attendeva con assiduo lavoro a crivellarle, per quindi raccogliere i granelli d' oro; nel che dic' egli, consistevano le sì decantate miniere degl' Ittimoli (*k*). E vien pure indicato un di que' fuochi sotterranei, nel fisico idioma *volcani*, di cui parecchie traccie si veggono in certa collinetta fra Oliva Mairano e Pegazzera, la quale ha due insigni fenditure ad opposti lati, altrettante o più bocche nella sommità, ed è sparsa oltracciò di vetrificazioni, piriti, tufa (*l*), e sorgenti d' acqua sulfurea; e per ultimo altre colline elevate a maggior dignità coll' ampio no-

altre minori acque con indicarne il colore, o reale, o dipinto loro benespesso dalla immaginazione. Per *ceruleo* fu valutato il nostro Ticino ved. §. III. n. (*d*); *flavus* al dir di Catullo scorreva il Mela sotto Brescia, il Rubicone *pnniceus* o rosso carico e oltre al Tanaro, *Tanager* quasi *Niger* §. CCXI n. (*k*), oltre alla Bardinezza detta Nigella (ved. §. CCXI. n. (*h*)) e al torrente Scurpasso che abbiamo in queste parti, dal color nero e scuro, appunto in antico gallico *du*, aggiuntavi innanzi l' *a* col significato d'acqua, tiene *per certo* il Bardetti (Della lingua ec. c. 5. art. 3.) che l' Adda in antico nomata fosse *Adua*. cioè *acqua fosca*, *acqua scura*, *acqua nera*.

(*g*) *Ptolem. l. 2. c. 3.*

(*h*) *Itiner. Anton. pag. 86.*

(*i*) Per le continue escavazioni d' argilla che ivi si fanno, quel ch' era collina oramai s' è cambiato in una valletta.

(*k*) Poggiali t. 1. p. 96.

(*l*) Quí si adotta il termine napolitano *tufa* per indicare quella mistura di ceneri e pomici che vomitano i volcani in massa liquida, ma che prende poscia la consistenza d'una pietra tenera e leggiera; distinguendola così dal *tufo* formato dalle incrostature e deposizioni dell' acque.

nome di monti, e distinte con epiteti singolari qual'è *Mons-algidus (m), Mons calvus* ovvero *calidus* (*n*), *Mons acutus* (*o*), *Mons picus* [dalla figura sua (*p*) piramidale], *Mons arcus* (*q*), *Mons corvinus* (*r*), *Mons Caesaris* (*s*), *Mons albus* (*t*), *Mons sicalis* (*u*), e sopra Retorbido l' alpestre *Mons Licianus* (*x*).

§. CCXX.

Dalle congetture intorno ai nomi de' luoghi non-meno che dalle memorie fin quì epilogate raccolgasi ora per ultimo qual fosse la diramazione almen principale delle vie maestre. *In Gallias*, e però ad occidente, si tendeva dalla città nostra per Zinasco talora (*a*) e talora per Dorno a Lomello e Cozzo verso il noto passo delle Alpi Cozzie (*b*). Ad oriente per Fossarmato, Inverno, ed altre diverse terre o alla sinistra verso Lodi vecchio, o alla destra verso il confluente dell' Adda in Po. Da tramontana per l'odierna Porta d' Agosto e Settimo e Decimo alla gran capitale degl' Insubri. Ma per l' opposta linea che guarda il mezzo-dì

(*m*) Mont' Aldo che malamente il volgo pronuncia *Mont' alto*.

(*n*) Montecalvo. Anche in Francia vi ha *Chaumont* che l'Hofmann lascia in dubbio, se debba intendersi *cauve* o *chaud mont*.

(*o*) Montù de' Gabbi vulgo Montuè.

(*p*) *Martiniere in v. Pico* Monte Pico.

(*q*) Mont' arco e

(*r*) Corvino e tutti questi altri monti son colline dell' oltrepo.

(*s*) Monte Cesarino al Sud-ovest di Casteggio forse da Cesare ivi di passaggio alcuna volta o nel venire *ad conventus peragendos* o nel ritornare in Francia.

(*t*) Mont' albo

(*u*) Monte segale, probabilmente dalla segala ivi copiosa.

(*x*) *qui appellatur ab herba luciola (ophioglossa est) copiose in eo nascente. Frascatus. De aquis Returbii pag. 5.*

(*a*) ved. §. CCXV.

(*b*) *ex Itiner. Hieros. p. 557.*

di rimane troppo incerto dove il Po ſi tragittaſſe, ove ſi uniſſe la ſtrada ticinese alla romana. Solo è probabile che queſta, fra Tortona e Piacenza nominata *Coſtuma* (*c*), poco variaſſe dalla odierna; mentre appunto *supra coſtes* (*d*) e lungh' eſſa giacevano Caſteggio, Broni, e la Stradella, oſſia ne' baſſi tempi Montalino; e (quel che abbiam da notare] marcandoſi nell' itinerario dieci sole miglia romane da Tortona a Voghera, queſta linea di viaggio era [come la gente pratica il sa] *omnium breviſſima*: onde non saprei verificare in ordine a que' tempi la memoria di non so qual manoscritto comunicatomi dall' ornatiſſimo D. Anton Maria Buonamici, ove ſi legge che la via Emilia " per an- " dare da Tortona a Piacenza, e quindi a Roma tirava " molto lontano da Voghera girando al fianco ſiniſtro [for- " se deſtro ſi volea dire] per due altre terre a fine di " scansare li profondi fanghi della palude detta anche oggi " Pancarana " Quì suppone l' anonimo eſſer l' Emilia di Scauro che *per Dertonem* ſi dilungaſſe fino a Piacenza. Evvi tutt' all' oppoſto chi quella di Lepido suppone continuata da Piacenza fino a Tortona. Ed altri finalmente vi sono che ad un Manilio (*e*) console [non ſi sa quando] attribuiscon la *via Levata* da Caſteggio fino in Acqui. Ma in viſta della pietra che 'l Marchese Paſſalacqua (*f*) indicò al P. Beretta non mi sembra più cosa oggigiorno da mettere in dubbio che una terza ſtrada di mezzo uniſſe piuttoſto amendue le Emilie, e che ſi appellaſſe con proprio nome *via Coſtuma*; nè altro fu cred' io la ſtrada *levata* che

una

(*c*) §. CXXXVIII.
(*d*) ivi nota (*b*).
(*e*) Capelloni nel proemio a certi ſuoi *Ragionamenti &c.* Milano 1575.
(*f*) ved. §. CXXXVIII.

una porzione della *costuma*, *elevata* (g) e sospesa per tutto quel tratto che abbandona la *costa* ossia il margine delle colline.

(g) Mi si permetta un' altra osservazione simile a quella delle *arene* d' *Olona*. La contrada in Milano che ora chiamasi degli *Stampi* nominavasi anticamente *via levata* e confinava perappunto con altro luogo detto *la costa*. Ved. Giulini t. 6. p. 284. e 85.

Alla pag. 249. §. CXCI., ove parlo della iscrizione scoperta in Redavalle, ho preso un abbaglio de' più majuscoli ne' quali possa cadere un antiquario. L' anno scorso, io medesimo fui colà, strada facendo per Montebello, e co' proprj occhj l' ho veduta; ma nel vederla così di volo era men sollecito delle figure copiate da un amico, lusingandomi, con esatezza, che delle lettere, intorno cui gravi dubbj nascevano, e sollecito poi ancora meno di riscontrare le lettere della copia esebitami coll' esemplare, che di affrettare il mio viaggio a motivo d' un temporale minaccioso in aria. Or ecco nell' ultima general perlustrazione de' marmi già incisi e spiegati che, portatomi espressamente a Belgiojoso, dove questo fu da Redavalle trasferito, veggo con occhj più tranquilli e diligenti esser maschile all' abito, non feminile nè di Viscia Procula in conseguenza, la minor figura, e trovo, metamorfosi ancor più strana, il da me creduto pomo in mano alla medesima essere una testa di leone appoggiata su l' omero sinistro col rimanente della spoglia che dietro le spalle intendesi continuare, spuntandone la coda verso li piedi alla diritta. Simbolo di generosa fortezza in Paolino istesso, rappresentato forse in quella età che ne precede la milizia. Gradisca il benigno Lettore questa ingenuità mia, consentaneamente alla quale ho fatto incidere nuovo rame colla necessaria emendazione. Così protesta di voler sempre avere, in occasioni anche più difficili, per suo principale oggetto la verità. *Qui*, altronde,

Qui didicit patriae quid debeat & quid amicis. Horat.

IL FINE.

ERRORI CHE ABBISOGNANO DI CORREZIONE.

Pag. 1. n. (*a*) l. ult. dalla = della | p. 3. n. (*k*) l. 11. *veſtigio* = *veſtigia* | p. 48. l. 11. l' una e l' altra = l' una o l'altra | p. 49. l. 3. Boezia = Beozia: quaſi *Mercurii aedes* | p. 60. l. 1. del paeſe = del Paveſe | p. 60. l. 18. geografiche = georgiche | p. 66. n. (*f*) l. 2. tintorìe = tintorie | p. 71. l. 4. (*d*) = (*e*) | p. 103. n. (*c*) l. 2. *προνομε. νότων* = *προνομευόντων* | p. 105. n. ult. (*a*) = (*h*) | p. 112. l. 15. ſpiegò = ſpiego | p. 121. l. 5. Rea o Verrua = l' odierna Veneſia | p. 131. n. (*n*) l. 20. ae = e | p. 143. n. (*h*) l. 4. Tavola II. = Tavola III. | p. 148. l. 21. di Papia = Papia | p. 148. n. (*f*) l. 3. *Domo*, *Roma* = *Domo Roma* | p. 173. n. (*b*) l. 2 alla nota (*d*) §. CII. = alla nota (*k*) §. CII. | p. 188. n. (*c*) §. CXXXII. nota (*c*) = §. CXXXII. nota (*o*) | p. 191. l. 7. *quas* = *quos* | p. 204. n. (*k*) l. 7. d' Albano = d' Abano | p. 216. l. 16. 1726. nel = 1726. (*b*) nel | p. 216. n. ſeconda (*c*) u. 2. = n. 11. | p. 222. n. (*r*) l. 1. *eminentia defendat* = *eminentia illa pectus defendat* | p. 249. l. 4. VIII. = VIIII. | p. 253. n. (*u*) Not. (*i*) ſtoriche = Not. iſtoriche | p. 256. l. 4. manca nel margine (*) Tav. VI. | p. 259. l. ult. chiamavaſi = chiamavanſi | p. 262. n. (*a*) l. 5. cit. = l. ſup. cit. | p. 272. l. 22. Lomellina = Lomellina da Lomello | p. 275. l. 3. il Grovo §. XLI. il Corone = il Corone §. XLI. il Grovo | p. 280. n. (*e*) va levata intieramente | p. 286. l. 5. *canae* ... peccei = *cannae* ... peccie | p. 286. n. (*a*) l. 9. diceano = ſi diceano | p. 287. l. 3. Sono = E' l ſono | p. 287. l. 6. *Golferentium*, Boſnaſco = *Golferentium*; come pure Boſnaſco | p. 288. n. (*y*) Confinenza ... *confluentia* = Confienza ... *Confluentia* p. 288. n. (*b*) l. 1. *Urbs* = *Urbes* | p. 290. n. (*) nota (*c*) = nota (*e*) | p. 291. n. (*b*) l. 2. Sabbione o Rena = ſabbione o rena | p. 294. n. (*d*) ivi nota (*b*) = ivi nota (*g*) | p. 295. l. 12. luſingandomi = (luſingavami) | p. 295. l. 24. precede = precedette.

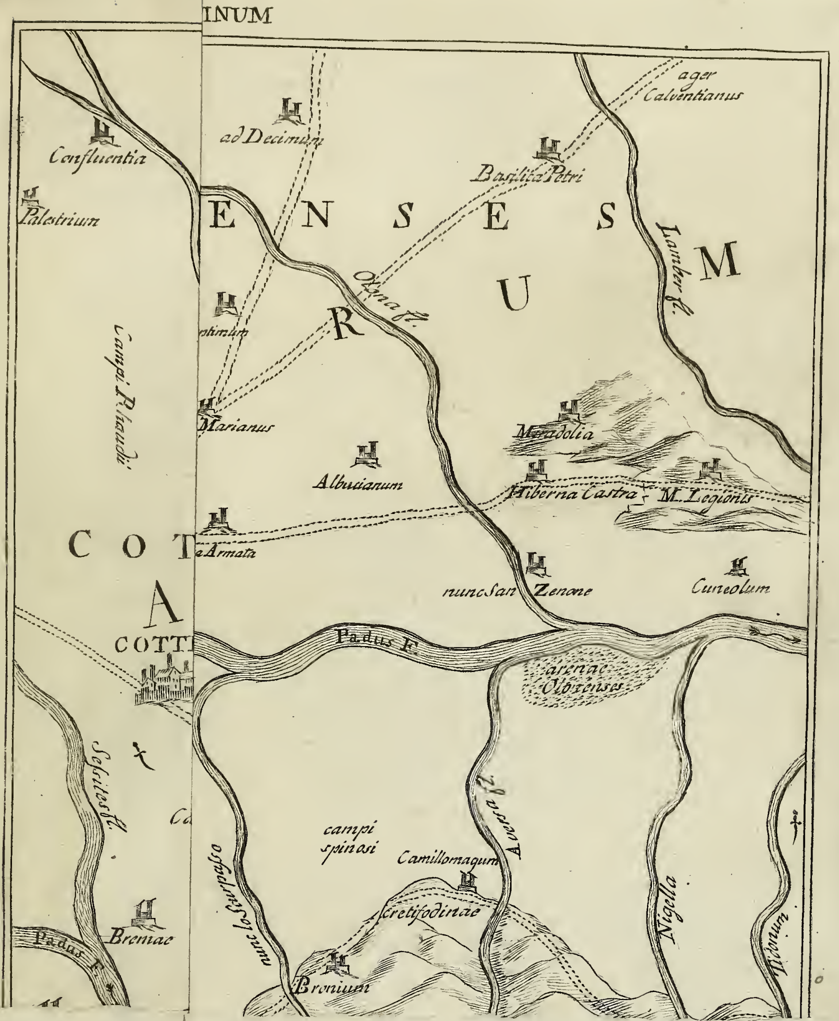
Un altro errore poi molto rimarchevole trascorso alla pag. 294. per inavvertenza dell' Autore si ricordi Chi legge di trovarlo emendato nell' ultima pag. 295.

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

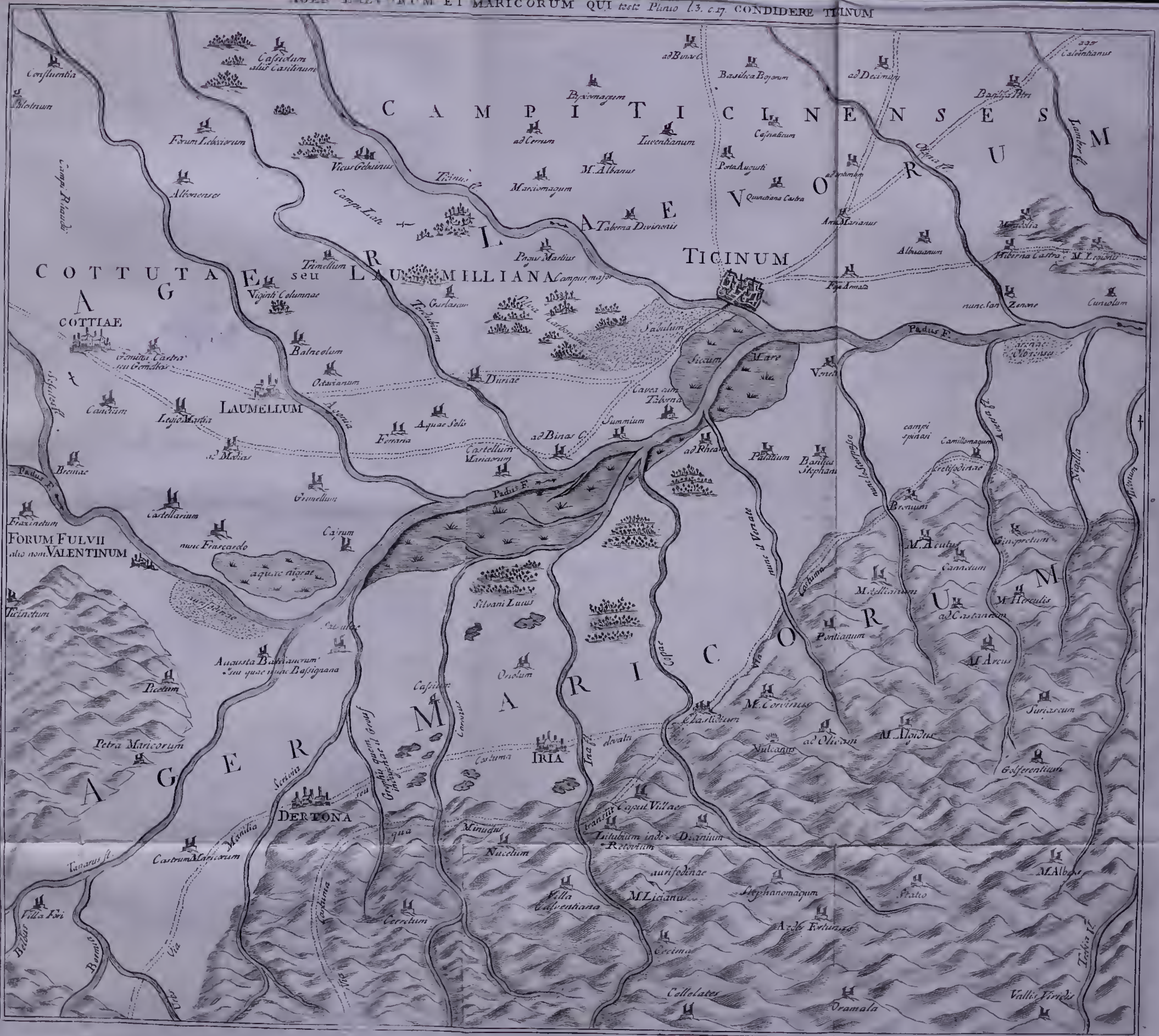
Statua Romana detta volgarmente
il Muto dell' accia al collo.

publ. benefioio Pius Marchio Bellisomus D.S.F.C.

Joan. Ramis sculp.


INUM
Confluentia
Palestrium
ad Decimum
ager Calventianus
Basilica Petri
E N S E S M
R U
Lamber fl.
Olona fl.
Campi Rhaudii
Marianus
Albucianum
Meradolia
Hiberna Castra
M. Legionis
C O T
A
COTT
nunc San Zenone
Cureolum
Padus F.
arenae Olozenses
campi spinosi
Camillomagum
Nigella
cretifodinae
Bronium
Padus F.
Bremae

AGER LAEVORUM ET MARICORUM QUI teste Plinio l.3. c.17. CONDIDERE TICINUM



Sigi Severini Capsonii O P Camillus ex fratre nepos del

publ. beneficio Pius March Bellisomius d.s.f.

Nella

I.
I AGG
CO
NIVS
S CVI
V.S.

In Casa

V
DI
LVC
L.L
VIT
G.
V

nel Gru

IX
M.DOMIT
Q.A.IIII.
GRAT DI.
CVM.LORI.
OS.

In Casa Paleari

IIII
PETILIA Q.F.
SABINA
SACERDOT.
MINERVAE
V. S. L.M.
ADIVVANTE
M·CLAVDIO
FIRMO

Nella Parochiale della Torre de Negri

XI
ATILIAE M.LIB.
ELPIDI
OPTIME DE SE
MERITAE
M.ATILIVS EROS
ṼIVIR AVG.
DERTONAE ET
LIBARNAE
VIVOS FECIT

Nella Colombina

I

I. O. M.
AGGANAI
CO M· NO
NIVS· VERV
S CVM SVIS
V. S. L. M.

Nel Cortile della Repositura della Trinita

II

IVNONI
CORNELIAE N.
ALBANVS. DISP.

Presso Marquardo Gudio. Fol. LXI

In Casa Paleari

III

ISI.
SACRVM
PLOTIA.L.L.
VITALIS.

In Casa Paleari

IIII

PETILIA Q.F.
SABINA
SACERDOT.
MINERVAE
V. S. L.M.
ADIVVANTE
M·CLAVDIO
FIRMO

VI

BELLONAE INVICTAE AVG
Q.VIBIVS.Q.F. QVERCVS PRAEFECTVS.
ANNONAE ET LEG.LEGION.III.ITALICAE
ET. T.AELIVS.Q.F. VIBIANVS. QVAEST.
SIGN. DD.

In Casa Paleari

V

DIANAE
LVCIFERAE
L.LICINIVS.
VITVLI.LIB.
GRATVS
V S

nel Grutero Fol. CLXXII n. 13.

Nell'Atrio del Palazzo Mezzabarba

VII

MERCVRIO
SACRVM
CN.PAPIRIVS·
OCVLATIVS
ET SALVIA
PVDENTINA
VXOR

VIII

MERCVRIO
VOT.
M.CORNELI
VS HERMES

Nella Parochiale della Torre de' Negri

XI

ATILIAE M.LIB.
ELPIDI
OPTIME DE SE
·MERITAE
M.ATILIVS EROS
ĪVIVIR AVG.
DERTONAE ET
LIBARNAE
VIVOS FECIT

IX

M·DOMITIVS. M.F. PRISCVS
Q.A.IIIIVIR.A.P. AVGVR DD.
GRATVITVS. PODIVM
CVM LORICA.ET. ADITVS.VIVOS.
FECIT

Presso il Grutero Fol. XXXIII. n. 6.

X

VITELLIAE
C.F. RVFILLAE
C. SALVI. LIBERALIS.COI.
FLAMINI.SALVTIS.AVG.MATRI.
OPTVMAE.
C.SALVIVS VITELLIANVS.VIVOS.

Presso il Muratori Fol. CDX n. 10. Jui Fol. MCXXXI n. 9. Tav. III

I

IMPP. VI
CAESS IS
ANNON IRI
AVGVST PT. ET
ONI
IONIS
ISS.

V

Q. CLODIVS
HOMVNCIO
ET. SEVERA
SEVERIANAE
P.P. V.P.

In Castegg

VI

C. CALV
PHIL
C. CALVS
TES
FIER

ari correggendo il Muratori Fol. DCCC. n. 6.

M. CAECILI VALENTINI
T. SPEI LEGI. XIIII. GEM

Appié del Campanile de

Padre Zaccaria etc. Cap. XII

IX

L CAR
AN NIA
SVC

RONT
XXXVI
P. XCV
H.N.S.

V. F.
L. ALBVCIVS L.F.
TROPHIMVS. SIBI
ET FVLLONIAE
MNESIPPAE
CONIVGI OPTIM.

Pre

XI

L. M. CA
TEREN
TITIAE
CATTI.
IN. AG

In S

XII

SYR
N
ETI

Presso il Muratori Fol. CCLXVII n. 2. *In S. Gio in Borgo* *Tom I* *In Duomo* *Presso il Grutero Fol. CDX n. 10.* *Jui Fol. MCXXXI n. 9. Tav. III*

I
IMPP·
CAESS·
ANNONA
AVGVSTA

II
T·DIDIO·M·F·PAP.
PRISCO
III VIRO CAPITALI SEVIR.
TVRM·V· EQVIT·ROMAN.
TRIB·MILIT·LEG·III·AVG.
Q·PROPR· PROVINCIAE
GALLIAE·NARBONENS..
TRIB·PLEBIS PRAETORI
MVNICIPI.· PATRONO
T DIDIVS HERMIAS
INDVLGENTISSIMO PATRON

III
T. F. I.
ATTIA M.F.
SECVNDA
SIBI ET
C.CAMILLIO
C.L.CORVMBO
IN.FR.P.XX
IN.AG.P.XXX

IV
C.FLAVI
GENIALIS
VI. VIRI
AMICO.OPT.ET
C.PETRONI
THREPTIONIS
PRIVIG·PIISS.
amici

V
Q.CLODIVS
HOMVNCIO
ET. SEVERA
SEVERIANAE
P.P. V.P.

In Casteggio

VI
C.CALVSI
PHILO.
C.CALVSIVS
TESTA.
FIERI·IV

In Casa Paleari correggendo il Muratori Fol. DCCC. n. 6.

VII
V.AVLIVS.SPI.
IIIIII VIR· SIBI·ET

VIII
D.M.CAECILI VALENTINI
OPT. SPEI LEGI·XIII·GEM

Appié del Campanile del Duomo

IX
L CARVILIO CF
AN NIA . . CH PATRIN
SVC

In S. Pietro in Ciel d'Oro.

X
OLOMANIO EROT
PATRI
CASSIAE QVARTAE
MATRI·OLOMANIO
TERTVLLO FRATRI

Presso il Padre Zaccaria etc. Cap. XII

XIV
INFRONT
PL.XXXVI
IN AG P. XCV
H.MH.N.S.

V. F.
L.ALBVCIVS L.F.
TROPHIMVS.SIBI
ET FVLLONIAE.
MNESIPPAE
CONIVGI OPTIM.

Presso il Malvasia Fol. CCL

XI
LOCVS
L.M. CATIORVM SEX.F.ET
TERENTIAE.M.F.SECVND.ET
TITIAE.L.F.POSTVMAE ET M.
CATTI.L.F.INFRONT.P.XIV.
IN.AGR. P. XXXV.

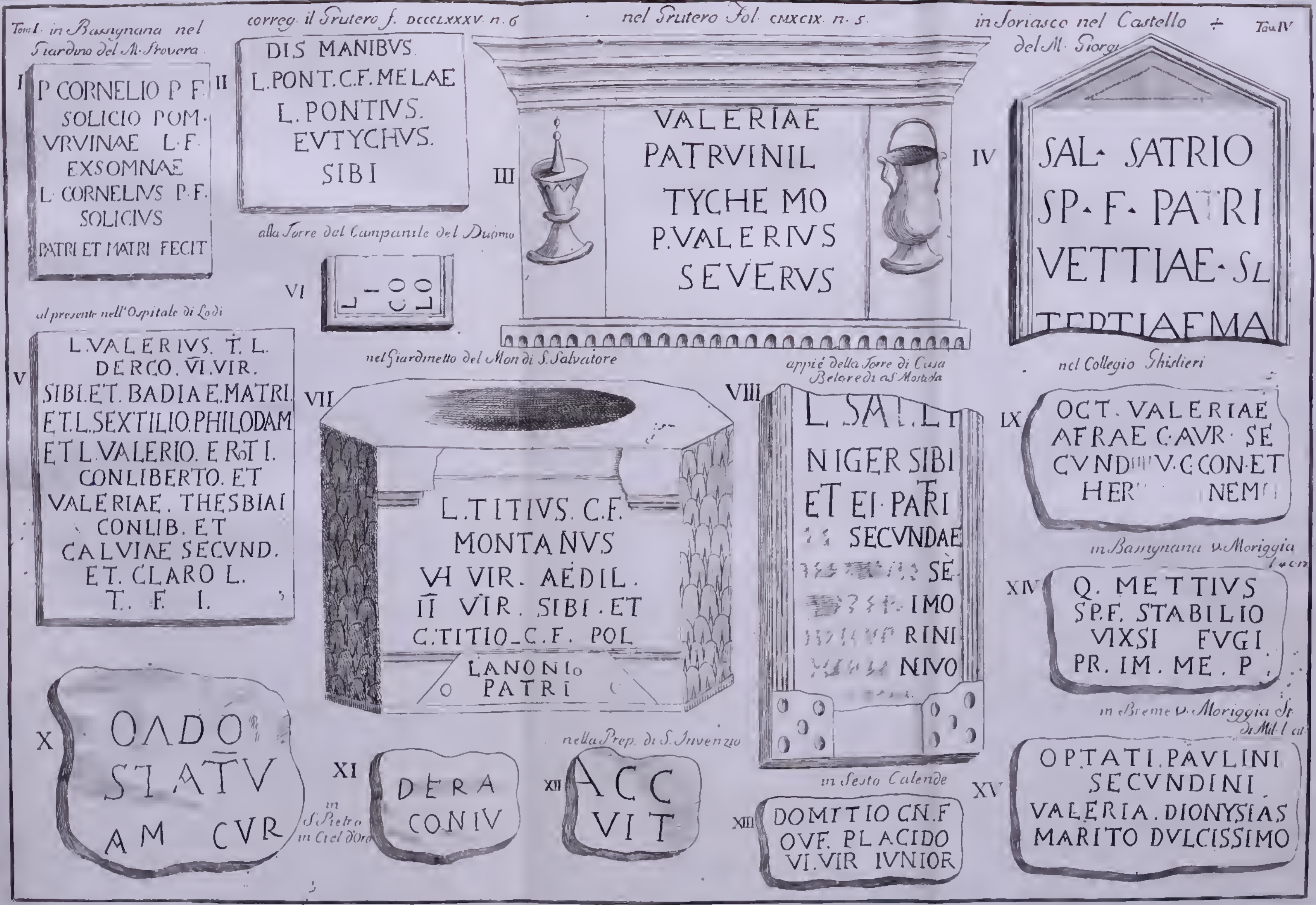
Presso il Zaccaria Excursus litter. &c.

XIII
V. F.
L.MESTRIVS HIERONYMVS SIBI ET
MINICIAE CARPINAE CONIVGI·OPT.
QVAE VIXIT ANN. XIX

In Strada nuova

XII
SYRINGIS LIB.
NOMINE
ETRVSCVS.

Tom.I. in B
Giardino
in Soriasco nel Castello +
del M. Giorgi
Tav.IV
I
P. COR
SOL
VRVI
EX
L. COR
SO
PATRI ET
IV
SAL. SATRIO
SP. F. PATRI
VETTIAE. SL
TERTIAE MA
al presente
L. V
V
SIBI. E
ET. L.
ET. L.
VAL
CA
E
nel Collegio Ghislieri
IX
OCT. VALERIAE
AFRAE. C. AVR. SE
CVNDI V. C. CON. ET
HER NEM
in Bassignana v. Moriggia
l. 4. c. 17.
XIV
Q. METTIVS
SP. F. STABILIO
VIXSI FVGI
PR. IM. ME. P
in Breme v. Moriggia St.
di Mil. l. cit.
X
XV
OPTATI. PAVLINI
SECVNDINI
VALERIA. DIONYSIAS
MARITO DVLCISSIMO


Tom. I. in Bassignana nel Giardino del M. Strovera
correg. il Grutero f. DCCCLXXXV. n. 6
nel Grutero Fol. CMXCIX. n. 5.
in Soriasco nel Castello del M. Giorgi
Tav. IV
I
P CORNELIO P F
SOLICIO POM.
VRVINAE L.F.
EXSOMNAE
L. CORNELIVS P.F.
SOLICIVS
PATRI ET MATRI FECIT
II
DIS MANIBVS
L.PONT.C.F.MELAE
L. PONTIVS.
EVTYCHVS.
SIBI
III
VALERIAE
PATRVINIL
TYCHE MO
P.VALERIVS
SEVERVS
IV
SAL. SATRIO
SP. F. PATRI
VETTIAE. SL
TERTIAE MA
alla Torre del Campanile del Duomo
VI
L
CO
LO
al presente nell'Ospitale di Lodi
V
L.VALERIVS. T. L.
DERCO. VI. VIR.
SIBI. ET. BADIAE. MATRI.
ET. L. SEXTILIO. PHILODAM
ET. L. VALERIO. EROTI.
CONLIBERTO. ET
VALERIAE. THESBIAI
CONLIB. ET
CALVIAE SECVND.
ET. CLARO L.
T. F. I.
nel Giardinetto del Mon. di S. Salvatore
VII
L.TITIVS. C.F.
MONTANVS
VI VIR. AEDIL.
II VIR. SIBI. ET
C.TITIO. C.F. POL
LANONIo
PATRI
appiè della Torre di Casa Beloredi a S. Mostiola
VIII
L. SAL. ET
NIGER SIBI
ET EI. PATRI
SECVNDAE
SE
IMO
RINI
NIVO
nel Collegio Ghislieri
IX
OCT. VALERIAE
AFRAE C. AVR. SE
CVND. V.C. CON. ET
HER NEM
in Bassignana v. Moriggia
XIV
Q. METTIVS
SP.F. STABILIO
VIXSI FVGI
PR. IM. ME. P.
in Breme v. Moriggia St. di Mil.
X
OADO
STATV
AM CVR
XI
DERA
CONIV
in S. Pietro in Ciel d'Oro
nella Prep. di S. Invenzio
XII
ACC
VIT
in Sesto Calende
XIII
DOMITIO CN.F
OVF. PLACIDO
VI. VIR IVNIOR
XV
OPTATI. PAVLINI
SECVNDINI
VALERIA. DIONYSIAS
MARITO DVLCISSIMO

Baßo rilievo scoperto in un Pilastro della Cattedrale di Pavia atterrato in occasione della nova Fabrica

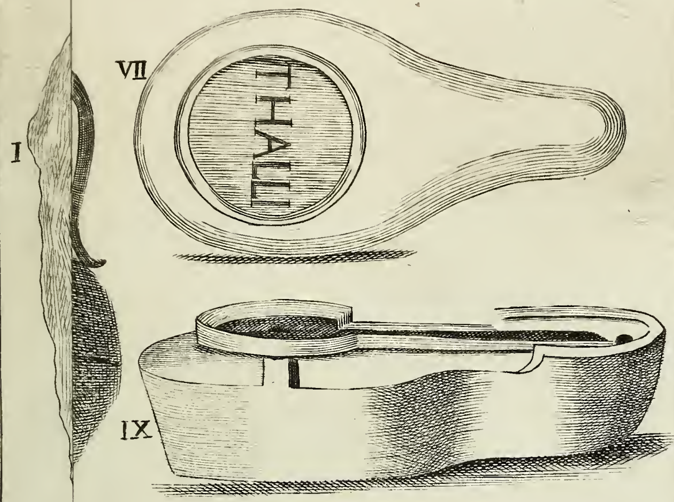
publico beneficio Marchio Pius Bellisomus d. s. f. c. 1773.

Fran. Bertolasius del. Ranis scul.

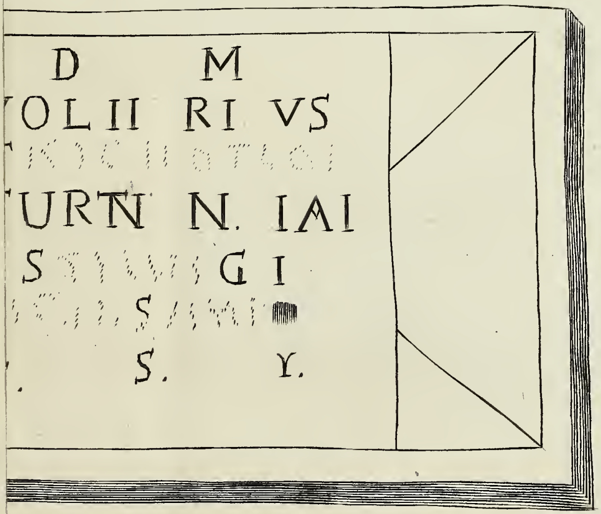
THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tom

Tav. VII



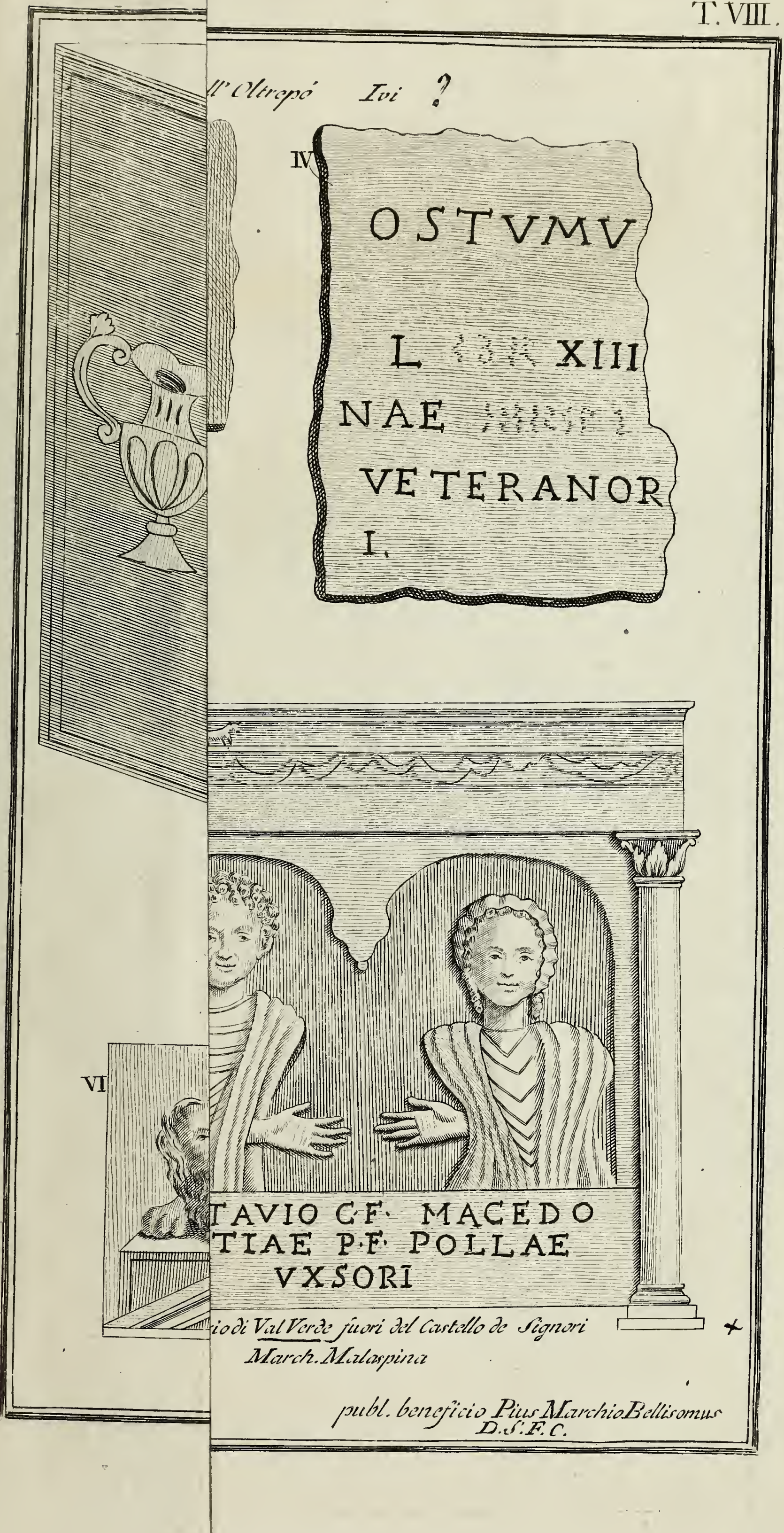
...a Bellisomi a S. Zenone

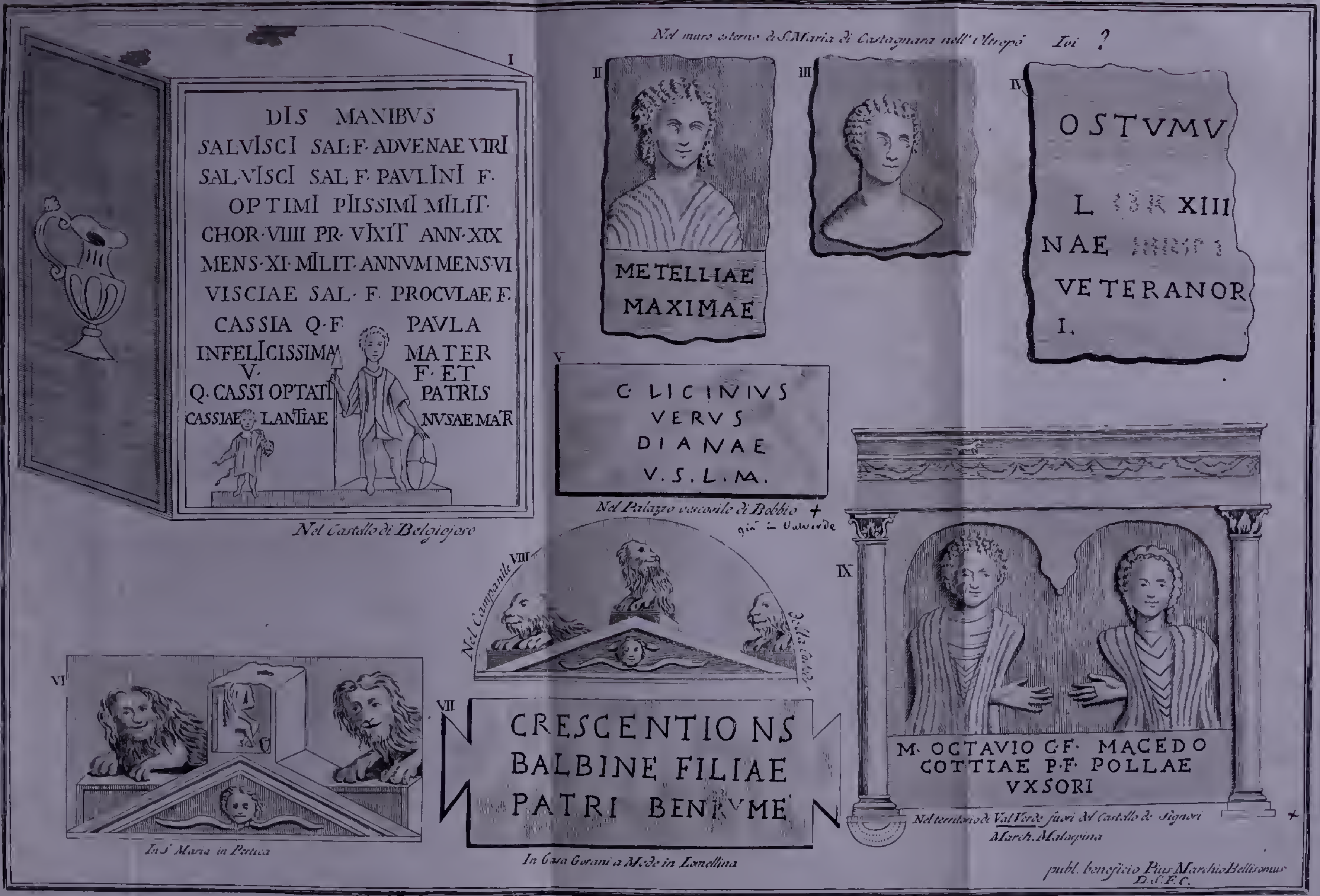


Ramis sc.

Tom I
Nel Museo Bellisomi
Tav. VII
I
II
III
IV
C SALVI
GRATI
V
VI
VII
THALLI
IX
nel Giardino di Casa Bellisomi a S. Zenone
VIII
D M
VOLII RI VS
TURN N. IAI
T. S. Y.
X
XI
publ. beneficio Pius Marchio Bellisomus d. s. f. c.
Ramis sc.

T. VIII.


ll' Oltropó Ivi ?
IV
OSTVMV
L XIII
NAE
VETERANOR
I.
VI
TAVIO C.F. MACEDO
TIAE P.F. POLLAE
VXSORI
io di Val Verde fuori del Castello de Signori
March. Malaspina
publ. beneficio Pius Marchio Bellisomus
D.S.F.C.



Nel muro esterno di S. Maria di Castagnara nell'Oltrepò   Ivi ?

Nel Castello di Belgiojoso

Nel Palazzo vescovile di Bobbio + già in Valverde

Nel Campanile della catt.

In S. Maria in Pertica

In Casa Gorani a Mede in Lomellina

Nel territorio di Val Verde fuori del Castello de Signori March. Malaspina +

publ. beneficio Pius Marchio Bellisomus D.S.F.C.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102165856